

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA  
DI EPIGRAFIA

XXXV, 1-2  
1973



FRATELLI LEGA EDITORI  
FAENZA

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

Fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI

Pubblicazione semestrale

*Direzione: Giancarlo SUSINI, Responsabile;*

*Alda CALBI e Angela DONATI, Redattori.*

*Partecipano inoltre:*

Maria BOLLINI, Giovanni BRIZZI, Rita CALDERINI,  
Adriana DE CAMILLI, Giovanni GERACI e Antonio SABATTINI

Si prega di inviare i manoscritti e le opere per recensione

alla DIREZIONE DI « EPIGRAPHICA »

40123 BOLOGNA - Via Testoni, 8

Le norme redazionali per i collaboratori sono riassunte a p. 3 di copertina

*Amministrazione: FRATELLI LEGA EDITORI  
48018 FAENZA (Italia) - Corso Mazzini, 33 - Telef. (0546) 21060*

*Abbonamento annuo: Italia L. 9.000; estero \$ 25*

*Annata arretrata: Italia L. 14.000; estero \$ 35*

*Collezione completa, dal vol. I (1939) al vol. XXXIV (1972)  
(il fasc. 2-3 del vol. III, 1941, solo in fotocopia),  
prezzo speciale à forfait: Italia L. 400.000; estero \$ 1.000*

Per i versamenti servirsi di vaglia internazionale  
o del conto corrente postale n. 8/4571 intestato ai Fratelli Lega Editori

La rivista concede agli Autori 25 estratti gratuiti. Gli Autori delle recensioni  
ricevono 20 estratti gratuiti; altri due estratti vengono inviati agli Autori  
delle opere recensite e due agli Editori delle medesime. Eventuali richieste  
di estratti supplementari a pagamento vanno rivolte all'Amministrazione.

---

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 586 del 15 marzo 1974

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA  
DI EPIGRAFIA

XXXV, 1-2

1973



FRATELLI LEGA EDITORI  
FAENZA

# EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939 da ARISTIDE CALDERINI

*Direttore responsabile:* GIANCARLO SUSINI

*Redattori:* Alda CALBI, Angela DONATI

© 1974 Fratelli Lega Editori, Faenza

Faenza - Stabilimento Grafico Fratelli Lega - Ottobre 1974

## I N D I C E

<i>Premessa</i>	p. 5
Margherita GUARDUCCI, Corone d'oro . . . . .	» 7
Anthony E. PODLECKI, <i>Epigraphica Simonidea</i> . . . . .	» 24
Géza ALFÖLDY, Ein <i>quaestor</i> der römischen Provinz <i>Creta et Cyrenae</i> . . . . .	» 40
Luigi MORETTI, Epigrammi greci di Roma . . . . .	» 43
Manfred CLAUSS, Zur Datierung stadtrömischer Inschriften. <i>Tituli militum praetorianorum</i> . . . . .	» 55
Arnold ESCH, Ein verloren geglaubter Meilenstein der Via Appia . . . . .	» 96
Albino GARZETTI, <i>Minima Brixiana</i> . . . . .	» 102
Stanislaw MROZEK, À propos de la répartition chronologique des inscriptions Latines dans le Haut-Empire . . . . .	» 113
Giovanni MENNELLA, Note all'iscrizione di Carice . . . . .	» 119
Mara BONFIOLI, Iscrizioni cristiane del Museo Nazionale Romano	» 128

### *Schede e notizie*

<i>Un nuovo corpus delle defixiones</i> (G.C.S.) . . . . .	» 139
Le iscrizioni di <i>Falerii Novi</i> ed il riordinamento delle Collezioni Lapidarie Vaticane (Ivan DI STEFANO MANZELLA) . . . . .	» 139
Titolo Mummiano a <i>Fabrateria Nova</i> (Emilia BIZZARRI) . . . . .	» 140
Iscrizioni latine inedite di <i>Venusia</i> (Luigi MORETTI-Rosa DILEO) . . . . .	» 142
Nuove iscrizioni da <i>Iulia Dertona</i> (Delfino AMBAGLIO) . . . . .	» 152
Una lettera del prof. Albertini . . . . .	» 154
Una proposta per il gentilizio di un'iscrizione milanese (Angela DONATI) . . . . .	» 154
Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell'aggiornamento epigrafico (Gianfranco TIBILETTI) . . . . .	» 156
Un nuovo miliario presso l'alta Piave (Gianfranco TIBILETTI)	» 175
Un titolo militare da Trebisonda (Angela DONATI) . . . . .	» 175

*Bibliografia*

G. GERACI, Ricerche sul proskynema (Edda BRESCIANI) . . . . .	p. 178
R. CHEVALLIER, Epigraphie et littérature à Rome (Silvio PANCIERA) . . . . .	» 180
H. SOLIN, Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom (Giovanni GERACI) . . . . .	» 182
E. BUCHI, Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cislalpini (Valeria RIGHINI) . . . . .	» 184
S. MARINER BIGORRA, Inscripciones romanas de Barcelona (Ange- la DONATI) . . . . .	» 185
« <i>Atti del Convegno celebrativo del Centenario</i> », Società Archeo- logica Comense (Adriana DE CAMILLI SOFFREDI) . . . . .	» 187
« Sibrium », XI (Adriana DE CAMILLI SOFFREDI) . . . . .	» 188
A. PIGANIOL, <i>Scripta varia</i> (Giancarlo SUSINI) . . . . .	» 189
A. BELLEZZA, Epigrafi latine da porta S. Giovanni in Pavia ( <i>CIL</i> , V, 6427 e 6421) (G.C.S.) . . . . .	» 190
C. HABICHT, Die Inschriften des Asklepieions (Altertümer von Pergamon, VIII, 3) (G.C.S.) . . . . .	» 190
Graffiti del Palatino, <i>Domus Tiberiana</i> (Acta Inst. Rom. Fin- landiae, IV) (G.C.S.) . . . . .	» 191
Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco Vaticano (Acta Inst. Rom. Finlandiae, VI) (G.C.S.) . . . . .	» 191
A. CALDERINI, Epigrafia (G.C.S.) . . . . .	» 191
<i>Annunci bibliografici</i> . . . . .	» 192

*Indici, a cura di Angela DONATI*

I. <i>Onomastica</i> . . . . .	» 197
II. <i>Geographica</i> . . . . .	» 203
III. <i>Notabiliora</i> . . . . .	» 208
IV. Tavole di conguaglio . . . . .	» 218

<i>Elenco dei collaboratori</i> . . . . .	» 221
---	-------

*La Direzione di «Epigraphica» ringrazia gli Studiosi che hanno seguito con simpatia gli sforzi compiuti per assicurare la continuazione della pubblicazione della rivista, nella fedeltà alla sua lunga tradizione e nel rispetto dei propositi del suo fondatore.*

*Come per il passato, «Epigraphica» accoglie principalmente contributi di epigrafia greca e romana; nei limiti concessi dallo spazio e dalle disponibilità tipografiche potrà ricevere anche contributi di epigrafia preromana o semitica o medioevale o di altra cultura, in sussidio agli organi che elettivamente li ospitano, o con preferenza per quei temi che concorrono a definire l'epigrafia come disciplina e la sua problematica generale.*

*Nelle intenzioni della Direzione, la rubrica «Schede e notizie» è aperta a qualsiasi serio apporto critico o informativo che tratti brevemente questioni scientifiche, tecniche ed organizzative, programmi e consuntivi di iniziative cui l'epigrafia è interessata.*

G.C. S.



MARGHERITA GUARDUCCI

## CORONE D'ORO

*Alla cara memoria di GIOVANNI BECATTI,  
conoscitore e illustratore  
delle oreficerie antiche.*

Fra i cimeli che costituiscono le « Antikensammlungen » a Monaco di Baviera uno dei piú preziosi è senza dubbio la corona d'oro rinvenuta in una tomba presso Armento (antica *Gru-mentum*) nella Lucania (fig. 1).

Il felice rinvenimento risale al 2 agosto 1814. La corona giaceva (cosí ci è stato tramandato) nell'interno del sepolcro, sopra un mucchio di ceneri, tra fastosi vasi d'argento che al contatto dell'aria si ridussero in polvere. Raccolta e trasportata a Napoli, essa s'impose subito all'interesse degli studiosi che gravitavano intorno alla corte di Gioachino Murat e della sua intellettuale sposa Carolina Bonaparte; seguì poi in Austria la regina, divenuta — nell'esilio — contessa Lipona; e da essa fu ceduta a Ludovico I di Baviera, che infine la trasmise alla collezione pubblica della sua capitale (1).

---

(1) Ecco la principale bibliografia su questo prezioso oggetto: F.M. AVELLINO, « Memorie della Regale Accademia Ercolanese di Archeologia », I (1822), pp. 207-277; J. ARNETH, *Die antiken Gold- und Silber-monumente des k. k. Münz- und Antiken-Cabinettes in Wien*, Wien 1850, p. 41 s., tav. G13; E. SAGLIO, s.v. *Caelatura*, *DicitAnt*, I (1887), p. 800; Id., s.v. *Corona*, *ibid.*, p. 1522 s.; M. SIEBOURG, « Arch. für Religionswiss. », VIII (1905), p. 393; A. FURTWÄGLER, *Das königliche Antiquarium zu München*, München 1907, p. 8; M. ROSENBERG, *Geschichte der Goldschmiedekunst auf technischer Grundlage*, III (*Granulation*), Frankfurt a.M. 1918, p. 77 s., figg. 127-128; J. SIEVEKING, *Der Goldkranz von Armento*, « Ant. Denkmäler », IV (1931), pp. 80-83, tav. 43 (scritto fondamentale); G. BECATTI, *Oreficerie antiche, dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955, pp. 91 s., 192 n. 354, tav. 90; D. OHLY, *Die Antikensammlungen am Königsplatz in München*, Waldsassen/Bayern 1967<sup>2</sup>, p. 67, fig. 59. Per le circostanze

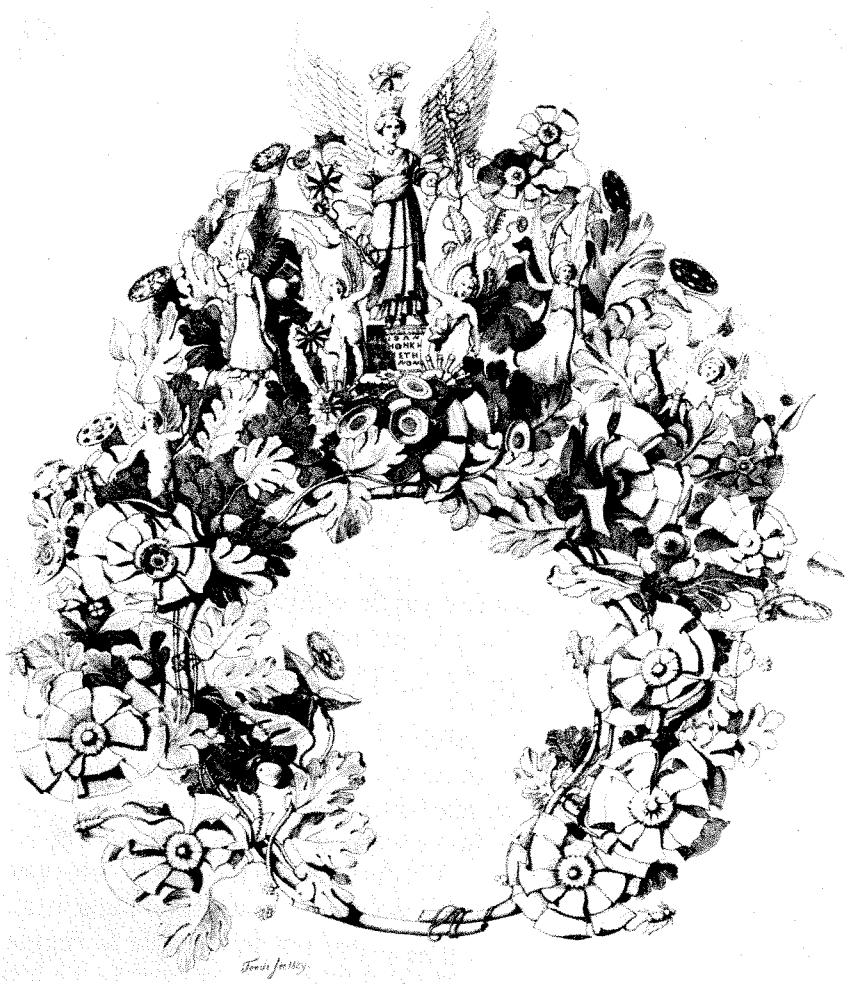


Fig. 1 — MONACO DI BAVIERA, *Antikensammlungen*. La corona di Armento  
(disegno eseguito nel 1829 da P. Fendi).

La spettacolosa corona misura ben 37 cm di altezza. Nel cerchio, che ha 19 cm di diametro, sono inseriti 15 mazzi di foglie e fiori in lamina d'oro con applicazioni di smalti e paste vitree. Sono rami di quercia cui si consertano tralci di edera e fronde di mirto. Dal fogliame sbocciano rose e roselline, astri, narcisi, convolvoli; si alzano elaborate palmette; pendono ghiande e grappolini d'uva, fra graziosi vortici di viticci. Nel cuore dei convolvoli oscillano mobili pistilli abbelliti di smalti azzurri, e sulle rose aleggiano, qua e là, alcune api. In alto domina una figura alata di Nike, sormontata a sua volta da una vistosa rosa. La Nike protende con la mano sinistra una patera ombelicata e con la destra la tradizionale brocchetta (oggi perduta). Vestita di una tunica di stoffa liscia e di un mantello cosparso di granuli d'oro con l'evidente scopo d'imitare la lana, essa porta sulla testa una alta corona di bocci di loto ed ha intorno al collo un monile da cui pende un grappolino d'uva (fig. 2). Al di sotto della figura, di qua e di là, si librano altre sei figure alate: rispettivamente un Erote ignudo, una Nike con la veste parimente lavorata a granuli, e un altro Erote.

Passato il primo momento di stupore, che un simile oggetto inevitabilmente produce, è facile accorgersi che l'artefice della nostra corona fu non tanto un artista vero e proprio quanto un orafo abilissimo, dotato di sbrigliata fantasia e animato da un amore estremo della esuberanza, della ricchezza, del preziosismo nei più minuti particolari. Creando l'uno dopo l'altro gli innumerevoli pezzi destinati all'opera sua, rifinendoli con tutti i possibili accorgimenti, componendoli insieme nel grandioso disegno da lui concepito, egli deve avere immensamente goduto.

Tutti ormai gli studiosi sono concordi nel datare quest'oggetto alla prima metà del IV secolo a.C. ed anche nel riconoscervi un po' di quel sapido gusto provinciale che si rivela nei contemporanei prodotti fintili della medesima regione, per esempio negli *askoi* di Canosa (2).

Ma ciò che qui soprattutto interessa e che giustifica la presenza di queste mie pagine nella rinata rivista « Epigraphica » è l'epigrafe greca che si legge in una piccola tabella d'oro sotto i calzari della Nike centrale (fig. 3). La tabellina, sormontata da un fregio di ovuli che corre fra due linee di granuli e cinta essa

del rinvenimento, cf. T. PEDIO, « Arch. Stor. Calabria e Lucania », XII (1942), pp. 53-59 (dove si trascrivono interessanti documenti dell'epoca).

(2) BECATTI, op. cit., p. 91 s.

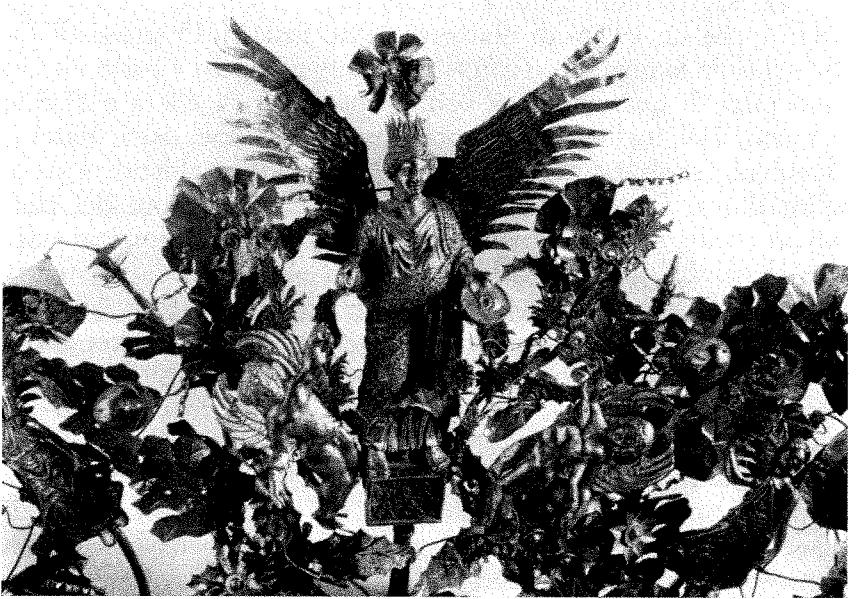


Fig. 2 — La sommità della corona.



Fig. 3 — L'epigrafe sotto i piedi della Nike.

stessa da un cordoncino granulato, presenta quattro righe di lettere a rilievo, perfettamente integre. In attesa di cogliere il loro vero significato, si può intanto leggere così:

Κρειθών -  
ιος ἡθγκη  
τὸ εἰ(ς) στή -  
φανον.

Questa epigrafe è stata fino ad oggi un po' trascurata. Gli illustratori della corona d'oro — tutti archeologi e tutti presi dall'interesse dell'oggetto unico ch'essi avevano fra mano — hanno guardato un po' più l'imponente massa degli ornamenti che non la tabellina iscritta, modestamente relegata sotto la trionfante figura della Nike. Ora, è opportuno esaminare con attenzione anche quella piccola epigrafe. Intesa nel suo giusto valore, essa contribuisce infatti, come spero di dimostrare, ad una migliore intelligenza dell'insigne cimelio.

Dirò anzitutto che i caratteri epigrafici confermano, a mio giudizio, la datazione alla prima metà del IV secolo proposta dagli archeologi. A questa epoca si addicono, in realtà, lo *e* coi tre tratti paralleli uguali, il *theta* col punto iscritto, l'*omega* e il *sigma* molto aperti, il *ny* coi tratti esterni obliqui e col primo un po' più lungo, l'*alpha* ancora pienamente classico. Si noti poi l'incertezza nell'uso dello *H*, attribuito ora giustamente allo *e* lungo aperto (il secondo di *ἡθγκη*) ora ingiustamente allo *e* breve (gli altri due di *ἡθγκη* e quello di *στήφανον*): indizio da cui si desume che da non lungo tempo si era cominciato, nella regione dell'artista, a conoscere l'uso di *H* come vocale. Tutto ciò riporta, come ho detto, alla prima metà del IV secolo. Volendo precisare un po' meglio, si potrebbe forse limitarsi al primo quarto di esso.

Il nome Κρειθώνιος compare, ch'io sappia, soltanto in questa epigrafe. In esso è facile riconoscere una variante ortografica di Κρειθώνιος, da riconnettersi al già noto Κρειθών. Così hanno inteso, a ragione, alcuni degli studiosi che finora si sono occupati della corona di Armento.

Le altre parole sono state finora trascritte con errori ed incertezze, e perciò male interpretate. Ancora nel 1850, Joseph Arneth risolse il τὸ εἰ(ς) con un τὸ (?) (3): lettura che fu ripre-

(3) ARNETH, op. cit., p. 42.

sa, e senza punto interrogativo, da Edmond Saglio nel 1887 (4) e da Marc Rosenberg nel 1918 (5). Quest'ultimo, anzi, regola rizzò l'uso dell'H trascrivendo ἔθηκε τὸν στέφανον. Prima ancora (1890), Georg Kaibel, includendo il nostro testo in *IG*, XIV, dette giustamente τὸςιστύφανον, ma aggiunse, a torto, la spiegazione: i.e. τὸν στέφανον (6). A sua volta Johannes Sieveking, nella edizione da lui curata in « *Antike Denkmäler* », scrisse ηθῆκε τοει στηφανον, dichiarando però che τοει doveva essere inteso come τὸν (7). Per spiegare questa anomalia, che Otfried Müller aveva definita 'semibarbarica' (« halbbarbarisch »), egli pensò ad una peculiarità dialettale (« dialektische Eigenart ») e si rifugiò alla fine nel vasto e talvolta comodo àmbito dell'epigrafia anatolica.

Quanto al contenuto, l'essere stata la corona rinvenuta in una tomba ha fatto sì che tutti rievocassero col pensiero le più o meno fastose corone d'oro che sepolcri di età ellenistica ci hanno restituite nella Grecia continentale, nell'Asia Minore, nella Crimea, nell'Italia meridionale e nell'Etruria (8). Si è richiamato altresí l'uso largamente attestato nell'Asia Minore, e specialmente a Priene ed a Smirne, di onorare i defunti con una corona d'oro (9). Riguardo poi al verbo ηθῆκη, tutti l'hanno finora interpretato nel senso di 'dedicò' (cioè di ἀνέθηκε), pur non ferman-dosi a precisare la natura della dedica.

Non è sfuggita peraltro a qualche studioso la stranezza di una siffatta dedica sopra una corona sepolcrale, e ci si è chiesti allora se, prima di essere chiusa nella tomba, la corona di Armento non abbia per caso avuto un'altra destinazione. Questa domanda si pose già Edmond Saglio, considerando anche il peso dell'oro, la bellezza e la ricchezza del lavoro. Ma alla domanda egli non rispose, indugiandosi piuttosto a mettere in rilievo l'analogia fra gli elementi decorativi della corona e quelli dei contemporanei vasi rinvenuti nelle tombe della Magna Grecia (10). A sua volta Adolf Furtwängler, attribuendo la dedica alla Nike raffigurata in cima alla corona e non riuscendo a concepire una dedica a Nike in una corona funeraria, ammise che la corona fosse

(4) SAGLIO, s.v. *Caelatura*, *DictAnt*, cit.

(5) ROSENBERG, op. cit., p. 77.

(6) *IG*, XIV, 654.

(7) SIEVEKING, op. cit., p. 83.

(8) Vd. sotto, p. 14.

(9) Vd. sotto, p. 16.

(10) SAGLIO, loc. cit.

stata in origine un premio agonistico vinto da Kreithonios e da lui dedicato a Nike, e che poi, venuto Kreithonios a morte, quell'aureo premio lo avesse seguito, « come onore e ricordo », nella tomba (11). All'idea del Furtwängler si allineò più tardi Johannes Sieveking, il quale aggiunse la considerazione che, se la corona fosse nata come sepolcrale, l'epigrafe non avrebbe mancato di enunciare il nome del morto (12).

Ma poi la constatazione che la corona era stata trovata in una tomba, il ricordo di tante altre corone d'oro rinvenute nei sepolcri e l'attestato uso di conferire ai defunti l'onore di un'aurea corona fecero sì che si ricadesse nella sfera sepolcrale. Già il primo illustratore della nostra corona, Francesco M. Avellino, aveva creduto di riconoscere nella figura dominante una dea dell'oltretomba, pur meravigliandosi un poco ch'essa fosse alata (13), e Joseph Arneth, analizzando l'esuberante flora della corona, aveva creduto di cogliere una relazione fra essa e la flora dell'al di là (14). Ma nemmeno dopo gli scritti del Furtwängler e del Sieveking si riuscì più a liberarsi dall'idea di una originaria destinazione funeraria. Ancora nel 1967 Dieter Ohly, pubblicando la sua maneggevole piccola guida delle « Antikensammlungen » di Monaco, definì la corona come un « Totenkranz » e, analizzandone i molteplici elementi, lasciò che il suo pensiero vagasse un poco per i Campi Elisi: « Akanthus, Palmetten und Rosetten spriessen als idealische Gewächse des Jenseits, aus dem Postament der Göttin, dessen Inschrift besagt, dass 'Kreithonios den Kranz geweiht hat'. Die engelhaften Wesen zeugen von den glückseligen Gefil denen, die den Verstorbenen erwarten » (15).

Ma — ci si può chiedere — è possibile che una corona di questo genere sia stata fatta apposta per un defunto, e con la precisa intenzione d'intonarla — in tutti i suoi elementi — al mondo sotterraneo?

A me pare che sia lecito dubitarne e che il medesimo dubbio si estenda ad altre più o meno fastose corone d'oro che gli scavi hanno rimesse in luce nelle tombe della Grecia, dell'Asia Minore, della Crimea, dell'Italia meridionale, dell'Etruria.

(11) FURTWÄNGLER, loc. cit.

(12) SIEVEKING, loc. cit.

(13) AVELLINO, op. cit., p. 267 s.

(14) ARNETH, op. cit., p. 42.

(15) OHLY, loc. cit. L'Autore trascura peraltro di spiegare chi, a suo giudizio, sia Kreithonios. Evidentemente egli lo interpreta come un amico dell'ignoto defunto che in onore di lui abbia dedicato la corona.

È anzitutto illogico pensare che tutte quelle corone siano state eseguite lì per lì, nel breve spazio di tempo compreso fra la morte e la deposizione nel sepolcro. Basta dare uno sguardo e alla corona di Armento e alla corona di Pergamo in foglie di quercia (16) e alle corone dell'Eolide asiatica conservate nel Museo Britannico (17) e alle corone della Crimea (18) e a quelle uscite — in Italia — dalle tombe della Magna Grecia (Taranto, Carbonara, Canosa), di Montefortino presso Ancona, dell'Etruria (Chiusi, Perugia, Vulci, Tarquinia) (19), per accorgersi che una ipotesi di quel genere sarebbe semplicemente assurda. Quegli aurei intrecci di foglie, di fiori, di armoniosi viticci, quelle aggiunte di ghiande, di altri piccoli frutti, d'insetti, di farfalle, di intere figurine umane, quei tocchi di colore in smalto e paste vitree, quei delicatissimi effetti ottenuti con l'alternarsi dell'oro fulvo all'oro pallido presuppongono lungo studio e non lieve impegno da parte degli artefici. Anche la corona di Vulci in foglie di quercia, oggi conservata nei Musei Vaticani, della quale presento qui l'immagine (fig. 4) (20), pur essendo relativamente semplice, dimostra una tale squisitezza di lavoro da escludere in modo assoluto una sua occasionale e rapida esecuzione.

Si è dunque costretti ad ammettere che la corona di Armento e molte sue ricchissime compagnie siano state fatte su ordinazione. Se si pensa del resto all'età cui esse per lo più appartengono (IV o III secolo a.C.), gioverà ricordare che almeno in quei secoli doveva tuttora permanere l'abitudine arcaica di commettere agli oraifi, man mano che se ne presentava la necessità, gli oggetti preziosi che si volevano. Sembra anzi che non di rado lo stesso committente abbia procurato all'orafo la quantità d'oro che gli

(16) P. JACOBSTAHL, « Ath. Mitt. », XXXIII (1908), p. 430 s., tav. 25, 1.

(17) F.H. MARSHALL, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman, in the ... British Museum*, London 1911 (2<sup>a</sup> ed. fotolitografica 1969), nn. 1628, 1632 (tavv. 28-29).

(18) S. REINACH, *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, Paris 1892<sup>2</sup>, pp. 42-44, tavv. 3-5. Quasi tutte queste corone provengono da Kertsch.

(19) Per Taranto e Carbonara: BECATTI, op. cit., nn. 350-352, tav. 87; per Canosa, Id., n. 353, tavv. 88-89, cf. C. BELLÌ, *Il tesoro di Taras*, Milano-Roma 1970, p. 180 s. [più che di una corona, si tratta — qui — di un superbo diadema composto di una miriade di fiorellini d'oro, impreziositi da paste vitree, aurei granuli, perline, coralli, ametiste].

Per Montefortino: BECATTI, op. cit., nn. 355-356, tav. 90.

Per l'Etruria: P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, I, Firenze 1927, pp. 461 s., 518 s., tavv. 221, 248, 255; BECATTI, op. cit., nn. 357-358, tav. 91; T. DOHRN, in W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen ecc.*, I, Tübingen 1963<sup>4</sup>, nn. 749-751; III, Tübingen 1969, n. 2698.

(20) DOHRN, op. cit., I, n. 750.



Fig. 4 — Musei Vaticani. Corona aurea da Vulci.

occorreva per il lavoro. Certamente eseguita su ordinazione era, ad esempio, la corona d'oro di cui Demostene parla nella sua famosa orazione contro Midia (21). Parla anzi, per essere più esatti, come testimone, l'orafo Pammenes del demo di Erchia, il quale possedeva il suo laboratorio nell'*agorà* di Atene. Egli dichiara infatti che aveva avuto da Demostene corego (348 a.C.) l'ordine di apprestargli — per la processione in onore di Dioniso — una corona d'oro e uno *himation* con aurei ornamenti e che, quando tutto era già pronto, Midia e i suoi compagni fecero un'irruzione notturna nella bottega con l'intenzione di distruggere corona e *himation*. L'orafo aveva dunque lavorato dietro commissione di Demostene.

Se non è possibile che ricche corone d'oro siano state eseguite lì per lì o comperate già pronte in una oreficeria per onorare i defunti, è, d'altra parte, difficile ammettere (salvo eccezioni) che uomini vivi le abbiano ordinate con tanta spesa e tanta cura in previsione del giorno deprecato della propria morte. Ancora più difficile poi è immaginare che i sopravvissuti, ordinata all'orefice un'aurea corona subito dopo la morte del proprio congiunto, abbiano avuto il macabro coraggio di riaprire dopo qualche tempo la tomba per deporvi quel supremo segno di affetto. Si entrerebbe, immaginandolo, nel regno della fantasia.

---

(21) DEMOSTHENES, XXI (*In Mid.*), 21-22.

È dunque necessario pensare che tutte le più fastose corone d'oro rinvenute nelle tombe siano state create per la vita e non per la morte, e che siano finite nei sepolcri soltanto perché i superstiti avevano voluto ch'esse vi accompagnassero i padroni defunti, insieme con altri oggetti più o meno preziosi che a loro erano stati cari. Ciò è confermato, se pure ci fosse ancora bisogno di conferme, dalle cerniere che in certe corone articolano i due lati del serto. Non avevano dunque torto il Furtwängler e il Sieveking quando, parlando della corona di Armento, pensavano ad una sua destinazione precedente (22). Anche Giovanni Becatti, pur non sapendosi liberare dall'idea delle 'corone funerarie', quando allude alle auree corone di rose, di fronde di quercia, di olivo e di lauro trovate nelle necropoli della Magna Grecia, richiama l'attenzione sulle montature costituite da un cerchio ligneo talvolta snodato sulla fronte da una cerniera, per venire a concludere che almeno quelli dovevano essere stati oggetti usati da viventi (23).

Contro l'ovvia tesi che la corona di Armento e le sue sfogoranti compagne non siano nate come corone funerarie ma abbiano per un più o meno lungo tempo rallegrato i viventi qualcuno potrebbe far valere l'uso, attestato in Asia Minore e specialmente a Priene ed a Smirne, di onorare i defunti con corone d'oro. Quest'uso era molto in auge soprattutto nel I secolo a.C. (24). Quando un uomo insigne, o ritenuto tale, passava nel mondo dei più, il consiglio o l'assemblea o ambedue solevano decretargli una corona d'oro. Accadeva altresì che un simile onore venisse concesso ad un vivente, in previsione dell'inevitabile giorno della morte (25). Si dava anche il caso che si concedesse ufficialmente, anzi si favorisse, una contemporanea incoronazione da parte degli amici del morto (26).

A tale obiezione non è difficile rispondere. Non è detto, anzitutto, che ogni corona conferita a un defunto venisse realmente

(22) Vd. sopra, p. 12 s.

(23) BECATTI, op. cit., p. 91. Una cerniera reca, sul davanti, anche la corona di Vulci riprodotta qui alla fig. 4.

(24) J. KEIL - A. VON PREMERSTEIN, « Denkschr. Akad. Wien », LIII (II), Wien 1910, p. 71 (commento al n. 149); K. BAUS, *Der Kranz in Antike und Christentum*, Bonn 1940, p. 116 s. Un precoce esempio di quest'uso (inizio del II secolo a.C.) è attestato a Cuma dell'Eolide (A. HÖNLE, « Archäol. Anz. », 1967, p. 50, C 11-13, cf. p. 58 s.). Cf., per questo esempio, M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969, pp. 22, 34 (a p. 22 si legge, per errore di stampa, « inizio del III secolo »).

(25) È il caso della citata epigrafe di Cuma. Un altro chiaro esempio si trova a Priene in un decreto databile circa il 100 a.C. (F. HILLER VON GAERTRINGEN, *Inschriften von Priene*, Berlin 1906, n. 99, linee 12 ss.).

(26) KEIL - VON PREMERSTEIN, op. cit., n. 166 (cf. BAUS, op. cit., p. 130 s.).

concretata nel prezioso metallo: alcune, come spiegherò fra poco, saranno rimaste semplicemente allo stato di 'onore' (27). Quanto poi alle altre, confezionate per davvero, è necessario ammettere ch'esse siano state molto semplici, e comunque nemmeno paragonabili alla corona di Armento e ad analoghi serti. Se infatti era possibile procurarsi lì per lì una piccola tenia d'oro o attaccare ad un cerchio qualche foglia d'oro già stampigliata, è assurdo pensare che i decreti per l'incoronazione dei defunti abbiano provocato l'offerta di corone che richiedevano almeno qualche mese di lavoro.

Analogamente, non troppo complicate dovettero essere le corone d'oro che, secondo Cornelio Nepote, tutte le città della Tessaglia offrirono — nel 364 a.C. — al defunto Pelopida (28). Lo stesso può immaginarsi per le piú di duemila auree corone con cui, secondo Appiano, città, compagni d'arme e amici onorarono — nel 78 a.C. — i funerali di Silla (29). Si noti anzi, a questo proposito, che Appiano mette in evidenza la fretta con la quale le suddette corone erano state apprestate (*στέφανοι ... κατὰ σπουδὴν γενόμενοι*).

Tornando alla corona di Armento, fatta sicuramente su ordinazione, ci si può chiedere a quale avvenimento essa debba la sua esistenza. Il Furtwängler, seguito dal Sieveking, pensò, come si è visto, ch'essa fosse un premio conferito a Kreithonios per una vittoria agonistica, premio che il vincitore avrebbe poi offerto, con la sua 'dedica', a Nike. In questo il Furtwängler aveva presente al pensiero anche l'aurea corona di foglie di quercia rinvenuta in una tomba di Pergamo, corona in cui una figura di Nike, sia pure molto piú piccola, orna parimenti la sommità (30).

Ma contro questa spiegazione insorgono alcuni gravi ostacoli. In primo luogo, i vincitori degli agoni ricevevano — nell'antico mondo greco — corone di foglie fresche, ma i corone di foglie d'oro. In secondo luogo, l'epigrafe sotto la Nike è palesemente nata insieme a tutto il resto del lavoro. In terzo luogo, non si tratta di un dedica.

La soluzione di tutti i problemi che la corona di Armento ha fin qui sollevati dipende, come si vedrà, dalla retta intelli-

(27) Vd. sotto, p. 22.

(28) CORNELIUS NEPOS, *Pelop.*, V.

(29) APPIANUS, *Bell. Civ.*, I, 106.

(30) Vd. sopra, p. 14.

genza della sua epigrafe. Si noti poi che, essendo la nostra corona — almeno finora — l'unica arricchita di un testo epigrafico, una giusta interpretazione di quest'ultimo può avere conseguenze di qualche peso anche nella valutazione delle corone prive di epigrafi.

Ostacolo principale alla intelligenza dell'epigrafe è stato il verbo *ἀγένη*, finora costantemente interpretato — a torto — come 'dedicò'. È vero che *ἐθῆκε* viene qualche volta usato anche in questo senso, al posto del più comune *ἀνέθηκε*, ma nel nostro caso il suo significato è diverso. Bisogna, qui, pensare a un altro valore che il verbo *τιθέναι* non di rado assume, cioè a quello di 'stanziare' (una somma). E allora ne risulta la frase chiarificatrice: «Kreithonios stanziò il (denaro) per (la) corona».

È facile capire che si tratta di una ellissi del sostantivo *ἀργύριον*, ellissi che, del resto, può essere stata suggerita in questo caso dalla esiguità dello spazio, allo stesso modo come lo furono — in *εἰ(σ)στήφανον* — e la soppressione dell'articolo *τὸν* e l'aplografia del *sigma*. Molto istruttivo è, per la frase in generale, il confronto con l'espressione *τὸ δὲ ἀργύριον εἶναι εἰς τὸν στέφανον*, che ricorre in epigrafi ateniesi di cui fra poco parlerò (31). La nostra iscrizione vuol dire, dunque, che Kreithonios ha pagato il denaro necessario per eseguire la corona. È poi evidente ch'egli l'ha pagato durante la vita e che, giunto egli a morte, la preziosa corona — l'oggetto, forse, più bello e più caro da lui posseduto — l'ha seguito nella tomba.

Ma come fu che Kreithonios pagò la sua corona? E di quale corona si tratta?

Bisogna anzitutto rilevare ch'essa non era una corona da potersi portare in testa. Troppo numerosi e complessi sono gli elementi che la compongono, troppo sottili i filamenti d'oro e fragili le saldature che la tengono insieme. Era, invece, una corona 'di figura', da essere appesa ad una parete ed esposta all'ammirazione di quanti frequentavano la casa. Come dovremo, allora, più precisamente giudicarla?

La domanda apre una problema che si estende molto largamente nel campo delle antichità greche.

Tutti sanno che le città greche dispensarono per secoli una quantità di corone ai loro amici e benefattori. Si trattava, in origine, esclusivamente di corone intrecciate coi rami freschi di varie

(31) Vd. sotto, p. 20.

piante che nelle singole località assumevano, per motivi di vario genere ma specialmente di carattere religioso, una particolare importanza: olivo ad Atene, alloro a Delo e a Delfi, mirto ad Eleusi, e via dicendo. L'uso di conferire corone fresche si protrasse per vari secoli. Accanto ad esso però, col passar del tempo e con l'accrescere delle esigenze, cominciò ad affermarsi un altro uso, di origine orientale: quello di conferire ufficialmente anche corone d'oro. Tale uso è attestato in Atene sin dalla fine del V secolo a.C. e perdura, in Atene e altrove, sino ad epoca imperiale avanzata (32). Chi ha qualche familiarità con l'epigrafia greca, ricorda numerosi decreti onorari, specialmente ateniesi, nei quali si afferma che la città ha conferito corone d'oro ad uomini degni. Il valore delle corone è stabilito, di solito, a 1.000 o a 500 dramme. Talvolta si afferma, nel decreto, che la corona deve essere *κατὰ τὸν νόμον*, il che significa che, secondo una legge di sana economia, il suo valore non può salire oltre le 1.000 dramme. Soltanto in casi eccezionali, quando si tratta di personaggi oltremodo benemeriti, si concede che il termine venga superato (33).

La città concedeva, dunque, la corona d'oro. Ma chi la pagava?

Se si interrogano i documenti a noi pervenuti, è facile accorgersi che soltanto in alcuni casi il decreto dispone affinché la corona venga materialmente eseguita per cura e a spese dello Stato. Si noti altresì che in tutti questi casi si tratta di personaggi insigni, o per lo meno assai benemeriti.

Non sarà inutile passarne in rassegna alcuni esempi.

Nel 403-2 gli Ateniesi, grati ai Samî per il loro generoso comportamento verso Atene in occasione della perduta guerra del Peloponneso, stabiliscono che il popolo doni a Poses samio, tramite i tesorieri, 500 dramme, poi elevate a 1.000, e che con esse si faccia una corona, cioè una corona d'oro (linee 59 s., 68-70) (34). Si noti che non ricorre ancora la formula, poi divenuta usuale, *στεφανῶσαι χρυσῷ στεφάνω*.

Nel 369-8, il decreto votato per Dionysios ed Hermokritos, figli di Dionisio tiranno di Siracusa, stabilisce di mandare al padre la corona d'oro già conferitagli dal popolo e d'incoronare ora i suoi figli con una corona da 1.000 dramme (linee 26-29) (35).

(32) Cf. M. BURZACHECHI, « Rend. Acc. Napoli », XXXVI (1961), pp. 107-111.

(33) Cf. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., II, p. 21.

(34) IG, II-II<sup>I</sup><sup>2</sup>, 1; DITTENBERGER, 117.

(35) IG, II-II<sup>I</sup><sup>2</sup>, 103; DITTENBERGER, 159.

La mutilazione del testo ci ha tolto la frase, che senza dubbio c'era, intorno al pagamento delle due corone da parte dello Stato. È logico infatti che, come per il padre, così anche per i figli le corone siano state eseguite a spese della città.

Nel 347-6 Spartakos e Parisades, figli di Leukon re del Bosforo, vengono onorati ciascuno con una corona d'oro da 1.000 dramme in occasione delle Grandi Panatenèe; le corone stesse, curate dagli organizzatori delle feste (*ἀθλοθέται*) e pagate sul fondo destinato all'incisione dei decreti, vengono poi offerte ad Atena a nome dei due onorati (linee 33-42) (36).

Nel 343-2 Phanodemos, figlio di Dillos ateniese, uomo che può vantare, fra gli altri suoi meriti, quello di essere un insigne attidografo, riceve dal consiglio una corona d'oro da 500 dramme e dal popolo una da 1.000. La prima viene pagata sui fondi che il consiglio ha per la pubblicazione dei suoi decreti (linee 6 s.: *τὸ δὲ ἀργύριον εἶναι τὸ εἰς τὸν [στέ]φανον ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένων τεῖ βουλεῖ*); per la seconda si lascia al popolo la libertà di attingere il denaro donde meglio creda (linee 7 s., 12 s.: *τὸ δὲ ἀργύριον εἶναι τὸ εἰς τὸν στέφανον δπόθεν ἀν τῷ δῆμῳ δοκεῖ*) (37). La frase *τὸ δὲ ἀργύριον* ecc. richiama, come ho detto, con evidenza il testo dell'epigrafe di Armento.

Nel 325-4 a.C., gli Ateniesi, ansiosi di difendere il proprio commercio nell'Adriatico dal pericolo dei rivali Tirreni e bisognosi, per questo, di navi, promettono una corona d'oro ai primi tre trierarchi che termineranno l'allestimento delle navi loro affidate: al primo una corona da 500 dramme, al secondo una da 300, al terzo una da 200, e stabiliscono che il denaro per le corone sia versato dagli esattori (*a*, linee 199-201: *τοὺς δὲ ἀποδέκτας [μερίσα] τὸ ἀργύριον τὸ [εἰς τὸν] στεφάνους*) (38). Da questa frase, che richiama anch'essa l'epigrafe di Armento, risulta che i tre trierarchi venivano incoronati a spese dello Stato. Essi non erano, forse, uomini eccezionali, ma il servizio che rendevano alla città con l'accelerare l'allestimento delle navi li rendeva tanto benemeriti da giustificare per essi la spesa pubblica della corona d'oro.

Si potrebbe continuare abbastanza a lungo citando altri esempi ateniesi di auree corone conferite dallo Stato a uomini particolarmente apprezzabili.

(36) *IG*, II-III<sup>2</sup>, 212; DITTBENGER, 206.

(37) *IG*, II-III<sup>2</sup>, 223; DITTBENGER, 227.

(38) *IG*, II-III<sup>2</sup>, 1629.

Uscendo da Atene, ci si imbatte in altri casi di corone d'oro ufficialmente concesse. Per esempio, ad Efeso circa il 302-1 una corona da 20 aurei, attribuita ad Apollonides, ambasciatore di Antigono Monoftalmo e di suo figlio Demetrio Poliorcete, viene pagata con denaro che il tesoriere (*οἰκονόμος*) preleva dalla cassa pubblica (39).

Molto istruttivo è poi un decreto di Syros databile al I secolo a.C. (40). Esso spetta a un cittadino di Siphnos, Onesandros, il quale sembra essere stato particolarmente benemerito, tanto è vero che si stabilisce di bandirne periodicamente le lodi. Nel decreto si sente poi parlare di una corona d'oro secondo la legge (linea 47: *χρυσῷ στεφάνῳ τῷ ἐκ τοῦ νόμου*) e si apprende che il tesoriere dovrà consegnare all'uomo onorato la somma stabilita per una siffatta corona (linee 55 s.: *τὸ δποτεταγμένον εἰς τὸν στέφανον ἐκ τοῦ νόμου διάφορον*). La somma in denaro sarà stata usata dall'onorato o per farne davvero la corona d'oro a lui decretata o anche, forse, per altri scopi.

In tutti questi casi lo Stato paga la corona d'oro, o facendola materialmente eseguire o, come si è visto nell'esempio di Syros, dandone il corrispettivo in denaro; e in tutti si tratta, come ho detto, di uomini appartenenti ad un alto grado sociale o insigni per particolari benemerenze, ai quali lo Stato non può certo esimersi dall'attribuire la piena misura dell'onore, aggiungendo alla proclamazione la corona vera e propria. Ma in tanti altri decreti, se si sente parlare del conferimento della corona (*στεφανῶσαι χρυσῷ στεφάνῳ*), non si nota alcun accenno all'esecuzione della medesima, ai magistrati che la curino, al capitolo del bilancio da cui la somma necessaria debba essere attinta. Al più, si ordina un solenne annuncio (*ἀναγόρευσις*) dell'avvenuto conferimento. Da tutto ciò sembra potersi ricavare che in quei casi lo Stato concedeva, sì, l'onore della corona e il diritto di fregiarsene, ma non la corona come tale. Se l'onorato voleva giungere a contemplare coi suoi occhi l'ambito premio, egli doveva pagarselo da sé o farselo pagare dagli amici, evitando — s'intende — di oltrepassare il massimo consentito e dal decreto a lui spettante e dalla legge in generale che limitava le spese voluttuarie.

(39) DITTBENBERGER, 352.

(40) IG, XII, 5, 653.

Qualche cosa di simile avveniva, nell'antichità greca, per le statue onorarie. Molte città della Grecia ne conferivano — specialmente bronzee — agli uomini onorati; ma soltanto in alcuni casi, quando si trattava di gente molto in vista, quelle immagini venivano eseguite per cura e a spese dello Stato. Negli altri casi veniva concesso agli interessati il diritto di erigere la statua, aggiungendo — per benevolenza — il permesso di usare un pezzetto di suolo pubblico e, talvolta, quello di dichiarare con una epigrafe che l'onore era stato accordato da un regolare decreto. Ma la statua, se uno la voleva, doveva o pagarla di sua tasca o farsela pagare da persone a lui devote (41).

Stando così le cose, sembra lecito dubitare che tutte le numerose corone d'oro decretate in Asia Minore ai defunti nell'età ellenistico-romana siano state davvero realizzate. Ancora più incerta può apparire la tesi, sostenuta a suo tempo dal Keil e dal von Premerstein e ribadita da altri, che le corone rappresentate a rilievo su molte stele sepolcrali di Priene, di Smirne, della Lidia denuncino la presenza — nell'interno delle rispettive tombe — di altrettante corone d'oro (42). Alcune delle corone decretate per onorare i defunti saranno state realmente (ma, come ho detto, in forma semplice) apprestate lì per lì: o per essere deposte nei sepolcri (43), o anche per rimanere ad ornare — dove c'erano — le camere sepolcrali (44). Altre però si saranno fermate — io penso — allo stato di onorificenza.

Una corona d'oro, una statua di bronzo dovevano essere miraggi allettanti per quanti non erano insensibili alla vanità. E poiché tutti sanno che questo sentimento, comune agli uomini di ogni tempo, fece presa anche sui Greci (specialmente su quelli dell'età ellenistica), è lecito ammettere che nell'antica Grecia molti di coloro cui era stato conferito l'onore puramente nominale della

(41) Cf. W. LARFELD, *Griechische Epigraphik*, München 1914<sup>3</sup>, pp. 390-392, n. 231; GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., II, p. 25.

(42) Cf. KEIL-VON PREMERSTEIN, loc. cit.

(43) È questo, forse, il caso della epigrafe di Priene citata alla nota 25, nella quale si legge che l'uomo onorato, Thrasybulous figlio di Demetrios, dovrà ricevere la corona durante i funerali (linea 14: ἐπὶ τῆς ἐκφορᾶς). Ad una corona da deporsi nel sepolcro si può anche pensare leggendo le parole con cui Cicerone, poco prima del 59 a.C., allude — nel discorso per Lucio Flacco — agli onori conferiti dagli Smirnei al morto Marco Castricio (CICERO, *Pro Flacco*, 31; cf. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, cit., II, p. 174 s.).

(44) Giova ricordare che l'imperatore Augusto, visitando la tomba di Alessandro Magno, vi portò il suo tributo di una corona d'oro e un omaggio di fiori (SUETONIUS, *Aug.*, XVIII, 1). L'una e gli altri furono evidentemente deposti sul sarcofago di Alessandro.

corona o della statua o di ambedue abbiano di buon grado allargato i cordoni della borsa per tradurre l'onore astratto in brillante realtà.

Uno di codesti uomini sembra essere stato — alla vigilia dell'età ellenistica — il nostro Kreithonios. In una occasione che probabilmente ci resterà sempre ignota, egli ottenne il conferimento nominale di una corona d'oro, volle realizzarla e dette di sua tasca il denaro occorrente. Superando forse un eventuale limite di spesa, egli desiderò che la sua corona riuscisse bella e splendida e, vivendo in una regione dell'Italia in cui l'arte dell'oreficeria produceva a quei tempi — nelle officine di Taranto e di Canosa — oggetti squisiti, non ebbe — quanto all'artista — se non l'imbarazzo della scelta. Con un gusto abbastanza provinciale, egli volle poi mettere in evidenza che quella bella corona era stata pagata da lui. Infine, dopo essersela goduta in vita, se la portò nella tomba.

Interpretata come ho cercato di spiegarla, l'epigrafe della corona di Armento mi sembra chiarificatrice sia per questa corona stessa sia probabilmente anche per altre corone 'di figura', fastose e fragili, che i sepolcri ci hanno restituite. Almeno alcune di esse potranno infatti venir concepite come corone onorarie realizzate dai rispettivi titolari.

Altro discorso bisognerà fare per altre corone, anch'esse rinvenute nei sepolcri ma fabbricate come serti che potessero davvero cingere la testa; quelle, ad esempio, munite di cerniera. In questi casi si dovrà pensare che, prima di scendere nelle tombe, le corone siano state usate quali ornamenti nelle ceremonie e nei banchetti per accrescere il prestigio di coloro — uomini e donne — che vi prendevano parte.

Comunque sia, alla corona di Armento e alle altre che con essa gareggiano in bellezza e splendore non si addice sicuramente la melanconica, abusata definizione di 'corone funerarie'. Con le loro brillanti composizioni di foglie e di fiori, con le loro squisite figurine augurali di Eroti e di Nikai, con le loro preziose aggiunte di smalti variopinti, quelle corone furono infatti create non già per la morte ma per la vita; e della vita rappresentarono, anche nelle tombe, la gioia serena e la ricchezza d'insopprimibili speranze.

ANTHONY J. PODLECKI

*EPIGRAPHICA SIMONIDEA \**

Tradition remembered Simonides of Ceos as the earliest practitioner of the art of epigram (1). When collections of early elegiac inscriptions began to be made — and how soon this started it is difficult to say; we hear of an Ἐπιγράμματα Ἀττικά by Philochorus (2) — it was naturally difficult for the compilators to resist assigning all fifth-century epigrams to him. By late antiquity there was circulating a book version entitled *The Epigrams of Simonides* (3). Not all of these can have been genuine, of course (4). The task of distinguishing genuine from spurious attributions, not easy at best, has been bedevilled by a tendency to rely on subjective impressions. A possibly fruitful approach may be to examine the « Simonidean » epigrams either preserved on stone or which can reasonably certainly be assumed to have been copied from actual inscriptions. Some of these were perhaps transmitted in a more direct, and therefore more authentic, tradition than those which found their way, almost automatically, into late compilations under Simonides' name. I have selected for consideration a few such epigrams from the Persian war period which are of more than passing interest.

---

\* This paper was read to the VI International Congress of Greek and Latin Epigraphy in Munich on 19 September, 1972. A résumé appears in the Acta of the Congress. [N.d.R.: cf. « *Akten des VI. Internat. Kongr. für Griechische und Lateinische Epigraphik* » (Vestigia, 17), München 1973, pp. 427-429.]

(1) Io. TZETZES, *Prol. Lycoph. (Schol. Lyc. Alex.)*, II, 3, 23-25, ed. E. Scheer).

(2) SUDA, s.v. Φιλόχορος = FGrHist, 328TI.

(3) This is the title given by ATHENAEUS, XV, 680D. In the Suda notice, Simonides' *Epigrammata* are listed along with threnoi, encomia, paeans and tragedies (!).

(4) There appear to be traces of an Alexandrian commentary on Simonides' *Epigrams* in a papyrus published by E.G. Turner (« Proceed. Class. Assoc. », LIX, 1962, p. 22; *P. Oxy.*, XXXI, 2535).

1. 96 D = *IG*, VII, 53; *SEG*, XIII, 312.

Ἐλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἀμαρτίξειν  
ἴέμενοι θανάτου μοῖραν ἔδεξάμεθα·  
τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ, ἐνθα καλεῖται  
ἀγνᾶς Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος,  
τοὶ δ' ἐν ὅρει Μυκάλχει, τοὶ δ' ἐμπροσθεν Σαλαμῖνος 5  
<...>  
τοὶ δὲ καὶ ἐν πεδίῳ Βοιωτίῳ σῖτινες ἔτλαν  
χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἵππομάχους ιέναι·  
ἀστοὶ δ' ἄμμι τόδε <ξυνὸν> γέρας ὄμφαλῷ ἀμφὶς  
Νισαίων ἐπορον λαοδόνῳ <sup>9-10 suppl.,</sup>  
<sup>emend.</sup> Wade-Gery

The inscription was discovered in the church of St. Athanasius south of Megara by Michel Fourmont in the early eighteenth century, then lost, but rediscovered and published by Wilhelm in 1899 (5). It was erected by a certain Archbishop Helladius in, to judge from the letter forms, the fourth or fifth century A.D. to honor those Megarians who fell in the battles against Persia. Helladius refers to sacrifices made by the city « up to my own time », and there can be little doubt that the epigram he records was originally composed to mark the dedication of the shrine, which may in fact be the same as that mentioned by the Periegete Pausanias (1, 43, 3). In the prose introduction Helladius asserts firmly Σιμωνίδης ἐποίει and this is, to my knowledge, the only occurrence of the poet's name on stone outside of the *Marmor Parium* (ep. 54).

Most commentators are agreed that Helladius carelessly missed out a line and that a pentameter must therefore be supplied as v. 6. Some, like Wade-Gery, wish to see a reference to yet another battle, and this would not appear to be impossible, given the chaotic order in which the battles are listed in vv. 4-5, but I have preferred to follow Boeckh in restoring a reference to « ships ». Boeckh compared fr. 103, 6 D and to this might be added the less doubtfully authentic 90, 3 D. What lends even

(5) The history of the stone may be found in M.N. Top, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, I, Oxford 1946<sup>2</sup>, p. 25. Much useful information is also contained in the dissertation of Wm.C. WEST, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, Univ. of North Carolina at Chapel Hill 1966, which I have consulted with profit throughout this paper.

greater support to Boeckh's suggestion is the comment in the scholia to Theocritus (*Idyl.*, XII, 27, Μεγαρεῖς ἀριστεύοντες ἐρετμοῖς), that « Simonides too praises the Megarians », or « bears witness to their nautical skill » (6).

In setting up his inscription was Helladius renewing an older dedication, as Tod thought (7), or starting as it were from scratch? There seems to be no way of deciding this question in the present state of the evidence. Wilhelm maintained, on insufficient grounds, that Helladius would have been « incapable of making a copy from the stone » (8), and Wade-Gery insisted even more firmly that Helladius « had it transcribed ... not 'reinscribed' » (9). But the former adduces no evidence for his assertion, and the latter relies too heavily on a literal interpretation of Helladius' statement that he τὸ ἐπίγραμμα ... ἐπιγραφῆς ἐποίγσεν. Although others may disagree, it seems to me that Helladius' reference to the ἐπίγραμμα ... ἀπολόμενον ... τῷ χρόνῳ, might very well indicate that he was indeed copying an earlier inscription which had become 'ravaged by time'; compare Thucydides' reference to the younger Peisistratus' Apolline dedication, whose inscription was barely legible, ἀμυδροῖς γράμμασι (6, 54, 7). Inevitably, Helladius' copy manifests contemporary fashions in spelling, such as itacism, and errors, e.g., the omission of v. 6. How did Helladius know the poem was by Simonides? Wade-Gery followed earlier scholars in asserting that « it is unlikely that Simonides signed his inscribed verses » (10), although he cites an example of a later poet who did (11). Unlikely or not, it remains possible that the original memorial contained some indication of the fact that Simonides had composed the poem although even if this were not the case, Simonides' name might have been preserved as author of the lines in the

(6) See M. BOAS, *De epigrammatis Simonideis*, Groningen 1905, p. 79, n. 3.

(7) TOD, op. cit., p. 25: « had the epigram re-engraved adding the attribution to Simonides ».

(8) A. WILHELM, *Simonideische Gedichte*, « Jahresh. Österr. Archäol. Inst. Wien », II (1899), pp. 221-244, reprinted in G. PFOHL, *Die griech. Elegie*, Darmstadt 1972, pp. 290-322; the quotation occurs on p. 320 of the latter.

(9) H.T. WADE-GERY, *Classical Epigrams and Epitaphs*, « Journ. Hell. St. », LIII (1933), p. 96.

(10) Ibid.: « poetae enim nomen adscriptum non fuit » (G. KAIBEL, *Epigrammata Graeca*, Berlin 1878, p. 183); « der Name des Dichters, der auf jener nicht gestanden haben kann » (WILHELM, art. cit., p. 319).

(11) Ion of Samos (DITTBENGER, 115); and 77D is surely a poetic signature!

tradition transmitted by « the local antiquaries of Megara » (Wade-Gery's phrase).

There is another consideration which seems to me to count in favor of Simonidean authorship. The phrase ἐλεύθερον ἄμαρ  
ἀέξειν in line 1 sounds like an authentic echo of a contemporary political catchword. The metaphor goes back to Homer (12), but it seems to have been given a new life in the period of the Persian invasion of 480. 'Freedom' was the Athenian clarion call to resistance against the invaders (13), and it is the freedom not only of Megara but of Greece which this epigram credits the Megarian heroes with having secured. Similar phrases occur in two other epigrams which are early, but probably not by Simonides. Number 118 D, now believed to date from the middle of the fifth century (perhaps for the Athenian casualties at Tanagra), employs a slightly different image, when the dead are said 'Ελλάδι ... ἐλευθερίην περιθεῖναι, while line 4 of the first « Marathon Epigram », to which I shall return presently, contains the converse image: μὴ πᾶσαν δούλιον ἡμαρ ἰδεῖν. In favor of authenticity, too, is the fact that in our epigram the dead men are said to have made the day of freedom war 'Ελλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν; an emphasis on the pan-Hellenic significance of the engagements of 480-79 seems to have been part of the early publicity put out by the Greek states after the Persians withdrew (14).

It does not seem to me fruitful to re-open the controversy over whether the whole poem or merely the first two lines are original, as was maintained by Wilhelm and, among others, Boas, Hicks and Friedländer; I simply record here my agreement with Wade-Gery's sensitive reading of the epigram as a unified whole. The fact that the first two lines can stand alone is no guarantee that they did. The rest of the poem is « so spare in style and so actual, and the memory of Plataia so vivid » (15), that we are not entitled to disjoin from it the opening couplet.

(12) *Il.*, VI, 455; XVI, 831; XX, 193.

(13) See, e.g., AESCH., *Pers.*, 462-466; the 'Troizen Decree', 15 ff.; HEROD., VII, 139, 5; 157, 2; 178, 2; and, most recently, V.G. FOÀ, *La libertà nel mondo greco*, I, Genova 1972.

(14) See WM.C. WEST, *Saviors of Greece*, « Gr. Rom. Byz. St. », XI (1970), pp. 271-282.

(15) WADE-GERY, art. cit., p. 96.

2. 90 D =  $IG^2$ , I, 927 (? + [PLUT.], *mal. Herod.*, XXXIX, 870 E).

[<sup>τὸν</sup> ξένες εὐθυδρό] ὃν ποκ' ἐναίσιμες ἀστυ Κορίνθο,  
 [<sup>νῦν</sup> δ' ἡμεὶς Αἴτα] ντος [<sup>νᾶσος</sup> ἔχει Σαλαμῖς]  
 ἐνθάδε Φοινίσσας νῆσος καὶ Πέρσας ἐλόντες  
 καὶ Μήδους ἱερὰν Ἐλλάδα ρυσάμεθα.

Here on the other hand we do have a *prima facie* quite strong case for considering the opening couplet preserved on stone more authentic than the expansion to four verses transmitted in the later « book » tradition. Objections to the second couplet were first voiced (even before the discovery of the stone) by Kaibel (16); the stylistic weakness of vv. 4-5, chiefly the empty redundancy of « Persians » and « Medes », impressed Bowra enough to make him conclude that the stone « can never have contained the second » couplet (17).

Boegehold re-examined the inscription and concluded that « there is space for a second distich, but no way to tell if it was ever engraved there or not » (18). It may be significant, as Preger thought (19), that the epigram is ascribed to Simonides only by pseudo-Dio (37, 18), not by the treatise *De malignitate Herodoti* (39, 870 E), although Simonides is quoted by name twice elsewhere (869 C, 871 B). If the « book » version is an expanded, and so by inference a later, version of what was originally carved on the stone, it is possible that the ascription to Simonides is also late.

At first glance, there appears to be a parallelism between our epigram and 95D, which looks like its 'companion' piece.

Ἄκμᾶς ἐστακυῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ἐλλάδα πᾶσαν  
 ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς κείμεθα ρυσάμενοι,  
 κτλ.

The first two lines are cited by the *De malignitate Herodoti* (39, 870 E-F), again without attribution, as the epigram which

(16) *Quaestiones Simonideae*, « Rh. Mus. », N.F., XXVIII (1873), p. 442. Cf. also the list of later objectors in BOEGEHELD, « Gr. Rom. Byz. St. », VI (1965), p. 185, n. 13.

(17) C.M. BOWRA, *Early Greek Elegists*, Cambridge Mass. 1938, p. 189.

(18) Art. cit., in note 16 above, p. 186.

(19) Th. PREGER, *Inscriptiones Graecae Metricae*, Leipzig 1891, p. 7. (Preger believed that these were two separate epigrams, both ancient, carved on the same stone).

stood on the cenotaph of the Corinthian dead at the Isthmus. The Corrector of *Anth. Pal.*, VII, 250 cites the lines in this form and ascribes them to Simonides. (The reference to the occasion as 'the same' as the preceding, which is in fact the Thermopylae epigram to be discussed below, appears to be a mere scribal slip). Aelius Aristeides quotes the epigram again in his oration Ηερὶ τοῦ παραφθέγματος, but this time four lines have been added to give six verses in all (20). Obviously both the expansion and Simonides' name have entered the tradition at a late stage. But it is not so simple as that, for, as Preger correctly showed, if the monument really is a cenotaph then the bald comment κείμεθα is inappropriate and must have been followed by at least one more couplet indicating the place where the dead men's bodies lie, and also probably the occasion on which they fell (21). I agree with Keil that the whole epigram is a literary fiction (« *totum epigramma ficticium* »). If there really was a cenotaph at the Isthmus to mark the sacrifice of those Corinthians who died and were buried at Salamis, its epigram has not survived, and so we have no way of knowing whether Simonides was its author.

There is on the other hand no intrinsic reason why Simonides should not have written sepulchral epigrams for the Corinthian war heroes. His alleged mockery of the Corinthians, which is alluded to by Aristotle (*Rhet.*, 1363a, 14), and which Plutarch has Themistocles throw up to him (*Them.*, 5, 7), would not have prevented Simonides of all poets from taking Corinthian commissions when the opportunity arose. In any case this slur, if it was one, he handsomely made up for by his elegiac poem *On the Battle of Plataea* (64D) in which the « inhabitants of Glaucus' city » were given a position of prominence. Several late authorities quote an epigram which allegedly accompanied a dedication made by the women of Corinth in thanksgiving to Aphrodite for having inspired their men with the spirit of resistance to the Persian invader.

(20) *Or.*, 28, 66 (p. 163 of Keil's edition). Although Aristeides mentions Simonides by name only at sect. 60 (p. 161 Keil), he seems to have drawn all the epigrams which he cites in the succeeding sections from a 'Simonides Collection'.

(21) PREGER, op. cit., pp. 5-6; cf. U. WILAMOWITZ, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913, pp. 194-195.

## 3. 104a D.

Αἰδ’ ὑπὲρ Ἐλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιυγτῶν  
 ἔστασαν εὐχόμεναι Κύπριδι δαιμονίαι·  
 οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐβούλετο δῆς Ἀφροδίτα  
 Μήδοισ’ Ἐλλάνων ἀκρόπολιν δόμεναι.

The epigraphic original of this dedication does not survive but it is preserved, with several variants, in three 'book' versions, two of which assign the verses to Simonides (22). For our purposes it is irrelevant whether the Corinthian « ladies » who were responsible for the dedication were wives or temple prostitutes (23), nor does it matter whether the memorial in question was a picture (*Athenaeus*, III, 573D-E) or bronze statues (*De mal. Herod.*, 39, 871B). What is of interest is the fact that, from the way the story is introduced in the later writers who retell it, it appears to go back at least to Chamaeleon, perhaps even further to Theopompus and Timaeus, who are also cited. The scholiast on Pindar (*Ol.*, XIII, 32a; I, 364-465Dr) — who does not however name Simonides — comments εἰναι δὲ καὶ νῦν ἀναγεγραμμένον ἐλεγεῖον, which in Athenaeus becomes πίνακα ... καὶ νῦν διαμένοντα ; such a notice of survival would not appear to have been possible after the destruction of Corinth in 146 B.C.

I suspect, therefore, that the later writers have simply taken it over from one of the sources, who actually examined the dedication, but which one it is impossible to be sure. Although Theopompus is a possibility, a likelier candidate is Chamaeleon, who wrote treatises on both Simonides and Pindar (24), and to whom the question of authorship of the epigram will have been of professional interest. It is conceivable, if, some may feel, unlikely, that the inscription actually named Simonides as the epigram's author.

(22) Compare the three version 104a, b, c DIEHL. For discussions, U. WILAMOWITZ, *Commentariolum grammaticum IV*, 1889, p. 3 ff. (= *Kleine Schriften*, IV, p. 660 ff.); BOAS, op. cit., pp. 47-71; B. VAN GRONINGEN, *Théopompe ou Chamaéléon*, « Mnemosyne », s. IV, IX (1956), pp. 11-22. Of conjectures the most attractive is Lobeck's δάκρυσία for δαιμονία in v. 2.

(23) Sacred prostitution in Corinth is denied by H. CONZELMANN, *Korinth und die Mädchen der Aphrodite*, « Nachr. Akad. Wiss. Göttingen, Ph.-Hist. Kl. », 1967, pp. 245-261 (p. 256 for our epigram).

(24) Respectively, frt. 31-32, and 33-35 WEHRLI<sup>2</sup>. The story seems to have been told in the περὶ Πηνειδάρου, perhaps in an explanatory note on PIND., fr. 122 Snell.

In 477 according to the *Marmor Parium* (*FGrHist*, 239, ep. 54) there was erected at Athens a monument honoring the so-called 'tyrannicides', Harmodius and Aristogeiton. The opening couplet was preserved by the metrician Hephaestion (p. 15, Consbruch), who comments on the run-on of the name Aristogeiton and cites the lines as Σιμωνίδου ἐκ τῶν Ἐπιγραμμάτων. It had long been thought that this was the complete epigram until, in 1936, Meritt published a statue-base from the Agora which shows indubitably that the original poem consisted of four lines:

4. 76 D = *SEG*, X, 320.

Ἡ μέγ' Ἀθηναῖοισι φόως γένεθ' γῆνικ' Ἀριστο-  
γείτων Ἰππαρχον κτεῖνε καὶ Ἀριόδιος  
[...]  
πατρίδα γεν εθέτεν.

It has been usual to maintain that since the later statues by Kritios and Nesiotes replaced an earlier group by Antenor, which Pliny says was erected *eodem anno quo et Romae reges pulsi* (*N.H.*, XXXIV, 17), i.e. 510-509 B.C. but was subsequently carried off by Xerxes' troops in 480 B.C., the dedicatory epigram was re-inscribed from the earlier to the later statues; in other words, that if the verses are by Simonides they were composed for the Antenor dedication (25). I have elsewhere questioned this assumption on grounds that 477 was also the year in which Simonides himself set up a thank-offering to commemorate his remarkable series of fifty-six dithyrambic victories (26); the conjunction of this dedication and that of the Kritios/Nesiotes statues as the only events singled out for mention by the Parian Chronicler under the year 477 struck me as significant.

The circumstantial evidence, then, strongly suggests that 76 D is a new epigram, commissioned by Themistocles to mark an important new stage in his propaganda-battle against the Alc-

(25) So B.D. MERITT, « Hesperia », V (1936), pp. 355-358. S. Brunsaker accepts Simonides' authorship and rightly assigns the epigram to 477 (*The Tyrant-Slayers of Kritios and Nesiotes*, Acta Inst. Athen. Regni Sueciae, ser. in 4°, XVII, Stockholm 1971<sup>2</sup>, pp. 85-86).

(26) 79 D. With this compare now an early dedication by a victorious dithyrambic poet whose name ended in -ρων, Athens, *EM*, 13.254, supplementing *IG<sup>2</sup>*, I, 673 and 850 (see D. PEPPAS-DELMOUSOU, *Das Akropolis-Epigramm IG<sup>2</sup>, I, 673*, « Ath. Mitt. », LXXXVI, 1971, pp. 55-66, who kindly sent me an offprint of her article).

meonids (27). The significance of the 477 dedication has recently been questioned by Fornara (28) (in my opinion, wrongly), but whether or not my interpretation of the political circumstances of 477 is the correct one, I feel certain that Hephaestion's ascription of the poem to Simonides should be accepted. The book-tradition must, however, be supplemented by Agora Inv. I, 3872, an interesting reversal of the situation with the Corinthian epitaph 90 D, discussed above, where the version preserved on stone is (apparently) the shorter.

An additional problem arises over the relationship (if any) between 76 D and an inscription found on Chios in 1956 and later published by Trypanis (29). The stone, whose letter-forms point to a date in the third or second century B.C., preserved the left-hand edge of seven epigrams, the fourth of which is another 'tyrannicide' dedication.

4a. *SEG*, XVI, 497, 11-14; XVII, 392, 11-14.

Στήσαι τοῦτο ἐδόκη [σεν Ἀθηναίοιςιν Ἀριστο-  
γείτονος αἰχμῆτ [οῦ σῆμα καὶ Ἀριστοδίου,  
οὐ κτάνον ἄνδρα τύρα [ννον...  
ψυχὰς παρθέμενο[ι...

suppl. Lloyd-Jones

Trypanis suggested that these poems may have been « copied into the stone as a text-book exercise in some expensive school in Chios », and that Poem IV is « one more anonymous Hellenistic fictitious epigram for the tombs of Harmodius and Aristogeiton » (30). But this theory has its difficulties. For one thing, if this were a school text-book it is exceedingly strange, as Trypanis himself recognizes (p. 74), that « not one of these epigrams is known from any other source ». Furthermore, the seven poems are remarkably heterogeneous: I) apparently refers to a discus costing, or weighing, 5 minae; II) is a dedicatory couplet for a statue or picture (*ἐικόνι*) in honor of a certain Philiscus

(27) « Historia », XV (1966), p. 129 ff.

(28) *The Cult of Harmodius and Aristogeiton*, « Philologus », CXIV (1970), pp. 155-180.

(29) C.A. TRYPANIS, *A New Collection of Epigrams from Chios*, « Hermes », LXXXVIII (1960), pp. 69-74. I am grateful to Prof. A.E. Raubitschek for drawing my attention to this important discovery.

(30) *Ibid.*, p. 72.

by some grateful child, perhaps a pupil; III) announces with a Doric tinge that « I am the (monument) in honor of Diocles », who, as the context suggests, may have been a doctor; IV) is the 'tyrannicides'; V) seems to be a mnemonic couplet, for which several parallels are known, naming the seven largest Greek islands; VI) is a fictitious sepulchral epigram for Odysseus; and VII) is plausibly reconstructed by Trypanis as a dedication by the poet Ion of Chios perhaps to celebrate his great double-victory at Athens with tragedy and dithyramb. Of these, only VI can certainly be classed as 'fictitious'; V is in a class apart and I would be peculiar in any company. II, III and VII may well be 'genuine', i.e., may derive ultimately from real dedications on stone. If we assume for the sake of the argument that IV is also genuine, what would be the candidates for its archetype? The Kritios-Nesiotes base is, as we have seen, ruled out by 76 D. The earlier dedication of 510-509 must on the other hand have had its own descriptive epigram, and this may well be a copy of that poem. I would call attention to the simplicity of the wording, and with the opening phrase, « the Athenians decreed », compare δῆμοσίᾳ in line 2 of 87 D, an early composition but probably not by Simonides (31). The reference to Hipparchus as a 'tyrant' places the epigram in a context of anti-Alcmeonid propaganda, which might appropriately have emanated from the camp of the anti-Alcmeonid nobles in the period after 510 B.C. (32). Trypanis too hastily rejected the possibility that the lines accompanied the Antenor dedication: « It could not be the one originally inscribed on the Antenor base [Trypanis wrote] ... because collections of epigrams from famous monuments started much later than 480 BC ..., when that was destroyed » (33). But this assumes that the Chian stone derives from such a collection, which is precisely the point remaining to be demonstrated. Nor is it certain that the Antenor base was « destroyed » when the statues were removed to Susa in 480 (34). If this is a genuine and not

(31) Jacoby accepted Schneidewin's identification of 97 D vv. 1-2 as the grave stele for the victory over the Chalcidians in 506 B.C. (HEROD., V, 77) and commented: « Nobody in a later age would have invented δῆμοσίᾳ » (« Hesperia », XIV, 1945, pp. 159-160, n. 15). Compare also δόγμασι πειθόμενοι in HARP, s.v. Ἐρμῆς πρός τῇ πυλίδι to be discussed below, and Lobeck's conjecture δῆμοσίᾳ in 104 D, v. 2.

(32) HEROD., V, 66; 70; [ARIST.], *Ath. Pol.*, 20.

(33) TRYPANIS, art. cit., p. 72.

(34) For the removal and later restoration of the Antenor statues, BRUNNSAKER, op. cit., above note 25, pp. 39-40.

a fictitious epigram, the only other possibility is that it stood on the 'real' tombs of Harmodius and Aristogeiton, but Trypanis rightly rejects this possibility on grounds that « had such an inscription existed, it would have been otherwise known » (35). If my suggestion is correct that we have here the genuine epigram from the earliest tyrannicide-group by Antenor, it is unlikely to have been composed by Simonides, who probably left for Thessaly soon after the expulsion of 510, if not after Hipparchus' murder four years earlier (36). The last word remains to be spoken and, since there are so many uncertainties surrounding this inscription, it would be unwise to be dogmatic.

Of the three epigrams which Herodotus saw on the battlefield at Thermopylae (VII, 228), he specifically assigns to Simonides only 83D, the four-line commemoration of the seer Megistias; the poem, whose two distichs belie the assertion often made by modern scholars that genuinely 'early' epitaphs were of one couplet only, bears a quiet, but forceful, dignity worthy of the Ceian master. The other two epitaphs which Herodotus quotes, for the entire force and for the Spartiates separately, were to achieve greater renown. The latter was rendered elegantly into Latin by Cicero (*Tusc.*, I, 101), who introduces his translation with the phrase *in quos Simonides*.

##### 5. 92 a D.

Ὥ ξεῖν', ἀγγέλλειν Δακεδαιμονίοις', δτι τῇδε  
κείμεθα τοῖς κείνων δῆμασι πειθόμενοι.

So it appears that by Roman times, at least, belief in Simonides' authorship of this, arguably the most famous of all Greek epitaphs, was firmly established. Wade-Gery found it « likely » that Simonides wrote all three (37), although it should be remarked that two additional memorials, not mentioned by Her-

(35) TRY PANIS, art. cit., p. 72.

(36) Cf. nos. 4, 6 DIEUIL, with Gow's notes ad THEOCR., XVI, 34 ff. The material is assembled by B. VAN GRONINGEN, *Simonide et les Thessaliens*, « Mnemosyne », s. IV, I (1948), pp. 1-7, whose thesis, « les odes thessaliennes de Simonide n'ont pas comporté de mythe » (p. 4), is shown to be erroneous by Cicero's comment that Castor and Pollux received « equal honours » in one of Simonides' odes to Scopas (*De Orat.*, 2, 352).

(37) WADE-GERY, art. cit., pp. 72-73. Simonides is specifically named in the *Anthologies* (*Anth. Pal.*, VII, 248 and 249 *Plan.*).

dotus, also stood on the field, one honouring the Opuntian Locrians and the other the Thespians (38). Inevitably, Simonides has been claimed in modern times as author of the Locrian epitaph as well (39). But there is something in the way Herodotus dissociates the first two, for whose inscribing he says the Amphictyons were responsible, from the Megistias dedication, which, he quite clearly says, Simonides had inscribed κατὰ ξεινήν (VII, 228, 4). This suggests an unwillingness on Herodotus' part to vouch for the authorship of any but the Megistias poem (40).

From the way Plutarch describes the temple of Artemis Proseoea in northern Euboea (*Them.*, 9), he appears to have visited the spot himself, and he probably recorded at the site the commemorative epigram which marked the engagements of August 480 (41).

#### 6. 109 D.

Παντοδαπῶν ἀνδρῶν γενεᾶς Ἀσίας ἀπὸ χώρας  
παιδες Ἀθηναίων τῷδέ ποτ' ἐν πελάγει  
ναυμαχίᾳ δαμάσαντες, ἐπεὶ στρατὸς ὥλετο Μῆδων,  
σῆματα ταῦτ' ἔθεσαν παρθένῳ Ἀρτέμιδι.

Since no author's name is given either here or in the only other place the lines are preserved, at *De malignitate Herodoti*, 867 F, Plutarch probably had no idea who composed the poem. Schneidewin ascribed the epigram to Simonides, and this was accepted by Bergk (n. 135). The guess — for it is nothing more than that — may well be correct.

A couplet is preserved by Harpocration, who claims he derived it from the fifth book of Philochorus' *Atthis*.

(38) STRABO, IX, 4, 2, C.425; STEPH. BYZ., s.v. Θεσπεία, who ascribes it to the otherwise unknown Philiades of Megara.

(39) By Schneidewin, approved by Bergk (n. 93 B).

(40) So e.g. G. SETTI, « Riv. Filol. », XXVIII (1900), pp. 478-479.

(41) W. GAUER, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, « Istanb. Mitt. », II, Tübingen 1968, p. 117 ff.

7. HARP., s.v. πρὸς τῇ πυλίδι Ἐρμῆς.

Ἄρξάμενοι πρῶτοι τειχίζειν οὖδ' ἀνέθηκεν  
βουλῆς καὶ δῆμου δόγμασι πειθόμενοι.

On the basis of the unmistakable similarity with 92D, Wilamowitz assigned the lines to a Simonidean imitator at the time of Conon's rebuilding of Athens' fortifications in 395-3 B.C. (42). But Preger countered Wilamowitz' criticisms of the second verse by pointing out that the phrase χρήμασι, ἔργμασι, δήμασι πειθόμενος (οι) is virtually a « formula » in early elegiac verse (43). If Harpocration is citing Philochorus accurately, the latter leaves no doubt that he means the *first* building of the walls although, for some unexplained reason, he defers mention of it until Book 5. The rebuilding under Conon was supervised by a special Commission of τειχοποιοί (44), not the archons whose powers, as Preger notes, were attenuated by this time, and who would in any case hardly have described their role as ἀρξάμενοι πρῶτοι τειχίζειν. Why the emphasis on those who were the 'first' to fortify the harbor? It may be that when Themistocles undertook the completion of the fortification in 478 he commissioned the epigram to commemorate the service rendered by the board of archons (of whom he was one) who had begun the work in 493 (45). Perhaps Bergk was too hasty in his rejection of this couplet from the Simonidean canon (46).

(42) *Aus Kydathen*, 207, n. 12; so too, JACOBY, *FGrHist*, IIIb, Suppl. I, 325; E.B. HARRISON, *Athenian Agora*, XI, Princeton 1965, p. 113 with n. 50. Gomme remarked acidly that it « reads like a tasteless parody of the Thermopylai epigram » (*A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1956, p. 262).

(43) SOLON, 3D, 6; THEOGNIS, 194 (χρίμασι); SOLON, 2D, 11; THEOGNIS, 380 (ἔργμασι); Id., 1238b, 1262 (δήμασι) (PREGER, op. cit., in note 19 above, p. 61, adapted to Diehl's numbering); cf. B. GENTILI, *Epigramma ed Elegia*, (Fondation Hardt, Entretiens 14), Vandoeuvres-Genève 1968, p. 69.

(44) For τειχοποιοί cf. U. KÖHLER, *Mauerbauinschriften aus Piräus und Athen*, « Ath. Mitt. », III (1878), pp. 50-51 (cited by Preger).

(45) THUC., I, 93, 3-6. That the epigram might date from the 470's was suggested by Th. LENSCHAU, *Peiraeus*, PW, XIX, 1 (1937), col. 88. My thinking on this point has been clarified by discussions with Mr. J.D. Smart of Leeds University.

(46) *Poetae Melici Graeci*, III, 515 (*tenue poematum, neque claro vate dignum*).

## 8. 105 D.

Ἐλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὥλεσε Μῆδων  
Παυσανίας, Φοίβῳ μνῆμ’ ἀνέθηκε τόδε.

A good deal is known about the circumstances in which the epigram was composed, although the inscription itself was effaced in antiquity. Thucydides says that the Spartan Regent Pausanias had it inscribed *αὐτὸς ἴδιᾳ* on the tripod which the Greeks dedicated at Delphi as a thank-offering for having survived the Persian threat; it was later chiselled off by the Spartans as part of Pausanias' *damnatio memoriae*, and a simple list of the patriotic Greek cities was substituted (47). Although Thucydides does not name the author of the epigram, the Periegete Pausanias (III, 8, 2) says quite firmly that it was Simonides, and his name also occurs in the Palatine Anthology (*Anth. Pal.*, VI, 197). Anecdotes were told connecting the two men (48), so the attribution may well be correct. Simonides may well have accompanied Themistocles to Sparta during the winter of 479-8, when the latter employed delaying tactics to assure that Athens' fortifications would be rebuilt and enlarged (THUC., I, 89, 3-92), and it was perhaps at this time that Simonides composed his celebrated hymn to the heroes of Thermopylae (5 D).

Themistocles was soon back in Athens restoring the Lycomid initiation-house at Phlya for which, according to Plutarch (*Them.*, I, 4), Simonides composed the dedication. In 477 the two men collaborated again to resuscitate the claims of Harmodius and Aristogeiton as against the expulsion of Hippias by the Alcmeonids and Cleomenes in 510.

The checkered history of the inscription erroneously dubbed as the 'Marathon Epigrams' is now admirably documented by Meiggs and Lewis (49). In so far as a *consensus sapientium* can be said to have emerged, it is that probably only the second epigram refers to the battle of Marathon; the first, with its

(47) THUC., I, 132, 3; cf. [DEMOSTH.], LIX, 97; W. GAUER, op. cit., in note 41 above, pp. 92-93. It is difficult to fit into this account the four-line epigram recorded by Diodorus (XI, 32, 2, n. 102 D) which has recently been discussed by K. Meister, who regards it as a fiction (*Das panhellenische Weiheepigramm auf der Schlangensäule von Delphi*, «Epigraphica», XXXIII, 1971, pp. 20-26).

(48) [PLATO], *Ep.*, II, 311 A; AELIAN., *V. H.*, IX, 41.

(49) R. MEIGGS - D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969, n. 26.

allusion to fighting « aboard swift ships » in line 3, is likelier to refer to Salamis, although some scholars prefer to assign it to the whole campaign of 480-79. The theory originally put forward by Oliver and espoused by Bowra (50), that the monument reflects the story told in the anonymous *Vita Aeschyli* 8 of how Aeschylus went off to Sicily in a huff because Simonides had beaten him in a competition to write an epigram for those who had fallen at Marathon, is now best quietly forgotten. Epigraphically, there is nothing on the stone to suggest that the second epigram was inscribed significantly later than the first. The second poem is inscribed below the first on the rough-picked or stippled area which has had to be smoothed specially, but this might have been done very shortly after the first poem was inscribed. The plan of the original monument might, for reasons which now escape us, have had to be modified, and a new stone mason employed to add the second epigram. An attempt to separate the two chronologically on the basis of letter-forms is likewise unsuccessful for, as Meiggs and Lewis remark, « the two inscriptions might be as much as fifteen years apart, but they could be virtually contemporary » (51).

If one could rely on the stylistic sensitivity of an analysis like Bowra's who saw characteristic Simonidean touches in the first epigram — emphasis on the victims' *ἀρετή*, the panhellenic nature of their achievement (to which might be added a similar metaphor in δούλιον *γῆμαρ* *ἰδεῖν* to that in the Megarian epigram, 96 D) — it would perhaps be possible to construct a theory that this epigram was a second composition by Simonides on a subject he had already treated in an elegiac poem entitled Εἵρξου ναυμαχία or *ἡ ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχία* (52). Possible, but risky, since we have nothing more to go on than an epigram apparently about Salamis, apparently manifesting features of Simonides' style.

If the second poem really is about Marathon, it is certainly not by Simonides, for, although he is said by one late author to have composed an epigram for those who fell in that battle (53),

(50) J.H. OLIVER, « Hesperia », II (1933), pp. 480-494; C.M. BOWRA, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961<sup>2</sup>, pp. 340-341.

(51) MEIGGS - LEWIS, op. cit., p. 55.

(52) See my discussion in « Historia », XVII (1968), p. 266 ff.

(53) Σ. GREGORY OF NAZIANZUS, *Orat. II in Julian*, p. 169D (Benedict.); « Hermes », VI (1872), pp. 487-489.

the line quoted bears no resemblance to any of those that appear on the stone.

9. 63 D.

μηδὲν ἀμαρτεῖν ἔστι θεοῦ καὶ πάντα κατορθοῦν·

The picture is clouded by the fact that this verse recurs as line 9 of the epigram for the heroes of Chaeronea (54). This duplication does not, however, create insuperable difficulties, for the line, though certainly appropriate in its second context, could easily have been taken over by the unknown writer from an earlier epigram by Simonides.

---

(54) DEMOSTHENES, *De Cor.*, 289.

GÉZA ALFÖLDY

EIN QUAESTOR DER RÖMISCHEN PROVINZ  
CRETA ET CYRENAE

Im Jahre 1935 veröffentlichte M. Guarducci im ersten Band der *Inscriptiones Creticae* eine fragmentarisch erhaltene lateinische Inschrift aus dem Asklepios-Heiligtum von Lebena. Die Inschrift befand sich auf einer Marmortafel, deren zusammengehörende Bruchstücke im Jahre 1911 ans Tageslicht kamen (1). Guarducci gab den Text heraus wie folgt:

DEO · AESCVLAPIO  
Q · FVI //// TVSCV ////  
ST                          R  
PR                          RE  
T    IICI  
PARIETEM D  
MORA

Der Dedikant hieß nach Guarducci *Q. Fulvius Tuscus* oder *Tusculanus*; für den weiteren Text schlug sie, abgesehen von *parietem d[ extram(?)]* in Zeile 6, keine Ergänzungen vor und ging dementsprechend auch auf die Frage nicht ein, welche Rangstellung der Dedikant innehatte. Erst A.M. Woodward erkannte in seiner Besprechung des ersten Bandes der *Inscriptiones Creticae*, daß wir es mit einem römischen Senator zu tun haben, der als

---

(1) M. GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae opera et consilio F. Halbherr collectae*, I, Roma 1935, 177, Nr. 54 (mit Zeichnung).

Reichsbeamter in der Provinz *Creta et Cyrenae* diente. Woodward ergänzte den größten Teil der Inschrift, nämlich die Zeilen 3-5, in der Form [- - leg. p]r. / pr. [prov. C]re/t[ae e]t Cy-ren.] und den Schlußteil in der Form parietem d[e s. mar]/mora[vit] (?) (2).

Bei dieser Ergänzung bleibt der Text zwischen dem Namen des Dedikanten und seiner von Woodward angenommenen Amtsbezeichnung unklar. Eine kleine Änderung im ergänzten Textteil macht es jedoch möglich, die Lücke sinnvoll zu füllen. Es ist schwerlich zu bezweifeln, daß der Text folgendermassen lautete:

*Deo Aesculapio*  
*Q. Ful[ vius ] Tuscu[s Xvir]*  
*st[lit. iud. quaest. p]r.*  
*pr. [provinciae C]re-*  
*t[ae] et Cy[renarum]*  
*parietem d[e suo mar]-*  
*mora[vit]*

*Q. Fulvius Tuscus* begann also seine senatorische Laufbahn als *Xvir stlitibus iudicandis* und diente in der Provinz *Creta et Cyrenae* unmittelbar nach seinem Vigintivirat nicht als *legatus proconsulis*, sondern als *quaestor*. Zwischen dem Vigintivirat und einer prokonsularischen *legatio* hatte ein Senator beinahe immer mehrere Ämter inne, da die *legati proconsulis* in der Regel in prätorischem Rang standen und selbst in den wenigen Ausnahmefällen, in denen sie jünger waren, zumindest die Quästur schon absolviert hatten (3). Dagegen folgte die Quästur in der senatorischen Laufbahn nicht selten als erstes Amt nach dem Vigintivirat, nämlich in jenen Fällen, in denen ein junger Senator nach dem Vigintivirat nicht auch noch als Militärtribun diente (was keinesfalls obligatorisch war) (4).

(2) A.M. WOODWARD, « Journ. Hell. St. », LVI (1936), 95.

(3) W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1970, 38 ff. Nur bei *L. Cossonius Gallus* (DESSAU, 1038) läßt sich nachweisen, daß er unmittelbar nach dem Vigintivirat eine prokonsularische Legatio übernahm.

(4) Siehe z.B. DESSAU, 986; 1022; 1048; 1051; 1055; 1067 usw.

Der Dedikant der Inschrift aus Lebena kann somit unter die *quaestores provinciae Cretae et Cyrenarum* eingereiht werden. Die Herkunft dieses sonst unbekannten Senators ist leider ebensowenig genauer zu bestimmen wie der Zeitpunkt seiner Tätigkeit. Möglicherweise war er ein Italiker wie auch zahlreiche andere Träger des Gentilnamens *Fulvius* (5), jedoch lassen weder das Gentiliz *Fulvius* noch das *cognomen Tuscus*, beide auch in den Provinzen des *Imperium Romanum* verbreitet, eine einwandfreie Feststellung der Herkunft des Senators zu (6). Für die Datierung seiner Tätigkeit gibt uns höchstens die Paläographie seiner Inschrift einen Hinweis: Sie spricht für das 1. oder 2. Jahrhundert der Kaiserzeit und erlaubt uns schwerlich eine Datierung, die über die Antoninenzeit hinausgeht.

---

(5) GUARDUCCI, a.a.O., erwog die Möglichkeit, daß unser Senator aus *Tusculum* stammte, das die ursprüngliche Heimat der *Fulvii* gewesen ist; sie führte für diese Hypothese auch das *cognomen* an.

(6) Der Gentilname *Fulvius* war allgemein stark verbreitet, siehe G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, 86. Zum *cognomen Tuscus*, das am ehesten für die Iberische Halbinsel charakteristisch gewesen zu sein scheint, siehe I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 188, und ALFÖLDY, a.a.O., 315; vielleicht war auch *Q. Fulvius Tuscus* ein Spanier. Es ist kaum anzunehmen, daß er mit den anderen uns bekannten senatorischen *Q. Fulvii*, nämlich mit *Q. Fulvius Gillo Bittius Proculus, cos. suff.* anscheinend im Jahre 98 (*PIR<sup>2</sup>, F, 544*) und mit *Q. Gavius Fulvius Tranquillus*, einem Senator wohl ebenfalls in der frühen Kaiserzeit (*PIR<sup>2</sup>, G, 102*), verwandt war: Diese beiden Senatoren haben das *praenomen Quintus* nicht als *Fulvii* getragen, sondern von den *Bittii* bzw. von den *Gavii* übernommen.

LUIGI MORETTI

## EPIGRAMMI GRECI DI ROMA

Pubblico qui alcuni epigrammi greci di Roma, inediti o quasi inediti: alcuni che attendevano da molto tempo di essere pubblicati, altri di cui sono venuto a conoscenza solo di recente. Taluni di essi presentano non poche difficoltà, ma spero che questa prima edizione attiri l'attenzione degli specialisti, sì che dalle loro osservazioni io possa trarre giovamento quando tornerò a pubblicarli nel III fascicolo delle *Inscriptiones Graecae urbis Romae* (1). Alcune integrazioni che qui presento, *exempli causa*, sono tutt'altro che sicure e altri potrà certamente trovare qualcosa di più adatto: ma mi è sembrato opportuno — tramite esse — dare un'idea approssimativa del presumibile contenuto del testo quale si può entro certi limiti ipotizzare sulla base dei confronti che si potrebbero fare con numerosi testi analoghi.

1. Nel chiostro di S. Paolo è murato un grosso frammento di marmo rotto da tutte le parti eccetto sopra ove se ne conserva il margine: alto m 0,37; largo m 0,73; le lettere, buone, sono alte m 0,05; della fine del I o del II secolo. Altro frammento della stessa lapide (alto m 0,185; largo m 0,305) è murato nel lapidario, prevalentemente cristiano, che è al piano superiore dell'abbazia (fig. 1).

Esametri: leggo e integro:

[Εἰτ ὁδῷ] αὐθόν, φίλε, εἴτ [ε κακόν τι κληρο] νομήσ[ας]  
[χθὼν] πάσης λύπης ἀνάγ[ει νούσων τ' ἀνάπ] αυμα·  
[ἢν μὲν] ἐγώ γέννημα το[ῦ - υυ - υυ - υ]  
[. . . . .]α καὶ Εὐφροσυν[- υυ - υυ - υυ - υ]

---

(1) D'ora in poi citate come *IGUR*; e d'ora in poi *GVI* = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, I, Berlin 1955.



Fig. 1.

« Sia che io abbia avuto in sorte, amico, un qualcosa di buono o di cattivo, la terra porta il sollievo d'ogni dolore e dei malanni. Ero prole di ... ». Alla fine del v. 3 era certamente il nome del padre, mentre è incerto se Εὐφροσύν[.] fosse il nome della madre, come preferirei, oppure sostantivo comune. Il senso generale del carme mi sembra sicuro perché sono temi ricorrenti nell'epigrammatica sia quello sulla ignoranza se la morte sia un bene o un male (*GVI*, 925: ἀρτι με .. ἥρπατε δαίμων, / οὐκ οἰδ' εἴτε ἀγαθῶν αἰτιον εἴτε πακῶν; 1028: μήτε καλῶν, μήτε πακῶν μέτοχος; 1038: ... οὐκ οἰδ' εἴτε καλῶς εἴτε πακῶς ἔθανον), sia quello che comunque in essa si ha il riposo da fatiche e dolori (*GVI*, 1185: ... καμάτων ἀνάπαυμά με λεύσσεις / οἰκον, ... δστις γὰρ ναίει με πύνων μόγθων τε πέπαυται; 1329: ... λαχῶν τόδε σῆμα πέπαυμαι / νούσων καὶ καμάτοις καὶ ἄχθεος ἥδε πόνοι; 1570: ... ἥλθες ... δέ με ἀπέλυσας / νούσων καὶ καμάτων .. ; 1597: ... πολλῆς λύπης δὲ ἀνάπαυσον).

2. In una abitazione privata (via Campania 10). Parallelepipedo di marmo spezzato inferiormente: alto m 0,18; largo m 0,88; spesso m 0,22; lettere alte m 0,018, della fine del II secolo (fig. 2).

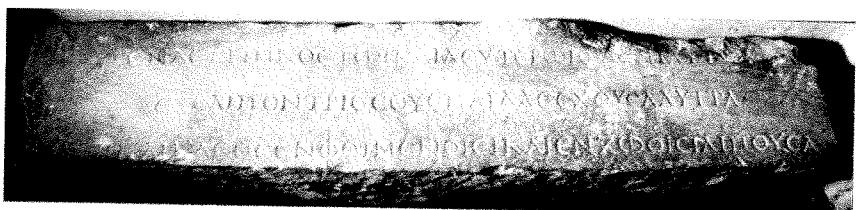


Fig. 2.

'Εν δὲ τριγχοστῷ καὶ δευτέρῳ ὥδ' ἐνιαυτῷ  
 ἐξέλιπον τρισσοὺς παιδας, ἔχουσα λυγρὰ  
 καὶ κλέος ἐν φθιμένοις, καὶ ἐν ζωοῖσι λιποῦσα  
 [-----]

« Nel corso del trentaduesimo anno abbandonai tre figli, restando con me dolore e fama tra i morti, e avendo lasciato tra i vivi ... ». I distici sono banali, la frase è dura, anche per la maldestra inserzione dell'*όδε* a v. 1: nel complesso il componimento è assai mediocre. Da notare soltanto, qui, il concetto diametralmente opposto a quello espresso nel carme precedente, e anch'esso assai frequente negli epigrammi funerari, che cioè il dolore o la fama non hanno termine con la morte, ma ci accompagnano nell'al di là (*GVI*, 232: ἐν φθιμένοις μετὰ λύπης εἴμι λιποῦσα πόσιν καὶ τέκνα μοι φίλια; 1169: ἀλλὰ καὶ εὐσεβῆς ἔσχε κρίσιν ἐν φθιμένοις).

3. Tavola di marmo rotta in basso: alta m 0,28; larga m 0,285; spessa m 0,04; lettere alte m 0,02 non anteriori, secondo me, al III secolo. Al centro della prima linea, tra le lettere Θ e Κ, un volto umano rozzamente stilizzato. Trovata (1971) negli scavi condotti sul Celio da A.M. Colini che qui ringrazio per avermene consentita la pubblicazione. Ora nel Museo Nazionale Romano (fig. 3).



Fig. 3.

Θ(εοὶς)	Κ(αταχθονίοις)
"Ἐνθ' αἰα μάρπτει αἰ/θείρων κοσμήτει/ραν	
Δεντίλλης / Ἀμβροσίαν τὴν Ὑγίεινος θεράπον/	
[-----]	

Da notare al v. 1 MAPITTEI scritto maldestramente sí da sembrare MAPITTEI, e subito dopo  $\alpha\tilde{\imath}\theta\epsilon\acute{e}rōn = \hat{\epsilon}\theta\epsilon\acute{e}rōn$  per lo scambio  $\alpha\iota = \varepsilon$  assai frequente anche a Roma in età imperiale (cf. per esempio *IGUR*, 818:  $\alpha\tilde{\imath}\eta\sigma\epsilon\nu\alpha\tilde{\imath}\tau\eta = \hat{\epsilon}\eta\sigma\epsilon\nu\hat{\epsilon}\tau\eta$ ). L'epitaffio è in trimetri giambici, assai meno frequenti, a Roma, dei metri dattilici: mentre però il metro è abbastanza facilmente riconoscibile nel v. 1, ci vuole molta buona volontà per ridurre a metri giambici il v. 2: vero è che qui la difficoltà è data dai nomi propri che non sempre si adattano alle regole metriche (2). Il senso è chiaro: « Qui la terra afferra (3) l'agghindatrice di chiome di Dentilla, Ambrosia, alla quale (4) lo schiavo Igino ... », continuando poi con una frase come « pose questo ricordo » o simili.

Ambrosia era quindi parrucchiera, *ornatrix*, di Dentilla. Dalle iscrizioni latine di Roma ne conosciamo parecchie: alcune liberte e, direi, 'libere professioniste' (per es., *CIL*, VI, 37465; 37811; 37811a), altre schiave di privati (per es., *CIL*, VI, 7297; 9345; 9730; 9732; 33370a), altre addette a quella funzione presso personaggi della casa imperiale (per es., *CIL*, VI, 8958; 8959; 33099); di una *ornatrix* infine si sa che tale era stata dapprima presso una privata, poi presso la casa imperiale. Ma mentre in generale *ornatrix* ha un significato più ampio che quello di semplice parrucchiera (5), nel nostro caso la precisazione  $\alpha\tilde{\imath}\theta\epsilon\acute{e}rōn \kappa\sigma\mu\gamma\tau\epsilon\rho\alpha$  fa pensare che le funzioni di Ambrosia presso Dentilla fossero ristrette alla sola pettinatura.

(2) Sul problema dei nomi metricamente 'impossibili' vd. «Bull. Comm. Archeol.», LXXIX (1963-64), p. 144 ss.; ancora un esempio a Roma per un'Απολλόδωρος (*IGUR*, 129): δῶρον Ἀπόλλωνος [τοῦνοι] ἔχων ἐπίκληγν. Vd. anche oltre, le osservazioni alla nota 17.

(3) Il verbo *μάρπτω* è frequente negli epigrammi funerari, ma il soggetto è di solito Hades (*GVI*, 567; 1268; 1551), la Moira (*ibid.*, 973; 1155; 1903), o la malattia (*ibid.*, 818; 1473); quando il soggetto è  $\gamma\tilde{\eta}$ ,  $\alpha\tilde{\imath}\alpha$ ,  $\chi\theta\acute{e}\omega$  si usano piuttosto *κατέχω*, *καλύπτω*, *δέχομαι*.

(4) Si noti  $\tau\tilde{\eta}\iota$ , anziché  $\tilde{\eta}\tau\iota\tau\iota$ : ma la sostituzione è comunissima nelle iscrizioni greche, pagane e cristiane di Roma: cf. le mie osservazioni a *IGUR*, 340.

(5) E. SAGLIO, *Ornator, ornatrix*, *DictAnt*.

Una osservazione su Igino: si dichiara θεράπων « servo, schiavo » che è indubbiamente poetico per δοῦλος (*IGUR*, 560; 592; 913), οἰκέτης (*ibid.*, 513), παῖς (*ibid.*, 466); escluderei infatti che qui θεράπων sia da intendere come Μουσάων θ., espressione assai frequente (*GVI*, 371; 445; 479; 1074; 1089). Igino era schiavo, assai probabilmente della stessa Dentilla, e quindi *conservus* di Ambrosia. Ora, nel fare le fondamenta dell'ospedale britannico del Celio, presso S. Stefano Rotondo, quindi nella zona stessa da cui proviene l'epigramma per Ambrosia, fu ritrovato un frammento di altro epigramma (6), di difficile intelligenza, che terminava con il nome della defunta: οὔνομ' ἔχω [οο - οο - οο] ης θεράπαι [να]. Tra le molte integrazioni possibili c'è anche la seguente: οὔνομ' ἔχω [οο - οο Δεντίλλα] ης θεράπαι [να]. Se fosse accettabile una simile ipotesi, Dentilla sarebbe stata una ricca e raffinata matrona romana che aveva una casa sul Celio e numerosi schiavi, anch'essi piuttosto colti. Sfortunatamente nulla sappiamo di questa Dentilla, e anzi il nome stesso Dentilla è rarissimo (7).

4. Quasi all'ingresso della catacomba di Callisto giace da molti anni un grosso blocco di marmo alto m 0,51; largo m 0,55; spesso m 0,32; lettere alte m 0,032, direi della seconda metà del II secolo. Si tratta indubbiamente di un epigramma di cui è conservata la parte iniziale di sei versi che, in totale, lo costituivano: ciò che resta è un po' meno della metà dei singoli versi che erano, a quanto pare, esametri alternati a pentametri (fig. 4).

Leggo e integro:

[ "Ησ ] υχος ούνομά μο[ι οο - οο νῦν δ' ίπε γαίη]  
 κείμαι, δν οίκτε[ι ρει - οο - οο -]  
 ταῦτα δσίγης ἀποδ[ούσα ἀρετής πολυδάκρυτα δῶρα]  
 ἀνθ'ών παιδείᾳ π[- οο - οο -]  
 πεντύκοντά μοι ἦν [ ἐτέων κύκλος ώς ἐπέκλωσεν ]  
 Μοῖρα · λίπον δὲ πόθ[ον πᾶσιν ἐμοῖσι φίλοις]

(6) G. GATTI, *NotSc*, 1904, p. 365. Ho trovato questo epigramma nei depositi sotterranei dell'ospedale.

(7) Un solo esempio, dubbio, nel *Thes. ling. Lat. (Onomasticon)*: *CIL*, III, 13736. Mi chiedo tuttavia se il rarissimo Dentilla non sia abbreviazione, o diminutivo, di un nome più noto, come ad esempio Pudentilla.



Fig. 4.

« Il mio nome è Hesychos ... e ora giaccio sotterra, io che piange ... avendo dato questo dono irrorato di molto pianto dovutomi per la pura virtù, a causa di quanto con la mia cultura ...; il ciclo degli anni fu per me di cinquanta, come la Moira filò; ho lasciato rimpianto a tutti i miei amici ». All'inizio restituisco il nome [ "Hσ ]υχος, largamente attestato, anziché ad esempio il più comune [ Eυτ ]υχος: ma le lettere mancanti sono esattamente due e la scelta s'impone. Le altre, larghe integrazioni, proposte ai vv. 3, 5, 6, peraltro di tipo assai frequente in epigrammi del genere, sono ovviamente avanzate a mo' d'esempio, ma il senso generale dell'epigramma doveva più o meno essere questo. In particolare, nella seconda parte del v. 2 doveva essere il nome di chi piangeva la scomparsa di *Hesychos*, forse la moglie (e perciò ho integrato ἀπωδ [ ουσα a v. 3]). Più interessante sarebbe stato conservare la seconda parte del v. 4 ove dovevano essere specificati i meriti del defunto: tra l'altro si potrebbe avanzare l'ipotesi che si trattasse di un medico perché παιδεία negli epigrammi vale talvolta come sinonimo di arte medica (per es., *GVII*, 571: ...ητῆρος ἀρίστου / παιδείης θ' ἵερης ἐγγύθεν ἀφαμένου).

5. Due frammenti di coperchio di sarcofago con rappresentazione di tiaso marino: il frammento sinistro è largo m 0,59; il destro m 0,88; agli angoli conservati sono due maschere. Le let-

tere latine sono alte m 0,05, le greche m 0,04. Del monumento, trovato oltre venti anni or sono nella necropoli sulla riva destra del Tevere, immediatamente a monte di ponte Milvio, ha dato una breve descrizione H. Sichtermann (8). A giudicare dal tipo del sarcofago, dai caratteri dell'iscrizione e dall'onomastica, attribuirei l'epigramma alla metà, o poco dopo, del secolo II. Si conserva nei giardini del Museo Nazionale Romano (fig. 5).



Fig. 5.

[---] C

[--- *Al*]exandria

Οὐλπιοι [--- Φ]ιλομήτωρ

ἐνθάδε κ[---] ν ἀπὸ χρυσῆς

Κεράμου γδ[---] ν ἀπ' Ἀθηνῶν

ἀμφοτέρων ψυχα[---] σύνης φύλακες

Della prima linea si conserva una sola lettera, un *sigma*. La parola cui questa lettera apparteneva era certo scritta con larghi spazi: tra le varie possibilità è che si trattasse di [Θεοῖς]ς, oppure di Θ(εοῖς) K(αταχθονίοις) abbreviazione nota a Roma (*IGUR*, 673) e in altra iscrizione conservata a Catania (*IG*, XIV, 458). Quanto alla [*Al*]exandria di linea 2, potrebbe trattarsi del nome della defunta, che, come vedremo subito, era nel primo emistichio del v. 1: ma dovremmo ricorrere ad acrobazie metriche (Οὐλπιοι [Ἀλεξάνδρα Φ]ιλομήτωρ κτλ.) sul tipo di quelle che sono necessarie nel prosieguo dell'epigramma. Personalmente

(8) «Archäol. Anz.», 1970, p. 239, n. 16.

preferirei intendere [Al]exandria come nome di colei che curò l'erezione del monumento, forse la figlia dei due defunti, con ogni probabilità, quindi, [VLPIA AL]EXANDRIA.

Le vere difficoltà, comunque, vengono dopo: per cercare di risolverne almeno alcune converrà, una volta tanto, cominciare dalla fine. L'ultima linea dell'iscrizione contiene certamente un pentametro: ἀμφοτέρων ψυχαὶ μνημοσύνης φύλακες, « le anime di ambedue (sono) custodi della memoria » ove per μνημοσύνη, *memoria*, si intende materialmente il monumento funerario, il sarcofago (9); ed è anche frequente il concetto che le anime dei defunti (*δαίμονες*, *manes*) siano esse stesse custodi dei monumenti.

Fatta questa premessa, è da osservare che nella linea 6 di cui testé si è detto, il numero delle lettere conservate o integrate con sicurezza sino alla ripresa del testo dopo la lacuna è di 19; quindi anche nelle linee precedenti, tra lettere conservate e lettere da integrare — sempre prima dell'inizio del secondo frammento — dovremmo averne più o meno 19 tenendo anche nel debito conto la regolarità del *ductus* epigrafico. E poiché non si scorgono tracce di altri pentametri, nelle tre linee precedenti la linea 6 dovevano complessivamente essere due esametri. Il primo conteneva certamente il nome dei due defunti: Οὐλπιοι [-ου καὶ Φ]ιλομήτωρ ἐνθάδε καὶ [εἰγται], e nella lacuna dopo Οὐλπιοι dovrà integrarsi il nome della donna. Nel secondo esametro erano le città d'origine dei due, rispettivamente Keramos in Caria (10) e Atene. Ma qui, almeno per me, sorgono gravi difficoltà metriche perché, se è relativamente facile sistemare la fine di questo verso con un *epithetum ornans* riferito ad Atene (11), che sembra essere la patria della donna (ἡ δὲ εὐρυχόρῳ γένεται), meno facile è sistemare l'inizio dell'epigramma ove, per concinnità, dovrebbe essere un [δέ μέ] γένεται non tanto preoccupa per la brevità (le lettere sarebbero solo 16 anziché 19), dato che tra il primo

(9) Questo è per esempio il valore di μνήμα in alcune iscrizioni di Roma: *IGUR*, 410; 668. Cf. in generale E. NACHMANSON, « Eranos », IX (1909), p. 54.

(10) Nel golfo detto appunto Ceramico (oggi Ören). Una descrizione del sito in G.E. BEAN - J.H. COOK, « Ann. Brit. School Athens », LX (1955), pp. 142-144.

(11) Preferisco l'epiteto εὐρύχορος, attestato per Atene sin dal VI-V sec. a.C. (*GVI*, 46; 78a; 862), e usato anche a Roma nel noto carme di Marcello di Side (*IG*, XIV, 1389; II, 7). Altra integrazione teoricamente possibile è ἡ δὲ εἰκλεινῷ γένεται (l'epiteto εἰκλεινῷ è spesso attribuito ad Atene: *GVI*, 589; 927, 1757); ma le difficoltà metriche restano.

e il secondo verso poteva essere un segno diacritico, una *bedera distinguens* ecc., quanto per la violenza che si farebbe al metro. E altra maggiore violenza al metro si ha tra Κεράμου e quel che segue, comunque lo si voglia integrare. Ad ogni modo l'epigramma, ipermetro al secondo verso, dovrebbe così restituirsì:

Οὐλπιοι [- ωω καὶ Φ]ιλομήτωρ ἐνθάδες κ[εῖνται·]  
 [δ μὲ]ν ἀπὸ χρυσῆς Κεράμου, γ[η] δ'[εῦρυχόρω]ν ἀπ' Ἀθηνῶν·  
 ἀμφοτέρων φυχα[? μνημο]σύνης φύλακες

6. Blocco di marmo alto m 1,03; largo m 1,33; spesso m 0,28; lettere alte m 0,045, a mio giudizio della seconda metà del II secolo. Il monumento, tra i più notevoli che io conosca a Roma per dimensioni, aveva a quanto pare un frontone triangolare ed era costituito da blocchi ad incastro, come sembra doversi rilevare dai lati, accuratamente lavorati con la martellina. Come risulta chiaro dalla fotografia, in età moderna il blocco fu riadoperato per farne una macina. Il monumento non è propriamente inedito perché fu veduto nel 1902 nel vicolo Dogali, presso la vigna Del Grande (poi Cellere) a Torpignattara: ma coloro che lo descrissero (12) riuscirono a leggere solo lettere, o gruppi di lettere, delle prime sei righe, e non ne afferrarono il senso: è evidente però che si tratta di un epigramma funerario di otto versi, con esametri e pentametri alternati. Circa quindici anni or sono il blocco era nella bottega di un marmista presso il cimitero del Verano; da una diecina di anni è a Mentana, nel lapidario di F. Zeri che qui ringrazio per avermi consentito di studiarlo (fig. 6).

[- ωω]νης τ[όδ' ἄγα]λμ' ἐσορᾶς ω [ξεῖν' ἐπ]ι τύμβ[ψ]  
 [’Αστ]ακί[ης γ]αίης ἥτοι ἐγὼ γε[νό]μη[ν]  
 [ἐνθα πατήρ μ'] ἔθρεψεν ἑοῖσι δόμο[ισι] Σε[- ω]  
 [μοὶ θαλάμων] ὅδην μοῦνον ὅν[γοιν ἀ]πο  
 [Μοιρῶν νήματ' ἀ]τενκτα, φίλους οὓς [ἀρτι] λιπ[οῦσα]

(12) Th. ASHBY, « Pap. Brit. School Rome », I (1902) p. 226; G. TOMASSETTI, « Arch. Soc. Romana Storia Patria », XXV (1902), p. 79: migliore senza dubbio l'apografo dello Ashby. Come è noto, dalla villa Del Grande provengono altre iscrizioni greche, per esempio *IGUR*, 613; 713.

[ζήσα]σα [έφη]μέριος ἥλυθον εἰ[ς "Αἴ]δα[ν·]  
 [-] καδ[υ-φι] λότητι πόσις Δημή[τρις] ἀ[μοιβὴν]  
 [κω]φὸν [έης] στοργῆς τεῦξέ με σ[ῆμ]α φί[λη]



Fig. 6.

« O straniero tu vedi, presso la tomba, questo monumento di [---]ne. Fui invero della terra di Astakos ove mi allevò nelle case il padre Se[---]. Le decisioni inesorabili delle Moire mi concessero appena la gioia del talamo nuziale che, a me caro, da poco avendo abbandonato, giunsi all'Ade dopo aver vissuto per effimero tempo. Per amore lo sposo Demetrio in contraccambio costruì me, vano monumento, alla cara (consorte) ».

Qualche parola di chiarimento. Ciò che si legge con certezza, e le integrazioni più sicure, a partire dal v. 4, sembrano caratterizzare la persona defunta come una giovane sposa morta poco dopo il matrimonio. Il nome di essa si cela, secondo me, o all'inizio dell'epigramma ([Ἐρμίδ] νης, o simili; cf. GVI, 1896:

Ἐρμιόνης τόδε [σῆμα], o all'inizio del v. 7 ([Λεω]καδ[ίη]?); al v. 3 il nome del padre poteva essere Σέ[λευκος], Σε[ρήνος], Σε[συγρός], o altri ancora.

Piú interessante l'inizio del v. 2 ove era, fuori d'ogni dubbio, la località d'origine della defunta: qui, ad altre integrazioni possibili, per esempio [ἐκ Θρ]ακί[ης γ]αῖης preferirei quella suggerita sopra nel testo perché, mentre ἐκ Θρακίης γαῖης è una espressione vaga che non indica alcuna città in particolare, Ἀστακίη γαῖη ha un significato ben preciso in vari epigrammi greci d'età imperiale, uno di Atene per un marinaio di nome Antonio (13), uno di Lambaesis in Africa per un medico di nome *Euandros* (14), e uno proprio di Roma per un οἰκοδόμος ἔνδοξος di nome Massimo il quale era πατρίδος Ἀστακίης (15). Ora, come dimostrò molti anni fa L. Robert in una sua nota (16), poiché la città di *Astakos* in Bitinia non esisteva piú dopo la distruzione ad opera di Lisimaco, l'espressione Ἀστακίη γαῖη è una perifrasi poetica per indicare il territorio nel quale sorgeva un tempo *Astakos* e che fu poi assorbito da Nicomedia. Quindi gli oriundi della Ἀστακίη γαῖη sono dei Νικομηδεῖς, e si spiega che gli abitanti di quella città siano designati in quel modo negli epigrammi, in quanto Νικομηδεύς metricamente non può trovar posto in un esametro o pentametro (17). Se invece l'iscrizione è in prosa, allora, a Roma e altrove, si usa Νικομηδεύς (18).

Le integrazioni proposte per i vv. 4-5 non sono sicurissime, ma si inquadrano bene nel tono generale dell'epigramma: sicuro direi l'accenno al destino filato dalle Moire, Μοιρῶν νήματα (δόγματα, κλώσματα) ἀτεντά soggetto di δῶκεν. Ciò di cui la defunta poté

(13) GVI, 446: Ἀστακείης γένες.

(14) GVI, 785: Θρέψατο δ' Ἀστακίη (scil. γῆ). Il Peek è tornato su questo epigramma: *Griech. Versinschr. aus der Cyrenaica, aus Mauretanien und Numidien*, «Abh. Sächs. Akad. zu Leipzig», LXIII, 4 (1972), p. 21 ss.

(15) R. PARIBENI, *NotSc*, 1924, p. 425 = GVI, 561.

(16) «Rev. de Philol.», 1939, pp. 166-172 (= *Opera minora selecta*, II, pp. 1319, 1325). A questa nota rinvio per una esaurente trattazione dell'argomento.

(17) Perciò anche, sempre in poesia, l'etnico Ἀστακίδης, attestato da altri epigrammi del II-III secolo, uno proveniente da Filippopoli (GVI, 614 = *IGBulgariae*, 1021), l'altro da Krateia-Flaviopolis in Bitinia (G. ROHDE, «Ankara Univ., Dil ve Tarih Coğrafya Fakültesi Dergisi», VII, 1949, p. 155 ss. = GVI, 302). Anche il nome proprio Νικομίδης, del resto, è metricamente accettabile in metri dattilici solo con acrobazie prosodiche: GVI, 1321: [οἰκτιστάτῳ πιγυτὸν Νικομίδεα Θεόφρονο[ς νίόν]; 1332: Κῶ<ς> μέν μοι πατρίς ἐστιν, ἐγ[ὼ] δ' ὄνομα Νικομίδη[ς]. Per altri nomi metricamente impossibili, vd. sopra nota 2.

(18) A Roma, per esempio, *IGUR*, 71; 243; 299; 377; 378; 418; 674 (?); 708; 1128 (?).

godere per breve tempo, secondo la mia integrazione, sono le nozze, ma potrebbe trattarsi di altro, per esempio dei figli ([ μολ πατέων ] δῶκεν), ma la mia proposta parrebbe avere piena rispondenza nei vv. 7-8. Frequentissimo γῆλυθον εἰς Ἀιδᾶν come seconda parte di pentametro (19); sul concetto che il monumento funerario sia ἀμοιβή data dal sopravvissuto al defunto, ho già raccolto esempi altrove (« Bull. Comm. Arch. », cit., p. 138); infine, che il monumento funerario, come del resto il lutto o le lagrime, sia κωφόν « vano, inutile » è ripetutamente affermato in vari epigrammi (20).

---

(19) *GVI*, 709; 740; 945; 1082; 1120; 1297; 1400; 1518.

(20) *Ibid.*, 969; 1263; 1265; 1298; 1545; 1994a.

MANFRED CLAUSS

ZUR DATIERUNG STADTRÖMISCHER INSCHRIFTEN:  
*TITULI MILITUM PRAETORIANORUM*

Es gibt viele Kriterien zur Datierung von Inschriften; man hat sie aber meist aus regional beschränkten Untersuchungen gewonnen (1). Hier sei auf die Angaben verwiesen, die K. Kraft für die Inschriften am Rhein und an der Donau machte (2). Eine ähnliche Zusammenstellung gab G. Alföldy für die Inschriften von Dalmatien (3). Räumlich und zeitlich noch eingeschränkter ist die Thematik eines Aufsatzes von J. Fitz über die Schlußformel *titulum memoriae posuit*, die allerdings für unsere Darstellung interessante Parallelen bietet (4). In allen Zusammenfassungen kehren gewisse Grundregeln wieder, die allgemein für alle Inschriften des *Imperium Romanum* Geltung haben dürften. Sichere Kriterien können aber nur gewonnen werden, wenn genügend räumlich begrenzte Untersuchungen vorliegen. Für die stadtrömischen Inschriften fehlt bisher eine spezielle Arbeit, wie sie hier für einen kleinen Teil dieser Inschriften vorgenommen werden soll (5). Für diesen Beitrag wurden die Grabinschriften der Prätorianerkohorten ausgewählt, weil sie aus mehreren Gründen für eine solche Darstellung geeignet scheinen. Da es sich so-

---

(1) An dieser Stelle möchte ich den Herren Professoren G. Alföldy, Bochum und H.-G. Pflaum, Paris für die Durchsicht des Manuskripts und zahlreiche Anregungen danken.

(2) K. KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau*, Bern 1951, pp. 18-21.

(3) G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, pp. 27-31.

(4) J. FITZ, *Titulum memoriae posuit*, « *Alba Regia* », II-III (1961-62), pp. 33-48.

(5) H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I (Commentationes Humanarum Litterarum, 48), Helsinki 1971, pp. 35-38, bildet eine Ausnahme, gibt jedoch keine erschöpfende Analyse.

wohl bei den Personen, denen diese Grabinschriften gewidmet wurden als auch bei denen, die sie errichteten, um eine geschlossene Gruppe handelt, dürften auch die Herstellung und das Aufstellen dieser Inschriften mit einer einheitlichen epigraphischen Praxis verbunden gewesen sein. Zudem bilden die über 500 Inschriften ein reiches Material. Mit der Errichtung des Prätorianerlagers in Rom durch Sejan im Jahre 23 n.Chr. und der Auflösung der Truppe durch Konstantin im Jahre 312 n.Chr. sind die Grenzen abgesteckt, innerhalb derer die Inschriften zu datieren sind (6). Die Veröffentlichung der meisten dieser Inschriften im *CIL* ermöglicht dem Leser einen raschen Überblick und eine Kontrolle dieser Darlegungen (7).

Dieser Beitrag über die Grabinschriften der Prätorianerkohorten ist schon deshalb notwendig, weil er bisher dort, wo er zu erwarten war, nicht erfolgte. Bekanntlich besitzt die Forschung für die Prätorianer die beiden Arbeiten von M. Durry (*Les Cohortes prétoiriennes*, Paris 1938) und A. Passerini (*Le coorti pretorie*, Roma 1939). In Bezug auf Datierungsfragen arbeiten sie unterschiedlich. M. Durry datiert die Inschriften äußerst selten. Wenn dies geschieht, dann ordnet er sie nur größeren Zeiträumen zu (8). A. Passerini unterteilt die Inschriften zwar sorgfältiger als M. Durry, aber leider gibt auch er nicht an, nach welchen Kriterien er sie einerseits dem 1. und 2., andererseits dem 3. Jahrhundert zuordnet (9). Was die überwiegende Zahl der Inschriften angeht, so können wir seiner Einordnung zustimmen; allerdings kann man innerhalb der von ihm abgesteckten Zeiträume genauer datieren.

---

(6) Eine Ausnahme bildet *CIL*, VI, 2782 aus der Zeit des Augustus (cf. 10294, aus dem Jahre 5 n., wo die gleiche Person genannt ist).

(7) Für die Untersuchung werden folgende Inschriften herangezogen: *CIL*, VI, 2421-2796; 3888-3899; 32649-32716; 37190-37232 (die mit bloßer Nummer bezeichnet werden) und die Inschriften der « Année Épigraphique », sofern diese im *CIL* nicht vorhanden sind; eine große Zahl von nicht vollständig erhaltenen Inschriften können für Datierungskriterien nicht berücksichtigt werden. Ebenso werden die Inschriften ausgeklammert, die den Familienangehörigen von Soldaten oder von hohen Offizieren errichtet worden sind, da wir hierbei von vornherein nicht die gleiche Praxis bei der Abfassung dieser Inschriften annehmen können. Die verbleibenden 309 Inschriften lassen sich — von wenigen Ausnahmen abgesehen — auf sieben Gruppen verteilen. Inschriften von Veteranen werden mitberücksichtigt, da diese völlig den übrigen Soldateninschriften angepaßt sind.

(8) So datiert M. Durry z.B. 2530 (cf. I, 2) in die ersten beiden Jahrhunderte (op. cit., p. 118).

(9) PASSERINI, op. cit., pp. 138-190; dies wird wie wir glauben besonders fraglich, wenn er z.B. die Inschrift 2733 (cf. I, 2) aus Gründen der « redazione del testo » (p. 175) dem 3. Jhd. zuordnet.

Das Augenmerk richtet sich bei dieser Darstellung auf die großen Gemeinsamkeiten im Textaufbau bei verschiedenen Gruppen von Inschriften, fernerhin auf einige Formeln, die verwendet werden. Den Ausgangspunkt bilden die onomastischen Formeln, d.h. die Inschriften werden nach dem Kriterium aufgeteilt, ob sie alle sechs Bestandteile der römischen Namensgebung angeben oder nicht. Dadurch ist eine Gliederung in zwei Abschnitte (mit vollständiger und unvollständiger Namensangabe) und jeweils in vier bzw. drei Gruppen gegeben (10). Diese beiden Abschnitte und die einzelnen Gruppen stehen insofern in einem zeitlichen Zusammenhang, als die frühesten Inschriften die der ersten Gruppe des ersten Abschnitts, die spätesten diejenigen der dritten Gruppe des zweiten Abschnitts sind. Obwohl der Beweis für diese Reihenfolge erst in der Erörterung der einzelnen Gruppen erbracht wird, sollen zwei Bemerkungen zeigen, daß einerseits die Annahme einer zeitlichen Abfolge berechtigt ist, und daß andererseits die Zusammenstellung der einzelnen Inschriften nach Formeln ebenfalls zeitlich zusammenhängende Gruppen ergibt.

Für die zeitliche Abfolge der einzelnen Gruppen kann die Betrachtung des Materials der Grabsteine und ihrer äußeren Form einen groben Anhaltspunkt geben. Soweit diese Merkmale im *CIL* angegeben werden, läßt sich feststellen, daß wir es im wesentlichen mit zwei Materialien, nämlich *lapis Tiburtinus* und Marmor, sowie zwei Formen, *cippus* und *tabula*, zu tun haben. Daraus ergeben sich vier Kombinationsmöglichkeiten: a) *cippus ex lapide Tiburtino*, b) *cippus marmoreus* und c) *tabula marmorea*, von denen die Möglichkeit d) *tabula ex lapide Tiburtino* nicht vor kommt. Eine Tabelle, die die Verwendung der drei vorhandenen Möglichkeiten in den sieben Gruppen angibt, zeigt folgendes interessante Bild (dabei sind in Spalte b auch Grabsteine berücksichtigt, bei denen als Form nur *cippus* angegeben ist sowie in Spalte c Grabsteine, für die zur Bezeichnung der Form nur *tabula* angeführt ist. Die Prozentzahlen beziehen sich auf die Gesamtzahl derjenigen Grabsteine, von denen wir überhaupt Angaben über Material und Form haben):

---

(10) Es braucht nicht eigens bewiesen zu werden, daß allgemein Inschriften mit 6 Namensbestandteilen früher sind als solche, in denen der Verstorbene nur mit *nomen* und *cognomen* bezeichnet ist.

Gruppe	a) <i>cippus ex lapide Tiburtino</i>	b) <i>cippus marmoreus</i>	c) <i>tabula marmorea</i>
I 1	70%	10%	20%
2	86%	14%	—
3	33%	38%	29%
4	27%	18%	55%
II 1	6%	12%	82%
2	2%	35%	62%
3	—	13%	87%

Die Form der in Gruppe I, 1-4 eingeordneten Inschriften war also eher der *cippus*, das bevorzugte Material der *lapis Tiburtinus*. Marmor kam in stärkerem Maße erst bei den Inschriften der Gruppe I, 3 in Gebrauch und der *cippus* wurde von der *tabula* verdrängt (Gruppe II, 1-3). Dieser grobe Aufriß soll vorläufig als Hinweis darauf genügen, daß die Aufeinanderfolge der sieben Gruppen einer zeitlichen in etwa entspricht.

Eine andere Bemerkung gilt der Zusammenstellung der einzelnen Gruppen. M. Durry behandelt in seiner Arbeit Friedhöfe, die entweder ausschließlich oder zum großen Teil für Prätorianersoldaten reserviert waren (11). Im folgenden greifen wir drei solcher Friedhöfe, die in Rom an der via Po, via Tiburtina und via Cassia ausgegraben wurden, heraus und geben bei den Inschriften auch jeweils die zugehörige Gruppe unserer Einteilung an:

	via Po		via Tiburtina		via Cassia
Beleg	Abschnitt/ Gruppe	Beleg	Abschnitt/ Gruppe	Beleg	Abschnitt/ Gruppe
2492	I, 4	2475	I, 3	2601	II, 3
2530	I, 2	2478	I, 3	2633	II, 3
2580	I, 1	2513	I, 3	2638	II, 3
2585	I, 1	2542	II, 1	2697	II, 3
2645	I, 1	2577	I, 1	2723	II, 3
2661	I, 3	2587	I, 1	2734	II, 3
2664	I, 3	2608	I, 3	2736	II, 3
2733	I, 2	2683	I, 3	2737	II, 3
2743	II, 2	2684(12)	—	2758	II, 3
2762	I, 2			2759	II, 3
				2772	II, 3

(11) DURRY, op. cit., pp. 60-63 mit weiterer Literatur.

(12) Die Inschrift ist im unteren Teil abgebrochen; der erhaltene obere Teil erlaubt eine Datierung, die auch für die Gruppen I, 1 bis II, 1 zutrifft: bis in die Mitte des 2. Jhdts.

Diese Aufstellung soll nur zeigen, daß bei dem Material aus den einzelnen Friedhöfen — wenn wir es nach unseren Gruppen aufschlüsseln — keine Streuung über zeitlich weit auseinanderliegende Gruppen vorkommt (wenn in den beiden ersten Spalten verschiedene Gruppen erscheinen, so liegt es daran, daß diese zeitlich viel begrenzter sind als z.B. Gruppe II, 3). Dies spricht dafür, daß wir es bei den Gruppen mit zeitlich zusammengehörigen Inschriften zu tun haben.

### I. INSCHRIFTEN MIT VOLLSTÄNDIGER ONOMASTISCHER FORMEL.

In diesem Abschnitt sollen die Inschriften untersucht werden, die alle sechs Bestandteile der römischen Namensgebung angeben. Eine Reihe von diesen Inschriften heben sich durch Formeln wie *H(ic) S(itus) E(st) T(estamento) P(on) I(ussit)* und *H(eres) F(aciendum) C(uravit)* von den übrigen ab. Daher erscheint es sinnvoll, auf alle Inschriften mit diesen Formeln zusammenhängend einzugehen, selbst wenn dadurch schon jetzt Inschriften mit herangezogen werden müssen, die eigentlich in den zweiten Abschnitt gehören, also nicht alle sechs Bestandteile anführen (13).

#### 1) Inschriften ohne Anfangs- und Schlußformel.

Unter den insgesamt 135 Inschriften, die im ersten Abschnitt behandelt werden sollen, fallen neun Inschriften dadurch auf, daß sie weder die Formel *D(is) M(anibus)* noch irgendeine Schlußformel haben (14); sie sind sehr knapp gehalten, wie die Inschrift 2429 als Beispiel zeigen kann:

L · CASSIVS · L · F  
ROM · NIGER  
DOMO · ATESTAE (!)  
MILES · COH · I · PR  
MILITAVIT · ANN · XVII  
VIXIT · ANN · XXXVII

(13) Es ist wichtig zu bemerken, daß — abgesehen von zwei Ausnahmen bei der Gruppe I, 4 (cf. nota 33) — immer nur ein Bestandteil fehlt.

(14) Zeitgleich mit dieser ersten Gruppe sind 10 weitere Inschriften, die teils datiert sind (2489 in das Jahr 29) und wegen des fehlenden *cognomen* in die Zeit vor 50 gehören (2476; 2507; 2614), teils so geringe Abweichungen von dem Schema der Gruppe I, 1 aufweisen, daß sie auch in die Mitte des 1. Jhdts. datiert werden können (2542; 2558; 2660; 32670a; 37221; *AEP*, 1966, 33).

Die allen Inschriften einer Gruppe gemeinsamen Merkmale werden hier — wie auch im folgenden — in einer Tabelle zusammengestellt.

Beleg	sechs Namensbestandteile	Angabe des Namens im Nominativ	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Angabe der centuria
2429	x	x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>	
2577	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x
2580	x	x	<i>militav. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	
2585	x	x	<i>militavit ann. (15)</i> <i>vix. ann.</i>	
2587	x	x	<i>mil. an.</i>	
2645	x	x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>	x
2657	x	x	<i>militavit annos</i> <i>vixsit ann. (!)</i>	
2722	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x
2781	x	x		

Diese Inschriften sind mit ihrem denkbar einfachen Aufbau als Gruppe die frühesten, die wir überhaupt haben. In allen Fällen ist der Name des Verstorbenen im Nominativ angegeben; die folgenden Gruppen werden zeigen, daß dies für eine frühe Zeit spricht. In nur drei von neun Fällen ist die *centuria* angegeben. Auch dies weist, zusammen mit den übrigen Merkmalen, auf eine frühe Datierung hin, zieht man die Inschriften der Gruppen 2 und 3 mit in Betracht; denn in diesen beiden Gruppen zeigt sich, daß sich die Angabe der *centuria* mit der Zeit völlig durchsetzt. Die *origo*-Angaben weisen mit einer Ausnahme auf Italien. Der in 2645 genannte *C. Iulius Dizalae filius Gemellus* aus *Heraclea Sentica* in der Macedonia dürfte sein Bürgerrecht von Caligula erhalten haben (16). Gerade diese Gruppe von Inschriften ist durch den Vergleich mit den noch folgenden zu beurteilen — dasselbe gilt für die Dienst- und Lebensalterangaben und das Fehlen von *DM*; überhaupt gilt für die einzelnen Gruppen, daß sie stets in Relation zu den anderen zu sehen sind, weil nur so die Gemeinsam-

(15) Der bei dieser Inschrift erscheinende Zusatz: *in f(ronte) - in a(gro)* spielt keine Rolle.

(16) Cf. nota 21.

keiten und Unterschiede klar erkannt werden können. Wir werden diese Inschriften daher in die erste Hälfte des 1. Jhdts. bzw. in die Zeit um die Jahrhundertmitte datieren können.

## 2) Inschriften mit der Formel *H(ic) S(itus) E(st)*.

Die Inschriften, die die Formel *HSE* haben, zeigen einen sehr ähnlichen Aufbau. Als Beispiel dafür sei die Inschrift 2766 angeführt, da deren Text als Schema für die übrigen stehen kann:

M · APICIVS  
 M · F · PVB  
 PVDENS  
 VERONA  
 MIL · COH · XII · PR  
 MIL · ANN · XVI  
 VIXIT · ANN · XXXIIX  
 H · S · E

Beleg	sechs Namens- bestandteile	Angabe des Namens im Nominativ	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe der <i>centuria</i>	<i>HSE</i>
2439	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vixit ann.</i>			x
2448	<i>domus</i> fehlt	x	<i>milit. an.</i> (17) <i>vix. an.</i>		x	x
2530	x	x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>monumentus</i> <i>bic est</i>		<i>bic</i> <i>situs</i> <i>est</i>
2533	x	x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. an.</i>			<i>b. s.</i> <i>est</i>
2540	<i>tribus</i> fehlt	x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	TFI	x	x
2596	x		<i>milit. ann.</i> <i>vix. annos</i>			x
2615	x	x	<i>militavit annos</i> <i>vixit annos</i>			x(18)
2664	x	x	<i>militavit annos TFI</i> <i>vixit annos</i>			x
2719	x	x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>		x	x

(17) Auf der Inschrift findet sich noch der Zusatz: *ex testamento sester. ∞ ∞ ∞ in fr. - in ag.*

(18) Der Grabstein ist für zwei Personen gesetzt: zwei Brüder; für beide Personen haben wir jeweils das angeführte Schema der Inschrift.

	Beleg	sechs Namens- bestandteile	Angabe des Namens im Nominativ	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe der <i>centuria</i>	HSE
2733	x		x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>		x	x
2762	x		x	<i>stipend.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>test.</i> <i>fieri</i> <i>iussit</i>	x	x
2763	x		x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>	TPI	x	x
2764	x		x	<i>mil. a.</i> <i>vix. a.</i>			x
2765	x		x	<i>militavit an.</i> <i>vixit an.</i>			<i>bic</i> <i>situs</i> <i>est</i>
2766	x		x	<i>mil. ann.</i> <i>vixit ann.</i>			x
2767	x		x	<i>militavit annis</i> <i>vixit annis</i>		x	x
37202	x		x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x
37204	<i>domus</i> und <i>cognomen</i> fehlen		x	<i>militavit annos</i> <i>vixit annis</i>		x	<i>bic</i> <i>situs</i> <i>est</i>
37225	<i>domus</i> (19) fehlt		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. ann.</i>			x

Die Ähnlichkeiten dieser Inschriften lassen sich anhand vieler Merkmale darstellen. Von den insgesamt 19 Inschriften geben 15 alle sechs Bestandteile des römischen Namens an. Elf Inschriften entsprechen dem obigen Schema. Der Zusatz, der bei den übrigen am häufigsten vorkommt, ist die Formel *TFI/TPI*. Vergleicht man diese Inschriften schon jetzt mit den Gruppen 3 und 4, dann fällt auf, daß die *centuria* hier noch nicht so häufig genannt wird. Von den 19 Inschriften haben erst neun diese Angabe, also nicht einmal die Hälfte. In allen Inschriften fehlt die Formel *DM* und in keiner ist ein Dedi kant angegeben; man beschränkt sich auf die notwendigsten Angaben.

Bei elf Inschriften ist entweder *militavit - vixit* oder *annis (annos)* ausgeschrieben; man kürzt also noch nicht so stark ab wie später. Der Überblick über die Heimatangaben der Verstorbenen zeigt, daß mit zwei Ausnahmen — je ein Soldat kommt aus der

(19) Die Inschriften 37204 und 37225 wurden zusammen — wohl *in situ* — gefunden.

*Narbonensis* (2763) und der *Macedonia* (2767) — alle Personen aus Italien stammen (20). Der in 2767 genannte *C. Iulius Zoili filius Montanus* dürfte das römische Bürgerrecht von Caligula erhalten haben, als er in die *cohors XII praetoria* eintrat (21). Mit einer Ausnahme ist in allen Inschriften der Name des Verstorbenen im Nominativ angegeben; auch dies ein Hinweis — neben vielen anderen — auf eine frühe Datierung: d.h. in das 1. Jhd. Einige Inschriften können zeitlich noch genauer eingeordnet werden. Die Inschrift 37204 ist wegen des fehlenden *cognomen* in der Nomenklatur des Verstorbenen in die Zeit vor 50 n.Chr. zu datieren. Insgesamt sieben Inschriften nennen Soldaten der *cohortes XI* und *XII praetoriae* (22). Diese Kohorten bestanden seit der Regierungszeit Caligulas bis zu ihrer Auflösung unter Vespasian (23). Somit dürfte diese ganze Gruppe — berücksichtigt man auch die übrigen Merkmale — bis in die Regierungszeit Vespasians zu datieren sein.

3) Inschriften mit den Formeln *T(estamento)* *F(ieri)* *I(ussit)* oder *T(estamento)* *P(on)* *I(ussit)* (24).

Einen ähnlichen Aufbau wie in den vorigen Inschriften haben wir bei einer Gruppe von 43 Grabsteinen, die als Abschluß die meist abgekürzte Formel *TPI* oder *TFI* haben (25). Auch diese Gruppe fällt durch die starke Geschlossenheit des Aufbaus bei der Mehrzahl der Inschriften auf.

Die meisten Inschriften führen die sechs Bestandteile der römischen Namensformel an, dazu die Angabe der *centuria* und knapp gefaßt das Dienst- und Lebensalter. Als Beispiel sei hier 2475 angeführt:

(20) Bei drei Inschriften fehlt zwar die *domus*-Angabe, aber die *tribus*-Angaben (2448: *Camilia*, 37204: *Scaptia*, 37225: *Pollia*) verweisen doch eindeutig (*Camilia*) oder nahezu eindeutig auf Italien; cf. J.W. KUBITSCHEK, *Imperium Romanum tributim dictum*, Prag-Wien-Leipzig 1889, pp. 270-272.

(21) Cf. hierzu und zu 2645 (Gruppe I, 1) F. PAPAZOGLOU, *Héraclée des Lyncestes à la lumière des textes littéraires et épigraphiques*, « Héraclée », I (1961), p. 18; DURRY, op. cit., p. 79.

(22) 2762; 2763; 2764; 2765; 2766; 2767; 37225.

(23) Cf. PASSERINI, op. cit., pp. 44-45 mit weiterer Literatur.

(24) Die Auflösung auf *t(itulum)* ist zwar nicht völlig auszuschließen, aber in den 10 Inschriften, in denen die Schlußformel nicht völlig abgekürzt ist, ist stets *testamentum* angegeben.

(25) Eine Ausnahme bildet hier die Inschrift 2700, in der nur die *tria nomina* angegeben sind. Wichtig ist auch das Fehlen von Dienst- und Lebensalterangaben und besonders die zusätzliche Formel *HFC*. Diese Inschrift ist sicherlich eine der spätesten mit der Formel *TPI* und gehört in die Mitte oder zweite Hälfte des 2. Jhdts.

A · SETIMVS · M · F · POM  
 MAXIMVS · ARRETIO  
 MIL · COH · II · PR · 7 · VIBI  
 MILIT · AN · VIII · VIX · AN · XXX  
 T · F · I

Die folgende Liste wird in zwei Teile aufgeteilt: Zunächst werden die Inschriften angeführt (a), in denen der Name des Verstorbenen im Nominativ angegeben wird; daran anschließend die Inschriften (b), in denen diese Angabe im Genitiv oder Dativ erfolgt. Die Unterschiede dieser zwei Untergruppen können so eher verdeutlicht werden.

a) Inschriften mit Namensangabe des Verstorbenen im Nominativ.

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe		TPI TFI
					der <i>cen-</i> <i>turia</i>	des Dedi- kanten	
2427		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>			x	x
2465		x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>			x	x
2472	x	<i>domus</i> fehlt	<i>vixit annis</i>	<i>in fr.</i> <i>in ag.</i>	x	x	x
2475		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. an.</i>		x	x	x
2478		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. an.</i>		x	x	x
2504		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x	x	x
2505		x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x	x
2513		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x	x	x
2529		x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x	x
2540(26)		<i>tribus</i> fehlt	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	HSE	x	x	x
2541		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x	<i>ex t.f.c.</i>

(26) Diese Inschrift und 2664, 2762, 2763 werden sowohl in Gruppe I, 2 wie in I, 3 aufgeführt, da beide Schlußformeln vorkommen.

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe		TPI TFI
					der <i>cen-</i> <i>turia</i>	des Dedi- kanten	
2549		x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>		x		x
2572		<i>tribus</i> fehlt	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	HFC	x		x
2592	x	x	<i>milit. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
2593		<i>domus</i> fehlt	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2595		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
2608		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
2630		<i>cognomen</i> fehlt			x		<i>testamento</i> <i>fieri</i> <i>mandavit</i>
2646		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann. mens.</i>		x		<i>ex testa-</i> <i>mento fie-</i> <i>ri iussit</i>
2661		x	<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		<i>testamen-</i> <i>to poni</i> <i>iussit</i>
2664		x	<i>militavit annos</i> <i>vixit annos</i>	HSE			x
2683		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
2685	x	x			x		x
2710	x	x	<i>milit. an.</i> <i>vixit an.</i>		x	x	<i>test. poni</i> <i>iussit</i>
2728		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2729		<i>domus</i> fehlt	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2762		x	<i>stipend.</i> <i>vix. ann.</i>	HSE	x		<i>test.</i> <i>fieri</i> <i>iussit</i>
2763		x	<i>militavit ann.</i> <i>vixit ann.</i>	HSE	x		x
32659		x	<i>m. ann.</i> <i>vixit ann.</i>		x		x
32708		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
37190		x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
37211		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe		TPI TFI
					der <i>cen-</i> <i>turia</i>	des Dedi- kanten	
<i>AEP,</i> 1923, 80		x	<i>milit. an.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
<i>AEP,</i> 1926, 122		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x

b) Inschriften mit Namensangabe des Verstorbenen  
im Genitiv oder Dativ.

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe		TPI TFI
					der <i>cen-</i> <i>turia</i>	des Dedi- kanten	
2454	x	x		<i>libertis</i> <i>eius li-</i> <i>bertabus</i> <i>posteris-</i> <i>que eorum</i>			x
2466	x	x	<i>militavit annis</i> <i>vixit annis</i>	<i>pientissi-</i> <i>mus</i> <i>posterisq.</i> <i>suorum</i>	x	x	<i>testa-</i> <i>mento</i> <i>fieri</i> <i>iussit</i>
2519	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2520	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>b(e)n(e)</i> <i>m(erenti)</i> <i>fecit</i>	x	x	<i>testam.</i> <i>poni</i> <i>iusit(!)</i>
2543	x	x	<i>mil. a. m.</i> <i>v. an.</i>		x	x	<i>testa-</i> <i>mento</i> <i>fieri</i> <i>mandavit</i>
2619	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>BM hered.</i> <i>FC</i>	x	x	x
2679		x	<i>m. a.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>HFC</i>	x	x	<i>ex testa-</i> <i>mento</i> <i>fieri</i> <i>iussit</i>
2739	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
<i>AEP,</i> 1916, 50		x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x	<i>ex testam.</i> <i>fec.</i>

Für die sorgfältige Ausführung auch bei dieser Gruppe spricht, daß bei den Inschriften darauf geachtet wird, die Angabe *annos* bzw. *annis* bei Dienst- und Lebensalterangaben stets

auf die gleiche Weise abgekürzt anzugeben; allerdings wird hierbei schon stärker abgekürzt als in den vorigen Gruppen. Von den insgesamt 43 Inschriften wird schon bei 41 die *centuria* angeführt; wie auch bei Gruppe 4 bestätigt sich hier, daß vom Ende des 1. Jhdts. bis zum Ende des 2. Jhdts. die Angabe der *centuria* nahezu regelmäßig erfolgte. Ohne weitere Zusätze haben 21 Inschriften die gleiche Form wie das Beispiel. Dieser schematische Aufbau ist demjenigen der Gruppe 2 ähnlich, jedoch läßt sich auf der anderen Seite der Unterschied — und damit eine spätere Zeitstellung — an verschiedenen Merkmalen aufzeigen. Dazu gehört zunächst die Formel *D(is) M(anibus)*, die in zehn Inschriften erscheint — davon siebenmal in stark abgekürzter Form.

Die Namensangabe des Verstorbenen im Nominativ erfolgt in 34 Inschriften. An den neun Inschriften (Untergruppe b), bei denen der Name im Genitiv oder Dativ angegeben ist, lassen sich die Merkmale einer späteren Zeitstellung — gegenüber den Gruppen 1 und 2 und der Untergruppe a — deutlich erkennen:

Angabe des Namens des Verstorbene im:	a) Nominativ	b) Dativ (Genitiv)
Insgesamt	34	9
davon haben:		
<i>DM</i>	3	7
Angabe des		
Dedikanten	2	6
Gebrauch		
von <i>HSE</i>	4	—
<i>HFC</i>	1	2
<i>BMF</i>	—	2
Herkunft (27)		
Ital./Prov.	25/7	4/5

Die Formel *DM* wird in b fast ständig verwandt. In a nennt sich bei insgesamt 34 Inschriften der Dedikant nur zweimal; in b dagegen schon sechsmal bei neun Inschriften. Die Inschriften werden durch die Nennung des Dedikanten — oder auch mehrerer — ausführlicher und weichen stärker von dem Schema ab,

(27) Die Inschrift 2472 ist — aufgrund der *tribus*-Angabe (*Scaptia*, cf. nota 20) — einem Italiker gesetzt; der in 2729 genannte *L. Aemilius L. f. Quir. Reburrus* ist Spanier (zum *nomen Reburrus* cf. J. RUBI ALIJA, *Españoles por los caminos del Imperio Romano. Estudios epigráfico-onomásticos en torno a Reburrus y Reburrinus*, « Cuadernos de Historia de España », XXIX-XXX, 1959, pp. 5-124); cf. O. BOHN, *Ueber die Heimat der Prätorianer*, « Wissensch. Beilage zum Programm des Friedrich-Realgymnasiums », Berlin 1883, p. 19, n. 49.

wie es bei der Gruppe 1 am klarsten erscheint. Der Gebrauch der Formel *HSE* — mit *TFI/TPI* zusammen — läßt uns diese vier Inschriften in die Mitte und zweite Hälfte des 1. Jhdts. datieren. Da beide Formeln zusammen auf den Inschriften gebraucht werden, wird der Übergang von der einen (*HSE*) zur anderen (*TFI/TPI*) Formel deutlich. Ein weiterer Übergang ist von der Formel *TFI/TPI* zu *HFC* zu erkennen. Diese Formel *HFC* treffen wir zweimal in b an - der späteren Untergruppe.

Die Heimatangaben der Verstorbenen runden schließlich das bisher gewonnene Bild weiter ab. Insgesamt stammt die Mehrzahl der Personen dieser Gruppe 3 aus Italien: 29 von 43. Bei der Untergruppe b kommen bereits mehr als die Hälfte aus den Provinzen; daran läßt sich sicherlich eine Entwicklungstendenz ableSEN: die Soldaten stammen nicht nur aus Provinzen wie der *Narbonensis* (2549; 2763), *Tarragonensis* (2454; 2728; 2729)(28), *Lusitania* (2685) und *Macedonia* (2520; 2646; 2679), in denen die Entwicklung des Städtesens schon vor längerer Zeit begonnen hatte, sondern auch aus den Donauprovinzen: *Noricum* (2543; 2619) und *Pannonia* (2710). Die Entwicklung, die sich bei den Legionen nachweisen läßt (29), kann auch bei den Prätorianersoldaten — wenngleich zeitlich verschoben (30) — verfolgt werden.

Durch die Heimatangabe von *Celeia* und *Savaria* ist für die Datierung zweier Inschriften (2619; 2710) die Zeit des Claudius als *terminus post quem* gegeben; durch die Nennung von *Solva* (2543) die Flavierzeit. Für die Inschrift 2619 ist die Zeit Trajans *terminus ante quem*. Der Bruder des Verstorbenen war Soldat der *XIII gemina*. Da er wie sein Bruder aus *Celeia* stammte, läßt sich vermuten, daß er in die *legio* eintrat, als sie im benachbarten *Poetovio* lag (31). Ungefähr gleichzeitig sind die Inschriften 2472 und 2475; beide Soldaten dienten in der gleichen *cohors* und der gleichen *centuria* (vgl. ebenso 2466 und *AEP*, 1926, 122; 2788 und 2729)(32). In der Inschrift 37211 wird die gleiche *centuria*

(28) Cf. nota 27 zu 2729; der Spanier wurde hier den Soldaten aus der *Tarragonensis* beigefügt.

(29) G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953.

(30) Cf. PASSERINI, op. cit., pp. 148-180, sowie R. CAGNAT, *Praetoriae cohortes, praetoriani milites*, *DictAnt*, 1907, pp. 635-636.

(31) Cf. BOHN, op. cit., p. 19.

(32) Zu 2728 und 2729 ist zudem zu bemerken, daß beide Verstorbene Spanier sind (cf. nota 27).

genannt wie in 2587 — einer Inschrift der Gruppe 1; somit dürfte auch 37211 aus der zweiten Hälfte des 1. Jhdts. sein. Unter den Verstorbenen der Untergruppe a erscheint kein *Flavius*, *Ulpianus* und *Aelius*; in der Untergruppe b werden in 2520 ein *T. Aelius Marcellus* und *T. Flavius Patronianus* genannt. Aus all diesen Hinweisen wird die Zeit des letzten Drittels des 1. Jhdts. bis in die Mitte des 2. Jhdts. für diese Inschriften der Gruppe 3 anzusetzen sein. Die Inschriften von a sind früher — bis zum Ende der Regierungszeit Hadrians — als die von b.

#### 4) Inschriften mit der Formel *H(eres) F(aciendum) C(uravit)*.

Ein ähnliches Schema wie in den vorhergehenden Gruppen lässt sich bei den 22 Inschriften erkennen, die die Formel *HFC* haben (33). Als ein Beispiel für dieses Schema, das für Inschriften der Gruppe zutrifft, steht die Inschrift 2451:

D · M  
M · VALERIVS · M · F  
SERGIA · QVINTIA  
NVS · SENI · MIL · COH  
I · PR · 7 · SILVANI · VIX  
ANN · XXI · MIL  
ANN · III  
H · F · C

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Angabe des Namens im Nominativ	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Angabe		<i>HFC</i>
					der <i>centuria</i>	des Dedi- kanten	
2451	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x		x
2452	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x		x
2484		x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. an.</i>	x		x
2492	x	<i>filiatio</i> fehlt	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>			x
2506	x	x		<i>mil. ann. m.</i> <i>vix. an.</i>	x		x
2522	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x		x

(33) Zu der Ausnahme 2700 cf. nota 25; zu 2571 cf. 2553 (cf. II, 2); in beiden Inschriften wird die gleiche *centuria* erwähnt; in 2450 fehlen *tribus*- und *domus*-Angaben.

Beleg	DM	sechs Namensbe- standteile	Angabe des Namens im Nominativ	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Zusätze	Angabe		
						der <i>cen-</i> <i>turia</i>	des Dedi- kanten	HFC
2546		<i>filiatio</i> fehlt		<i>mil. an.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2572(34)	x	<i>tribus</i> fehlt	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	TPI	x		x
2612	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2619	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	TPI BM	x	x	hered. f. c.
2629	x	x	x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>	BM	x	x	x
2654	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2655	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	BM	x		x
2679		x		<i>m. a.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>ex testa-</i> <i>memento fie-</i> <i>ri iussit</i>	x	x	x
2689	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2693	x	x	x	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>		x		x
2702	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
2751	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x		x
32703	x	x	x	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	BM	x	x	heredes faciend. curave- runt
<i>AEP,</i> 1916, 49		x		<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	x	heres f. c.
<i>AEP,</i> 1921, 32		<i>tribus</i> fehlt		<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>	BM	x		x
<i>AEP,</i> 1924, 107		x		<i>mil. an.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>pientis-</i> <i>simus</i>	x	x	x

Im Gegensatz zu den vorigen Inschriften findet sich hier die völlig abgekürzte Formel *DM* schon in 16 Fällen. Die Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters geschieht ohne *menses*- und *dies*-Angaben; allerdings stärker abgekürzt als in Gruppe 3. Auch an weiteren Punkten lassen sich die Ähnlichkeiten mit den vo-

(34) Diese Inschrift wie auch 2619 und 2679 werden sowohl in Gruppe I, 3 wie I, 4 aufgeführt, da beide Schlußformeln vorkommen.

rigen — und den folgenden — Gruppen zeigen; ebenso die Unterschiede.

In allen Inschriften ist jetzt — mit einer Ausnahme — die *centuria* angegeben. Nur in 12 Fällen ist noch der Name des Verstorbenen im Nominativ angeführt. Während sich in Gruppe 3 die Inschriften, bei denen der Name des Verstorbenen nicht im Nominativ angegeben war, noch deutlich von den übrigen trennen ließen, ist dies bei Gruppe 4 nicht mehr der Fall. Dies zeigt, daß die Inschriften der Gruppe 4 aus einer späteren Zeit stammen; man achtete nicht mehr unbedingt auf diese Art der Namensangabe (dies ist sicher durch den häufigen Gebrauch von *DM* beeinflußt (cf. p. 72). In sechs Inschriften nennt sich der Dedi kant; fünfmal erscheint die Formel *BM*. Was die Heimatangaben betrifft, so kommen acht von 21 Soldaten nicht mehr aus Italien; je einer stammt aus der *Baetica* (2629) und *Pannonia* (2689), zwei aus der *Macedonia* (2679; *AEP*, 1916, 49) und vier aus *Noricum* (2522; 2619; 2751; *AEP*, 1924, 107).

Auf die Verknüpfung dieser Gruppe mit der vorigen — also gemeinsames Auftreten der Formeln *TFI/TPI* und *HFC* — wurde oben schon hingewiesen. Diese Verbindung wird noch dadurch verstärkt, daß die Inschriften 2689 und *AEP*, 1916, 49 (Gruppe 4) *centuriae* erwähnen, die auch jeweils in den Inschriften 2685 und *AEP*, 1923, 80 vorkommen (Gruppe 3). Die Inschriften 2612 und *AEP*, 1924, 107 geben ebenfalls die gleiche *centuria* in der gleichen *cohors* an; beide haben die Formel *HFC*. In der Entlassungsliste der Prätorianersoldaten, die 119 und 120 in die *cohortes* eintraten, erscheint in der *cohors VII praetoria* die gleiche *centuria* wie in 2654; dies läßt die Datierung der Inschrift in die erste Hälfte des 2. Jhdts. zu. Die Angabe von *Siscia* gibt als *terminus post quem* die Zeit Vespasians an (2689); die in 2522 und *AEP*, 1924, 107 genannten *Aelii* stammen frühestens aus der Zeit Hadrians.

Wir werden diese Inschriften aus den genannten Gründen in das 2. Jhd. bis in die Regierungszeit Mark Aurels datieren können. Der größere Teil gehört in die erste Hälfte des 2. Jhdts.; dies gilt besonders für die Inschriften, die in Verbindung mit der Gruppe 3 stehen, und bei denen das Schema der Gruppen 1-3 noch weitgehend erhalten ist.

### Zeitstellung der vier Gruppen.

Nach der Darstellung dieser vier Gruppen soll eine kurze Zwischenbilanz erlaubt sein. Die Gemeinsamkeiten wie sechs Namensbestandteile, die knappe Form ohne Zusätze und die Unterschiede durch das Anführen oder Weglassen von *DM* sowie die Angabe des Namens des Verstorbenen im Nominativ oder im Dativ/Genitiv lassen sich gut an den Tabellen aufzeigen. Hier ist eine deutliche Entwicklung abzulesen. Für die Angabe des Namens des Verstorbenen im Nominativ zeigt sich, daß die Verwendung dieses *casus* für eine frühe Zeit spricht. Er war in den von uns behandelten Inschriften zunächst allein üblich; das beweisen die Beispiele der ersten beiden Gruppen. Der Gebrauch des Nominativs bleibt zunächst trotz der allmählich aufkommenden Formel *DM* erhalten (35). Bei den Gruppen mit den Formeln *TFI/TPI* und *HFC* wird deutlich, daß jeweils in mehr als der Hälfte aller Fälle der Gebrauch von *DM* die Angabe des Namens im Genitiv oder Dativ nach sich zieht. Bei den noch zu behandelnden restlichen Inschriften mit allen sechs Teilen des Namens geht diese Entwicklung weiter; in 26 Fällen mit *DM* erscheint der Nominativ nur noch sechsmal.

Was die Formeln angeht, so ist *HSE* die früheste der hier angeführten. Mit der Zeit — mit Beginn des letzten Drittels des 1. Jhdts. — setzt die Formel *DM* ein und findet dann allmählich fast völlige Verbreitung. Mit dieser Entwicklung geht parallel, daß sich der Dedi kant nennt; ein Vorgang, der erst zu Beginn des 2. Jhdts. stärkere Nachahmung findet. Zudem scheint die Zeit von der Mitte des 1. Jhdts. bis zur Mitte des 2. Jhdts. diejenige zu sein, in der man fast regelmäßig die *centuria* angibt; dabei muß allerdings angemerkt werden, daß im Einzelfall an Hand dieses Kriteriums allein keine Datierung möglich ist. Zusammenfassend ist zu sagen, daß erst die Kombination mehrerer Merkmale, die wir herausgestellt haben, eine Datierung ermöglicht.

Einige Formeln waren nur eine bestimmte Zeit lang in Gebrauch, wobei die Übergänge von einer Formel zur anderen fliesend sein können. Es fällt auf, daß in vier Fällen die Formeln *HSE* und *TFI/TPI* zusammen auftreten und dreimal die Formeln *TFI/TPI* und *HFC*. Die Formeln *HSE* und *HFC* kommen aber

---

(35) Cf. die Inschriften nota 14.

nicht zusammen vor (36). Dies bedeutet, daß zwischen diesen beiden Formeln ein zeitlicher Abstand liegt, während die Formel *TFI/TPI* sich über einen längeren Zeitraum erstreckt. Insgesamt gehören alle diese Inschriften dem 1. und der ersten Hälfte des 2. Jhdts. an.

Bei der Betrachtung dieser vier Gruppen sind von den 115 Inschriften mit allen sechs Bestandteilen der Namensgebung über 2/3, nämlich 77 Inschriften schon besprochen (37). Die übrigen 38 haben das Grundschema mit *DM*, Angabe der Dienststellung, der *centuria*, des Dienst- und Lebensalters und meist noch Zusätze (38). Es erscheint uns nicht nötig, diese Inschriften in der gleichen Weise in einer Tabelle darzustellen wie die bisherigen. Da sie keine so einheitliche Gruppe bilden, können durch diese Inschriften keine neuen Kriterien gewonnen werden, sondern ihre Datierung wird durch diejenigen der Gruppen 1-4 und des zweiten Abschnitts ermöglicht.

Die Mehrzahl dieser 38 Inschriften gehört dem 2. Jhd. an. Die Ähnlichkeiten mit den Gruppen 1-4 sprechen dafür, daß keine spätere Zeit angesetzt werden muß (39). Von 37 Personen, deren Herkunft wir kennen, stammen 28 aus Italien. In 27 Inschriften ist noch das Dienst- und Lebensalter, in 15 der Name des Verstorbenen im Nominativ angegeben. 27 Inschriften haben die Formel *DM*; dabei sind die sieben Inschriften, die die Namensangabe im Nominativ, die Formel *DM* aber nicht haben, der ersten Hälfte des 2. Jhdts. zuzuordnen (40). Von einer Datierung dieser Inschriften in das 1. Jhd. hält die häufige Nennung des Dedi kanten (in 26 Fällen) und die Formel *BMF* (in 19 Fällen) ab. Ausdrücke wie *pientissimus* treten siebenmal und *menses-* und *dies*-Angaben fünfmal auf. Durch die Gegenüberstellung aller 115 Inschriften mit sechs Namensbestandteilen mit denjenigen des

(36) Die Inschrift 2780, die in den Tabellen nicht aufgeführt ist, bildet hierbei eine Ausnahme, die — und hier ist dieser Satz angebracht — die Regel bestätigt. Die letzte Dienststellung dieses Soldaten war die eines *centurio legionis III Augustae*. Von diesem Aufenthalt in Afrika hat er offenbar das Formular für die Inschrift seines Grabsteins mitgebracht; denn das gemeinsame Auftreten der Formeln *HSE* und *HFC* ist in der Gegend, in der er Dienst tat, geläufig; cf. *CIL*, VIII, 1911; 1917; 1929.

(37) Diese Zahl setzt sich wie folgt zusammen: Gruppe 1 und nota 14 = 12; Gruppe 2 = 15; Gruppe 3 = 34; Gruppe 4 = 16.

(38) Es handelt sich um folgende Inschriften: 2426; 2441; 2455; 2474; 2483; 2500; 2517; 2518; 2525; 2539; 2559; 2564; 2584; 2607; 2613; 2617; 2620; 2623; 2644; 2649; 2675; 2686; 2707; 2717; 2718; 2726; 32671; 32687; 32705; 37193; 37195; 37214; 37217; *AEP*, 1916, 51; 1931, 91 und 1967, 33.

(39) Die einzige Ausnahme bildet 32671 aus der Zeit des Severus Alexander.

(40) 2426; 2455; 2474; 2538; 2607; 2613; 37195.

zweiten Abschnitts erhält folgende Tatsache Bedeutung: unter den 115 Inschriften findet sich ein *Ulpius*, fünf *Aelii* und kein *Aurelius* (41). Dies wäre nach der Zeit von 150 bis 180 kaum noch wahrscheinlich; somit ist auch für die gerade besprochenen 38 Inschriften die Regierungszeit Mark Aurels oberste zeitliche Grenze.

## II. INSCHRIFTEN MIT UNVOLLSTÄNDIGER ONOMASTISCHER FORMEL.

Zu diesem zweiten Abschnitt gehören 194 Inschriften, die sich gegenüber dem vorigen dadurch unterscheiden, daß der Name des Verstorbenen nicht mehr mit allen 6 Namensbestandteilen angegeben ist. Dabei werden diejenigen Inschriften, die wegen ihrer Schlußformel in die Gruppen 2 bis 4 des ersten Abschnitts eingruppiert worden sind, obwohl sie nicht alle sechs Namensbestandteile aufweisen, in diesem zweiten Abschnitt nicht mehr berücksichtigt. Bei den Inschriften mit unvollständiger onomastischer Formel sind entweder die *tria nomina* vorhanden — bei wenigen zusätzlich noch ein oder zwei Bestandteile des Namens —, oder der Name wird nur mit *nomen* und *cognomen* angegeben. Zudem besteht noch die Möglichkeit, daß der Name des Verstorbenen mit den *tria nomina* angeführt ist, während beim Dedikanten das *praenomen* fortfällt; der umgekehrte Fall kommt nicht vor. Die ganz vereinzelt erscheinende Angabe des Namens des Verstorbenen im Nominativ kommt für eine Datierung nicht mehr in Frage, da sich in dieser Hinsicht keinerlei Regelmäßigkeit aufzeigen läßt. Dies gilt auch für die Angabe der *centuria*, die zwar noch erfolgt, deren Fortfall aber ebenfalls keiner Regel unterliegt.

### 1) Inschriften mit vier oder fünf Namensbestandteilen.

Diese Gruppe steht, obwohl wir sie in den zweiten Abschnitt genommen haben, eigentlich zwischen den Gruppen mit allen sechs Namensbestandteilen und denjenigen, in denen nur noch die *tria nomina* (bzw. *nomen* und *cognomen*) angegeben sind. Diese Inschriften weisen z. T. kein festes Schema mehr auf und

---

(41) Die in 2564 (*Q. Aurelius Gallus aus Uszalis*), 2733 (*Ti. Aurelius Clemens aus Altinum*) und *AEP*, 1916, 49 (*L. Aurelius Dignus aus Amphipolis*) erwähnten *Aurelii* haben — im Hinblick auf ihre *praenomina* — ihr Bürgerrecht sicherlich nicht durch Mark Aurel erhalten; cf. allenfalls 2525.

verdeutlichen so den Übergang zur zweiten Gruppe dieses zweiten Abschnitts. Wir haben hier — wie bei der Gruppe 3 des ersten Abschnitts — eine Unterteilung in zwei Untergruppen vorgenommen, wobei allerdings jetzt das Kriterium der Teilung darin besteht, ob der Dedi kant genannt ist (b) oder nicht (a). Es fällt bei dieser Gruppe und mehr noch bei den folgenden schwer, ein Beispiel anzugeben, das für die gesamte Gruppe typisch ist, weil die Inschriften sich immer stärker voneinander unterscheiden. Dennoch können die angeführten Beispiele — wie hier 2574 — zeigen, wie stark sich die Abweichung von dem Schema im ersten Abschnitt zunehmend bemerkbar macht:

D	M
SEX · CERVIO · SEX	
F · FELICISSIMO	
MILITAVIT · IN · COH	
V · PR · 7 · SERENI	
VIX · ANN · XXV	
MILITAVIT · ANN	
VI · BENE · MEREN	
POSVIT · HERES	

a) Inschriften ohne namentliche Nennung des Dedi kanten.

Beleg	DM	tria nomi-na und ...	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Schlußformel	Zusätze
2421		<i>tribus</i> <i>domus</i>	<i>mil. an.</i>		
2490		<i>tribus</i> <i>domus</i>	<i>qui v. a.</i>	<i>b. ex testament.</i> <i>posuerunt</i>	
2498		<i>filiatio</i> <i>tribus</i>			
2574	x	<i>filiatio</i>	<i>militavit ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>bene meren.</i> <i>posuit heres</i>	
2578		<i>filiatio</i> <i>tribus</i>	<i>stipendia militar.</i> <i>vixit annis</i>		
2589	x	<i>tribus</i> <i>domus</i>	<i>sal.</i> <i>vix. ann.</i>		
2652		<i>filiatio</i> <i>tribus</i>	<i>vix. an.</i>		
32682	x	<i>filiatio</i> <i>domus</i>	<i>militavit annis</i> <i>vixit annis</i>		

## b) Inschriften mit namentlicher Nennung des Dedikanten.

Beleg	DM	<i>tria nomina</i> und ...	Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	Schlußformel	Zusätze
2443	x	<i>filiatio</i> <i>tribus</i>		<i>fec. sibi suis</i> <i>posterg.</i>	
2472a		<i>filiatio</i>	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>heres eius fec.</i>	
2547	x	<i>filiatio</i> <i>domus</i>		<i>BM fece.</i>	
2554		<i>filiatio</i>		<i>BM fecit</i>	
2583	x	<i>filiatio</i>		<i>BM fecit</i>	
2590	x	<i>filiatio</i> <i>tribus</i>		<i>fecit</i>	<i>optimus</i>
2611		<i>filiatio</i> <i>domus</i>	<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>	<i>b. mer.</i> <i>q(u)r(avit)?</i>	
2621		<i>filiatio</i> <i>tribus</i>		<i>BM fecit sibi et</i> <i>suis posterisq.</i>	
2701	x	<i>domus</i>		<i>BM</i>	
2714	x	<i>domus</i>	<i>mil. a.</i> <i>v. a.</i>	<i>f(ecit)</i>	
2749	x	<i>domus</i>	<i>vix. an.</i>	<i>BMF</i>	
2754		<i>filiatio</i> <i>domus</i>	<i>mil. an. m.</i> <i>vix. an. m.</i>	<i>fac. c.</i>	
2761	x	<i>tribus</i> <i>domus</i>	<i>mil. ann. mes.</i> <i>dieb.</i> <i>v. ann. mes.</i> <i>dieb.</i>	<i>fec. BM</i>	
2788	x	<i>filiatio</i>		<i>b. BMF</i>	
32666	x	<i>filiatio</i> <i>tribus</i>			<i>piissimus</i>
32698	x	<i>filiatio</i> <i>domus</i>	<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	<i>b. a(mico) BM f. c.</i>	
37200a	x	<i>filiatio</i>	<i>vix. annis</i>	<i>BM fecit sibi et suis</i> <i>libertis libertabusque</i> <i>posterisque</i>	
37220	x	<i>tribus</i> <i>domus</i>		<i>BMF</i>	
AEp, 1916, 48	x	<i>filiatio</i> <i>domus</i>		<i>p(osuerunt) b(eredes)</i>	
AEp, 1921, 83	x	<i>filiatio</i> <i>domus</i>	<i>militavit ann.</i> <i>mensib.</i> <i>vixit ann.</i>	<i>heres BMF</i>	

Greifen wir in beiden Untergruppen die Unterschiede nochmals kurz heraus:

	Dedikant namentlich	
	a) nicht genannt	b) genannt
Insgesamt (42)	8	20
davon haben:		
DM	3	15
Dienst- oder Lebensalter	7	9
Zusätze	—	2
<i>menses-</i> und <i>dies</i> -Angaben	—	3
Schlußformel	2	18

Das seltene Auftreten von *DM* und einer Schlußformel einerseits, sowie die Tatsache, daß in fast allen Inschriften das Dienst- und Lebensalter angegeben ist, erlauben die Datierung der Untergruppe a in die erste Hälfte des 2. Jhdts. Dies wird dadurch bestärkt, daß in 2421 die gleiche *centuria* in der gleichen *cohors* angegeben ist wie in 2426, die auch in die erste Hälfte des 2. Jhdts. gehört; dasselbe läßt sich von den Inschriften 2574 und 2572 (Gruppe 4 des ersten Abschnitts) sagen.

Für die Untergruppe b ergeben sich auf diese Weise Verbindungen zu der Gruppe 2 dieses Abschnitts: zwischen den Inschriften 37220 und 37219 sowie 2583 und 2524 (cf. p. 81). Die Zeit Hadrians ist *terminus post quem* für die Inschriften 2611 und 32698 wegen der Erwähnung von *Aelii*. Für die gesamte Untergruppe b kommt daher — auch wegen der sonstigen Ähnlichkeit zu den folgenden Gruppen — die zweite Hälfte des 2. Jhdts. in Frage, wobei wir nicht über die Regierungszeit des Commodus hinauszugehen brauchen.

## 2) Inschriften mit Angabe nur von *tria nomina*.

Für diese Gruppe von 76 Inschriften dürfte generell das 2. und die erste Hälfte des 3. Jhdts. in Frage kommen. Einige der aufgeführten Inschriften lassen sich durch die Angabe der Ehrenbeinamen *p(ia) v(index)* zu der Angabe der *cohors* mit einem *terminus post quem* datieren. Diese Beinamen kommen seit Septimius Severus vor; die betreffenden Inschriften sind im folgenden

(42) Zwei weitere Inschriften, die hier nicht aufgeführt sind, gehören zu dieser Gruppe: 2768 gehört in das 1. Jhd. (Angabe der *cohors XII praetoria*); 2488 in das 3. Jhd. (Angabe von *natus, qui vixit*, cf. die Inschriften in den Gruppen II, 2 und II, 3).

unter der Rubrik *PV* angemerkt. Das Beispiel 2594 zeigt die Abweichung von dem Schema, wie es in dem ersten Abschnitt auftrat; die daran anschließende Tabelle veranschaulicht diese Abweichungen — auch im Vergleich zu der folgenden Gruppe:

D · M  
L · VIBIO · RVFO · MEDICO  
COH · V · PR · VALERIA  
RVFINA · CONIVGI · OPTIMO · FEC

Beleg	DM	Dedikant			Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	<i>BMF</i> (43) <i>Aurelii</i>	<i>PV</i>
		ge- nannt	ohne <i>prae- nomen</i>				
2422	x	x	x			x	
2424	x	x	x	<i>qui militavit annis</i> <i>vixit annis</i>		x	x
2436	x	x	x				x
2437	x	x	x	<i>mil. an.</i> <i>vix. ann.</i>		x	
2444				<i>stip.</i>			
2449	x	x				x	
2456	x					x	x
2461	x	x	x	<i>milit. ann.</i> <i>vixit annis</i>		x	x
2462	x	x		<i>qui vix. ann.</i>		x	x
2463	x						
2468	x	x					
2479	x					x	
2480	x	x	x			x	
2485	x	x	x	<i>qui vixit annis mes.</i> <i>stupendiorum (!)</i>		x	x
2496	x	x		<i>qui vixit annis</i>		x	
2502	x	x		<i>mil. an.</i> <i>v. an.</i>			
2510	x	x				x	x
2511	x	x				x	
2512	x	x	x			x	x
2514	x	x	x			x	
2515		x					
2523	x	x	x			x	
2524	x	x		<i>militavit an. m. d.</i> <i>vixit an. m.</i>		x	
2528	x	x	x			x	x

(43) Zu der Rubrik *BMF* cf. p. 83.

Beleg	DM	Dedikant			Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	BMF	Aurelii	PV
		ge- nannt	ohne <i>prae- nomen</i>					
2532	x							
2534	x	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vixit ann.</i>	x	x	
2545	x							
2553	x	x	x		<i>militavit ann.</i> <i>qui vix. ann. mensib.</i>	x	x	
2556	x	x			<i>mil. a.</i> <i>v. a.</i>			
2565		x				x	x	x
2567	x	x			<i>qui vix. ann.</i>		x	x
2573	x	x			<i>vix. ann.</i>			
2586	x	x	x		<i>mil. a.</i> <i>q. v. a.</i>	x	x	x
2594	x	x						
2600	x	x				x	x	
2602	x	x			<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x	x	
2609	x	x						
2622	x	x			<i>mil. annis</i> <i>vixit an.</i>			
2628	x	x						
2631	x						x	
2635		x				x	x	
2639					<i>mil. an.</i> <i>vix. an.</i>			
2640	x	x	x		<i>st.</i>			x
2643	x	x			<i>st.</i>		x	
2648	x	x						
2653	x	x	x			x		
2659	x	x	x		<i>mil. ann.</i> <i>vixit ann.</i>	x		
2669					<i>st.</i> <i>an.</i>	x	x	
2674						x	x	
2678		x	x		<i>qui m. ann.</i> <i>vix. ann. d.</i>	x		x
2680	x	x						
2681	x				<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>	x		
2682	x	x			<i>milit. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	
2691	x	x				x		
2692	x	x						

Beleg	Dedikant				Bezeichnung des Dienst- und Lebensalters	BMF	Aurelii	PV
	DM	ge- nannt	ohne <i>praenomen</i>					
2695	x	x	x		<i>milit. ann. m.</i> <i>qui vix. ann.</i>		x	x
2700		x						
2713	x	x			<i>militavit a.</i> <i>vix. ann. m.</i>			
2720	x	x					x	
2724		x	x		<i>stipendiorum</i> <i>qui vix. ann.</i>		x	
2741	x				<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>			
2743	x	x			<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>		x	
2746	x	x	x		<i>milit. ann.</i>		x	
2748					<i>vixit an.</i> <i>vixit ann.</i>			
2752		x			<i>vixit ann.</i>			x
32664	x	x				x		
32665	x	x				x		
32677	x		x			x		
32678	x	x				x		x
32680	x	x			<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i> <i>vix. a.</i>	x	x	x
32691a								
32693	x	x	x		<i>istipen. (!)</i>		x	
32694	x	x	x		<i>v. an.</i>		x	
32695	x	x	x		<i>qui. militavit (!)</i> <i>ann.</i>		x	
32704	x	x			<i>mil. annis</i>			
32709	x	x			<i>militavit annis</i> <i>vixit annis</i>		x	
37219	x				<i>mil. ann.</i> <i>vix. ann.</i>			

Die Formel *DM* ist bei diesen Inschriften nahezu stets vorhanden. Auch die Schlußformel *BMF* ist häufig angeführt, allerdings noch nicht so oft wie in Gruppe II, 3; als Kriterium für eine Datierung kommt diese Beobachtung im Einzelfall aber nicht in Frage. Ebenso nennt sich in den Inschriften dieser Gruppe in den meisten Fällen der Dedikant, in 24 Fällen ist bei der Namensangabe des Dedikanten das *praenomen* fortgelassen. Für eine frühere Datierung vieler dieser Inschriften als die der folgenden Gruppe kann geltend gemacht werden, daß *menses-* und

*dies*-Angaben nur sechsmal vorkommen. Heimatangaben treten bei diesen Inschriften kaum auf; weder in der Form von *tribus*- und *domus*-Angaben (cf. die Gruppen I, 1-I, 4) und nur sechsmal mit Ausdrücken wie *natus* (cf. Gruppe II, 3) (44). Weiterhin lassen sich einige Inschriften ins 2. Jhd. datieren: die Inschrift 37219 wurde zusammen mit 37220 — aus der ersten Hälfte des 2. Jhdts. — *in situ* gefunden. Die Inschrift 2524 gibt die gleiche *centuria* in der gleichen *cohors* an wie 2583 aus der Mitte des 2. Jhdts.; dies gilt ebenfalls für die Inschriften 2713 und 2715 (45). Schließlich lässt sich auf diese Weise auch für 2700 eine genauere Datierung ermitteln. Hier wird die gleiche *centuria* genannt wie in *AEp*, 1916, 51 — aus dem 2. Jhd. — und in 2717 — nicht später als Mitte 2. Jhd.: der in 2717 genannte *M. Granius Serenus* aus der *cohors V praetoria* ist identisch mit dem 143 entlassenen — *Granius Serenus* aus der gleichen *cohors* (32520). In die Zeit um 150 gehört 2648, da sie eine *centuria* der *cohors VII praetoria* nennt, die in der Inschrift 2381 im Jahre 156 erscheint.

In der hier behandelten Gruppe erscheint zum erstenmal die Formulierung *qui vixit* zur Angabe des Lebensalters (*qui militavit* zur Angabe der Dienstzeit). Dies ist bei 13 Inschriften, d. h. bei 35% der Fall (46). Dieses Prozentverhältnis steigt noch in der Gruppe II, 3, wo in nahezu jeder zweiten Inschrift diese Formulierung gebraucht ist. Eine weitere Abweichung zu den bisherigen Gruppen, die sechs *domus*-Angaben mit Ausdrücken wie *natus* usw., tritt ebenfalls in der folgenden Gruppe noch häufiger auf.

*Terminus post quem* für die 22 Inschriften mit der Erwähnung von *Aurelii* ist die Zeit Mark Aurels. 15 Inschriften haben die Ehrenbeinamen *pia vindicta*; *terminus post quem* ist für sie also die Zeit des Septimius Severus (47). Dies gilt auch für die Inschriften 2534 (gleiche *centuria* und *cohors* wie 2548 - dort tritt

(44) 2461; 2514; 2602; 2660; 2746; 32680; die Heimatangaben sind noch nicht zahlreich genug, um durch sie eine Änderung des Rekrutierungsgebietes für die Prätorianersoldaten zu erkennen.

(45) 2715 ist zwar im oberen Teil abgebrochen (offenbar standen dort *praenomen*, *nomen* und *filiatio*), gehört aber sicher in die erste Hälfte des 2. Jhdts.; zeitgleich innerhalb dieser Gruppe sind die Inschriften 2628 und 2653 (gleiche *centuria*) sowie 32664 und 32665 (gleiche Person).

(46) Zu den in den Tabellen genannten Fällen sind noch 2463 (*quae vixit*) und 32678 (*cum qua vixit*) zu zählen.

(47) *Terminus post quem* ist die Zeit des Septimius Severus auch für 2485 wegen der Bezeichnung *vet Augg. nn.* (cf. p. 89).

der Beiname *PV* auf) und 2724 (gleiche Person wie 2678 - dort tritt gleichfalls *PV* auf). In die Zeit des Severus Alexander ist 2456 durch den Beinamen *Severiana* der *cohors* zu datieren. Die Inschrift 2565 führt die gleiche *centuria* an wie 2566 aus dem Jahre 238; 2746 ist ebenfalls aus dem 3. Jhdts. (cf. p. 86). Durch diese Zusammenstellung haben wir insgesamt 19 Inschriften, die frühestens in die Zeit des Septimius Severus gehören (48).

Da somit ein *terminus post quem* für eine Reihe von Inschriften dieser Gruppe gegeben ist, ist es interessant zu vergleichen, wie oft einzelne Charakteristika wie Angaben des Namens des Dedi kanten ohne *praenomen*, Gebrauch von *qui vixit* und Erwähnung von *Aurelii* in Verbindung mit diesen 19 Inschriften vorkommen. Von den 22 Inschriften, die den Namen des Dedi kanten ohne *praenomen* angeben, gehören elf zu diesen genauer datierbaren Inschriften (50%); von den 12 mit der Formulierung *qui vixit* sind es acht Inschriften (66%) und von den Inschriften mit dem nomen *Aurelius* sind es elf (50%). Dies bestätigt eine Entwicklung, die sich schon im Vergleich mit der vorigen Gruppe erkennen ließ: wir können in dem Vorhandensein dieser Charakteristika Kriterien für die Datierung einer Inschrift in das 3. Jhdts. sehen.

Zusammenfassend lassen sich somit die Inschriften dieser Gruppe in das 2. und die erste Hälfte des 3. Jhdts. datieren; die Namensangabe des Verstorbenen mit den *tria nomina* hält wohl von einer Datierung in die zweite Hälfte des 3. Jhdts. ab. Inschriften ohne Nennung des Dedi kanten und mit einer einheitlichen Angabe des Dienst- und Lebensalters (*mil. ann. - vix. ann.*) gehören eher in die erste Hälfte und die Mitte des 2. Jhdts. Inschriften mit Nennung von *Aurelii*, fehlendem *praenomen* im Namen des Dedi kanten sowie der Formulierung *qui vixit* stammen aus dem beginnenden 3. Jhdts.

### 3) Inschriften mit Angabe von *nomen* und *cognomen*.

Als letzte dieser Gruppen werden 89 Inschriften erläutert, die bei der Namengebung des Verstorbenen das *praenomen* fortlassen. Für diese Gruppe wird eine andere Form der Tabelle gewählt werden. Der Dedi kant nennt sich jetzt namentlich nahezu

---

(48) 15 Inschriften mit den Beinamen *PV* und dazu 2485 (cf. nota 47); 2534; 2724; 2746.

in jeder Inschrift. Da auch die Angaben des Dienst- und Lebensalters wie wir sie bisher hatten, fast völlig aufhören, wird uns nur noch interessieren, ob sie durch *qui vixit* und mit *menses-* und *dies-*Angaben erfolgen. Unter 'Zusätze' wird angemerkt, ob Ausdrücke wie *incomparabilis* vorkommen. In der Rubrik *domus* wird aufgeführt, ob die Heimatangabe in Form von *natus*, *ex provincia* oder ähnlichem geschieht. Unter der Rubrik *BMF* wird nur festgehalten, daß *B(ene) M(erenti) F(ecit)* in irgendeiner Form auftaucht. Für diese Gruppe ist bezeichnend, daß hier die spätesten Inschriften vorkommen, die sicher zu datieren sind (cf. p. 87). Auch für diese Gruppe soll — unter den schon erwähnten Vorbehalten — ein Beispiel (2736) angeführt werden:

· D · M · S · AVR · MVCCONI · MI  
 C · H · X · PRAE 7 GAIANI · QVI VI  
 A · NN · XXX · VI · DIGNO · MEREN  
 TI MARITO · GRATILLA · FECIT  
 VIRGINIA · SVA · NATIONE · MESA  
 CVS · CIVIS · MELETINVS · VICO  
 PEREPRO · B · M · F

Trotz der Länge der nun folgenden Tabelle ist sie wohl aufschlußreich genug, um sie hier abzudrucken, da sich u.a. die Anhäufung 'später' Charakteristika gut beobachten läßt.

Beleg	DM	<i>menses-</i> <i>qui vixit</i>		Dedi- kant	<i>domus</i>	Zusätzte	<i>Aurelii</i>	<i>BMF</i>
		<i>qui</i>	<i>vixit</i>					
2425					x	x	x	x
2431	x				x	x		x
2433	x				x		x	x
2438	x				x			x
2446	x	x			x		x	x
2453					x		x	x
2458	x						x	x
2459	x				x		x	
2460	x						x	
2470	x	x			x			x
2482	x	x	x		x	x		x
2486	x				x	x	x	x
2494a	x				x	x	x	x
2495		x			x	x		x
2503	x				x			x

Beleg	<i>DM</i>	<i>qui vixit</i>	<i>menses- dies - Angaben</i>	Dedi- kant	<i>domus</i>	Zusätze	<i>Aurelii</i>	<i>BMF</i>
2521	x	x		x	x			x
2527	x	x	x				x	
2544	x	x	x	x	x			x
2548		x	x	x	x			
2552	x		x	x	x	x	x	
2561	x	x		x			x	x
2563	x	x	x	x		x	x	x
2566	x			x	x	x		
2568	x			x			x	x
2570	x			x	x		x	x
2575	x							
2576	x							x
2601	x	x	x	x	x	x	x	
2603a	x			x			x	x
2604	x	x	x	x			x	x
2605	x			x	x		x	x
2616			x	x	x			x
2625	x			x				x
2626	x							
2632	x	x	x	x			x	x
2633	x	x	x	x	x	x	x	x
2634	x			x			x	x
2636	x	x		x			x	x
2637							x	x
2638	x	x		x			x	
2642	x			x				x
2656	x	x		x				x
2662	x	x			x			x
2665	x						x	
2666	x						x	
2670	x			x		x	x	x
2671		x	x	x	x		x	x
2672	x	x		x			x	x
2676	x							x
2677	x			x			x	x
2690	x	x		x		x		
2694	x	x		x			x	
2696	x			x	x	x	x	x
2697	x	x			x		x	
2698	x			x	x		x	x
2699	x	x			x	x	x	x
2704	x	x				x		x
2711	x							x
2712	x			x	x			x
2723	x			x				x

Beleg	DM	qui vixit	menses- dies - Angaben	Dedi- kant	domus	Zusätze	Aurelii	BMF
2730	x			x	x	x	x	x
2731				x				x
2732	x			x	x		x	x
2736	x	x		x	x	x	x	x
2737	x	x		x			x	x
2742	x			x	x		x	x
2750	x			x			x	x
2756	x	x		x				x
2758	x	x	x	x	x			x
2759	x	x	x					
2760	x			x	x			x
2770	x	x					x	x
2771	x	x	x	x			x	x
2772	x	x	x	x	x		x	x
2774	x	x	x	x		x	x	x
2785	x			x	x			
2787a	x	x		x	x			x
32668	x			x			x	x
32690	x	x		x			x	
32691				x			x	x
37207	x			x	x			x
37213	x	x	x	x	x		x	x
37215				x				
37216a	x			x				x
37224	x	x	x	x	x			x
37232	x			x			x	x
AEp, 1914, 253	x			x	x		x	x
AEp, 1946, 148	x			x	x			x
AEp, 1964, 121	x			x			x	x

Die hier aufgeführten 89 Inschriften gehören dem 3. Jhd. an. Untere zeitliche Grenze dürfte das Ende des 2. Jhdts. sein, als man bei den Prätorianergrabschriften in Rom begann, bei der Namensangabe das *praenomen* fortzulassen. *Terminus ante quem* ist, wie schon erwähnt, das Jahr 312. Die Heimatangaben zeigen uns das Bild, daß auch aus anderen Quellen bekannt ist (49). Von 35 Personen, deren Herkunft wir kennen, stammen 29 aus den Donauprovinzen. Fast die Hälfte aller Inschriften hat die Formel *qui vixit*, z. T. auch stark abgekürzt ( $48 = 43\%$ ) und die erwähnte *domus*-Angabe ( $37 = 42\%$ ). 58 Inschriften, d.h. 65%, haben entweder die Formel *qui vixit*, die *domus*-An-

(49) Cf. CASSIUS DIO, LXXIV, 2.

gabe oder beides zusammen. In 54 Inschriften (61%) werden *Aurelii* erwähnt. Zusätze wie *carissimus* kommen in 13 Fällen und *menses-* und *dies*-Angaben in 19 Fällen vor. Die Formel *memoriam fecit* erscheint siebenmal bei dieser Gruppe; ihr Gebrauch ist also erst im 3. Jhd. festzustellen. Auch bei diesen Inschriften ist fast immer der Dedikant genannt: in 72 Fällen.

Eine Reihe von Inschriften dieser Gruppe lassen sich genauer datieren. Für Inschriften, in denen die Beinamen *pia vindex* zu der Angabe der *cohors* hinzugefügt sind, ergibt sich als *terminus post quem* die Zeit des Septimius Severus. Allerdings fällt hier auf, daß diese Beinamen — im Vergleich zur vorigen Gruppe — nur noch selten erscheinen (sechsmal) (50). Dies zeigt, daß man nach der Severerzeit in den Grabinschriften offenbar kaum noch Gebrauch von ihnen gemacht hat (51).

Genau datierbar ist die Inschrift 2566: *Aurelius Mucianus* begann seinen Militärdienst im Jahre 209 und diente 30 Jahre; die Inschrift wurde also im Jahre 238 errichtet. Weitere Hinweise lassen sich durch die Grabinschriften von Soldaten gewinnen, die in der gleichen *cohors* unter dem gleichen *centurio* dienten. Dies ist bei den in 2521 und 2552 genannten Soldaten der Fall. Die Inschriften 2731, 2746 und *AEp*, 1946, 148 gehören ebenfalls derselben Zeit an. Die Angabe der *legio II Parthica* gibt als *terminus post quem* die Zeit des Septimius Severus für 32690; wegen der Angabe der gleichen *centuria* gilt dies auch für 37216. In das zweite bis vierte Jahrzehnt des 3. Jhdts. sind die Inschriften 2433, 2601 und 2637 (vielleicht auch 2638) zu datieren. Der in 2433 genannte *Aurelius Diogenes, miles cohortis VII praetoriae centuria Quartii* ist sicher mit dem in 2799 erwähnten *speculator M. Aurelius M. f. Fl. Diogenes* aus der *centuria Quartii* der *cohors VII praetoria* identisch; zur gleichen *centuria* gehört auch der in 2637 genannte *Aurelius Zhnobius* (!). Die Inschrift 2799 wurde im Jahre 227 errichtet. In 2433 ist *Aurelius Diogenes* Erbe eines Prätorianersoldaten der *cohors I praetoria centuria Iuliani*; ein [---]*nius Iulianus* ist im Jahre 213 *centurio cohortis I praetoriae piae vindicis* (32538) (52). Demnach gehört

(50) 2446; 2548; 2626; 2694; 32668; 32690.

(51) In Militärdiplomen erscheinen die Beinamen das ganze 3. Jhd. hindurch; cf. z.B. *CIL*, XVI, 147-149; 151; 153; 155; 156.

(52) Die Identifizierung des *centurio cohortis I praetoriae* scheint uns trotz der Häufigkeit des *cognomen Iulianus* möglich.

die Inschrift 2433 in die Zeit zwischen 213 — als *Aurelius Diogenes* noch nicht *speculator* war — und 227; die gleiche Person ist vielleicht in 2638 als *commanipularis* eines Soldaten der *cohors VII praetoria* genannt. Der 2601 erwähnte *Aurelius Bitus, cives Filopopolitanus* (!), *eques cohortis VI praetoriae* und vorher *munifex cohortis II praetoriae*, ist ebenfalls mit einem Soldaten der Inschrift 2799 (aus dem Jahre 227) identisch. Dort wird ein *M. Aurelius M. f. Bitus Phil.* in der *cohors II praetoria* erwähnt: Die Inschrift 2601 ist somit nach 227 gesetzt. In die Mitte des 3. Jhdts. gehört die Inschrift 2730. Die hier erwähnte *centuria Artemonis* in der *cohors X praetoria* stimmt mit der gleichen *centuria* überein, die die Inschrift 2821 aus dem Jahre 246 anführt. Ebenfalls in die Mitte des 3. Jhdts. gehört 2431 (53). Die Zeit Aurelians ist *terminus post quem* für 2605. Der hier genannte *Aurelius Victorinus* gibt als Herkunftsangabe an: *natione Dacisca regione Serdica*; damit ist *Serdica* in Neudazien gemeint, das Aurelian nach Aufgabe der alten Provinz gründete. *Terminus ante quem* ist damit die Zeit Aurelians für die Inschriften 2570 und 2742, die als Heimatangabe *Serdica* in der *Thracia* angeben (54). Die beiden Inschriften 2759 und 2787 sind wegen der Erwähnung der *lanciarii* frühestens diokletianisch (55).

#### Zusammenfassung von Datierungskriterien.

Das Ziel dieser Untersuchung, ist es, Kriterien aufzustellen, nach denen Inschriften datiert werden können. Solche Kriterien können an Hand der in den Inschriften vorkommenden Formeln, des Aufbaus oder weiterer Merkmale gefunden werden. Allerdings ist stets zu berücksichtigen, daß diese Kriterien durch stadt-römische Grabinschriften der Prätorianerkohorten gewonnen worden sind; folglich ist eine Übertragung auf andere Inschriften

(53) Cf. *AEP*, 1939, 171.

(54) Cf. M. FLUSS, *Serdica*, *PW*, 1923, col. 1670 und PASSERINI, op. cit., p. 188.

(55) DURRY, op. cit., p.38. Zu den christlichen Inschriften cf.: M. DURRY, *Le Christianisme dans les cohortes prétoiriennes*, « Hommages à J. Bidez et à F. Cumont » (*Latomus*, 2), Bruxelles 1949, pp. 85-90; A. PASSERINI, « Athenaeum », XVIII (1940), pp. 185-200 (bes. p. 199), Rez.: M. DURRY, *Les Cohortes prétoiriennes*, Paris 1938; zu einzelnen Inschriften: 2431 cf. C. MERCURELLI, *Il sarcofago di un centurione pretoriano cristiano e la diffusione del cristianesimo nelle coorti pretorie*, « Riv. Archeol. Crist. », XVI (1939), pp. 73-90; 2610 = DIEHL, 2199; 2651 = DIEHL, 461; 2667 cf. A. FERRUA, *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, « Epigraphica », I (1939), pp. 144-145, n. 3 und *AEP*, 1964, p. 48; 2704 = DIEHL, 410; 32691 = DIEHL, 414; 37222 = DIEHL, 427; 37231 = DIEHL, 1585.

gruppen nur mit aller Vorsicht durchzuführen. Der Versuch, mit Hilfe einer genauen Analyse von Formeln Inschriften zu datieren, ist sicherlich auch bei anderen Inschriftengruppen des *Imperium Romanum* durchführbar.

Die Formel *D(is) M(anibus)* setzt in Rom schon früh ein, früher als in den Provinzen. Der Feststellung von H. Solin, daß man Inschriften mit dieser Formel als nachclaudisch bezeichnen kann, ist zuzustimmen (56). Das Fehlen dieser Formel kann aber auf jeden Fall nur mit anderen Kriterien zusammen als Grundlage einer Datierung dienen.

In die erste Hälfte des 1. Jhdts. weist generell die Formel *H(ic) S(itus) E(st)*. Wenn wir eben für die Formel *DM* die nachclaudische Zeit ansetzten, dann dürfte für die Formel *HSE* das Jahr 70 die oberste Grenze sein.

Was die Formeln *T(estamento) P(oni) I(ussit)* bzw. *T(estamento) F(ieri) I(ussit)* angeht, so gehören sie der zweiten Hälfte des 1. Jhdts. bis zum Ende der Regierungszeit Hadrians an, sofern in den Inschriften der Name des Verstorbenen im Nominativ angegeben ist. Erfolgt die Namensangabe im Genitiv/Dativ, so sind die Inschriften in die erste Hälfte des 2. Jhdts. zu datieren.

Die Formel *H(eres) F(aciendum) C(uravit)* gehört der Zeit vom Anfang des 2. Jhdts. an. Für Inschriften, die alle sechs Bestandteile des Namens angeben, braucht man nicht über die Regierungszeit Mark Aurels hinauszugehen.

Die Angabe der *centuria* durch ε weist in der Regel in das 1. Jhdts.

Die Formel *in fronte - in agro* dürfte in den gesamten Zeitraum der ersten beiden Jahrhunderte einzuordnen sein.

Eine Einordnung in die Zeit bis zum Ende der Regierung Mark Aurels gilt vor allem für die Inschriften, die alle sechs Bestandteile des römischen Namens angeben (Vergleichbares kann für die Inschriften gesagt werden, die einen Bestandteil des Namens fortlassen). Das Fehlen von *DM* und einer Schlußformel dürfte dabei in die erste Hälfte des 1. Jhdts. weisen.

Die namentliche Nennung des Dedi kanten ordnet die Inschriften frühestens dem 2. Jhdts. zu. Bei allen diesen Inschriften ist dabei darauf zu achten, wie Dienst- und Lebensalter angegeben sind. Je vollständiger *militavit* und *vi-*

---

(56) SOLIN, op. cit. (cf. nota 5), pp. 35-36.

*xit, annis* bzw. *annos* ausgeschrieben sind, desto früher ist die Inschrift errichtet worden.

Ein weiteres Kriterium, das auf das 1. und die erste Hälfte des 2. Jhdts. hinweist, ist die Angabe des Namens des Verstorbenen im Nominativ, wenn mehr als drei Namensbestandteile vorhanden sind. Diese Erscheinung ist eine Hilfe in Verbindung mit anderen Kriterien.

Inschriften, die das *praenomen* bei der Namensangabe des Verstorbenen fortlassen, gehören fast immer dem 3. Jhd. an.

Das Gentiliz *Aurelius* gibt insofern einen Datierungsanhalt, als es in der Regel seit dem Ende des 2. Jhdts. auftritt; für Neubürger des Mark Aurel, Commodus oder Caracalla. Bei fast allen diesen Inschriften haben wir Anzeichen für das 3. Jhd.: bei weit über der Hälfte aller Inschriften wird bei der Namensangabe das *praenomen* fortgelassen (57). Prätorianerinschriften mit schlechter Form, starken Zusätzen wie *qui vixit, menses-* und *dies*-Angaben, Formeln wie *natus* oder *oriundus* gehören sicher ins 3. Jhd.; wobei allerdings eine genauere Differenzierung innerhalb dieses Zeitraumes an Hand solcher Kriterien kaum möglich ist.

Zu der Formel *qui vixit* ist noch zu sagen, daß sie seit der Wende vom 2. zum 3. Jhd. aufkommt.

Die Angabe des Dienstalters durch *stipendia* kann für sich betrachtet nicht als Datierungskriterium dienen. Da sie aber häufiger seit der Severerzeit auftritt, genügt meist ein weiterer Hinweis, um mit Hilfe dieser Angabe in das 3. Jhd. datieren zu können. Ansonsten trifft man diese Angabe hin und wieder auch im 1. Jhd.; eine Entscheidung lässt sich dann leicht an Hand der Namensangabe treffen.

Ein von M. Speidel für die Datierung der Inschriften von *equites singulares* festgestelltes Kriterium: Angabe von *eques singularis Augusti nostri* bzw. *Augustorum nostrorum* gilt in ähnlicher Weise auch für die Prätorianerinschriften. Der Ausdruck *veteranus (evocatus) Augusti nostri (Aug. n.)* bzw. *Augustorum nostrorum (Augg. nn.)* datiert eine Inschrift in die Zeit ab Septimius Severus.

Die Angabe von Charaktereigenschaften geschieht in allen drei Jahrhunderten — ganz selten allerdings im 1. Jhd. Für die ersten beiden Jhdte lässt sich der Ausdruck *pientissimus* nachweisen, der im 3. Jhd. nicht mehr erscheint. Einige Aus-

(57) Cf. die Liste mit allen *Aurelii* im Anhang I.

drücke kommen in der Regel nur im 3. Jhd. vor: *dulcissimus*, *incomparabilis* sowie Bildungen wie *incomparabilissimus* oder *desiderantissimus*.

Die Heimatangaben mit der Nennung von *regio* und *vicus* gehören in das späte 3. Jhd.

Die Formel *B(ene) M(erenti)* bzw. *B(ene) M(erenti) F(ecit)* kommt im großen und ganzen erst seit 100 vor; weitere Einschränkungen sind nur mit Hilfe anderer Kriterien zu finden.

Bei einem Zusammentreffen mehrerer Kriterien ist an Hand der eben gegebenen Zusammenstellung eine Datierung innerhalb eines Zeitraumes von 50 bis 80 Jahren durchaus möglich.

#### ANHANG I

Die folgende Tabelle gibt einen Überblick über 74 Inschriften, in denen *Aurelia* erwähnt werden. Diese Liste soll veranschaulichen, wie häufig gerade bei diesen Inschriften die Formulierung *qui vixit*, *domus*-Angaben in der Form von *natus* und die Ehrenbeinamen *pia vindex* vorkommen.

Beleg	angegeben					PV
	<i>tria nomina</i>	<i>nomen cognomen</i>	<i>qui vixit</i>	<i>domus</i>		
2424	x		x			x
2425		x		x		
2433		x				
2446		x	x			x
2456	x					x
2458		x				
2459		x				
2460		x				
2461	x				x	
2462	x		x			x
2485	x		x			
2486		x			x	
2512	x					
2527		x	x			
2528	x					x
2534	x					
2552		x			x	
2553	x		x			x
2561		x	x			
2563		x		x		
2565	x					x

Beleg	angegeben			<i>domus</i>	PV
	<i>tria nomina</i>	<i>nomen cognomen</i>	<i>qui vixit</i>		
2566		x		x	
2567	x		x		x
2568		x			
2570		x		x	
2586	x		x		x
2600	x				
2601		x	x	x	
2602	x			x	
2603		x			
2604		x	x		
2605		x		x	
2631	x				
2632		x	x		
2633		x	x	x	
2634		x			
2635	x		x		
2636		x	x		
2637		x			
2638		x	x		
2665		x			
2666		x			
2669	x			x	
2670		x			
2671		x	x	x	
2672		x	x		
2674	x				
2677		x			
2682	x				
2694		x	x		
2695	x		x		
2696		x			x
2697		x	x	x	
2698		x		x	
2699		x	x	x	
2730		x		x	
2732		x			
2736		x	x	x	
2737		x	x		
2742	x			x	
2750		x			
2770		x	x		
2771		x	x		
2772		x	x	x	
2774		x	x		
32668		x			x
32680	x			x	x

Beleg	angegeben				<i>domus</i>	PV
	<i>tria nomina</i>	<i>nomen cognomen</i>	<i>qui vixit</i>			
32690		x	x			
32691		x				
32694	x					
37213		x	x	x		
37232		x			x	
<i>AEP</i> , 1914, 253		x				
<i>AEP</i> , 1964, 121		x			x	

## ANHANG II

Die folgende Liste bringt die Grabinschriften der Prätorianersoldaten aus der Stadt Rom mit einem Datierungsversuch, der aufgrund unserer Untersuchung erfolgt. Die kursiv gesetzten Nummern wurden in dieser Arbeit behandelt. Bei den übrigen handelt es sich um diejenigen Inschriften, die für diese Untersuchung ausgeklammert worden sind (cf. nota 7); sie werden nach den gleichen Kriterien wie die übrigen datiert — allerdings mit mehr Spielraum, was einzelne Zeiträume betrifft.

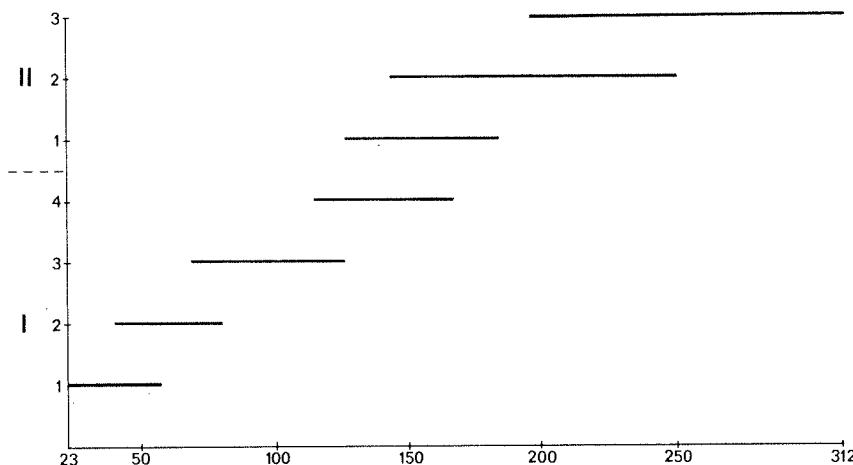
2421	100-150	2448	bis 70	2474	100-150	2501	200-250
2422	2. Jh.	2449	2. Jh.	2475	50-120	2502	2. Jh.
2423	3. Jh.	2450	100-150	2476	bis 50	2503	3. Jh.
2424	200-250	2451	100-180	2477	2./3. Jh.	2504	50-120
2425	3. Jh.	2452	100-180	2478	50-120	2505	50-120
2426	100-150	2453	3. Jh.	2479	100-180	2506	100-180
2427	50-120	2454	100-150	2480	150-200	2507	bis 50
2428	2./3. Jh.	2455	100-150	2481	3. Jh.	2508	2./3. Jh.
2429	bis 50	2456	222-235	2482	3. Jh.	2509	2. Jh.
2430	1./2. Jh.	2457	3. Jh.	2483	100-180	2510	200-250
2431	um 250	2458	3. Jh.	2484	100-180	2511	2. Jh.
2432	222-235	2459	3. Jh.	2485	200-250	2512	200-250
2433	213-227	2460	3. Jh.	2486	3. Jh.	2513	50-120
2434	3. Jh.	2461	200-250	2487	3. Jh.	2514	200-250
2435	2./3. Jh.	2462	200-250	2488	200-250	2515	2. Jh.
2436	200-250	2463	200-250	2489	29	2516	2./3. Jh.
2437	200-250	2464	200-250	2490	100-150	2517	100-180
2438	3. Jh.	2465	50-120	2491	2./3. Jh.	2518	100-180
2439	bis 70	2466	100-150	2492	100-180	2519	100-150
2440	50-150	2467	2. Jh.	2493	150-250	2520	100-150
2441	100-180	2468	2. Jh.	2494a	3. Jh.	2521	3. Jh.
2442	2. Jh.	2469	200-250	2495	3. Jh.	2522	120-180
2443	150-190	2470	3. Jh.	2496	200-250	2523	200-250
2444	100-180	2471	1. Jh.	2497	3. Jh.	2524	um 150
2445	3. Jh.	2472	50-120	2498	100-150	2525	100-180
2446	3. Jh.	2472a	150-190	2499	3. Jh.	2526	3. Jh.
2447	2. Jh.	2473	100-180	2500	100-180	2527	3. Jh.

2528	200-250	2576	3. Jh.	2625	3. Jh.	2674	180-220
2529	50-120	2577	bis 50	2626	3. Jh.	2675	100-180
2530	bis 70	2578	100-150	2627	2. Jh.	2676	3. Jh.
2531	1. Jh.	2579	211-217	2628	150-200	2677	3. Jh.
2532	100-180	2580	bis 50	2629	100-180	2678	200-250
2533	bis 70	2581	1./2. Jh.	2630	bis 50	2679	100-150
2534	200-250	2582	2./3. Jh.	2631	180-220	2680	2. Jh.
2535	2. Jh.	2583	um 150	2632	3. Jh.	2681	100-180
2536	50-150	2584	100-180	2633	3. Jh.	2682	200-250
2537	3. Jh.	2585	bis 50	2634	3. Jh.	2683	50-120
2538	100-150	2586	200-250	2635	180-220	2684	1. Jh.
2539	100-180	2587	bis 50	2636	3. Jh.	2685	50-120
2540	bis 70	2588	2./3. Jh.	2637	213-227	2686	100-180
2541	100-150	2589	100-150	2638	213-227	2687	70-120
2541a	—	2590	150-190	2639	100-180	2689	100-150
2542	um 50	2591	2./3. Jh.	2640	200-250	2690	3. Jh.
2543	100-150	2592	50-120	2641	100-150	2691	2. Jh.
2544	3. Jh.	2593	50-120	2642	3. Jh.	2692	120-200
2545	100-180	2594	2. Jh.	2643	2. Jh.	2693	100-180
2546	100-180	2595	50-120	2644	100-180	2694	3. Jh.
2547	150-190	2596	bis 70	2645	bis 50	2695	200-250
2548	3. Jh.	2597	2./3. Jh.	2646	50-120	2696	3. Jh.
2549	50-120	2598	2. Jh.	2647	2./3. Jh.	2697	3. Jh.
2550	2. Jh.	2599	2./3. Jh.	2648	um 150	2698	3. Jh.
2551	2. Jh.	2600	180-220	2649	100-180	2699	3. Jh.
2552	3. Jh.	2601	um 230	2650	2./3. Jh.	2700	120-180
2553	um 200	2602	200-250	2651	3. Jh.	2701	150-190
2554	150-190	2603a	3. Jh.	2652	100-150	2702	100-180
2555	2. Jh.	2604	3. Jh.	2653	150-200	2703	200-250
2556	2. Jh.	2605	ab 270	2654	100-150	2704	3. Jh.
2557	3. Jh.	2606	3. Jh.	2655	100-180	2705	2./3. Jh.
2558	um 50	2607	100-150	2656	3. Jh.	2706	3. Jh.
2559	100-180	2608	50-120	2657	bis 50	2707	100-180
2560	200-250	2609	2. Jh.	2658	2. Jh.	2708	3. Jh.
2561	3. Jh.	2610	3. Jh.	2659	200-250	2709	—
2562	3. Jh.	2611	150-190	2660	um 50	2710	50-120
2563	3. Jh.	2612	100-180	2661	50-120	2711	3. Jh.
2564	100-180	2613	100-150	2662	3. Jh.	2712	3. Jh.
2565	230-240	2614	bis 50	2663	2. Jh.	2713	120-180
2566	238	2615	bis 70	2664	bis 70	2714	150-190
2567	200-250	2616	3. Jh.	2665	3. Jh.	2715	100-150
2568	3. Jh.	2617	100-180	2666	3. Jh.	2716	2./3. Jh.
2569	3. Jh.	2618	200-250	2667	3. Jh.	2717	100-150
2570	200-270	2619	100-120	2668	3. Jh.	2718	100-180
2571	um 200	2620	100-180	2669	200-250	2719	bis 70
2572	100-150	2621	150-180	2670	3. Jh.	2720	2. Jh.
2573	2. Jh.	2622	2. Jh.	2671	3. Jh.	2721	100-180
2574	100-150	2623	100-180	2672	3. Jh.	2722	bis 50
2575	3. Jh.	2624	2./3. Jh.	2673	3. Jh.	2723	3. Jh.

2724	200-250	2773	3. Jh.	32686	1./2. Jh.	37202	bis 70
2725	um 100	2774	3. Jh.	32687	100-180	37203	3. Jh.
2726	100-180	2775	2. Jh.	32688	—	37204	bis 50
2727	50-150	2776	2. Jh.	32689	3. Jh.	37205	3. Jh.
2728	81-120	2777	bis 50	32690	3. Jh.	37206	1./2. Jh.
2729	81-120	2778	2. Jh.	32691	3. Jh.	37207	3. Jh.
2730	um 250	2779	—	32691a	100-180	37208	—
2731	3. Jh.	2780	1./2. Jh.	32692	211-217	37209	—
2732	3. Jh.	2781	bis 50	32693	2. Jh.	37211	50-100
2733	bis 70	2782	August.	32694	200-250	37212	211-217
2734	3. Jh.	2783	3. Jh.	32695	200-250	37213	3. Jh.
2735	3. Jh.	2784	2./3. Jh.	32696	161-300	37214	100-180
2736	3. Jh.	2785	3. Jh.	32697	2./3. Jh.	37215	3. Jh.
2737	3. Jh.	2786	2. Jh.	32698	150-190	37216a	3. Jh.
2738	3. Jh.	2787a	285-312	32699	50-150	37217	100-180
2739	100-150	2788	150-190	32700	3. Jh.	37217a	100-180
2740	2. Jh.	2789	3. Jh.	32701	2./3. Jh.	37218	200-250
2741	100-180	2790	2. Jh.	32702	—	37219	100-150
2742	200-270	2791	2./3. Jh.	32703	100-180	37220	150-190
2743	2. Jh.	2792	3. Jh.	32704	2. Jh.	37221	um 50
2744	1./2. Jh.	2793	—	32705	100-180	37222	3. Jh.
2745	2./3. Jh.	2794	—	32706	2./3. Jh.	37223	3. Jh.
2746	200-250	2795	3. Jh.	32707	1. Jh.	37224	3. Jh.
2747	2. Jh.	2796	1./2. Jh.	32707a	1./2. Jh.	37225	37-70
2748	100-180			32708	50-120	37226	37-70
2749	150-190	32662b	3. Jh.	32709	2. Jh.	37227	—
2750	3. Jh.	32663	161-300	32709a	2./3. Jh.	37228	1./2. Jh.
2751	100-180	32664	2. Jh.	32711	3. Jh.	37229	1./2. Jh.
2752	200-250	32665	2. Jh.	32712	1./2. Jh.	37230	—
2753	100-180	32666	150-190	32713	1./2. Jh.	37231	3. Jh.
2754	100-180	32667	3. Jh.	32714	222-235	37232	3. Jh.
2755	81-100	32668	3. Jh.	32715	2./3. Jh.	37233	2./3. Jh.
2756	3. Jh.	32669	2./3. Jh.	32716	—	37234	—
2757	1. Jh.	32670	3. Jh.	32716a	1./2. Jh.	37235	1./2. Jh.
2758	3. Jh.	32670a	um 50	32716b	bis 50	37236	2./3. Jh.
2759	285-312	32671	222-235	32716c	—	37237	50-150
2760	3. Jh.	32672	1./2. Jh.				
2761	150-190	32673	2. Jh.	37190	50-120		
2762	37-70	32674	2./3. Jh.	37192	um 140		
2763	37-70	32676	70-120	37193	100-180		
2764	37-70	32677	200-250	37194	2./3. Jh.		
2765	37-70	32678	200-250	37195	100-150		
2766	37-70	32679	2./3. Jh.	37196	2./3. Jh.		
2767	37-70	32680	200-250	37197	2./3. Jh.		
2768	37-70	32681	2. Jh.	37198	100-180		
2769	2. Jh.	32682	100-150	37199	1./2. Jh.		
2770	3. Jh.	32683	2./3. Jh.	37199a	2. Jh.		
2771	3. Jh.	32684	2./3. Jh.	37200a	150-190		
2772	3. Jh.	32685	50-150	37201	3. Jh.		

<i>AEP</i>	1916, 51	100-180	1926, 122	50-120	1954, 79	3. Jh.
1914, 253	3. Jh. 1921, 32	100-180	1928, 6	3. Jh.	1961, 276	2. Jh.
1916, 48	100-180 1921, 83	150-190	1931, 91	100-180	1964, 121	3. Jh.
1916, 49	100-150 1923, 80	50-120	1939, 171	um 250	1966, 33	um 50
1916, 50	100-150 1924, 107	120-180	1946, 148	3. Jh.	1967, 33	100-180

*ANHANG III*  
Zeitliche Abfolge der Gruppen



ARNOLD ESCH

## EIN VERLOREN GEGLAUBTER MEILENSTEIN DER VIA APPIA

*Weitere Kriterien für die Provenienz von Spolien  
in mittelalterlichen Kirchen Italiens*

Unter den Meilensteinen der Via Appia auf ihrer eigentlich Pontinischen Strecke — dem *Decennovium* von *Forum Appii* nach Terracina — fehlen die Nummern 44, 46, 47, 51, 54, 57-62. Von einigen dieser heute fehlenden Steine kennt das *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1) wenigstens noch Zeugnisse aus frühen Inschriftensammlungen: von Meile 44 etwa weiß noch Athanasius Kircher (1671), Meile 47 glaubt noch Giovinazzi (gegen 1770) gesehen zu haben (2). Von Meilenstein 54 hingegen fehlte schon damals, ja wohl schon in der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts — als Aldus Manutius (1547-97) den 53. Stein notiert — offensichtlich jede Spur. Und doch ist dieser 54. Meilenstein nicht verloren: er rettete sich als Spolie in die Abtei Fossanova — bekannt als erster frühgotischer Zisterzienserbau Italiens und als Sterbestätte von Thomas v. Aquino — und fand dort Wiederverwendung als Tischfuß im Brunnenhaus des Kreuzgangs.

Nun ist die Wiederverwendung als Fuß einer runden Tischplatte spätere Montage und nicht die ursprüngliche Aufstellung, wie sie vermutlich römische *marmorarii* im 13. Jahrhundert vornahmen (3), als sie mit dem Bau des Brunnenhauses an der einen

(1) *CIL*, X, 6825; 6848. Zuletzt ausführlich M. HOFMANN, *Pomptinae paludes*, *PW*, Suppl. VIII (1956), bes. 1202-1203 u. 1216-1223. Für eine Überprüfung des gegenwärtigen Bestandes danke ich Dr. H. Herzog, Bern.

(2) *CIL*, X, 6828; 6831, mit dem *Index auctorum*.

(3) Zur Baugeschichte A. SERAFINI, *L'Abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, Roma 1924, S. 44 f.

gotischen Seite des Kreuzgangs auch den Brunnen installierten: denn in jedem Zisterzienserkloster gehört eben an diese Stelle, nämlich vor den Eingang zum Refektorium, der Brunnen. In Fossanova hat man dieses Brunnenbecken später entfernt (4) und durch den Tisch ersetzt. Wie die ursprüngliche Aufstellung vorzustellen ist, wann sie demontiert wurde, und ob der Meilenstein nicht auch schon das Becken getragen hat (5), läßt sich nicht zuverlässig ermitteln.

Der Meilenstein, sicherlich aus traianischer Zeit (6), ist in seiner zweiten Verwendung nicht einfach übernommen, sondern ziemlich gewalttätig zugerichtet worden. Der Steinmetz hat das obere Drittel des Meilensteins abgeschnitten, die obere Hälfte des verbleibenden Schaftes abgearbeitet und bei dieser Verjüngung ein kunstloses Profil herausgeholt; den unteren Teil hingegen hat er einfach so belassen, so daß Reste der ursprünglichen Bearbeitung sichtbar blieben: unten die Meilenangabe, zur Hälfte abgeschnitten oder in den Boden versenkt; darüber die Profilleiste des die Inschrift rahmenden Kastens, nach oben hin roh abgeschnitten durch jene Abarbeitung, die aus dem Meilenstein einen Tisch- oder Beckenfuß machte (s. Abb. 1). Ein solch rohes Profil wird sich kaum datieren lassen und ist, unterhalb eines gewissen Niveaus, zu fast allen Zeiten möglich; die Umarbeitung mag aber früher sein als diese letzte Aufstellung, und daß man Reste antiker Beschriftung — wenn man sie nicht versenkte — mehr oder weniger (eher mehr) absichtlich sichtbar ließ, spräche nicht notwendig für eine späte Datierung: so etwas macht man um 1200 eher als um 1600 oder 1800 (7). Im übrigen wäre der Meilenstein nicht die einzige sichtbar gelassene Spolie im Kreuz-

(4) H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*, Berlin 1957, S. 23, identifizierte es mit einem Becken, das damals in dem Garten zwischen Kapitelsaal und Gästehaus stand; heute scheint es unauffindbar. In der Mitte des Kreuzgangs steht ein aus einem (vermutlich antiken) Kapitell gemeißeltes rohes Becken.

(5) Für die Verwendung als Träger eines Wasserbeckens spräche die schräge Durchbohrung des Schaftes: der Kanal tritt am unteren Ende der Abarbeitung aus (vielleicht ein Indiz, daß der Meilenstein bis hierher in den Boden versenkt war). Ob die Platte für ihre jetzige Funktion gearbeitet war, ist nicht sicher. Datierbarer Eingriff in den Bestand des Brunnenhauses ist die inschriftlich bezeugte Restaurierung von 1600 durch den damaligen Kommendatar-Abt Kardinal Pietro Aldobrandini.

(6) Er entspricht in Typus und Abmessungen am ehesten den traianischen Meilensteinen 48, 49 und 52 (oder 53, erhalten sind nur die beiden letzten Zahlstriche) in Messa. Umfang 170 cm, sichtbare Höhe heute 65 cm.

(7) Dazu A. ESCH, *Spolien: Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen im mittelalterlichen Italien*, «Arch. für Kulturgesch.», LI (1969), Beispiele S. 3 f. gegen Beispiele S. 55 f.

gang von Fossanova: an der Nordostecke ist in den Stylobat ein römischer Altar liegend vermauert, der bis auf eine dünne Wandung ausgehöhlte wurde, offensichtlich um als Wasserbecken zu dienen.

Über das Datum und den ursprünglichen Zweck der Spoliierung wissen wir in diesem Fall also nichts Näheres. Beides



Abb. 1.

lässt sich in anderen Fällen besser ermitteln. Römische Meilensteine sind nämlich vielfach wiederverwendet worden (sogar ausgehölt als Sarkophag) (8), vor allem als Säulen in Kirchen

---

(8) So etwa ein Meilenstein heute im Castello von Sirmione; einige Beispiele aus Frankreich bei J. ADHÉMAR, *Influences antiques dans l'art du moyen âge français* (Studies of the Warburg Institute, 7), London 1939, S. 70. Andere Schicksale s. W. KROLL, *Miliarium*, PW, Suppl. VI, 429.

— wobei man die antike Inschrift keineswegs immer abmeißelte —, denn ihre praktische Verwendbarkeit lag auf der Hand: ein Meilenstein war schön rund und groß und manchmal wohl leichter vom Platz zu entfernen, eben bequemer und unauffälliger mitzunehmen als die womöglich noch Gebälk tragende Säule eines Tempels. Zwar verjüngen sich Meilensteine meistens unproportioniert stärker als Säulen, aber die Zeiten, die solche Steine zu Säulen machten, waren bei der Spoliienverwertung ohnehin nicht wählerisch.

Aber nicht schon der Tatbestand der Wiederverwendung von Meilensteinen ist der Mitteilung wert, sondern allenfalls eine Überlegung, die — im weiteren Rahmen der Wiederverwendung antiker Stücke im Mittelalter — dieser Spoliengattung ein besonderes Interesse zukommen läßt. Der Meilenstein gibt nämlich, sofern er seine Meile nennt, ein fast unfehlbares Indiz für seine Provenienz: hier sagt die Spolie selbst, woher man sie genommen hat. Wie ich an anderer Stelle zu zeigen versucht habe (9), ist die Provenienz von Spoliien einerseits wissenswert (sie zeigt zunächst einmal, welchen Aufwand man sich womöglich leistete, um ein antikes Stück wiederverwenden zu können), andererseits aber gar nicht so einfach festzustellen: festzustellen nämlich entweder dadurch, daß — ein seltener Fall natürlich — schon im Mittelalter kurzerhand auf der Spolie selbst notiert worden war, woher man sie genommen hatte (beispielsweise *de Mediolano multo deferre labore hic studuit*, in das rund 35 km entfernte Appiano Gentile); dann durch stilkritischen Vergleich oder das unkanonische Detail (in Salerno nachweislich Gebälke aus Pozzuoli, 70 km nordwestlich, und Kapitelle aus Paestum, 40 km südöstlich); oder durch die mittelalterliche Schriftquelle (laut Rechnungen der Dombauhütte Spoliienexport aus Rom nach Orvieto), oder endlich durch den epigraphischen Befund (eine antike Inschrift aus Ostia vermauert im Dom von Pisa kann nur aus Ostia importiert sein, und ein Vertrag über die Anlieferung von Steinen durch Römer für Dom oder Baptisterium von Pisa 1158 bekräftigt diesen Verdacht) (10).

Für den Meilenstein aus dem Kreuzgang von Fossanova sähe

(9) ESCH, *Spoliien*, cit., S. 19 ff.

(10) Beispiele ebda; Vertrag *de lapidibus vendendis* zwischen zwei Römern und dem Erzbischof von Pisa, s. *Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. Caturegli, (= *Regesta Chartarum Italiae*, XXIV, 1938), n. 460.

die Berechnung des ursprünglichen Standorts so aus: da man annehmen darf, daß der 43. Meilenstein der Via Appia noch *in situ* steht (was auch den Angaben der Itinerarien entspricht), stand der 54. Meilenstein, bei rund 1,47 km je römische Meile, in der contrada La Segà kurz vor dem Ponte Caposalce, etwa bei km 89 (11), wo sich Uffente und Gebirge der Appia nähern: also ziemlich genau dort, wo die kürzeste (nämlich lotrechte) Verbindung zur Abtei Fossanova die Appia verläßt. Auch wenn man die Appia bei Überflutung mindestens ab *Forum Appii* meiden und (nach Erlöschen des von Horaz, *Sat.*, I, 5 anschaulich beschriebenen — und wohl auch vom Apostel Paulus in Anspruch genommenen — Treidelverkehrs auf dem die Via Appia begleitenden Kanal) (12) die Strasse am Fuß des Gebirges unterhalb von Sezze nehmen mußte, so kam man doch hier, wo das Gebirge wieder an die Appia trat, zwangsläufig auf die Appia zurück. Der 54. Meilenstein blieb also stets in Sichtweite, der Platz seiner Wiederverwendung ist von der Stelle seiner ersten Verwendung rund 10 km entfernt.

Zu dieser Überlegung — den Abstand nämlich zwischen erster und zweiter Verwendung zu ermessen — noch einige vergleichbare Beispiele: der im 10. oder 11. Jahrhundert in der Basilica von Agliate als Säule versetzte Meilenstein (13) ist, gleichgültig ob seine « Meile 2 » nun ab Mailand oder (was wahrscheinlicher ist) ab Como zu rechnen sein wird, in jedem Fall rund 20 km vom ursprünglichen Aufstellungsort entfernt wiederverwendet worden. Der Meilenstein, der in der 1. Hälfte des 12. Jahrhunderts in der Krypta des Doms von Rieti zur Säule wurde (14), ist der 42. Meilenstein der Via Salaria: die Salaria passierte Rieti

(11) Etwa in Höhe der Migliara 54: denn die fosse migliare der bonifica Pius' VI. zählten — ausgehend von den *in situ* gefundenen Meilensteinen 42 und 46 — ausdrücklich nach den antiken Meilensteinen der Via Appia. Die erhebliche Differenz zwischen antiker und heutiger Entfernung ab Rom (Meile 54 gegen Km 89 statt 79) erklärt sich daher, daß alte und neue Trasse der Appia sich zwischen Rom und Cisterna oft nicht decken.

(12) Eben dem *Decennovium* zwischen *Forum Appii* (Meile 43) und Terracina (Meile 62). Daß Paulus gerade in *Forum Appii* von Mitgliedern der römischen Gemeinde abgeholt wurde (*Acta Apost.*, XXVIII, 15), wird sich daraus erklären, daß er von Terracina aus den Kanal benutzte, und der endete eben in *Forum Appii*: abholen konnte man ihn erst hier.

(13) *CIL*, V, 8056; R. BERETTA, *La Basilica ed il battistero di Agliate*, « Riv. Archeol. Antica Prov. e Dioc. Como », 1930, S. 179 ff., mit Abb. S. 190; und *Storia di Milano*, I, Milano 1953, S. 143 f.

(14) *CIL*, IX, 5946; F. PALMEGIANI, *La Cattedrale Basilica di Rieti*, Roma 1926, S. 55 f.

etwa auf ihrer 49. Meile ab Rom, unser Meilenstein stand umgefähr auf der Höhe des Ponte Sambuco unterhalb von Belmonte in Sabina und ist damals also um etwa 10 km fortbewegt worden. Noch näher zum Ort seiner ursprünglichen Verwendung steht Meilenstein 590 der Via Iulia Augusta, seit etwa 1100 Säule in der Krypta von S. Michele in Ventimiglia (15); da der Standort der Meilensteine 603, 602, 601 ziemlich genau bekannt ist (sie wurden nämlich teilweise erst vor kurzem in Museen verbracht), läßt sich der ursprüngliche Aufstellungsort auch von Meilenstein 590 — nämlich fast schon im Stadtgebiet von Ventimiglia — präzise genug ermitteln.

Diese Liste ließe sich noch um einige Beispiele vermehren, auch um außer-italienische natürlich und auch um solche mit eindrucksvolleren Distanzen zwischen den Orten erster und zweiter Verwendung (16). Aber die Beispiele mögen genügen, um die beiden Phänomene zu illustrieren, auf die hier beiläufig hingewiesen werden sollte: daß man antike Stücke, hier Meilensteine, nicht nur vom Platze auflas, sondern auch herbeischaffte, und daß man zweitens — und das ist vielleicht noch wesentlicher — die antique, nun sicherlich unverstandene Inschrift sichtbar ließ, obwohl man sie durch geringfügige Glättung der Oberfläche ohne weiteres hätte tilgen können.

(15) *CIL*, V, 8098-99 (neben einem weiteren Meilenstein als Weihwasserbecken). Abbildung und Standortberechnung bei N. LAMBOGLIA, *Liguria Romana I* (Italia Romana, 1), Roma 1939, S. 81-83.

(16) Weitere Beispiele etwa *CIL*, IX, 5952; 5957; 5958; 5966; 5981; 6018; 6044. Beispiele aus Frankreich ADHÉMAR, op. cit., S. 70 und I. KÖNIG, *Die Meilensteine der Gallia Narbonensis* (Itinera Romana, 3), Bern 1970, n. 247; aus der Schweiz G. WALSER, *Die römischen Strassen in der Schweiz*, I: *Die Meilensteine* (Itinera Romana, 1), Bern 1967, n. 15 u. 48.

ALBINO GARZETTI

*MINIMA BRIXIANA*

1. Pietro Da Ponte comunicò al Fiorelli, che lo pubblicò nelle « Notizie degli Scavi », 1885, p. 507 = 332, un frammento trovato a Brescia in demolizioni alla vecchia Posta, in piazza Broletto, ed ora nel Museo Romano. La trascrizione difettosa del Da Ponte non fu che in parte corretta dal Pais (*Suppl. It.*, 1276) (e meraviglia la nota del Pais « *Mommsenus descripsit* »). Il Pais propose anche dei supplementi, dando il seguente testo:

... *Ca]lventius*  
      *Cy]paerus*  
      *VI]vir Aug. sibi e[t*  
      *Epap]hroditianu[...*  
      *Euty]chetti Polyc[leto?*  
      *? Pa]ulae libert[is*  
      *. . .]tiae M. f. M[...*

Il Pais non si avvide del punto di separazione (fig. 1) alla linea 4, fra *T* e *I*, e non badò alla stranezza di un nominativo, *Epap]hroditianu[* *s*, fatale anche se non espressa conseguenza della sua lettura, dopo *sibi et*.

È da leggere:

[. . . *Ca]lventius*  
      [i] *Cy]paerus*  
      [i] *VI]vir Aug. sibi e[t*  
      [i] *Epap]hrodit(o), Ianu[ario?],*  
      [i] *Euty]chetti, Polyc[. . . . .],*  
      [i] *. . . . .]ulae libert[is et]*  
      [i] *. . . . .]tiae M(arci) f(iliae) Ma[. . . ].*



Fig. 1.

La *A* dopo l'iniziale del *cognomen* nell'ultima riga è sicura. I liberti sono cinque; strana è certamente la menzione di un'*ingenua*, forse la moglie del dedicante, dopo i liberti.

2. Un grosso blocco, ora nel Museo di Trento al Castello del Buon Consiglio, fu trovato nel 1872 nel letto del Sarca, ad Arco, territorio dell'antica *Brixia*. Pubblicato dall'Orsi (« Arch. Trentino », IV, 1885, p. 274) e dal Pais (*Suppl. It.*, 703), citato dal Roberti (« St. Trentini », XXXI, 1952, p. 144) e nella *Carta archeologica*, f. XXXV, 1954, p. 5, e ripubblicato ultimamente da P. Chisté (*Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, p. 212), non fu mai letto compiutamente.

Si tratta di un cippo di area sepolcrale, inserito probabilmente fin dall'origine così come si presenta in un monumento,

proporzionato nella mole alle dimensioni considerevoli dell'area (piedi 60x165), dato che il taglio in alto a destra (fig. 2) lascia intatta l'iscrizione.



Fig. 2.

Si legge:

*In fr(onte) p(edes) LX.  
Definitio  
pedaturae.  
In agr(o) p(edes) CLXV.*

Nella terza riga, finora non letta, è dunque da leggere *pedaturae*. Forse a causa della posizione eminente del blocco nel monumento complessivo, è stata preferita alla consueta semplice indicazione delle misure un'espressione più piena, alludente all'operazione di misurazione dell'area e di fissazione dei limiti. A questa operazione, talvolta complessa negli aspetti giuridici (L. ZANCAN, *Area sepolcrale « pro indiviso » e « pedatura partita inter amicos »*, « St. Goriziani », X, 1934, pp. 27-33) si riferiscono le iscrizioni *CIL*, V, 2258; 3072=DESSAU, 8339; VI, 10235, cf. p. 3908 = DESSAU, 8364; VI, 15163.

3. Una sottile tavola in pietra calcarea locale venne in luce nel 1903 nella nota zona sepolcrale del Rebuffone, a Brescia. Il testo fu comunicato dal Da Ponte al Patroni, che lo pubblicò in « Notizie degli Scavi », 1907, p. 724 ss. Caratteristiche la *F* per *PH* in Afrodite, la desinenza *E* per *AE* di *carissime*, la mediocrità delle lettere, indizi di seniorità (non prima del III o, probabilmente, IV secolo); e degno di nota, in *CARIS SIME*, l'intervallo fra le due *S* per difetto della pietra (fig. 3), caso osservato anche in altre iscrizioni, e ultimamente, in Brescia, nella dedica onoraria di ben altra fattura scoperta nel 1970 in piazza della Vittoria e pubblicata dall'Albertini (« Comment. Ateneo Brescia », 1969, p. 223; Id., « Epigraphica », XXXIII, 1971, p. 112).



Fig. 3.

Il testo non lascia dubbi per la lettura, anche se le lettere sono poco profondamente incise e logore, specialmente verso destra:

PVBLICIA AFRODITE  
PVBLICIA VALERIANA  
MATRI CARIS SIME  
MESA DE SUO FECIT

Resta il dubbio se la madre sia *Publicia Afrodite* o *Publicia Valeriana*. Nel primo caso il nome della dedicataria sarebbe posto in alto, fuori del testo, a guisa d'intitolazione. Nel secondo *Publicia Afrodite* sarebbe la dedicante, cioè la figlia, soggetto del *fecit* finale. Allora è però necessario leggere nella seconda riga *Publicia(e) Valeriana(e)*, cosa possibile ma non probabile. Il Patroni, confrontando con l'iscrizione di Preseglie in Val Sabbia (*CIL*, V, 4894), ritiene *Mesa* nella quarta riga un cognome usato come prenome, e lo fa soggetto di *fecit*. Ma, vista la stranezza della ripresa, davanti al verbo, del nome della dedicante mediante un prenome, per di più strano, ed essendo assai poco probabile che si tratti di una terza persona oltre le due nominate, pare che l'interpretazione più semplice sia nel vedere in *mesa* un *me(n)sa(m)*. Specialmente in epoca tarda facilmente *n* cade davanti ad *s* (cf. *mensor = mensor*; proprio su *mesa-mensa* disquisivano già gli antichi, cf. VARR., *De l. L.*, V, 118), e altrettanto facile è, in generale, la caduta di *m* della desinenza dell'accusativo, comunque non stupefacente in un'iscrizione che presenta un dativo femminile in *-e*. Si aggiunga che *fecit*, anche se tante volte si riferisce per sottinteso al monumento stesso, qui si attaglia perfettamente, anche per la forma della lastra, all'oggetto espresso esplicitamente, la *mensa*. Leggerei dunque:

*Publicia Afrodite.  
Publicia Valeriana  
matri carissim(a)e  
me(n)sa(m) de suo fecit.*

La *mensa*, cioè la tavola per le offerte funerarie (cf. *DictAnt*, III, p. 1721), è menzionata in altre due epigrafi bresciane, cristiane (*CIL*, V, 4846; 4847), e anche altrove (ad es. ad Aquileia, *CIL*, V, 815; 1685), mentre possono essere attribuibili a tale genere di monumenti (mense sacre o votive però) il frammento Pais, *Suppl. It.*, 1278 (Brescia, Museo Rom.), e le due iscrizioni camune, ora a Cividate, pubblicate da G. Bonafini, rispettivamente in « *Comment. Ateneo Brescia* », 1934, p. 318, tav. I, e in « *Epigraphica* », XVII (1955), pp. 89-94.

4. Un frammento del Museo Romano di Brescia, comunicato dal Da Ponte al Mommsen e al Fiorelli come trovato « fra le macerie di una torre, che era presso la chiesa campestre dei

ss. Faustino e Giovita, nel comune Casalmoro ... verso Acqua-fredda », pubblicato nelle « Notizie degli Scavi », 1885, p. 513 = = 338, e dal Pais (*Suppl. It.*, 1263), mi induce ad un'ipotesi che interessa, fra l'altro, il discusso problema dei confini dei territori di Brescia, Verona e Mantova.

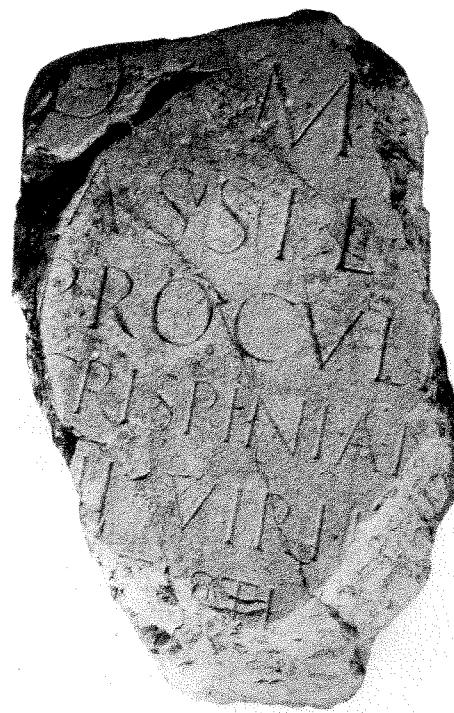


Fig. 4.

È un frammento di cippo funerario (fig. 4):

*D(is) M(anibus)  
.. C]assi L. [f.  
. .] Proculi  
. .] Crispinian[i  
. .] II viri i[. . .  
. .] tisli[. . .]*

Se si tratta, come pare, di un solo personaggio, ... *C]assius L. f. . . Proculus* (o forse *Proculi[anus]*, vd. facsimile, fig. 5) *Crispinianus*, il cui nome è in genitivo, l'integrazione più ovvia della linea 5 è *II]II viri i(ure) [d(icundo)]*, tenuto conto della linea orizzontale sopra le cifre superstiti, che esclude assolutamente che si tratti di *duovir* (fig. 4). La linea 6 è per me inintelligibile. I *seviri iuniores* attestati a Milano (MOMMSEN, *CIL*, V, p. 635; A. CALDERINI, *Storia di Milano*, I, pp. 272-275; A. SOFFREDI, « Epigraphica », XXXI, 1969, p. 123) potrebbero indurre a supplire *III]II viri i[un(ioris)]*, ma tali *seviri* non hanno riscontro nell'epigrafia di Brescia, Verona e Mantova.

Un'altra possibile integrazione potrebbe essere *IIII]II viri I[I . . .*, confrontando con *CIL*, V, 4480 (*VIvir Aug. II*), o meglio con *CIL*, IX, 5850 (*VIvir II Aug.*) e *CIL*, V, 4008 (*VIvir II Cla. et Aug.*). Ciò naturalmente può essere; l'impossibilità di determinare con assoluta sicurezza i margini della lapide, anche assumendo la formula *D M* come elemento di mezzaria di un probabile cippo a testa tonda (lo spessore di circa 28 cm conforta questa ipotesi), certamente non aiuta a decidere. Più utile è invece un elemento di scrittura. Da un'indagine fatta sulle iscrizioni che menzionano o *seviri Augustales* o *seviri* puri e semplici o *seviri* di altra specie (*Claudiales*, *Flaviales*, *equitum Romanorum*) nell'area interessante il nostro frammento, cioè a Brescia (particolarmente significativa e probante per l'alto numero di menzioni: oltre 80), a Verona e a Mantova, risulta che *sevir* o *sexvir* è espresso nella forma *VIvir* con prevalenza schiacciante sulle altre forme (*IIIIIVir*, *IIIIIVir*, *SEXVIR*):

	Brescia	Verona	Mantova
<i>VIvir</i>	67 + 2 probabili	42	2
<i>IIIIIVir</i>	11	9	1
<i>IIIIIVir</i>	2 *	—	—
<i>SEXVIR</i>	2	5	—

\* *CIL*, V, 4423 dove l'asta orizzontale copre solo le due aste centrali: *IIIIII*; *CIL*, V, 8885 sarebbe l'unico caso uguale al nostro.

Tenuto conto dell'uso prevalente, anche se l'argomento non è evidentemente decisivo, pare giustificato preferire l'integrazione *II]II viri i. [d.]*. Avremmo quindi la menzione di un *quattuorviro* municipale. *Quattuorviri* sono presenti in iscrizioni bresciane, ma o appartengono all'epoca precedente alla colonia (*CIL*, V,

4131; 4427), o v'è il sospetto di errore nella tradizione manoscritta, trattandosi di iscrizione perduta (*CIL*, V, 4412). La nostra iscrizione, per la formula *D M* abbreviata, e in generale per la forma delle lettere e per la tecnica complessiva, appare alquanto più tarda, almeno della seconda metà del I secolo. Brescia sarebbe quindi da escludere. Mantova, nelle cui non numerose iscrizioni appaiono sia *quattuorviri* che *duoviri*, potrebbe essere presa in considerazione, tanto più dato il luogo di ritrovamento dell'epigrafe, attribuibile all'agro mantovano con altrettanta, e forse maggiore, probabilità che al veronese (P. Tozzi, *Storia padana antica*,

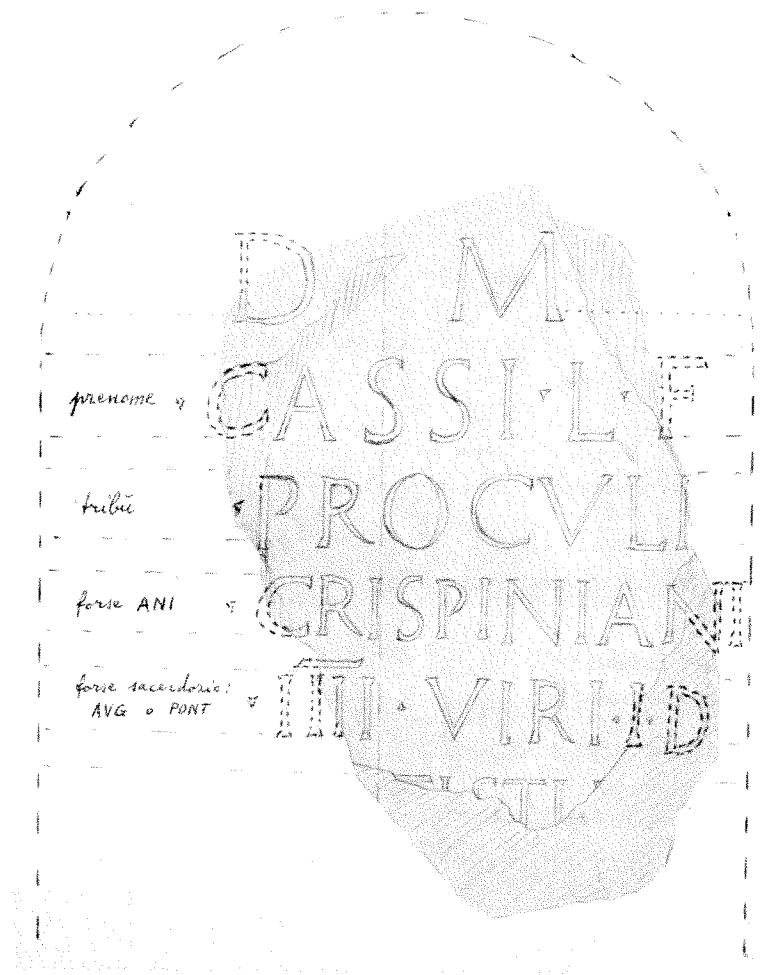


Fig. 5.

Milano 1972, pp. 61, 106 ss.). Ma l'epoca a cui il frammento probabilmente appartiene fa pensare alla *colonia*, che in un momento non precisabile della prima età imperiale succedette al *municipium* mantovano. L'assegnazione più probabile sarebbe quindi a Verona, che conservò fino al III secolo la costituzione del municipio, e dove i *quattuorviri iure dicundo* sono attestati in grande numero. Ora il luogo del ritrovamento, sulla sinistra del Chiese, poco a sud di Carpenedolo e della zona dove ricorrono attestazioni della *tribus* veronese, la *Publilia* (*CIL*, V, 4050; 4052; 4567), rende plausibile tale assegnazione, che rinforza a sua volta l'ipotesi dell'estensione fino a tale punto, almeno in qualche periodo, dell'agro veronese. Si può anche osservare che il gentilizio *Cassius*, presente a Brescia (5 attestazioni) e a Mantova (1 attestazione), come del resto in tutta la Cisalpina, è rappresentato a Verona e territorio da ben 38 menzioni.

5. In una delle *Kleine Mitteilungen* di « Germania », LI (1973), p. 172 ss., cortesemente segnalatami dal prof. S. Panciera non appena uscita, Michael P. Speidel riprende in esame l'iscrizione *CIL*, V, 5006, e confrontandola con un'iscrizione di Ladenburg (*CIL*, XIII, 11740 = DESSAU, 9323) propone di correggere il gentilizio in essa nominato, *Cullonius*, in *Gallionius*, e di vedere nei personaggi delle due lapidi una coppia di fratelli, bresciani, entrambi decurioni dell'*ala I Canafatium* (= *Cannenfatium*).

Ecco il testo delle epigrafi dato dallo Speidel:

*CIL*, XIII, 11740

*Sulevis so  
roribus L.  
Gallionius Ianua[r  
dic. al. I Cannanif[  
v.s.l.l.m.*

*CIL*, V, 5006

*Iovi  
L. Cullonius  
L. fil. Fab. Primus  
dec. alae I Canafatium,  
dec. Brixiae, nomine suo et fili  
orum Primi et Paterni t.f.i.  
L. Ebusius Capito fac. cur.*

Ritenendo l'iscrizione *CIL*, V, 5006 perduta, lo Speidel dà il testo del Mommsen, segnalando dall'apparato mommseniano l'oscillazione degli autori fra CVLLONIVS e CALLONIVS (*sic* comunque, e non GALLONIVS come riferisce lo Speidel). Propone perciò di leggere in *CIL*, V, 5006 *Gallionius*, schivando poi

il pericolo, tuttavia sfiorato, di correggere FAB. PRIMVS in [I]A[NVA]RIVS, e di ridurre ad un solo personaggio. Nascerebbero così i due fratelli *L. Gallionius Ianuarius* e *L. Gallionius Primus*, in servizio nella stessa ala di cavalleria ausiliaria, nel I secolo d.C., il che permetterebbe « einen interessanten Einblick in die Sozialgeschichte des römischen Heeres » ecc.

Ma l'iscrizione *CIL*, V, 5006 esiste. La videro e copiarono già l'Orsi e il Pais (*Suppl. It.*, 692). La vidi e la fotografai, murata alla base del campanile presso la bella chiesa e il battistero recentemente restaurati di Vigo Lomaso, nelle Giudicarie, il 10 settembre 1971, e nello stesso anno la pubblicò con nitida



Fig. 6.

fotografia (qui riprodotta, fig. 6) Pasquale Chisté (*Epigrafi trentine*, cit., p. 190, n. 135, fig. 114).

Nella pietra rimane oscura la prima riga: I[OVI] o forse meglio I[OM]. Ma il resto è chiaro, e soprattutto chiaro è il gentilizio CVLLONIVS, del quale esisterebbe del resto nella zona un riscontro se il frammento Pais, *Suppl. It.*, 697 (parte nel museo di Rovereto e parte murato nella parete esterna della chiesa di Cares, non lontano da Vigo, cf. CHISTÉ, op. cit., p. 196,

n. 145, figg. 121-122) potesse essere integrato *Cullo[nius]*. Per ciò l'ipotesi dello Speidel cade, non senza qualche insegnamento: che non sempre le iscrizioni che nel *CIL* figurano come non viste dal Mommsen o dai suoi collaboratori non esistono più (per Brescia potrei citare almeno una dozzina di casi a questo proposito), e ciò senza demerito per il grande studioso, il cui scrupolo autoptico appare stupefacente date le condizioni del tempo in fatto di comunicazioni; che è un peccato che pubblicazioni locali, ma importanti e accurate come quella del Chisté, non siano diffuse e conosciute come meritano (fino a Honolulu, donde lo Speidel data il suo contributo, forse no, ma fino alla redazione di « Germania » sí!); che un *corpus* epigrafico con le fotografie di tutte le iscrizioni e di tutti i frammenti, com'è prescritto per le *Inscriptiones Italiae*, è oggi inderogabile necessità.

STANISLAW MROZEK

## À PROPOS DE LA RÉPARTITION CHRONOLOGIQUE DES INSCRIPTIONS LATINES DANS LE HAUT-EMPIRE

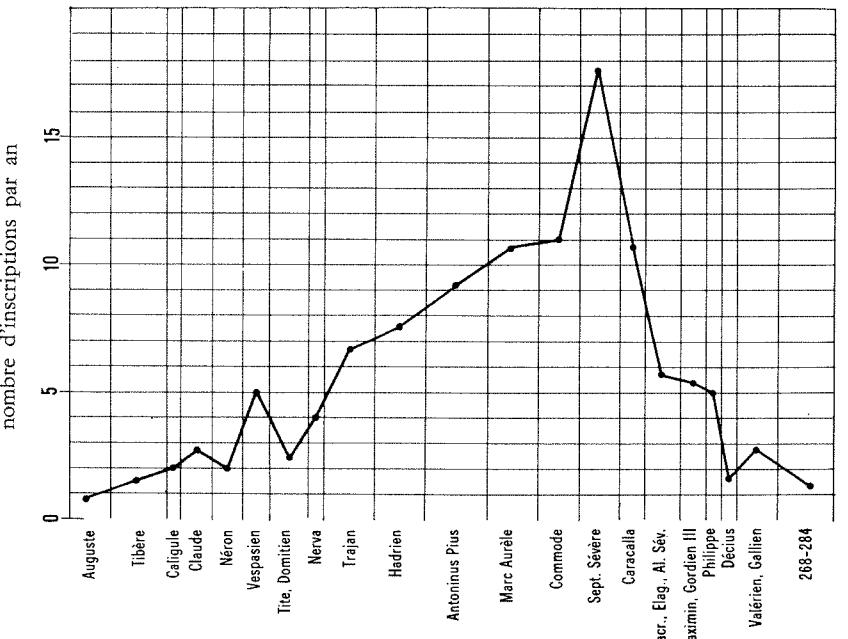
Selon l'opinion généralement admise la plupart des inscriptions latines proviennent du II<sup>e</sup> et du début du III<sup>e</sup> siècle d.n.è. Or, au vu du développement considérable des recherches historiques basées sur le matériel épigraphique, on peut se poser la question de savoir dans quelle mesure l'opinion mentionnée peut-être complétée par des précisions plus exactes. Ce problème nous paraît important surtout dans les recherches qui utilisent sur une grande échelle des méthodes statistiques. En effet, il arrive parfois que le manque d'inscriptions à certaines époques soit interprété comme l'absence ou le faible développement du phénomène donné. Cependant il peut s'agir seulement de la disparition de la coutume de dresser les inscriptions; de même, un nombre important d'inscriptions ne doit pas forcément témoigner des dimensions remarquables du phénomène donné.

Ce que nous voudrions présenter ici n'est qu'une proposition plutôt méthodique en nous rendant compte qu'un problème pareil demande à être traité sur une base matérielle beaucoup plus large. Néanmoins il nous semble utile d'exposer nos conclusions étant donné leur coïncidence avec quelques thèses ou faits historiques bien connus. Comme base de nos recherches nous avons alors étudié ces monographies historiques, qui contiennent des listes d'inscriptions plus ou moins exactement datées. Etant donné que la plupart de ces travaux se rapportent à l'administration impériale, l'armée, la religion, les municipes, les collèges, les fondations ainsi qu'aux coûts divers et prix, on peut admettre par cela que les principaux aspects sociaux, politiques et économiques de l'époque du Haut-Empire sont pris en consi-

dération. Il va de soi que seules les monographies dont le thème d'études s'étend du début de l'Empire jusqu'au III<sup>e</sup> siècle d.n.è. peuvent être utilisées pour notre but.

C'est à partir des travaux contenant, entre autres, des inscriptions datées selon les règnes des empereurs (1) que nous avons abouti en ce qui concerne la répartition annuelle aux chiffres suivants:

Auguste: 0,8; Tibère: 1,5; Caligule: 2; Claude: 2,7; Néron: 2; Vespasien: 5; Tite, Domitien: 2,5; Nerva: 4; Trajan: 6,7; Hadrien: 7,4; Antonin le Pieux: 9,2; Marc Aurèle: 10,7; Commode: 11; Septime Sévère: 17,6; Caracalla: 10,8; Macrin, Elagabal, Sévère Alexandre: 5,7; Maximin, Gordien III: 5,4; Philippe: 5; Décius: 1,7; Valérien, Gallien: 2,8; la période de 268 jusqu'à 284 d.n.è.: 1,4 inscriptions par an. Voici le graphique illustrant ces données:



(1) A. von DOMASZEWSKI, *Die Religion des römischen Heeres*, Trier 1895; E. GROAG, *Die römischen Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, «Schrift. der

Il est évident qu'un accroissement permanent du nombre des inscriptions se fait sentir dès l'époque d'Auguste jusqu'à l'époque de Septime-Sévère à laquelle ce nombre atteint son apogée (2); la courbe retombe ensuite brusquement pour aboutir au milieu du III<sup>e</sup> siècle au niveau de l'époque de Tibère.

Les travaux dont il était question renferment également des inscriptions datées d'une façon moins exacte, c'est-à-dire d'après le critère d'un siècle ou d'un demi siècle (a). En ajoutant à ces inscriptions le matériel épigraphique provenant des monographies qui ne contiennent que des inscriptions datées selon le critère du siècle ou d'un demi siècle (b) (3), ainsique le matériel épigraphique se rapportant aux périodes de règnes des empereurs, mais cette fois réparti selon le critère d'un siècle ou d'un demi siècle (c) nous aboutissons au tableau suivant:

Balkankomiss., Antiquarische Abt.», IX (1939); R. ETIENNE, *Le Culte impérial dans la Péninsule Ibérique d'Auguste à Diocletien*, Paris 1958; H.-G. PFLAUM, *Les Carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1961-1963; R. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and Summae Honorariae from Roman Africa*, «Pap. Brit. School Rome», XXX = n.s., XVII (1962); M. LEGLAY, *Saturne Africaine, Monuments*, I-II, Paris 1961-1966; M. JACZYNOWSKA, *Collegia Iuvenum*, Torun 1964; R. DUNCAN-JONES, *An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy*, «Pap. Brit. School Rome», XXXIII = n.s., XX (1965); H.G. PFLAUM, *La Part prise par les chevaliers romains originaires d'Espagne à l'administration impériale*, «Les Empereurs romains d'Espagne», Paris 1965; G. ÁLFÖLDY, *Die Legionslegaten der römischen Rheinarmeen*, EpSt, 3, Köln-Graz 1967; H. CHANTRAIN, *Freigelasene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967; H. FREIS, *Die cohortes urbanae*, Köln-Graz 1967; R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, EpSt, 1, Köln-Graz 1967; T. KOTULA, *Les Curies municipales en Afrique Romaine*, Wrocław 1968; S. MROZEK, *Die Sesterz- und Denarbezeichnungen auf römischen Inschriften während des Principates*, «Eos», 1968; B. LIOU, *Praetores Etruriae XV populum*, Bruxelles 1969; S. MROZEK, *Distributions privées d'argent et de nourriture dans les villes italiennes à l'époque du Haut-Empire*, Torun 1973 (en polonais).

(2) Il faut remarquer qu'aux mêmes résultats est parvenu A. Mócsy (*Gesellschaft und Romanisation in der römischen Provinz Moesia Superior*, Budapest 1970, p. 202) qui, en illustrant la répartition d'inscriptions sur les terrains de la Mésie Supérieure, constate le nombre le plus élevé dans l'époque de Septime-Sévère. Dans ce contexte on ne peut qu'être méfiant à l'égard de certaines thèses situant l'apogée du phénomène traité à l'époque de la plus grande densité des inscriptions uniquement à cause de cette densité. Nous pensons ici, entre autres, au travail de A. Bruhl (*Liber Pater, origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris 1953), qui écrit (p. 333): «la période qui va à peu près de 140 à 220 est la plus belle pour le culte dionysiaque».

(3) Cf. J.C. ROCKWELL, *Private Baustiftungen für die Stadtgemeinde auf Inschriften der Kaiserzeit im Westen des römischen Reiches*, Jena 1909; H. MEUSEL, *Die Verwaltung und Finanzierung der öffentlichen Bäder zur römischen Kaiserzeit*, Diss. Köln 1960; R. DUNCAN-JONES, *The Chronology of the Priesthood of Africa Proconsularis under the Principate*, EpSt, V (1968); S. MROZEK, *Die kaiserlichen Bergwerksprokuratoren in der Zeit des Principates*, «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu», IV (1968); L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969.

	I <sup>er</sup> siècle			II <sup>e</sup> siècle			III <sup>e</sup> siècle		
	1. m.	2. m.	I <sup>er</sup> s.	1. m.	2. m.	II <sup>e</sup> s.	1. m.	2. m.	III <sup>e</sup> s.
a	13	14	127	26	87	324	59	14	144
b	—	2	96	7	16	166	46	9	65
c	76	153	—	382	544	—	452	70	—
	89	169	223	415	647	490	557	93	209
au total:	481			au total:	1.552		au total:	859	

C'est le deuxième siècle qui selon cette table a fourni le nombre des inscriptions le plus considérable; ce nombre équivaut à presque quatre fois celui du I<sup>er</sup> siècle. Quant à la répartition selon les moitiés des siècles on constate que la première moitié du III<sup>e</sup> siècle se trouve au niveau du II<sup>e</sup> siècle, tandis que la deuxième seulement au niveau de la première moitié du I<sup>er</sup> siècle; en effet les inscriptions datées uniquement du III<sup>e</sup> siècle doivent se répartir selon le même pourcentage entre la première et la deuxième moitié. Il mérite d'être souligné enfin que le troisième siècle est de presque deux fois plus riche en inscriptions par comparaison au I<sup>er</sup> siècle.

Mais le fait qui nous paraît le plus important de tout ce qui vient d'être examiné c'est que l'époque de l'empereur Décius, c'est-à-dire exactement le milieu du III<sup>e</sup> siècle, peut être considérée comme une charnière dans la coutume de dresser les inscriptions (4). Il se pose ensuite la question de savoir si cela se rapporte à tous les genres des inscriptions. Ce problème est pour-

(4) Cette constatation est d'ailleurs confirmée par d'autres travaux ainsi que par les opinions concernant la répartition chronologique des inscriptions au III<sup>e</sup> siècle; cf. par exemple G.M. RUSHFORTH, *Latin Historical Inscriptions Illustrating the History of the Early Empire*, Oxford 1930, p. XVI; B. LAUM, *Stiftungen in der griechischen und römischen Antike*, I, Berlin 1914, p. 8; c'est l'an 254 d.n.è. où se termine la liste de *praefecti urbi* dans la monographie de G. VITUCCI, *Ricerche sulla praefectura urbi in età imperiale (sec. I-II)*, Roma 1956, p. 123; Duncan-Jones (*Costs*, cit., p. 53) constate qu'après la mort de Gordien en 244 on ne note que peu d'inscription jusqu'à la Tétrarchie; ajoutons que c'est l'an 251 où se termine la série des sportules en Italie (la dernière de cette série c'est *CIL*, XIV, 352); de la rapidité avec laquelle diminuit le nombre d'inscriptions au milieu du III<sup>e</sup> siècle semblent également témoigner les résultats du livre de P. LAMBRECHTS, *La Composition du sénat romain de Septime-Sévère à Diocletien, 193-284*, Budapest 1937; pour la période qui va de 193 à 217 nous connaissons 702 sénateurs, tandis que pour la période qui va de 235 à 284, donc beaucoup plus longue seulement 297 inscriptions; remarquons que la plupart de ces inscriptions proviennent de la première moitié du III<sup>e</sup> siècle. Pour la disparition des inscriptions au milieu du III<sup>e</sup> siècle cf. aussi MÓCSY, op. cit., pp. 200-202.

tant très compliqué à cause des difficultés de classification exacte des inscriptions. C'est ainsi par exemple qu'une inscription consacrée à un dieu par un militaire concerne au moins l'administration, l'armée et la religion. En raison de ces obstacles nous avons établi seulement deux groupes d'inscriptions: celles concernant l'administration impériale, l'armée et la religion (A) et celles se rapportant à la vie municipale, les constructions privées, l'argent, les affranchis (B). Le tableau (5) ci-dessous présente ces deux groupes:

	I <sup>er</sup> siècle			II <sup>e</sup> siècle			III <sup>e</sup> siècle		
	1. m.	2. m.	I <sup>er</sup> s.	1. m.	2. m.	II <sup>e</sup> s.	1. m.	2. m.	III <sup>e</sup> s.
A	61	156	65	310	470	70	432	84	165
B	28	13	158	105	177	420	125	9	44
	89	169	223	415	647	490	557	93	209

Bien sûr, les chiffres absous dépendant du nombre de travaux utilisé par nous pour chacun des deux groupes ne correspondent pas à l'importance des domaines représentés par ceux-ci. Mais ce qui importe ce sont les tendances qu'on peut saisir d'une façon nette. On observe, en effet une diminution sérieuse en nombre au milieu du III<sup>e</sup> siècle des inscriptions concernant les constructions privées dans les villes, les fondations privées, l'argent, les affranchis, l'administration municipale (6). Autrement dit, il s'agit en principe des inscriptions qui touchent la vie sociale et économique des couches moyennes des villes (7). D'autre part si l'on s'approche plus des textes épigraphiques provenant

(5) Le matériel du groupe B provient des monographies suivantes: DUNCAN-JONES, *An Epigraphic Survey*, cit.; Ib., *Costs, Outlays*, cit.; MEUSEL, *Die Verwaltung und Finanzierung der öffentlichen Bäder*, cit.; MROZEK, *Distributions privées*, cit.

(6) La tendance dont il est question est surtout évidente dans la documentation épigraphique concernant la construction des bains publics; voici sa répartition chronologique dans le travail de MEUSEL, *Die Verwaltung*, cit., p. 93: Auguste: 11; l'époque de Tibère jusqu'à la fin du I<sup>er</sup> siècle: 5; Trajan-Hadrien: 18; Antonin le Pieux-Commodus: 17; la première moitié du III<sup>e</sup> siècle: 26; la deuxième moitié: 6 inscriptions.

(7) Nous partageons l'opinion de M. Hammond (*Economic Stagnation in the Early Empire*, « Journ. Econ. Hist. », VI, Suppl., 1946, reprint 1959, p. 75) qui estime que dans le troisième siècle la population des villes ne possédait pas assez d'argent pour dresser des inscriptions. Mais nous ne pensons pas, contrairement à Hammond, que cette situation soit arrivée juste après le II<sup>e</sup> siècle. Le nombre considérable d'inscriptions se rapportant à la vie municipale jusqu'à milieu du III<sup>e</sup> siècle ne parle pas en faveur de cette thèse.

après 250 d.n.è. environ, c'est-à-dire ceux concernant l'administration impériale, l'armée et la religion, on s'aperçoit que ce sont des textes dans lesquels les représentants des couches sociales supérieures de la population apparaissent le plus souvent. Nous voudrions donc conclure que c'est vers le milieu du III<sup>e</sup> siècle qu'a disparu, en général, la coutume de produire des inscriptions parmi les couches sociales inférieures et moyennes de la population. Les épigraphes qu'on trouve après cette date, peu nombreuses d'ailleurs, se rapportent aux carrières militaires et politiques des fonctionnaires occupant des postes plutôt élevés (8).

Pour finir, nous voudrions remarquer que la date de 250 d.n.è. environ décisive dans la coutume de faire des inscriptions correspond également à quelques faits économiques et politiques. En premier lieu il faut signaler l'échec du denier et du sesterce, qui sortent de la circulation vers 250 d.n.è. (9). Cela veut dire que l'inflation qui jusqu'à ce moment était lente et, pour les masses de la population peu perceptible, devenait brutale et violente, provoquant la ruine surtout des couches moyennes des villes, car c'étaient elles dont l'existence était le plus fortement liée à l'économie monétaire. Des événements politiques très importants avaient aussi lieu à cette époque. Nous pensons à l'agression des Goths qui envahie les Balkans, à l'agression des Sassanides à l'Est, des Francs et Alemans à l'Ouest. Tout cela a sans doute contribué à détruire la confiance en la stabilité de l'état qui devait garantir l'existence sereine de diverses institutions et moeurs. L'inscription qui par son texte s'adresse à l'avenir devait être la première frappée lorsqu'il se révèlerait d'une façon nette que personne ne la lirait ni la protégerait (10).

(8) Cf. l'observation très juste à ce propos de R. Etienne (op. cit., p. 503): « Parmi ces dernières [dédicaces, S. M.] on n'en compte aucune qui soit le fait d'un homme privé, rien qui rappelle la spontanéité du sentiment religieux du I<sup>er</sup> ou du II<sup>e</sup> siècle. Seuls les officiels apparaissent parmi les dédicants usant de formules stéréotypées, qui relèvent plus d'un acte administratif que de l'élan d'une foi ». On peut dire, selon nous, qu'avant que Dioclétien ait créé l'état bureaucratique, la base psychologique était préparée beaucoup plus tôt.

(9) En 249 d.n.è. (*CIL*, X, 6012) s'interrompt la série des inscriptions contenant le denier. En ce qui concerne l'échec du sesterce et du denier cf. aussi J.P. CALLU, *La Politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969, pp. 477-478.

(10) Il est significatif que juste au III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles, époque où le nombre l'inscriptions par comparaison à l'époque précédente diminue, le nombre de celles qui font mention des peines pour profanation ou endommagement se multiplient. Mais tout semble indiquer que l'effet de cette mesure en vue de protéger les épitaphes fut plutôt restreint. Autrement dit, l'époque qui arrivait n'était pas si favorable aux inscriptions que les précédentes.

GIOVANNI MENNELLA

## NOTE ALL'ISCRIZIONE DI CARICE

Hans Krummrey ha recentemente pubblicato l'unica epigrafe del Museo lapidario del Palazzo Ducale di Urbino rimasta inedita (1), corredando con un esauriente apparato critico ed un commento particolareggiato l'edizione di un testo di ardua lettura a causa del tipo della pietra e dell'iscrizione forse più che dello stato di conservazione (2).

Aggiunte e precisazioni che si avanzano in questa sede sono frutto di una diretta ispezione dell'epigrafe compiuta in occasione di un'indagine ricognitiva sull'intero complesso del Lapidario urbinato, che si spera possa trovare quanto prima la tanto auspicata e definitiva sistemazione nei locali attigui al Palazzo Ducale.

Nel contributo del Krummrey l'interesse letterario e filologico per il testo ed il suo contenuto ha una netta prevalenza. Infatti sono passate sotto silenzio o sono annotate marginalmente quelle indicazioni di carattere storico e tecnico che l'epigrafista è solito raccogliere nel lemma, soprattutto trattandosi di iscri-

---

(1) H. KRUMMREY, *Das Grabgedicht für Carice im Museum von Urbino*, «Klio», XLVIII (1967), pp. 107-157; cf. *AEP*, 1967, 113 e A. DEGRASSI, «Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)», Oxford 1971, p. 166 (= *Scritti vari di Antichità*, IV, Trieste 1971, p. 59), informativo. Il commento all'iscrizione di Carice costituisce il terzo capitolo di una dissertazione discussa dallo stesso Krummrey nel 1961 all'Università di Halle, intitolata *Interpretationen lateinischer Versinschriften* (i due capitoli precedenti sono apparsi in «Helikon», III, 1963, pp. 278-300; V, 1965, pp. 318-339).

(2) L'iscrizione, in seguito alla nafta che invase i locali in cui le epigrafi erano custodite, rimase notevolmente imbrattata; una sommaria pulitura fu eseguita nel 1970; nella fig. 1, lo specchio epigrafico come si presenta oggi. Ai proff. Giovanni Forni, Albino Garzetti ed Angela Bellezza dell'Università di Genova, al prof. don Bramante Ligi, profondo conoscitore di topografia urbinata, ed al dott. Manfredo Nanni della Soprintendenza alle Gallerie delle Marche rivolgo il mio ringraziamento per i suggerimenti, le indicazioni e le facilitazioni che mi hanno fornito.

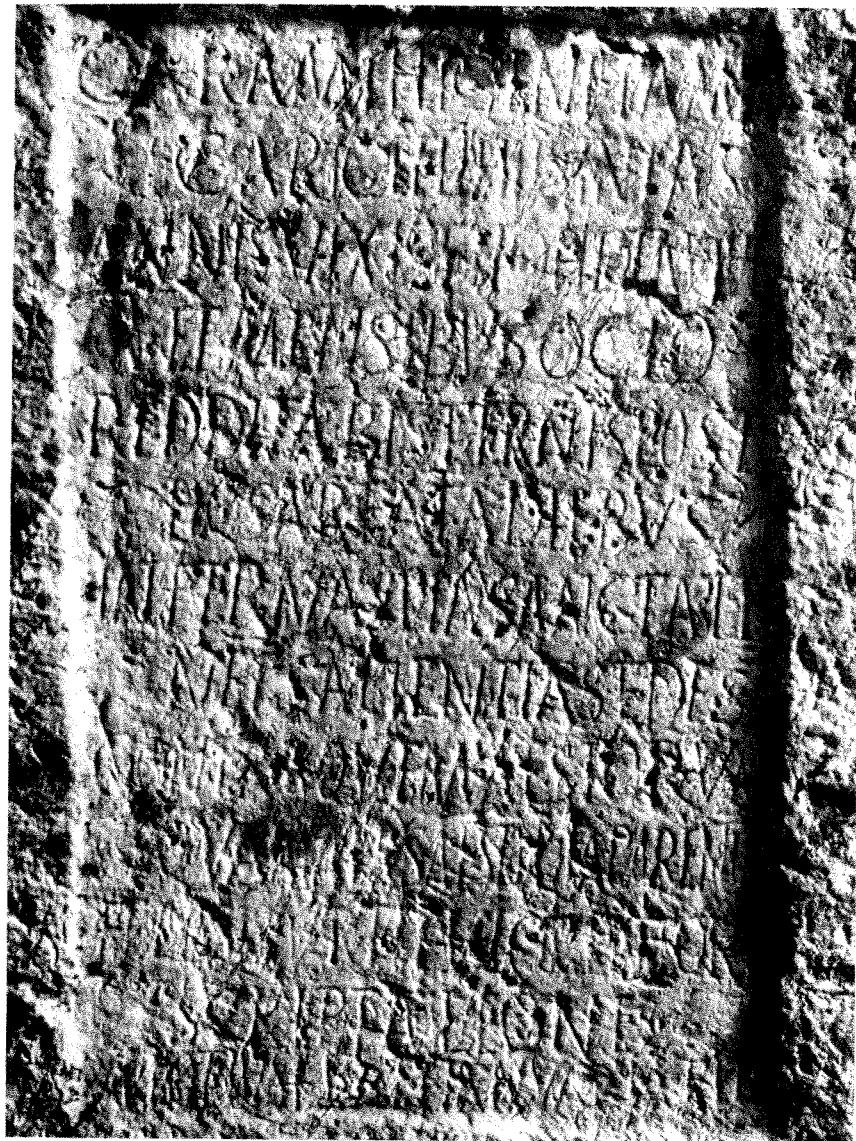


Fig. 1.

zione inedita: tra queste la provenienza, la storia e le condizioni del monumento, la qualità della pietra, la descrizione dell'epigrafe, le sue misure, quelle delle lettere e via dicendo. Purtroppo egli non ha potuto vedere di persona l'epigrafe, ma si è avvalso di informazioni e di riscontri avuti per interposte persone (3): per questa medesima ragione il Krummrey è anche incorso in qualche inesattezza.

Circa la provenienza dell'iscrizione l'editore scrive: « der Fundort und das Funddatum des Steines sind unbekannt » (p.107). D'accordo nel fatto specifico. Tuttavia in una scheda l'erudito e poligrafo pesarese Giambattista Passeri attribuisce l'epigrafe alla località *ad D. Lauretanae*, nei pressi cioè della chiesetta della Madonna di Loreto (oggi convertita in sacrario dei caduti), nell'immediato suburbio di Urbino (4). Nel 1756, anno di costituzione del Museo lapidario, l'iscrizione apparteneva al nobile Curzio Corboli che aveva una tenuta in quella zona e che la donò all'erigendo Lapidario insieme a tre altre epigrafi rinvenute casualmente nel medesimo luogo (5). Il Passeri, ordinatore del Museo, si cimentò ad interpretarla ed a trascriverla, ma con scarso successo; tracce del suo tentativo sono visibili ancora oggi nella rubricatura di alcune righe e di qualche lettera isolata, all'incirca le stesse che egli riportò poi nella scheda (fig. 2). Nessuno, dopo di lui, si occupò più dell'iscrizione.

Questa è incisa su una stele in materiale calcareo, chiamato localmente 'pietra corgnola', delle seguenti misure: altezza cm 77; larghezza cm 45; spessore cm 9; specchio epigrafico cm 49,5x31; altezza media delle lettere cm 3 (ma linea 13, cm 1,5).

Forse a causa della qualità della pietra la squadratura della lapide fu eseguita in modo grossolano: irregolari i margini, appena sbizzarrita la centina, sgraziata l'incorniciatura, non lasciato lo specchio epigrafico. Alcuni particolari denotano tuttavia lo sforzo di pervenire ad una certa eleganza formale: il timpano, le spallotte acroteriali (è ancora conservata e visibile quella a sinistra) e l'abbassamento del piano dello specchio epigrafico. Queste operazioni dovettero costare non poca fatica, così come un certo im-

(3) Il prof. W. Peek gli fornì un calco dell'iscrizione ed i risultati di una sua doppia lettura del testo, condotta sul calco e su una fotografia (riprodotta nell'articolo) fatta eseguire dal prof. B. Gentili. Quest'ultimo ricontrollò sull'originale anche i passi di lettura più controversa (KRUMMREY, art. cit., p. 107).

(4) G.B. PASSERI, *Xysti Urbinate* (ms. 281, Bibl. Oliveriana, Pesaro).

(5) CIL, XI, 6083; 6085; 6091.

pegno dispiegò indubbiamente il lapicida nell'incidere le lettere: la loro forma irregolare è dovuta alla difficoltà di far penetrare lo scalpello in un calcare di scarsa coesione; sovente esse appaiono quasi graffite (vd. per es. le linee 2 e 11). La distanza interlineare si mantiene tuttavia abbastanza costante (linee 1-4, cm 1,5; linee 5-7, cm 1,4; linea 8, cm 1,3; linee 9-11, cm 1,4; linea 12, cm 1), ed è sempre rispettata la rientranza ai capoversi delle righe pari, nonostante che più volte il lapicida sia stato costretto a restringere le lettere in prossimità del margine destro, ricorrendo anche a legature (cf. linea 10). Secondo il Krummrey la stele sarebbe opistografa: sul retro si leggerebbe un'altra iscrizione apparentemente più recente e di diverso contenuto, di cui però egli non dà il testo, perché gli intermediari non gli avrebbero fornito alcun calco o riproduzione fotografica. Ma alla diretta ispezione il retro della stele si è rivelato del tutto anepigrafe; la superficie della pietra è scabra e non presenta indizio di reimpiego epigrafico. Il Krummrey potrebbe avere frainteso le indicazioni dei suoi intermediari, che l'avranno informato di una riutilizzazione architettonica della pietra in epoca successiva (6). Una precisazione comunque è certa: la stele non è opistografa.

Il testo è costituito da sei esametri scritti su dodici righe (ogni esametro si svolge in due righe); una tredicesima riga, non metrica, reca i nomi dei dedicanti. Le lettere iniziali ai capoversi delle righe dispari, lette dall'alto in basso, formano l'acrostico del nome della defunta, Carice. La lettura del Krummrey è come segue:

*Cara mihi genita, mea / Carice hi(c), pius infas.  
Annis vixi <t> sex totidemque / et mensibus octo,  
R eddita bis ternis post/hos aptata diebus.  
Infernus pia sancta te/net sapientia sedes,  
Contraque maestorum / <sup>10</sup>quae mersa est vota parentu(m), 5  
E [r]igitur titulo. Lector, i, / scripta repone.  
Pictius Ib(e)r et Ianuaria fil(iae). (7)*

(6) Così difatti potrebbero venire interpretate le due cavità semicircolari equidistanti fra loro e ricavate nel listello superiore della cornice sotto le spalle acroteriali, come si desume dal disegno del Passeri (fig. 2): è tuttavia più probabile trattarsi dell'abbozzo di una decorazione non terminata.

(7) Si veda la traduzione del Krummrey (art. cit., p. 126): « Meine teure Tochter, meine Carice, (liegt) hier, das liebe Kind. Sechs Jahre hat sie gelebt und noch einmal soviel und acht Monate, darauf wurden ihr noch zweimal drei Tage zugemessen, und dann starb sie. Kindesliebe, Makellosigkeit, Weisheit: das hat (nun) unter der Erde

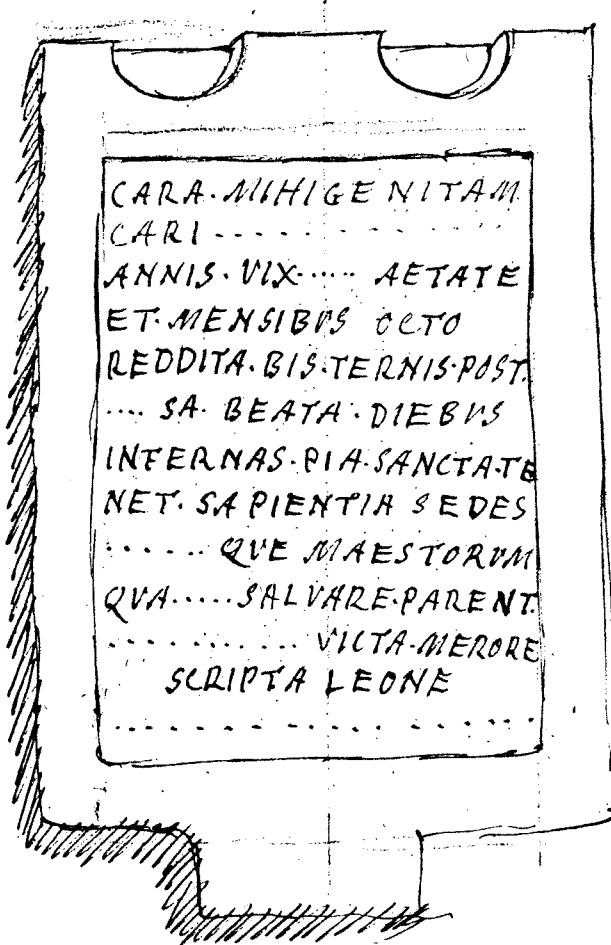


Fig. 2.

Il dotto commento del Krummrey, che ritiene il *carmen* redatto in forma di dialogo fra la madre e la figlioletta defunta, incontra qualche difficoltà di interpretazione alla linea 12. Infatti, di fronte alla lettura *scripta repone*, il Krummrey non nasconde che *repone* è un termine decisamente insolito in un epitaffio metrico, mentre meglio converrebbe, come commiato al lettore, alla chiusura di un *volumen*. Esempi che sembrano simili e che si riscontrano in iscrizioni metriche funerarie non sono calzanti o tra-

---

seine Stätte, / <sup>5</sup>(doch) die gegen den Willen der traurigen Eltern hinabgesenkt wurde, wird durch den Grabstein erhölt. Leser, geh weiter und laß die Inschrift! Pictus Iber und Ianuaria ihrer Tochter ».

discono una certa forzatura ed anche altri tentativi per dare una equivalenza di sinonimo al *repone* (per cui *repone* = *depone*, *linque*) convincono poco (8).

Prendendo in esame la linea 12 e tenendo presente in particolare la fig. 1, si osserverà anzitutto come essa sia stata disposta in maniera assai ordinata nello specchio e come, essendo costituita da due sole parole, sia stata incisa, unica fra tutte le altre righe, ad un'equilibrata distanza anche dal margine destro, cosicché la frase *scripta repone* appare perfettamente centrata nella riga. Ora, mentre la parola *scripta* si legge senza difficoltà, non altrettanto può dirsi di *repone*. Nell'apparato critico del testo dato, il Krummrey annota che il calco avrebbe fornito la lezione *epone*. Ma, a ben osservare, si è piuttosto portati a ritenere la lettera iniziale impressa nel calco una *L*, anziché una *E*: evidente è il tratto orizzontale inferiore, ma non il tratto superiore e neppure è visibile il trattino intermedio della supposta *E*, a meno che come tale non si intenda una scheggiatura, prodottasi con tutta probabilità al momento dell'incisione della *L* e che costrinse il lapicida a spostare leggermente verso sinistra lo *scalprum* per terminare l'incisione del tratto verticale (questo infatti, come si può osservare, non ha assunto un andamento perfettamente rettilineo). La lettera che segue non pare una *P*, come vorrebbe il Krummrey, ma una *E*: tutte le *P* dell'iscrizione hanno l'occhiello piuttosto tondeggiante, che superiormente si prolunga verso sinistra oltre il tratto verticale della lettera (si veda la vicina *P* di *scripta*); viceversa sono visibili i tratti orizzontali che formano la *E*, del tutto simili a quelli riscontrabili per la medesima lettera altrove nell'iscrizione. Infine sulla pietra non compare alcuna traccia della *R* iniziale di *repone*, né nello spazio fra la *A* finale di *scripta* e la *E* iniziale di *epone*, né sotto forma di legatura o altro. Che se poi il Krummrey l'avesse ritenuta una omissione del lapicida, avrebbe dovuto indicarla con l'apposito segno diacritico, mentre dal commento sembra che egli abbia letto *repone* chiaramente e senza possibilità di equivoco: il che, all'ispezione diretta sulla pietra, non trova conferma.

---

(8) KRUMMREY, art. cit., p. 124: « Prof. Peek deutet die Wendung *scripta repone* als bildhaften Ausdruck: Der Verfasser des Gedichtes habe seine Worte so gewählt als handelte es sich um ein Buch. Doch ob der Autor hier wirklich an die prägnante Bedeutung gedacht oder *reponere* nicht vielmehr als Synonym von *deponere*, *linquere* gebraucht hat, lässt sich wohl kaum entscheiden ».

La lettura che qui si propone è pertanto *Leone*, come già il Passeri riportò nella scheda degli *Xysti Urbinates*. Sotto l'aspetto prosodico il vocabolo non presenta difficoltà (sia *Leone* che *repone*:  $\upsilon \perp \upsilon$  in finale di esametro); come nome di persona esso rimanderebbe ad un ambiente cristiano e potrebbe indicare l'autore del *carmen*, posto in evidenza alla fine della composizione (9). La linea 12 andrebbe pertanto letta: *Scripta <a> Leone*.

Ci si troverebbe di fronte ad una espressione brachilogica imposta da necessità metriche, che sottintenderebbe un soggetto (*carmina* o un pronome dimostrativo al neutro plurale) (10) e la copula costitutiva del perfetto passivo *scripta (sunt)*. *Leone* assumerebbe la funzione di complemento d'agente retto da una preposizione omessa per aplografia con la desinenza di *scripta*. Dunque a *Lector*, i. *Scripta <a> Leone*, corrisponderebbe la traduzione: « Va' o lettore. I *carmina* (o *haec*) sono stati composti da Leone ».

La brachilogia proposta può apparire insolita ed essere suscettibile di riserve, così come la lettura *Leone* in luogo di *repone*. Ma non si dimentichi che nella composizione poetica non mancano abbreviazioni sintattiche e forme morfologiche dissuete o strane (fenomeno frequente nei testi metrici di età tarda): si veda, ad esempio, *pius infas* riferito a Carice, in maschile anziché femminile, linea 2; *aptata*, linea 6; la costruzione *e[r]igitur titulo*, linea 11; la forma piuttosto impersonale del supposto dialogo. Per ciò si hanno buone ragioni per confidare che anche la nostra lettura *scripta <a> Leone* debba venire presa in considerazione.

Le caratteristiche della stele, l'aspetto paleografico delle lettere e lo schema metrico ne fissano l'esecuzione a un periodo non anteriore al IV-V secolo dell'era volgare. L'analisi contenutistica può suffragare ulteriormente questa attribuzione: la presenza di

(9) Tra gli esempi latini di sicura età cristiana può essere utile un confronto con DIEHL, 3359b=CLE, 662=SILVAGNI, 1426: [...]titulum] Hesperius, quem nutrit, iscripsit; DIEHL, 3496=CLE, 321: [Sif]ridus sc[rip]tor scripsit sculpsitq. lapillo; DIEHL, 1075=CIL, XIII, 2477=CLE, Suppl., 363: hoc ergo Amatus studuit conscrivere karmin; DIEHL, 3447=CLE, 735: composuit versus Marcius[us ...]; DIEHL, 4812=CIL, XI, 4631 add.: hos feci versus pauca tamen memorans; DIEHL, 984: haec ego Silverius quamvis mibi dura notavi. Per altri casi in cui ricorre l'indicazione dell'autore, cf. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 254.

(10) Vd. fra gli esempi cit. alla nota precedente, benché costruiti in forma attiva, DIEHL, 1075=CIL, XIII, 2477=CLE, Suppl., 363 (*karmin*); DIEHL, 984 (*haec*).

un formulario caratteristico dell'epigrafia cristiana (v. 3, *reddita*; v. 5, *contra ... vota*) male amalgamato in un contesto paganeggiante (al v. 4, *infernas ... sedes* ecc.) rimanda ad un periodo di transizione nel quale lo spirito della nuova religione stenta ancora a soppiantare la terminologia tradizionale. Non sarebbe però da escludere che l'autore (il supposto Leone?) abbia messo a profitto le sue reminiscenze classiche, innestandovi le espressioni della nuova realtà cristiana (11).

Per questi motivi la stele può costituire una testimonianza della tarda attività delle officine lapidarie locali, ed in ispecie di quella urbinata, già segnalata come originale centro di produzione nell'età repubblicana (12). L'attività delle botteghe urbinate e delle zone circonvicine sarebbe continuata fino al IV-V secolo con l'esecuzione di epigrafi che, quantunque ormai lontane dalla compiutezza formale raggiunta nei primi due secoli dell'età imperiale, sembrerebbero mantenersi ancora su discreti livelli qualitativi; inoltre l'iscrizione di Carice attesterebbe il perdurare di una radicata cultura, non solo epigrafica, ma anche letteraria; come è noto veniva inciso sulla pietra il *carmen* che il committente sceglieva negli appositi album di dediche, dei quali era provvista ogni bottega lapidaria; il testo era già predisposto ed il lapicida lo trascriveva tale e quale, aggiungendo alla fine i necessari completamenti di circostanza, fuori metro (nome del defunto, se non era già stato inserito nel corpo del *carmen*; nome dei dedicanti; indicazioni sul tempo ed il luogo della sepoltura). Tuttavia non dovevano costituire una rarità i casi in cui un testo veniva composto appositamente e fra questi potremmo annoverare l'iscrizione di Carice. Riesce infatti difficile congetturare che fosse presente nell'album di una officina locale (abituata di conseguenza a soddisfare le limitate esigenze di un ristretto numero di committenti) un testo precomposto con l'acrostico di un nome poco ricorrente nell'onomastica. È dunque probabile che il testo epigrafico in oggetto non rientrasse nella consueta casistica delle

(11) Per la frequenza di simili giustapposizioni nelle composizioni metriche di età cristiana, cf. GROSSI GONDI, op. cit., p. 410 ss. Di questa singolare coesistenza gli esempi più diffusi sono da vedersi nelle dediche cristiane che riportano ancora il formulario *D(is) M(anibus)*, ma non mancano varianti locali ed altre soluzioni interessanti, come in una iscrizione di Suasa, località assai prossima ad Urbino (*CIL*, XI, 6168 = DESSAU, 9075: da confrontare con l'iscrizione di Carice anche sotto l'aspetto paleografico), dove nella riga finale è menzionato un sodalizio cristiano celato sotto il nome degli *Eutropii*.

(12) G. SUSINI, *L'officina lapidaria di Urbino*, «*Studi in onore di Luisa Banti*», Roma 1965, pp. 309-318.

ordinazioni solite all'officina di Urbino, ma dovesse essere composto e inciso per l'occasione: un impegno non facile sia per l'autore del *carmen*, sia per il lapicida addetto all'incisione. Il prodotto finito di questa fatica mostrerebbe che la produzione nella bottega lapidaria di Urbino riusciva a poggiarsi ancora sulle basi di una tradizione d'artigianato vitale.

MARA BONFIOLI

ISCRIZIONI CRISTIANE  
DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

Espongo sotto questo titolo alcune osservazioni che mi è capitato di fare su materiale epigrafico d'ambito paleocristiano conservato nel Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano e non ancora incluso nella grande raccolta delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*. Ritengo che, se anche nel complesso di non grande importanza, esse potrebbero tornare di qualche utilità agli specialisti della materia e per questo le presento in questa sede.

1. Lastra marmorea opistografa mancante di alcune parti e attualmente in due pezzi congiunti misuranti cm 22,5 (altezza) x 50 (larghezza) x 1,5 (spessore), i cui testi mi risultano del tutto inediti. Registrata col numero d'inventario 49951 e già esposta nelle sale cristiane, si conserva ora nel Magazzino Epigrafico (collocazione E, I, 2). Su un lato (faccia *a*) si legge (fig. 1):

*Irene in pace.*

Sono da notare le due legature (una delle quali congiunge la preposizione con la parola che segue) e un tratto verticale, inciso e poi abbandonato (forse perché troppo vicino) dopo *Irene*. La datazione, per un certo gusto della regolarità e delle proporzioni che ricorda la scrittura filocaliana, sarà da porre verosimilmente attorno alla seconda metà del IV sec.



Fig. 1.

Sull'altro lato (faccia b), con lettere più consunte (fig. 2):



Fig. 2.

*Hilara in pace.*

Se si osserva che, rispetto alla lastra, l'iscrizione della faccia b risulta centrata al contrario di quella della faccia a, la conclusione più verosimile è che l'epigrafe originaria sia quella di Irene e che, in seguito, la lastra sia stata ritagliata per incidere, sul rovescio, quella di Hilara.

Il formulario è dei più semplici, con il solo nome del defunto al nominativo seguito dalla formula *in pace* che, per mancanza del verbo, non sappiamo se abbia valore puramente enunciativo (tipo *requiescit*) o acclamativo (tipo *dormias*).

Anche l'onomastica, costituita da un solo elemento, è in entrambi i casi del tipo più comune utilizzando cognomi di antichissima origine, ma che ben si prestano ad esprimere concetti tipicamente cristiani come quelli del gaudio e della pace (1).

L'usura da calpestio della faccia *b* dimostra che la lastra fu per qualche tempo incorporata in un pavimento.

2. Inedita sembra anche un'altra lastra marmorea in due frammenti ricongiunti (alta cm 29,5, larga 56,7, spessa 1,8) registrata col numero d'inventario 67654 e pur essa di provenienza ignota. Già nelle sale cristiane, porta in questo momento la collocazione Galleria 38. Il testo, scorretto in più punti, voleva probabilmente essere (fig. 3):



Fig. 3.

*Eutychus et Feli-*  
*c(u)la parentes Seve-*  
*r(a)e fili(a)e in pace, q(uae) < v(ixit) > an-*  
*nis XIII, ben(e) me«ren(ti)».*

(1) Sull'onomastica cristiana, in modo particolare su quella in uso a Roma e a Cartagine: I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* (Acta Inst. Rom. Finlandiae, 2, 1), Helsinki 1963, pp. 1-141 (per Hilara ed Irene, vd. index).

Di grande semplicità, l'iscrizione interessa più che altro per certe particolarità, paleografiche e del testo, che vi si trovano.

Circa il primo aspetto, è da notare la considerevole varietà di forma assunta, a brevissima distanza, da una stessa lettera. Il fenomeno è ben visibile nella foto, grazie alla luce radente, nonostante la cattiva rubricazione moderna abbia in qualche caso cercato di eliminare alcune disparità. I tratti orizzontali della lettera *E*, ad esempio, sono talora sviluppati e si congiungono con l'asta verticale, talaltra sono appena accennati e distaccati dalla verticale stessa (fenomeno particolarmente visibile nel tratto orizzontale superiore della *E* finale di *parentes* e in quello mediano di *fil(a)e*). La lettera *T* ha, in un caso, un'ampia sbarra superiore (*parentes*) che manca del tutto, o quasi, negli altri. La lettera *L*, infine, ha in un caso il secondo tratto appena accennato, in altro mostra la consueta forma pendente sotto il rigo, in altro ancora presenta forma corsiva.

Per quanto riguarda gli errori nel testo, va notato che è stata omessa l'iniziale di *vixit*, che l'eccessivo accostamento di *A* ed *N* alla fine della terza riga ha reso oscuro in questo punto il dettato dell'epigrafe e che nell'ultima riga si è verificata quanto meno un'inversione nell'ordine delle ultime tre lettere.

Non che fenomeni del genere non si verifichino in abbondanza in iscrizioni paleocristiane autentiche (2), ma il cumulo che si riscontra in questo breve testo, soprattutto per quanto riguarda la paleografia, insieme con la consapevolezza dell'intensa attività svolta da falsari epigrafici a Roma, in modo particolare nel Settecento, copiando senza nemmeno intenderli, o contaminando, testi autentici (3) e l'ignoranza sul luogo di provenienza invitano ad esprimere qualche riserva sull'autenticità di questo testo; tanto più non mancando nella collezione epigrafica paleocristiana del Museo delle Terme sicure falsificazioni, come subito vedremo.

3. Sicuramente falsa è infatti la lastra marmorea sepolcrale alta cm 18, larga cm 41, spessa cm 2,4, inventariata col n. 115565 e conservata nell'Antiquario del Museo. La scheda corrispondente dell'inventario la dice introdotta nelle collezioni nel 1933, pro-

(2) Per quanto riguarda gli errori, chiari esempi sono raccolti da F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 39 ss.

(3) Su questo fenomeno si veda, da ultimo, in particolare, M.P. BILLANOVICH, *Falsi epigrafici*, « Italia Medievale e Umanistica », X (1967), pp. 25-110.

veniente da « S. Luigi dei Francesi, sig. Bassi ». Il testo, che si rivela subito non autentico, per più aspetti, è il seguente (fig. 4):



Fig. 4.

(cristogramma) *Dulcissimo filio  
Viricellio, vixit an-  
nis XX, me(n)s(es) II et dies  
V, mar(tyri) imp(erator) Constantius.*

Bastano i punti divisori posti a pie' di riga invece che a mezza altezza (cui si aggiungono incongruità paleografiche e del testo) per qualificare l'epigrafe.

4. Ma è interessante osservare che non è questo l'unico esemplare del falso poiché nel Magazzino Epigrafico dello stesso Museo (collocazione C, II, 15) si trova un'altra lastra marmorea (cm 36x20x3,5), inventariata col n. 30415 (acquisto Fiorentini) che riproduce, con qualche variante, il medesimo testo (fig. 5):

*Dulcissimo filio  
Viricellio, vixit  
a(nnos) XV, m(enses) II et dies V, m-  
art(yri) in pace imp(erator) Co(nstantius).*

Siamo dunque in presenza di un'altra serie di falsificazioni del tipo di quelle illustrate da Maria Pia Billanovich in un recente

lavoro già citato (4). Sospinti dalla richiesta e dalla prospettiva di guadagno, i falsari non si limitavano a produrre i testi (inventandoli, copiandoli fedelmente, alterandoli o contaminandoli) in unico esemplare, ma ne facevano più copie, magari con qualche variante, come in questo caso, per evitare che si potessero mai scoprire perfetti duplicati. Sarebbe interessante stabilire a quale



Fig. 5.

originale (o a quali originali) i falsari si siano ispirati in questo caso, storpiandolo (in particolare nella data della *depositio*); un appiglio concreto è costituito però soltanto dal nome *Viricellius*, nient'affatto usuale. A mia conoscenza, esso si ritrova, nella forma *Viricellio*, -onis (5), soltanto in un frammento di tavola marmorea conservato ai Musei Vaticani e riprodotto dal Silvagni in *ICUR*, n.s., I, n. 2126 (DIEHL, *ILCV*, 3987). Era già noto però al Martini, che lo riprodusse nel ms. Vat. 9071, p. 268, 7, il che significa che il pezzo era probabilmente in circolazione nella seconda metà del Settecento, epoca d'oro delle falsificazioni su pietra.

5. A « S. Luigi dei Francesi, sig. Bassi » erano confluiti per qualche ragione anche altri falsi epigrafici passati poi nel Museo

(4) Vd. nota precedente.

(5) *Viricellio* = *Vericellio*? da *Vericulus* attraverso *Vericellus*? Così I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 253.

Nazionale Romano. Ad una di queste epigrafi, registrata col numero d'inventario 115562 e conservata nell'Antiquario, si accenna soltanto brevemente in quanto non 'cristiana' e riconosciuta già falsa dal De Rossi, nella cui casa si trovò per qualche tempo, dopo esser stata nella villa Altieri, copiata già dal Lupi (Vat. 9143, f. 35) e dal Marini (Vat. 9121, f. 139). È l'iscrizione sepolcrale di *Iulius Pomponius* il cui testo si troverà riprodotto in *CIL*, VI, 3477\*, cioè appunto tra le iscrizioni false, pagane di Roma (fig. 6).



Fig. 6.

6. In questo contesto interessa maggiormente però un'altra iscrizione avente la medesima provenienza delle precedenti ed anch'essa certamente falsa. È una lastra marmorea alta cm 20,2, larga 26, spessa 1,7, che si conserva nell'Antiquario, inventariata col n. 115566. Il testo si presenta come segue (fig. 7):

(palma cristogramma palma)  
*Maximinus Lauren-*  
*tium mart(yr), Legitim-*  
*a univira qu(a)e (h)abuit*  
*bircinium, VI kal(endas) mar(tias)*  
*in pace.*

A prescindere dal fatto che il testo appare gravemente sconnesso tra la prima parte e la seconda ed è poco plausibile, come lo è il cristogramma e la disposizione delle palmette, è sufficiente confrontare la scrittura di questa epigrafe con quella utilizzata nella lastra di *Viricellius* per rendersi conto che entrambi i pezzi vengono fuori da una medesima officina di falsari e che la con-

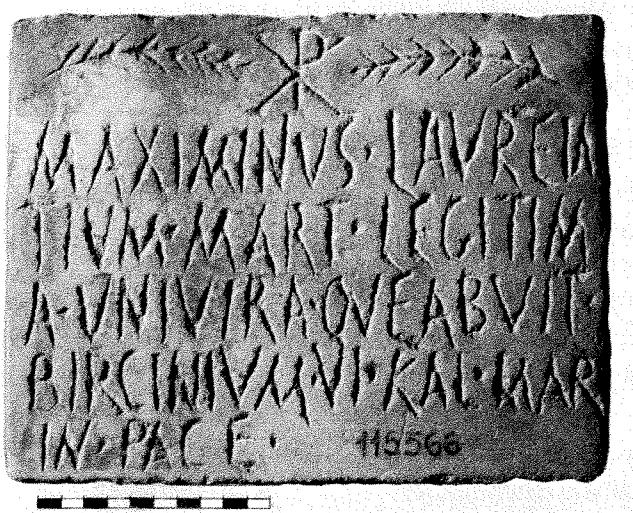


Fig. 7.

danna di uno porta con sé inevitabilmente anche quella dell'altro.

Anche in questo caso viene spontaneo di porsi il problema della fonte cui i falsificatori poterono attingere e si è agevolati nella ricerca dalla presenza, nell'epigrafe, di un nome di donna piuttosto raro quale *Legitima* (solo 4 casi in DIEHL, ILCV). Seguendo questa traccia, non si tarda ad identificare un'originale da cui poté essere esemplata la maggior parte del testo. Si tratta di una lastra marmorea di notevoli dimensioni (cm 119x27), vista sin dai tempi di Manuzio nella chiesa dei Ss. Quattro Coronati ed ancora ivi esistente (il Silvagni la incluse nelle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (col n. 1009=DIEHL, ILCV, 4287). Il testo è il seguente:

*Aurelia Legitima univira  
qu(a)e (b)abuit birginium,  
XVI kal(endas) mar(tias) in pace.*

Come si vede, l'iscrizione è stata ripresa quasi alla lettera con la sola omissione del gentilizio *Aurelia* e la trasformazione della data della *depositio* dal XVI giorno prima delle calende di marzo al VI. Altra variante è la grafia *bircinium*, in luogo di *birginium*, che appare molto interessante. Questa può ben derivare infatti da una lettura inesatta dell'originale ad opera dei falsari, ma non è neppure da escludere, conoscendo i loro procedimenti, che essi non si siano rifatti all'originale, ma abbiamo desunto il testo da qualche opera a stampa. Per questo è da segnalare che la stessa variante si trova nelle *Inscriptiones Antiquae* del Doni, pubblicate a Firenze nel 1731 a cura di Anton Francesco Gori (f. XX, 15) e, attraverso il Doni, nel IV tomo del *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* del Muratori, pubblicato a Milano nel 1743 (p. 1834, 7). Ancora una volta siamo riportati alla metà del Settecento e non sembra improbabile che proprio da una di queste opere piuttosto che dall'originale abbiano tratto ispirazione i falsari aggiungendovi di proprio soltanto i simboli nonché la prima riga e parte della seconda, del tutto incongrue.

Espongo infine il risultato di controlli effettuati sull'esatta lettura di un paio di testi.

7. È ben nota l'epigrafe sepolcrale che *Alexander / Aug(ustorum) s(ervus) fecit / se bivo Marco filio / dulcis(s)imo caput a/frice(n)sis qui deputa/batur inter bestito/res*, che si chiude con l'invocazione *peto a bobis / fratres boni per / unum deum ne quis / VII titelo (sic) moles[tet] / pos(t) mor[tem meam]* (6).

Sull'importanza di questa iscrizione per la storia del Cristianesimo primitivo a Roma è giustamente tornato di recente il Clarke (7) e non è quindi il caso di riparlarne. Noto piuttosto che nella trascrizione della penultima riga è invalso l'uso, o di trascurare le lettere prima di *titelo* (8) o, seguendo un'ipotesi del Mommsen, che non vide la pietra (ad *CIL*, VI, 8987: *Fuit for-*

(6) *CIL*, VI, 8987 = DIEHL, *ILCV*, 3872.

(7) G.W. CLARKE, *Two Christians in the Familia Caesaris*, « Harv. Theol. Rev. », LIV (1971), pp. 121-124.

(8) Ad es.: R. PARIBENI, « Nuovo Bull. Archeol. Crist. », XXI (1915), p. 99, n. 67721.

tasse VN pro HVNC) di leggere (*b*)*un(c)* *titelo* (9). Il controllo diretto del pezzo e la fotografia (fig. 8) mostrano che, se anche si volle scrivere (*b*)*un(c)*, sulla pietra sta in effetti VII. L'ipotesi del Mommsen può comunque essere riferita alle intenzioni ed apparire ancora valida se si osserva come sono incise le varie altre N dell'epigrafe; in altre parole il lapicida si sarebbe semplicemente



Fig. 8.

dimenticato d'incidere la linea obliqua più sottile che univa i due tratti verticali più profondi che venivano incisi per primi. Lo specchio epigrafico appare accuratamente preparato con linee guida orizzontali e verticali.

8. Nell'iscrizioncina, inv. 67705 (fig. 9), proveniente dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino sulla Casilina, pubblicata dal Diehl, *ILCV*, 1584a, il nome del defunto è scritto *Bacchylo* e non *Bacchilo* come erroneamente trascritto dal Diehl pensando di correggere il Maffei, la cui lettura invece (*Museum Veronense*,

(9) Ad es.: DIEHL, *ILCV*, 3872 e CLARKE, art. cit.



Fig. 9.

p. 306, 4) è esatta. Del resto è questa la forma corretta del nome (dal greco Βανχύλος), più volte presente in epigrafi pagane e letterariamente attestata anche in ambiente cristiano (10).

(10) Vd. *Thes. ling. Lat.*, s.v.

## SCHEDA E NOTIZIE

### *Un nuovo corpus delle defixiones*

Il valoroso collega finlandese prof. Heikki Solin (Itälahdenkatu, 1, B21, Helsinki 21) scrive ad «Epigraphica» per annunciare l'impresa di un nuovo *corpus delle defixiones*, chiarendo che non si tratta quindi di un semplice supplemento alla raccolta classica dell'Audollent.

Il Solin si occupa dei testi latini; delle *defixiones* in greco si occupa, d'intesa con il Solin, uno studioso americano, il dott. David Jordan, ora presso l'American School of Classical Studies di Atene (Odòs Souedias, 54). Entrambi gli studiosi sono grati ai colleghi che vorranno loro segnalare testi e osservazioni pertinenti all'iniziativa.

G.C.S.

\* \* \*

### *Le iscrizioni di Falerii Novi ed il riordinamento delle Collezioni Lapidarie Vaticane*

Dopo la pubblicazione di un frammento inedito d'iscrizione onoraria posta dall'*ordo et / [populus col(oniae) F]aliscorum* («Rend. Lincei», XXVI, 1971), non ho mai smesso d'interessarmi di *Falerii*, infatti spero di condurre presto a termine una monografia sulle lapidi di questa città conservate nei Musei Vaticani. Tale pubblicazione vorrebbe essere la prima d'una serie dedicata allo studio di gruppi di epigrafi profane appartenenti alle collezioni pontificie parallelamente al lavoro del loro riordinamento affidatomi dalla Direzione dei Musei. Attualmente sto procedendo alla graduale sistemazione, nei nuovi ambienti a ciò destinati, dei *tituli* dell'ex Museo Lateranense, trasportati in Vaticano nel 1963 e sino al 1973 rimasti chiusi nelle casse sotto i capannoni eretti nel cortile della Pigna. Qui, una volta liberati dall'imballaggio, s'è provveduto al loro restauro e all'identificazione attraverso il *CIL*, tentando inoltre di recuperare fra innumerevoli frammenti, quanti potessero integrare i testi mutili. È accaduto così di colmare singole lacune o addirittura di ricostruire lastre intere le cui parti appaiono pubblicate separatamente. Un lavoro del genere in passato non era mai stato fatto e per la collocazione delle pietre al criterio della provenienza si era preferito quello della ormai sorpassata divisione per 'classi'.

IVAN DI STEFANO MANZELLA

\* \* \*

### *Titolo mummiano a Fabrateria Nova*

Nel corso delle riconoscimenti, da me effettuate per la redazione della carta archeologica dei territori di *Fregellae* e di *Fabrateria Nova*, ho rinvenuto, il 16 gennaio 1972, nei pressi del lago di S. Giovanni Incarico, un blocco recante un'iscrizione.

Esso era situato lungo il lato sinistro di una strada privata che, partendo dal km 87,600 della S.S. della Valle del Liri, n. 82, si inoltra nella campagna verso il campo sportivo « *Fregelle* ». A circa m 300 dalla S.S., sul lato sinistro della suddetta strada privata, è stato effettuato uno sbancamento, con mezzi meccanici, per una lunghezza di circa m 200 e per una pari profondità, asportando parte del muro, che circonda l'area di *Fabrateria Nova*.

Il blocco era posto sul lato Nord di tale sbancamento, vicino a resti dell'*emplecton* e della cortina del muro e a blocchi di travertino e calcare di varie forme e dimensioni. Esso presenta scalfitture nella parte superiore ed è mancante in alcune parti: è poi diviso, da una frattura, in due parti, che è possibile far combaciare. Tale deterioramento è imputabile alla macchina che ha effettuato lo sbancamento (fig. 1).

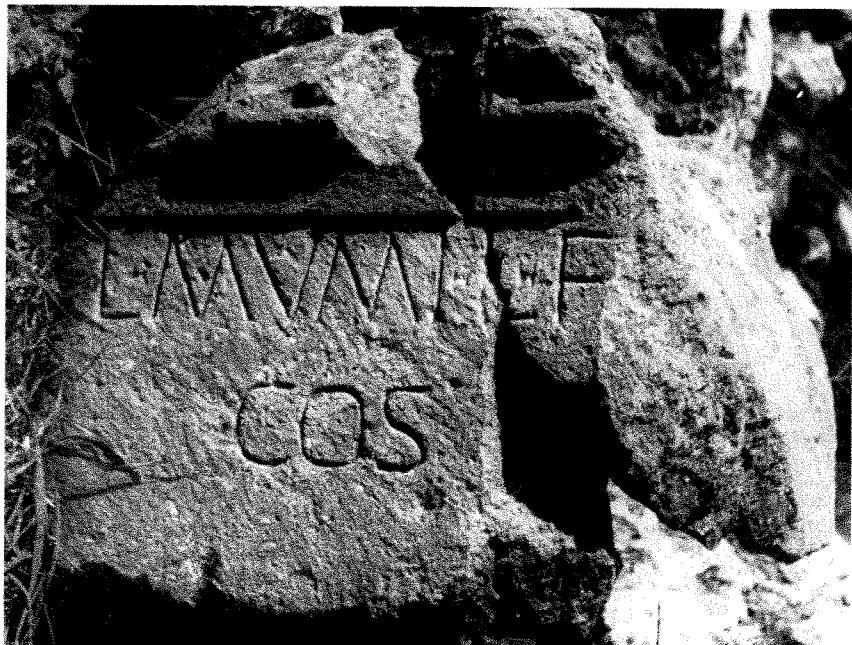


Fig. 1.

Il blocco, di peperino, ha un'altezza massima di m 0,53, una larghezza massima di m 0,63, una profondità di m 0,74; alt. lettere: linea 1 cm 7,50;

linea 2 cm 6,80. Esso è decorato, relativamente alla parte superiore della faccia iscritta, con una modanatura aggettante costituita da una fascia leggermente concava nella parte superiore, un listello, un tondino e una gola (probabilmente diritta, ma non ben ricostruibile nella parte terminale per il deterioramento del blocco). Sul retro, in identica posizione, la modanatura si ripete: è più conservata rispetto all'altra (fig. 2). Inferiormente

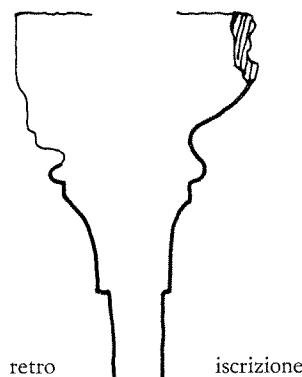


Fig. 2 — Profili delle due modanature.

il blocco doveva esser decorato da un'altra modanatura, staccata da esso e applicata alla faccia liscia inferiore del blocco. Si possono citare, per confronto, le due basi rinvenute a *Trebula Mutuesca* (1), così decorate, che ricordano una donazione fatta al *vicus* dal console L. Mummo.

Immediatamente sotto la modanatura si può leggere:

L. MVMI(*us*) L. F.

CO(*n*)S(*ul*)

L'iscrizione è tutta chiaramente leggibile tranne la *L* del patronimico, in parte scomparsa a causa della frattura e del deterioramento del blocco.

Sono ben visibili i segni d'interpunzione, a coda di rondine, posti da sinistra a destra tra la *L* e la *M*; tra la *I* e la frattura; tra questa e la *F*.

Paleograficamente sono da notare: la *M* con i quattro tratti, tutti inclinati, di identica lunghezza e le tre lettere *C*, *O*, *S* incise con tratto non ancora perfettamente curvilineo.

L'iscrizione riguarda il console L. Mummo, distruttore di Corinto nel 146 a.C.: egli rivestì la pretura nel 153, il consolato nel 146 e la censura nel 142 a.C. (2).

(1) A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae, Imagines. Auctarium Corporis Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1965, n. 145a-b.

(2) T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, p. 593.

Altre iscrizioni ricordano le donazioni da lui fatte a varie città, sia in Grecia (3) che in Italia ed ad Italica, città della Spagna (4). In Italia, oltre all'iscrizione rinvenuta a Roma (in versi saturni, che ricorda la dedica di un tempio ad Ercole Vincitore) (5), altri *tituli mummiani* sono noti: ne troviamo due a *Trebula Mutuesca* (6), uno a *Nursia* (7), uno a Parma (8) e uno nei pressi di *Cures* (9).

Dal confronto con queste testimonianze, l'iscrizione in esame risulta essere la seconda (dopo quella di *Cures*) che non dichiari esplicitamente l'atto di una donazione (la posizione della parola COS, centrale rispetto alla riga precedente, autorizzerebbe a pensare che l'iscrizione ci è pervenuta completa); dopo il *nomen* appare la formula di filiazione, che manca invece nei *tituli* di *Trebula*, *Nursia*, Parma e *Cures*; si tratta, poi, della seconda attestazione (insieme a quella di *Cures*) del nome scritto MVMIVS invece che MVMMIVS, normalmente attestato; infine qui appare l'abbreviazione del gentilizio in -i (come nell'iscrizione di Roma), fenomeno che si verifica negli ultimi due secoli della repubblica. Geograficamente tali *tituli* risultano diffusi in Sabina, nei municipi suddetti di *Trebula*, *Cures* e *Nursia*, mentre isolate risultano le iscrizioni di Roma, Parma, Italica e quella qui presa in esame.

EMILIA BIZZARRI

- (3) G. COLIN, *Rome et la Grèce*, Paris 1905, p. 628 ss.
- (4) DESSAU, 21d.
- (5) CIL, I, 626; VI, 331; DESSAU, 20; CLE, 3; ILLRP, 122.
- (6) CIL, I, 627; IX, 4882; DESSAU, 21a; ILLRP, 327.
- (7) CIL, I, 628; IX, 4540; DESSAU, 21b; ILLRP, 329.
- (8) CIL, I, 629; IX, 1051; DESSAU, 21c; ILLRP, 330.
- (9) CIL, I, 631; IX, 4966; DESSAU, 21; ILLRP, 328.

\* \* \*

### *Iscrizioni latine inedite di Venusia*

Dopo la pubblicazione di 276 iscrizioni di Venosa nel IX volume del CIL (1883) sono state pubblicate, che io sappia, ben poche iscrizioni di quella città o dell'agro, eccetto il manipolo pubblicato da Gerardo Pinto in appendice alla sua quasi introvabile memoria dal titolo Jacopo Cenna e la cronaca venosina del sec. XVII, Trani 1902; una di queste è anche in EphEp, VIII, n. 85; otto in NotSc, 1903, p. 204; 1908, p. 443; 1916, p. 184 s.; 1939, p. 149; sei da M. Torelli in « Rend. Lincei », 1969, pp. 9-19; una da G.C. Susini « Par. Passato », XIX (1964), p. 452 ss. (su questa iscrizione, A. Russi, « Archeol. Class. », XXII, 1970, p. 179 ss.); una da B. Lifshitz, « Riv. Filol. », XC (1962), p. 370; due da C. Colafemmina, Apulia cristiana: Venosa, Bari 1973, p. 54 ss. Una studentessa dell'Università di Bari, Rosa Dileo, nella sua dissertazione Nuove iscrizioni latine di Venosa, avviata con me, portata a termine con altri, ne registrò un'altra quarantina. Tra queste mi è sembrato opportuno pubblicare rapidamente quelle che seguono, che si segnalano o per l'interesse intrinseco, o per l'ono-

*mastica o per l'integrità (di alcune ho rettificato o completato letture o integrazioni sulla base di fotografie o per diretta revisione della pietra), aggiungendo i nn. 1, 4, 5 non compresi nella dissertazione della Dileo. Ma le iscrizioni inedite di Venosa e del territorio sono molte di più: in totale — secondo me — superano il centinaio. A un altro conspicuo gruppo di esse lavora attualmente la dott. M. Torelli della Scuola di Perfezionamento in Archeologia di Roma, delle cui schede mi sono anche giovato per la pubblicazione di questa piccola silloge.*

LUIGI MORETTI

1. Tavola di pietra: alta m 0,25; larga m 0,25-0,28; spessa m 0,15 (sopra)-0,08 (sotto); lettere m 0,03-0,025 (ma 0,035-0,04 nella linea 5). Un tempo nella chiesa della Trinità, ora nella c.d. 'casa di Orazio' (fig. 1).

L · SALVIUS · L · F ·  
 C · AEMILIUS · L · F ·  
 BASS · II · VIR · I · D  
 SIL · TVBOSQ · R ·  
 EX · D · S · C · I · Q · [P ·]



Fig. 1.

*L(ucius) Salvius L(uci) f(ilius), / C(aius) Aemilius L(uci) f(ilius)  
 / Bass(us), IIvir(i) il(ure) d(icundo), / sil(anos) tubosq(ue) r(efi-  
 ciendos) / ex d(ecurionum) s(ententia) c(uraverunt) i(dem)q(ue)  
 [p(robaverunt)].*

L'iscrizione, posteriore alla deduzione della colonia triunvirale del 43 a.C., per i caratteri potrebbe anche appartenere all'età di Augusto. È da notare che nei fasti coloniali venosini (*CIL*, IX, 422) sono un *C. Salvius Bubulcus*, questore nel 34 e un *C. Aemilius*, duoviro nel 33: non si tratta ovviamente delle stesse persone ricordate nella nostra iscrizione, ma certo di membri delle stesse ragguardevoli famiglie cittadine: e ci si può anche chiedere se a uno dei due duoviri ora noti possa riferirsi l'iscrizione frammentaria *CIL*, IX, 487: [AEMI?]LIO · L · F · BASS[O?].

Dell'acquedotto romano di Venosa abbiamo numerose testimonianze archeologiche sparse nell'agro venosino, ma sinora nessuna testimonianza letteraria o epigrafica. In particolare è incerto se abbia qualcosa in co-

mune con l'acquedotto il *collegius aquanor(um)* ricordato in *CIL*, IX, 460 (la lettura esatta è AQVANOR, non AQVARIOR, come possiamo testimoniare M. Torelli ed io). È difficile si tratti di 'acquaioi' come vuole E. De Ruggiero (*DizEp*, s.v. *aquarius*), è più probabile forse che si tratti di schiavi pubblici, analoghi al *Felix public(us) Brun(disinorum) ser(vus) aqua[r(ius)]* di un'iscrizione di Brindisi (A. DEGRASSI, *Scritti vari*, ecc., III, p. 74 ss.). Se ho bene integrato la linea 4, in questa iscrizione oltre alle vere e proprie condotte d'acqua (*tubi*) abbiamo testimonianza dei *silani*, cioè delle fontane o bocche terminali degli acquedotti che, per essere decorate o foggiate a forma di maschera di Sileno, ne avevano preso il nome. Oltre che dalle fonti letterarie (FORCELLINI, *Lexicon*, s.v. *silanus*) conoscevamo questi silani almeno da due iscrizioni: una da *Aquincum* (*CIL*, III, 5380 = DESSAU, 7230): *C. Iulius Severus ob honorem magisteri coll. fabrum silanum sua pecunia fecit*; e una da Cirta (*CIL*, VIII, 6982 = DESSAU, 4921b = *Inscr. Latines de l'Algérie*, II, Paris 1957, n. 483) ove in un elenco sono elencati *sileni aerei n. VI* che l'ultimo editore, a ragione, traduce «fontaines ou robinets».

2. Cippo di pietra stondato nella parte superiore: alto m 0,83; largo m 0,36; spesso m 0,19; lettere m 0,038-0,05. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato nella c.d. 'casa di Orazio' (fig. 2).

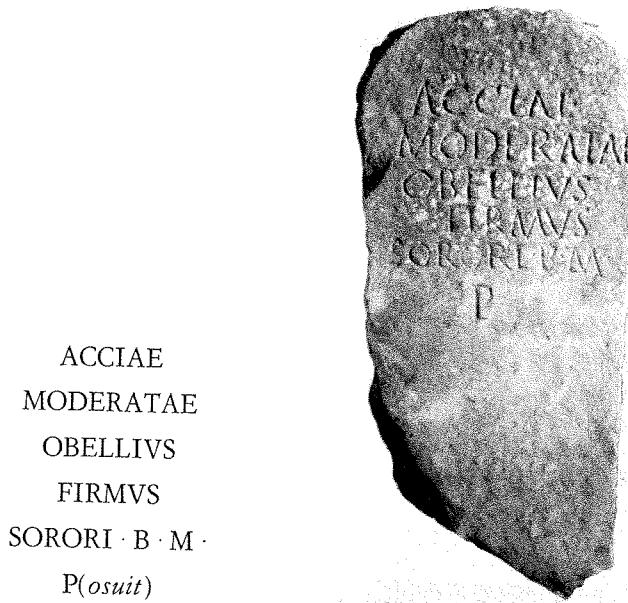


Fig. 2.

Prima attestazione a Venosa dei gentilizi *Accius* e *Obellius*, piuttosto diffusi nell'Italia meridionale. Da notare, sebbene non sia cosa rara, la differenza tra i gentilizi dei due fratelli.

3. Tavola di pietra con margini: alta m 0,44; larga m 0,62; lettere m 0,09-0,07. Murata all'esterno dell'abitazione in via Giordano Bruno 9.

Q · ALFIVS  
Q · F · LVCVLLVS  
LIVIANVS

Si tratta a quanto pare di un adottato: appartenente in origine alla *gens Livia*, fu poi adottato da un *Q. Alfius Lucullus*. Il gentilizio *Alfius* è ben attestato a Venosa (*CIL*, IX, 489; 541; 573).

4. Due frammenti di un'arca di pietra (del tipo 'arca lucana' e perciò simile al n. 11) alta m 0,57 e spessa m 0,40 circa; il fr. di sinistra è largo m 0,47, quello di destra m 0,38; lettere da m 0,4 a 0,05. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservata nella c.d. 'casa di Orazio'.

Δ [M]  
SEX · APPVLEI[*us cognomen*]  
HELVIAE CRY[*sidi uxori?*]  
BENEM(e)RE[*nti*]  
P(*osuit*)

Linea 1: integrerei Δ(ις) [M(ανιβους)], abbreviazione che si trova qua e là, e particolarmente a Roma: *IGUR*, 367, 380, 773, 890, 901, 948. Del gentilizio *Appuleius* si aveva sinora una sola attestazione a Venosa (*CIL*, IX, 483); nuovo per la città il gentilizio *Helvius*.

5. Cippo di pietra mancante della parte superiore: alto m 1,07; largo m 0,51; spesso m 0,22; lettere m 0,05-0,04. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato nella c.d. 'casa di Orazio'.

M · AVONIO  
AMPLIATO  
[...]CVNDAE · PISINIAE  
BONI · CONTVBER  
NALICI · LIB  
AVONIA · TVSCA  
MATER · P(*osuit*)

Si tratta indubbiamente della stessa iscrizione che M.A. Lupoli (*Iter Venusinum*, Neapoli 1793, p. 353) vide « *Venusiae in domo privata* » e trascrisse in tal modo: MAYONIO / AMPLIATO / AMIC · ET · PISI-

NIAE / BRIONI · CONTVBER / PATER. Il Mommsen (*CIL*, IX, 125\*) la espunse, ma ebbe buon fiuto nel considerarla non del tutto falsa: « *Interpolata videtur, sed frusta quaesivi unde corruperit* ». Si notino i gentilizii *Avonius* e *Pisinus*, alquanto rari, nuovi comunque per l'Apulia. Il nome femminile di linea 3 può integrarsi [*Iu*]cundae, [*Se*]cundae, ecc.: inconsueta sarebbe l'inversione gentilizio-cognome, ma la cosa non è senza esempi a Venosa stessa (*CIL*, IX, 550). I guai — almeno per me — cominciano dopo, a linea 4, dove Lupoli ha detto BRIONI e la Torelli BIONI (personalmente ho qualche dubbio su ambedue le letture): si tratterebbe, cioè, se il nome è completo, della trascrizione latina dei nomi greci Βρίονος o Βρίων, cioè *Brio(n)*-onis ovvero *Bio(n)*-onis: quindi *B(r)ioni contubernali*. Ma che fare del *CI* residuo della linea 5? In definitiva l'iscrizione parrebbe posta da *Avonia Tusca* al proprio figlio *M. Avonius Ampliatus*, a *Pisinia [Se]cunda* (che forse era la moglie di *Ampliatus*) e a *B(r)ion* che era liberto e *contubernalis* di *Tusca* stessa.

6. Cippo di pietra mutilo a destra: alto m 0,88; largo m 0,59; spesso m 0,26; lettere m 0,07-0,055. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato nella c.d. 'casa di Orazio' (fig. 3).

M · CREPERI · M  
 L · HILARI · CA[...]  
 ET · M CREPERI · [M · L · ]  
 BASSI · ET CREPE[R]IAE  
 M · L · OPTATAE  
 CREPERIA · M [L]  
 PERISTERA · H · S



Fig. 3.

Linea 2: CA[...]: un secondo cognome, o forse l'*ars* del defunto.  
 Linea 7: H(ic) S(iti). Da notare che i primi nomi sono in genitivo, l'ultimo in nominativo.

La *gens Creperia* era certamente tra le piú importanti e facoltose di Venosa se il gentilizio vi ricorre tanto spesso: *CIL*, IX, 504; 518; PINTO, *J. Cenna e la cronaca venosina*, cit., p. 388; inoltre l'iscrizione seguente. Da notare il bel cognome greco *Peristera* (περιστέρα, 'colombà').

7. Cippo calcareo con frontone, integro solo a destra: alto m 0,63; largo m 0,54; spesso m 0,25; lettere m 0,065 (ma 0,09 nella linea 2). Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato nella foresteria della chiesa della Trinità.

M · CREPERIVS  
[T]HEOMNESTVS  
CREPERIAE  
GEMINAE · L  
[...]RI ET LVCILIAE  
[---]ITI BE  
[NEMERENTI? ---]

Linea 2: le ultime due lettere sono *iusto minores*. Linea 5: per lo spazio, [mat]ri ovvero [soro]ri andrebbero bene. Linea 6: probabilmente un dativo femm. tipo [Aphrod]iti. *Lucilius* è gentilizio noto a Venosa e nella vicina Rapolla (*CIL*, IX, 467; 657).

8. Stele calcarea integra solo a destra: alta m 0,57; larga m 0,42; spessa m 0,11; lettere m 0,05-0,04 (ma m 0,08 nella linea 6). Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservata nella c.d. 'casa di Orazio' (fig. 4).

[FI]RMIAE · FAVS  
TILLAE · CALLI  
[M]ACHVS · BENE  
MERENTI  
P(osuit)

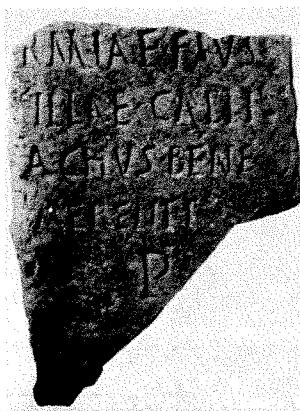


Fig. 4.

Il gentilizio *Firmius* torna in altra iscrizione venosina inedita.

9. Stele di pietra stondata nella parte superiore: alta m 1,04; larga m 0,51; spessa m 0,15; lettere m 0,06. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservata nella c.d. 'casa di Orazio'.

Q · HERENNIO  
EPAPHRAE  
MAGIA · FELICIA  
ET C · TVRRANIVS  
CRESCENS FIL  
B · M · P

Linea 4: la *I* di *Turranius* è aggiunta in dimensioni piú piccole tra la *N* e la *V*; la *S* finale entro la *V*. Il gentilizio *Herennius* non è nuovo a Venosa (*CIL*, IX, 422; 525) mentre si ha qui la prima attestazione locale dei gentilizi *Magius* e *Turranius*; comunissimi i cognomi *Epaphra* (greco Ἐπαφρᾶς) e *Felicia*.

10. Stele di marmo stondata superiormente: alta m 0,68; larga m 0,75; spessa m 0,16; lettere m 0,05-0,06 (ma m 0,025 nella linea 2). Interrata sul lato destro della chiesa della Trinità (fig. 5).

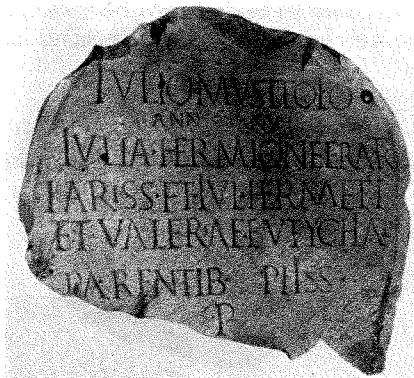


Fig. 5.

IVLIO · MVSTEOLO  
ANN(orum) XV  
IVLIA · HERMIONE <F> RATR(i)  
KARISS(imo) · ET · IVL(io) · HERMETI  
ET · VALERIAE · EVTHYCHIAE  
PARENTIB(us) · PIISSIM(is)

Linea 3: ERATR, *sic.* P(osuit)

11. Arca di pietra (tipo 'arca lucana', simile perciò al n. 4): alta m 0,55; larga m 1,36; spessa m 0,37; lettere m 0,055-0,065. Se ne ignora anno e luogo di rinvenimento; conservata nel lato sinistro della chiesa della Trinità (fig. 6).

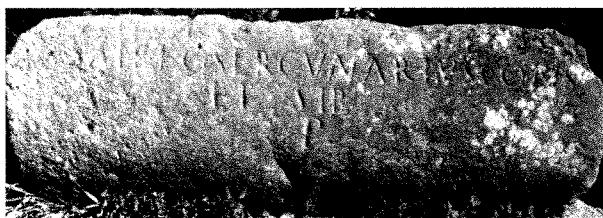


Fig. 6.

[---]N[---]  
 MYRTO SER(*vus*) CVNARIVS CON(*serv.*)  
 ET SIB(*i*)  
 P(*osuit*)

In migliori condizioni di luce si potrebbe strappare qualche altra lettera alla linea 1. L'interesse è qui nelle mansioni di *Myrto* (nominativo: è il greco Μύρτων): era un *servus cunarius*, 'balio', 'bambinaio', mansione attestata sinora da due iscrizioni di Roma, CIL, VI, 27134 (DESSAU, 8541): *Teia Threpte cunaria Rufinae v(iginis) V(estalis)*; 37752: *Ti. Claudius Aug. l. Eunus Neronis Aug. cunarius*. Alla fine della linea 2 potrà integrarsi *cons(ervo)* oppure *cons(erva)e* ovviamente con riferimento al defunto o alla defunta il cui nome era nella linea 1.

12. Cippo di pietra di notevoli dimensioni: alto m 1,82; largo m 0,71;



Q · OVIO  
 NOTHIDIS · LIB(*erto*)  
 STOLO AVG(*ustali*)  
 OVIÆ · METHE LIB(*ertæ*)  
 Q OVIO HERACLITO  
 ET · TELESPHORO  
 SER(*vo*)

Fig. 7.

spesso m 0,31; lettere m 0,12-0,06. Trovato dall'ispettore onorario E. Lauridia presso l'acquedotto romano (Bosco Monte), in proprietà Pancrazio, tra Venosa e Ginestra, nel 1971. Ora nella foresteria della chiesa della Trinità (fig. 7).

Il gentilizio *Ovius* è caratteristico a Venosa (*CIL*, IX, 438; 548; 608; TORELLI, n. 7). Si notino i cognomi grecanici *Stolus* (dal gr. Στόλος: non è il lat. *Stolo -onis*), *Nothis* (Νόθης) e *Methē* (Μέθη). Augustali a Venosa sono noti da molte iscrizioni: *CIL*, IX, 461-464; TORELLI, op. cit., nn. 6-9.

13. Cippo di pietra stondato superiormente: alto m 1,07; largo m 0,49; spesso m 0,22; lettere m 0,065-0,045. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato sul lato destro della chiesa della Trinità.

N · PAPIVS · M · F  
HOR(*atia*)  
L · PAPIVS · N · F  
BASS(*us*) · IN · FR · P · XII  
IN · AGR · P · XII

Il gentilizio *Papius* compare per la prima volta a Venosa; la *Hor(atia)* è notoriamente la tribú di Venosa.

14. Grosso cippo di pietra stondato superiormente: alto m 1,69; largo m 0,48; spesso m 0,24; lettere m 0,08-0,045. Trovato sulla via Appia ai 'Giardini del Principe': è conservato nella c.d. 'casa di Orazio'.

C · SALVIO  
C · L · VRSVLO  
P · POMPONIVS  
SATVRNINVVS  
AMICO MERENTI  
P(*osuit*)

Linea 2: VRSVLO, TORELLI; C · L · VRSVLO, MORETTI. *Salvius* è piuttosto frequente a Venosa (*CIL*, IX, 422; 465; 486; sopra, n. 1); *Pomponius* invece vi compare per la prima volta.

15. Lastra di pietra rotta a sinistra e inferiormente: alta m 0,59; larga m 0,50; spessa m 0,28; lettere m 0,07-0,045. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservata nella c.d. 'casa di Orazio'.

[P · S]EXTILIO · P · L

HYGINO

[P?] SEXTILIVS · IANVARIVS

[ET SEXTI?] LIA · HYGIA

P(*osuerunt*)

Da osservare che un *P. Sextilius* fu edile a Venosa nel 31 a.C. (*CIL*, IX, 422, 43): non è da escludere che i *Sextili* di questa iscrizione, tenuto anche presente che l'edile di cui s'è detto è sinora l'unico *Sextilius* a noi noto nella città, siano liberti di qualche appartenente alla *gens*. Il *ductus* dell'iscrizione fa pensare all'età giulio-claudia.

16. Cippo di pietra stondato superiormente: alto m 1,03; largo m 0,57; spesso m 0,27; lettere m 0,08-0,055. Se ne ignora l'anno e il luogo di rinvenimento: è conservato sul lato destro della chiesa della Trinità.

C · TORIO

EVTYCHO

POSVIT · C · TORIVS · CELER

PATRONVS

Linea 3 extr.: ..., DILEO; CHIRO, TORELLI; CELER, MORETTI. Prima attestazione del gentilizio *Torius* nell'Apulia.

17. Lastra quadrangolare di calcare con margini rilevati: alta m 0,56; larga m 0,56; spessa m 0,14; lettere m 0,035-0,04. Proviene dallo scavo delle terme (1966): conservata nella c.d. 'casa di Orazio' (fig. 8).

D · M · S  
VETTIAE · O  
NESIME · VI  
XIT · ANN · XXXI  
VETTIVS FIR  
MVS · CONIV  
GI · B · M · P



Fig. 8.

*Vettius* è gentilizio già noto a Venosa (*CIL*, IX, 538; 588).

18. Cippo di calcare assai rovinato, murato in un'arcata della chiesa della Trinità: alto m 0,82; largo m 0,44; lettere m 0,07-0,06.

[...]RIO · FELICI

PATRI

[...]RIVS · RVFINVS

[ET] SAVIA [SAT]VRNINA

VXO[R] B · M · P

Le lettere da integrare sulla sinistra a mio giudizio sono due: quindi il gentilizio sarà *[Ma]rius*, largamente attestato a Venosa (*CIL*, IX, 462; 537-539; 575) ovvero *[To]rius*, di recente attestato (sopra, n. 16). Il gentilizio *Savius*, in Apulia, sinora sembra attestato solo a Brindisi: *NotSc*, 1893, p. 443, n. 2.

ROSA DILEO

\* \* \*

### *Nuove iscrizioni da Iulia Dertona*

Nell'ultimo decennio Tortona e il suo territorio hanno restituito alcuni documenti epigrafici d'età romana interi o in modesti frammenti. Dei primi in particolare intendiamo qui dare notizia.

1. Nel maggio 1964, durante gli scavi in un cantiere edile alla periferia di Tortona, in via Franceschino da Baxilio, fu recuperato un monolito recante un'iscrizione romana, che ora si trova nell'orto retrostante il Museo Civico di Tortona (1). Si tratta di una stele in ottimo stato di conservazione.

Alt.: m 1,86; largh.: m 0,82; spess.: m 0,72.

L'iscrizione è incisa con caratteri accurati, databili per la loro forma alla prima età imperiale. Altezza delle lettere:

linea 1: m 0,075; linea 2: m 0,060; linea 3: m 0,055.

Il testo è il seguente:

T HORTENSIO

PROBATO

PLEPS VRB

*T(ito) Hortensio / Probato / pleps urb(ana)* (2).

(1) Notizie del ritrovamento sono state date da G. SACCO, *Epiloghi dell'Archeologia Dertonense*, «Julia Dertona», XI-XII (1963-64), ed. 1965, p. 60 ss.

(2) La particolarità *pleps urbana* ricorre anche in *CIL*, V, 7425 proveniente dai din-

Non figurano i motivi per cui la plebe urbana rende questo onore al personaggio, il quale non dovrebbe essere del luogo, poiché non si ha notizia di una *gens Hortensia* nella zona.

2. La seconda iscrizione, anch'essa collocata nell'orto retrostante il Museo Civico di Tortona, è stata ritrovata nel 1966 a Castelnuovo Scrivia, 12 km a settentrione da Tortona (3). Si tratta della parte superiore di una stele funebre, malamente risegata, tale da costituire all'incirca un cubo le cui misure sono le seguenti: alt.: m 0,70; largh.: m 0,78; spess.: m 0,74.

Il reperto è scavato all'interno. All'atto del ritrovamento serviva ad una famiglia di contadini quale abbeveratoio di animali ovvero lavatoio; probabilmente i contadini si limitarono a rovesciare il cubo già adattato a contenere la suppellettile funebre. La pietra che reca l'iscrizione è piuttosto comune, mentre i caratteri sono discretamente accurati, databili comunque a età posteriore al I sec. d.C. Questa è l'altezza delle lettere:

linee 1-2: m 0,070; linea 3: m 0,105.

Il testo è il seguente:

FADIAI  
HESPERIDI  
D D

Il cubo è mutilo sulla parte destra in alto; l'integrazione *Fadiai* si appoggia in primo luogo sull'ultima lettera di cui non è rimasto che un piccolo segno, il quale però è sufficiente a far escludere che possa trattarsi di una *E*; in secondo luogo sul dativo *Fadiai*, attestato in un'iscrizione cremonese (4).

Per quanto riguarda il nome *Fadia*, si trovano citate per l'Italia settentrionale altre due *Fadiae*, una *Fadia Sexta* di Cremona (5) e una *Fadia Augusta* di *Iulia Augusta Taurinorum* (6).

L'abbreviazione finale D-D lascia parecchi dubbi; noi scarteremmo l'interpretazione *d(ecreto) d(ecurionum)* e propendiamo per il più comune e modesto *d(ono) d(icatum)*. L'iscrizione deve pertanto leggersi:

*Fadiai / Hesperidi / d(ono) d(icatum) oppure d(atum).*

DELFINO AMBAGLIO

torni di Serravalle Scrivia, vicino a Tortona, tanto che al limite si può pensare che le due epigrafi provengano dalla stessa officina. L'epigrafe di Serravalle Scrivia (*Libarna*), per la menzione delle campagne germaniche dell'imperatore Nerva, ha potuto essere datata con precisione intorno agli anni 97-98 d.C.

(3) A darne la notizia è ancora G. SACCO, *Miscellanea Dertonensis*, « *Julia Dertona* », XV (1967), ed. 1968, p. 125 ss.

(4) *CIL*, V, 4098.

(5) *CIL*, V, 4098.

(6) *CIL*, V, 7072.

\* \* \*

### *Una lettera del prof. Albertini*

In « Epigraphica », XXXIV (1972), *Notiziario*, è stato pubblicato un mio scritto: *Epigrafe romana inedita da Nave (Brescia)*, pp. 159-161.

Avevo inviato, credo, due fotografie per la fig. 1, una sbiadita ed una migliore, ma mutila a destra. Quest'ultima è stata riprodotta (fig. 1) e in conseguenza chi ha riveduto dopo di me le bozze ha — d'altra parte con ragione — rettificato la lettura (p. 160) in

*C(aius) Postumi[us] / Marcellus [et] / L(ucius) Fictoriu[s] ...*

mentre non erano necessarie le parentesi quadre, perché il pezzo presenta chiaramente tutte le lettere delle righe superstiti.

Invio perciò una nuova fotografia per un'eventuale rettifica della lettura in

*C(aius) Postumius / Marcellus et / L(ucius) Fictorius ...*

che potrebbe essere indicata in « Epigraphica », XXXV (1973).

ALBERTO ALBERTINI



Fig. 1.

\* \* \*

### *Una proposta per il gentilizio di un'iscrizione milanese*

R.F. Rossi ha recentemente pubblicato (1) un'iscrizione dedicatoria da un santuario a Diana Nemorense « nelle immediate vicinanze di *Mediolanum* ». Dal testo, purtroppo frammentario, si ricavano alcuni elementi del

---

(1) R.F. Rossi, *Un santuario di Diana Nemorense ed uno sconosciuto senatore a Mediolanum*, « Sibrium », XI (1971-72), pp. 153-161.

nome e della carriera di un personaggio di rango senatorio [---]*tius P(ubli) f(ilius) Hisp[---]*, per il quale « tra le scarse combinazioni documentate tra un gentilizio in *-tius* ed un cognome iniziante per *Hisp-*, tre sembrano in qualche modo possibili » per l'identificazione del personaggio: « *Domitius Hispanus, Rustius Hispo, Terentius Hispo* » (2).

Alle proposte di integrazione suggerite dal prof. Rossi se ne può forse aggiungere un'altra, peraltro molto incerta e priva di identificazione, che nasce da alcune considerazioni onomastiche. Il cognome *Hispo*, come rileva anche il Rossi (3), per quanto raro, è documentato in territorio comense (4); dalla stessa zona vengono anche alcune testimonianze di appartenenti alla *gens Romatia*, nessuna delle quali però si riferisce ad appartenenti all'ordine senatorio: si tratta di testimonianze epigrafiche (5), fra le quali in particolare vanno tenute presenti la menzione di un personaggio, di probabile origine libertina, che ha ricoperto il sevirato augustale tanto a Como, quanto a Milano (6), e quella di un quattuorviro *iure dicundo* di Como (7); a queste va aggiunto il ricordo del *municeps* e *condiscipulus* di Plinio il Giovane (8), *Romatius Firmus*. Quindi *Romatius* e *Hispo* sono elementi onomastici comuni al territorio comense.

Si dirà che non c'è connessione conosciuta, nello stesso personaggio, tra *Romatius* e *Hispo*; ma la connessione c'è tra un *Romanus* — gentilizio che lo Schulze, il Syme ed il Badian (9) considerano strettamente connesso a *Romatius* — e *Hispo*: si tratta del *Roman(i)us Hispo* ricordato come oratore da Tacito (10) e da Seneca (11), e legato all'Italia settentrionale. Si può forse supporre l'esistenza di *Romatii Hispones* in territorio comense e suggerire, per il senatore attestato dall'iscrizione mediolanense, anche l'integrazione *[Roma]tius Hisp[o]*.

Manca, a questa proposta, il supporto di una possibile identificazione del personaggio, così come non mi risultano attestati *Romatii* appartenenti all'ordine senatorio: occorre però tenere presente che siamo in un ambiente abbastanza particolare, quello della Transpadana, economicamente ricco, e nel quale erano possibili mutamenti di censo e di stato anche rapidi e inconsueti.

ANGELA DONATI

(2) Ibid., pp. 155-157.

(3) Ibid., p. 156; ma vd. anche: R. SYME, *Personal Names in Annales I-VI*, « Journ. Rom. St. », XXXIX (1949), pp. 6-18 = *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970, pp. 58-78 e particolarmente pp. 71-73; E. BADIAN, *More on Romanus Hispo*, « Riv. Stor. dell'Antichità », III (1973), pp. 77-85.

(4) *CIL*, V, 5496.

(5) *CIL*, V, 5286; 5303; PAIS, *Suppl. It.*, 784; 1287.

(6) *CIL*, V, 5303.

(7) PAIS, *Suppl. It.*, 1287.

(8) *Ep.*, I, 19; IV, 29; vd. *PIR*, R, 60.

(9) W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, p. 368; SYME, loc. cit., p. 72; BADIAN, art. cit., p. 77.

(10) *Ann.*, I, 74.

(11) Il nome ricorre molte volte in Seneca; vd. *PIR*, R, 57-58.

\* \* \*

## *Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell'aggiornamento epigrafico*

Il Trentino che, ricco di belle tradizioni nel campo degli studi storici, già possedeva utili repertori epigrafici recenti, per tacere, beninteso, di numerose ricerche su problemi singoli, dispone ora, con la nuova raccolta di P. Chisté (1), di uno strumento di prim'ordine, quale ben poche altre regioni italiane possono vantare.

L'opera è dovuta alle fatiche di un giovane studioso, la cui originaria provenienza dalla rigorosa scuola patavina di storia antica ben traspare, ed esce per cura del Museo di Rovereto, che aggiunge così una nuova benemerenza alle altre sue molte. L'A. ha raccolto e commentato tutte le iscrizioni monumentali latine; ha esaminato per autopsia quelle reperibili (l'85%), ne fornisce nitide fotografie (ben 164 sono le riproduzioni), corregge in molti casi i testi vulgati (2), allega ricche bibliografie, descrive spesso gli oggetti, dà generalmente le misure (della faccia inscritta), talvolta indica pure la qualità del materiale (3). Al repertorio consueto (inclusi in esso *SI* e *AEP*) egli aggiunge 52 epigrafi poco note fuori del Trentino o inedite (4).

(1) P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, pp. 260, carta geografica f.t., tavo. f.t. 101; presentazione di Umberto Tomazzoni (per il Museo Civico di Rovereto, pp. 5-8), Museo Civico (LXXV pubblicaz. della Società Mus. Civ. di Rovereto), Rovereto 1971 (non in vendita). L'opera del Chisté sostituisce, salvo che per l'*instrumentum*, G. ROBERTI, *Tabula synopatica omnium inscriptionum Latinarum, quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*, «St. Trentini», XXXI (1952), pp. 129-147, 205-221; XXXII (1953), pp. 3-20 (cf., sotto, note 13-15, 19); sulla raccolta del Roberti, vd. A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, p. 1011. Vd. infine N. RASMO, *Restauri e ritrovamenti recenti*, «St. Trentini», XLIII (1964), pp. 316-345.

(2) Le riserve che esprimo in seguito, qua e là (note 10-15, 17-18), dipendono dall'osservazione delle sole fotografie e debbono considerarsi pertanto incerte e provvisorie finché non siano verificate per autopsia.

(3) Ottima cosa sarebbe poter dare, nell'edizione di epigrafi, descrizioni complete degli oggetti inscritti, con misure esaurienti di essi (e anche, nell'ambito della ricerca paleografica, misure dell'iscrizione), e riuscire altresì a precisare, col necessario ausilio dei geologi, non solo la qualità, ma anche la provenienza, certa o probabile, delle pietre. Naturalmente anche il rispettivo contesto degli scavi dovrebbe venir descritto, quando possibile.

(4) Sono forse da aggiungere ancora altre sette iscrizioni (vd., sotto, note 20 e 21 e § VI). Da tutto l'insieme (vd., qui sotto, il computo delle iscrizioni) risulta che il numero delle epigrafi monumentali del Trentino è ora maggiore dell'80 per cento rispetto al *CIL*, e del resto sembra che in generale per le zone europee dell'impero romano (escluse quelle che hanno frutto di vasti scavi sistematici, come Ostia e Aquileia) noi abbiamo ora nel *CIL* solo poco più della metà delle iscrizioni, mentre la maggior parte delle altre conosciute è in diaspora, cosicché per avere quadri provvisoriamente completi occorre esercitare di solito arte di rabdomante, di biblioteca in biblioteca. In queste condizioni sarebbe augurabile (qui ci riferiamo all'Italia, ovviamente più complessa di altre zone dell'impero) che si avviassero supplementi per i volumi 'italiani' del *CIL*, o per singole regioni o subregioni (non troppo frazionate): insomma parrebbe utile una continuazione dei *Supplementa Italica* (= *SI*), già patrocinati dal Mommsen, da affidare a bravi giovani, e da pubblicare anche solo sulla bibliografia, con uno stile chiaro ma agile (come quello, p. es., dell'*AEP*): una simile iniziativa non parrebbe del resto compromettere la grandiosa impresa delle *Inscriptiones Itiae*.

Né sono da trascurare i commenti dell'A., senz'altro esaurienti (pur condizionati, certo, dai limiti delle nostre conoscenze), intesi giustamente, in primo luogo, a riferire in forma obiettiva le diverse opinioni, e tuttavia non privi di punte di vivacità personale (5).

L'opera è corredata di qualche indice (divinità, gentilizi, cognomi e nomi indigeni: ma anche altri indici si sarebbero desiderati, come ben si insegna a Padova) e di una carta quanto mai istruttiva — che può ispirare considerazioni geografiche e storiche di vario ordine — delle località di rinvenimento delle epigrafi (ad essa è aggiunta una tabella statistica).

Naturalmente a ogni progresso che si abbia in epigrafia si aprono orizzonti e problemi nuovi, e anche nel campo trentino molto rimane da fare. Ancora inespugnabile sembra, p. es., il sarcofago frammentario di Arco, per quanto la lettura delle prime due righe sembri buona (6). Bisognerà che chi abbia l'occasione di vederlo frequentemente non disarmi, e ricordi pure che A. Degrassi suggeriva, in questi casi, di passare spesso davanti al monumento, guardandolo, ogni volta, con calma e agio, ma non troppo a lungo: un saggio consiglio, questo, che riuscì non di rado collaudato.

Il Chisté omette alcune iscrizioni da *AEP* ecc. (sul che vd., sotto, § VI). Un discorso a sé richiede l'*instrumentum*, che il Chisté non prende in

(5) Ben opportuna, p. es., la reazione dell'A. (p. 183) a certe singolari opinioni espresse recentemente sulla tavola Clesiana (cf., sotto, nota 36). Per la tavola Clesiana il Chisté dà una bibliografia essenziale per la quale suggerirei alcune aggiunte (credo che nessuno saprebbe arrivare a una bibliografia completa) ritenendo perennemente validi certi insegnamenti di vecchi maestri: richiamerei, fra l'altro, la pagina del Mommesen, troppo spesso dimenticata, sulla Turbia (*CIL*, V, p. 1092), implicante un prezioso invito all'unità della cultura. Sulla tavola Clesiana si veda anche A. GARZETTI, *Che cos'è la «Tabula Clesiana»?*, «Corriere della Valtellina», 24-1-1953, n. 4; Id., *Il contenuto della «Tabula Clesiana»*, ibid., 31-1-1953, n. 5: articoli stesi in forma popolare, contenenti però un'acuta traduzione dell'editto e importanti considerazioni storiche; L. GASPARINI, *Pietro Kandler e il Trentino*, «Atti del I Conv. Stor. Trentino», 1954 (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato Trentino), Rovereto 1955, pp. 173-181, particolarlm. pp. 174, 176: scritto importante, anche se poco noto, contenente pure lettere inedite scambiate fra il Kandler e Tommaso Gar (sul Gar cf. P. CIUREANU, *Le lettere di T. Gar*, ibid., pp. 95-110); G. TIBILETTI, *Alpi e pianura lombarda dall'antichità all'alto medio evo*, «Boll. Stor. della Svizzera Italiana», LXXXIV (1962), pp. 1-11, particolarlm. pp. 5-6: tratta di problemi vari; O. AUREGGI ARIATTA, *La Tavola Clesiana e le istituzioni della Lombardia pedemontana occidentale*, «Archeologia e Storia nella Lomb. ped. occid.» (Convegno a Villa Monastero di Varenna, 1967), P. Cairoli ed., Como 1969, pp. 147-154; U. CORSINI, *La «Tavola Clesiana» dalla Romanità al Risorgimento*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1971, pp. 124: ampia e documentata ricostruzione dell'atmosfera culturale e politica — fra italianità e pangermanesimo — che circondò il trovamento; si tratta di un lavoro importante per chi ha interesse alla storia della fortuna delle scoperte epigrafiche nelle varie epoche; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1974<sup>3</sup>, n. 120, pp. 363-365, 421.

(6) Cf., sotto, nota 16. La fotografia sembra chiara: non chiara dev'essere la pietra (serizzo a grana grossa?). Si tratta del sunto del testo di un contratto di vitalizio stipulato da Nonio Corneliano (a favore di quella *Publicia*, il cui nome pare isolabile nella linea 4)? E l'is. funeraria vera e propria si sarà trovata più in basso (come sembrerebbe possibile dalla descrizione del pezzo)? Non mi perito, comunque, di ritenere che, nelle strettoie di problemi oscurissimi, sia lecito, e magari meritorio, il coraggio (o la modestia) di presentare ipotesi che, per quanto futili risultino eventualmente alla fine, potrebbero tuttavia, nell'iter dello studio di una questione, giovare ad animare le discussioni e quindi condurre forse a progressi.

considerazione, seguendo per altro una tendenza che sembra ormai conddivisa da grandi imprese epigrafiche nazionali e internazionali, una tendenza che, fra gli splendidi successi degli studi epigrafici recenti, non rappresenta certo un progresso, al confronto con gli studi del secolo scorso: evidentemente le gravi difficoltà obiettive che si presentano ora, quando si voglia raggiungere in questi lavori un elevato livello di correttezza, hanno scoraggiato molti. Non dico certo che manchino studiosi benemeriti dell'*instrumentum*, per solito di singoli campi di esso; anzi i loro meriti sono tanto maggiori in quanto essi operano disponendo di *corpora* più poveri, relativamente ai tempi, di quelli che aveva l'Ottocento.

Converrà cercare rimedi e tentare di interrompere quella che oggi pare una condizione di stasi, nell'andamento delle nuove raccolte, considerando anche, fra l'altro, che l'epigrafia monumentale rimane monca, se non è affiancata congruamente da quella dell'*instrumentum*, e specialmente da quella dei graffiti.

Qui di seguito darò una tavola, diligente quanto mi riesca, dell'attuale consistenza dell'epigrafia romana del Trentino. È infatti mia opinione che un periodico come questo, che da un terzo di secolo giustamente si fregia del sottotitolo « Rivista Italiana di Epigrafia », possa continuare ad avere fra i suoi scopi, oltre al compito primario di promuovere studi originali, la funzione di dare conto dello stato degli studi epigrafici in Italia. Ciò sarà possibile solo entro certi limiti, e solo — ritengo — col contributo dei giovani, che dobbiamo incoraggiare a convincersi che pure lavori pazienti e modesti, purché diligenti, come schedature e revisioni, possono ben dimostrare acume, allargano conoscenze e orizzonti e giovano a progressi in una severa disciplina qual è l'epigrafia, un campo di studi che alimenta le fantasie controllandole a un tempo con sue leggi ferree, un campo nel quale 'balle non se ne contano' (7).

Ho approfittato, forse troppo, della gradita occasione di questa rassegna e della liberalità di questa Rivista per accennare anche a mie riflessioni individuali di carattere generale (che ovviamente non vincolano in alcun modo la Rivista); comunque spero di avere mostrato quanto interesse abbia suscitato nello scrivente questo libro che è augurabile trovi (sebbene non sia ora in vendita) conveniente diffusione tra gli studiosi interessati.

#### CONSISTENZA DELL'EPIGRAFIA ROMANA DEL TRENTO

Mi auguro che questo prospetto della consistenza epigrafica del Trentino venga presto corretto e ampliato su pubblicazioni che non conosco e su nuove, auspicate scoperte. Mi auguro altresì che l'impianto di questo prospetto (peraltro in gran parte esemplato su casi collaudati) riesca sufficientemente chiaro e pratico.

---

(7) Mi sia concesso ripetere questa espressione, popolare e incisiva, che era abituale al compianto maestro Alfredo Passerini; cf. G. TIBILETTI, A. Passerini, « Il Collegio Ghislieri, 1567-1967 », Alfieri et Lacroix, Milano 1967, p. 451: « Egli soleva ripetere che l'epigrafia è una scuola d'onesta' e che 'sulle iscrizioni balle non se ne contano' [non se ne raccontano impunemente] ».

## I. IL TERRITORIO TRENTINO

Sia nell'opera del Chisté che nella *Tabula* del Roberti (8), per territorio trentino si intende l'attuale provincia di Trento, il cui confine meridionale venne modificato dopo la prima guerra mondiale e quello settentrionale dopo la seconda (quest'ultimo corrisponde in via di massima all'attuale confine linguistico fra italiano e tedesco, non al confine settentrionale del territorio del *Tridentum*, che si spingeva più a nord).

Il Chisté reca 193 iss. (monumentali), di cui 111 già in *CIL*, 24 in *SI*, 6 in *AEP*, 52 meno note o inedite; altre 7 iscrizioni (9) sono forse da aggiungere (la proporzione fra le cifre, confrontata con quella di altre aree italiane, non reca stupore).

## II. COMPUTO DELLE ISCRIZIONI MONUMENTALI

*CIL*, V (1872-77), 4008-4013; 4888-4889; 4981-5078; 8050-8053; 8892 (viene omesso l'*instrumentum*, si espungono 4012 e 5046, mentre si computano due volte i numeri 5068 e 5077). Somma: 111.

*SI*, I (1884-88), 662-666; 695-719; 1065 (si espunge 706 e si omettono, in quanto riedizioni di *CIL*, 662 (= *CIL*, V, 4012, e perciò, più esattamente, da espungere), 663; 705; 710; 712; 713). Somma: 24.

*AEP*, 1904 (187); 1946 (218-220); 1959 (257-258). Somma: 6.

*AEP*, 1914 (255-258: non in Chisté). Somma: 4.

VÖLMLER, «Hermes», XLIX (1914), p. 313, n. 5 (non in Chisté). Somma: 1.

ROBERTI, *Tabula*, cit., pars IV (1953), pp. 11-12, 19, n. 3 (vd. sotto, note 20 e 21). Somma: 2.

CHISTÉ (1971) (si comprendono anche le tre iscrizioni a p. 88; si omettono invece dal computo le sopraccitate 141 iss. di *CIL*, *SI* ed *AEP*, 1904, 1946, 1959, riesaminate dal Chisté). Somma: 52.

Somma generale:  $111 + 24 + 6 + 4 + 1 + 2 + 52 = 200$ .

Aumento attuale rispetto a *CIL* (= 111): 80,2%; a *CIL + SI* (= 135): 48,1%; a *CIL + SI + AEP* (= 145): 37,9%.

## III. EPIGRAFI NEL CHISTÉ, MENO NOTE O INEDITE

Si danno qui le iss. del Chisté non ancora note in *CIL*, *SI* e *AEP*. Numeri (o pagine) sono del Chisté, che qui si trascrive fedelmente (10)

(8) Op. cit. sopra, nota 1. Circa l'Alto Adige, in parte *Tridentum*, si veda ora il pregevole lavoro di R. LUNZ, *Ur- und Frühgeschichte Südtirols*, Athesia, Bozen 1973, che giunge a includere anche l'età imperiale romana (e tratta pure dell'epigrafia).

(9) Cf., sotto, note 20 e 21 e § VI.

(10) Anche per quanto riguarda il numero dei punti collocati nelle lacune, che peraltro sembra qua e là non corrispondere al numero delle lettere da supplire. Cf. p. es., sotto, note 15 e 17-18; cf. anche, sopra, nota 2.

(numeri: 3, 14, 16-19, 22, 24, 43, 50, 55-58, 62, 67-69, 73, 74, 77, 80, 81, 90, 93, 99, 100, 102, 103, 108, 110-114, 124-127, 133, 136, 158, 167, 168, 170; 174, 175, 179, 180; p. 88, nn. 1-3); fra parentesi diamo i luoghi nei quali si trovano ora le iss. (M.T.=Museo Nazionale di Trento, nel Castello del Buon Consiglio); riferiamo anche le datazioni proposte dal Chisté e secondo questo ordine cronologico elenchiamo anzi le iscrizioni (per esperimenti paleografici che potranno essere fatti, data la ricca documentazione fotografica).

### *Territorio considerato dal Chisté appartenente a Tridentum*

#### *VAL D'ADIGE* (dal mezzogiorno al settentrione)

MARANO (com. di Isera presso Rovereto, su cui *CIL*, V, p. 400)

56, pietra (M.T.).

*Sa[tur]no (?) / Cl(audius) Parrus s(olvit) v(otum) m(erito).*

« Età tarda » (11).

#### *ALDENO*

69, cippo (Innsbruck, Ferdinandeum).

*D(is) M(anibus) / Caeciliae / Firminae / L(ucius) Valerius / Valerianus / b(unc) l(ocum) c(uravit) coniugi / b(ene) m(erenti).*

« Fine del II sec. d.C. ».

#### *MATTARELLO* (com. di Trento)

74, lastra (M.T.).

*D(is) M(anibus) / L(uci) Cossoni Sabi/niani fistula/toris L(ucius) Cocco/nius Florus / patrono et / Axia Saturnina / et / Axius Bulalus / . . . . .*

« II sec. d.C. ».

#### *RAVINA* (com. di Trento)

55, ara (smarrita).

[.] *d(eo) s(ancto) / [Satu]rno [.] . . . . .*

(cf. *CIL*, V, 5000 = CHISTÉ, 141).

111, pietra (Ravina, Villa Sizzo de' Noris).

*THIB. S. C. R.*

TRENTO (21 iss., cioè: 3, 18, 19, 22, 58, 62, 67, 68, 73, 77, 80, 90, 108, 112-114, 124-127; p. 88, n. 2)

3, base di statuetta marmorea (M.T.).

*Concordia.*

---

(11) Nella linea 2 apparirebbe: *Cl. Parrus* (oppure *Pairus*) *s. v. m.* Cf., sopra, nota 2.

« I sec. d.C. ».

22, ara o base lapidea di statuetta bronzea (Trento, Torre Vanga).

*Laribus / Aug(ustis) / M(arcus) Arinius / Epagathus / v(otum)  
s(olvit) l(ibens) m(erito).*

« I sec. d.C. » (12).

67, lastra (M.T.).

*C(aius) Atilius P(ubli) f(ilius) Pap(iria) / Attianus mil(es) sib[i]  
et / [.....] Faflinoni / [uxor]i et / [Atiliae A?]mpliae / [fi-  
liae] / [.....]*

« I sec. d.C. ».

73, lastra (M.T.).

*[Cor]nelia[e] . . . uxori cariss]ima[e / [.....]io L[.....]  
oppure: filiae cariss]ima[e / Cornel]io L[.....].*

« I sec. d.C. ».

126, base marmorea di statua bronzea (M.T.).

*M(arco) Publicio / Trid(entinorum) lib(erto) / Metrodoro / VIvi-  
ro Aug(ustali) / Amphion Trident(inorum) (servus) / bene m[e-  
renti].*

« I sec. - inizio II d.C. ».

58, ara (M.T.). Cf. A. DEGRASSI, *Scritti vari*, II, 1962, p. 1004.

*Silvano / Aug(usto) / P(ublius) Camerius Evangelus / v(otum)  
s(olvit) l(ibens) m(erito).*

« I-II sec. d.C. ».

62, arula (M.T.).

*C(aius) Gavius / Gratus / v(otum) s(olvit).*

« I-II sec. d.C. ».

80, lastra (M.T.).

*Livia C[... sibi] / et Vale[riae ...] / Marc[ellae? ..] / po-  
s[uit].*

« Ottima età imperiale ».

19, ara (M.T.).

*I(ovi) o(ptimo) (maximo), / Minerve, / Veneri / L(ucius) C( )  
Fir/mianus v(otum) s(olvit) / l(aetus) l(ibens) m(erito).*

« II sec. d.C. ».

77, lastra (M.T.).

*[.....] / Call[.....] / coniug[i carissimae] / et C(aio) Iu-  
l(io) Ti[.....] / filio [.....].*

« II sec. d.C. ».

(12) La linea 3 suonerebbe: *M. Atinius*; la linea 4: *EIV[.]ATHVS* (ma invece della legatura *th* può essere *fi*). Cf., sopra, nota 2.

90, lastra (M.T.).

*L(ucio) Romanio Salvio / L(ucius) Romanius Peregrinus / patri  
m[eren]ti.*

« II sec. d.C. ».

124, pietra (M.T.).

[.....] / *patrono public(e) / d(ecreto) d(ecurionum).*

« II sec. d.C. ».

125, pietra (M.T.).

[.....] / *coll[egium / c]entona[riorum / pa]trono  
[public(e)].*

« II sec. d.C. ».

18, ara (Trento, Soprintendenza ai Monumenti).

*Iovi / o(ptimo) m(aximo) / defen/sori.*

« II-III sec. d.C. ».

68, ara funeraria (M.T.).

*D(is) M(anibus). / M(arco) Aur(elio) Sex/ti fil(io) VIvir(o) /  
Tr(identi) Acutia / Ursula co[n]/iugi cariss[i]m(o) b(ene) m(er-  
enti).*

« II-III sec. d.C. ».

114, mosaico (M.T.).

*De donis Dei et S(an)c(t)orum Cusme et Damiani tempor(i-  
bus) (13) D[omi]ni Eugypi epis(copi) Laurentius cantor c[on-  
struxit].*

« Eugipio, vescovo di Trento, appartiene al VI secolo ».

113, pilastrino (M.T.).

*ARG(?)DIS.*

« VII sec. d.C. (Robert) ».

108, lastra (M.T.).

*A E / IH.*

112, pilastrino, con nodi di Salomone (M.T.).

*IL AVG. DEDIC.*

127, lastra (M.T.).

*.... Aug[.... / ....]ug[....*

p. 88, n. 2, « is. funeraria di due fanciulli, del IV secolo a.C., trovata negli scavi praticati sotto la cattedrale di Trento nel 1966. Il prof. don Igino Rogger ne tratterà quanto prima in un suo lavoro ».

---

(13) Indubbiamente *tempor(ibu)s*, come lesse anche il Roberti (op. cit., 1952, p. 220). Cf., sopra, nota 2.

## VAL DI NON (Cles e dintorni)

## CLES

103, sarcofago (M.T.).

[*D(is) M(anibus)*. [ . . . . . ]

« Buona età imperiale ».

57, arula bronzea (M.T.). Cf. DEGRASSI, op. cit., II, p. 1000.

*C(aius) Cassius / Valens / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

« II-III sec. d.C. ».

## SANZENO

14, ara (Sanzeno, chiesa parrocchiale).

*Her(culi) / Val(erius) Pro(bus?) / vot(um) sol(vit).*

« Fine I sec. d.C. ».

16, ara (distrutta al Ferdinandeum, Innsbruck, causa bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale). Cf. DEGRASSI, op. cit., II, p. 995 (che supplisce *Raedo(nius)* il gentilizio).

*I(ovi) o(ptimo) m(aximo) / L(ucius) Raedo Fir/mus pro / salute sua / [v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)].*

« II-III sec. d.C. ».

17, ara (Sanzeno, chiesa parrocchiale, muro esterno.)

*[Iovi] optimo m[a/xi]mo L(ucius) Sate[ius?] / Vale]rianu[s / ex vi]su votu[m / solvit] metu[ens?].*

« II-III sec. d.C. ».

43, pietra (M.T.).

[*D(eo)] Sol(i) in(victo) [M(itbrae)] / sacr(um). C(aius) Cusa Pa[. . .]/unianus v(otum) s(olvit) l(aetus) l(ibens) m(erito).*

« III-IV sec. d.C. » (14).

## CASÉZ (com. di Sanzeno)

93, lastra (Caséz, chiesa, pavimento davanti alla porta laterale).

*MIIL . AS / . . SERIVS / ET LVCIA / . . SERAN . .*

(14) L'allineamento a sin. di *s* (*sacr.*) e del sottostante *n* (seconda lettera di *unianus*) e il fatto che davanti a questa ultima lettera nulla si veda suggerirebbe, per l'ultima linea: *nianus* (le prime lettere di questo cognome dovrebbero essere nella linea precedente) *v. s. l. m.* Cf., sopra, nota 2. Anche il Roberti (op. cit., p. 214) leggeva *nianus*. Cf. pure, sopra, nota 1.

## TAVÓN (com. di Córedo)

24, lastra (M.T.). Cf. DEGRASSI, op. cit., II, p. 1008, nota 128.  
 [C]ultore[s] / numinis f(acerunt) oppure: f(aciundum) [c(uraverunt)].

« II sec. d.C. ».

## ROMENO

50, arula (M.T.). Cf. DEGRASSI, op. cit., II, p. 999 (is. di S. Bartolomeo).

Sat[u]rno p/at[rio?] oppure p/at[ron(o)?] Serva/no Macri-  
 nu[s?] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

« III sec. d.C. ».

81, ara? (Romeno, chiesa di S. Antonio).

[D(is)] M(anibus) / [Lumen]nones / [...]su pa[t]er / [et Fi]r-  
 mina / [Lumen]oni Maxi/[mo fil]io carissi/[mo] an(norum)  
 XVIII / [v(iv)] f(acerunt) / [et] sibi.

« Il su della terza riga venne ritenuto finale di un nominativo in -sus; la mancanza della s finale sarebbe giustificata non da ragioni di spazio ma di pronuncia ».

« Età imperiale inoltrata » (15).

## Territorio considerato dal Chisté appartenente a Brixia

VALLI GIUDICARIE O BACINO DELLE SARCHE  
 (gli affluenti al Benàco da settentrione)

## RIVA DEL GARDA

136, arula (Riva, Museo Civico).

Iovi sacr(um). / L(ucius) Cal( ) Pelec( ) f(ilius).

167. lastra (Innsbruck, Ferdinandeum).

L(ucio) Tinnavio / Robiae VIviro / Brixiae / L(ucius) Tinnavius  
 Quart(us) / et Lubiamus filii / fac(iundum) cur(averunt).

174, pietra (smarrita).

In fr(onte) p(edes) XVIII.

(15) Una prudente lettura (fatta anche attenzione alla probabile lunghezza delle lacune) potrebbe essere questa: [D.] M. / [...]no . es (la terz'ultima lettera può essere L, P, R o altra avente una sbarra verticale addossata a sin., quindi anche N) / [...]su pa[t]er / [et Fi]rmina / [...]oni Maxi/[mo fil]io carissi/[mo] an(norum) ecc. Il Roberti (op. cit., p. 213) suppliva nella linea 5, seguendo l'Inama, [Aspri]oni. I Lumenones potrebbero dunque non trovare spazio sufficiente. Cf., sopra, note 2 e 10.

## ARCO

158, sarcofago (M.T.).

[*M(arcus) No]nius Cornelianus vir p(erfectissimus) / [dedit coll]eg(io) naut(arum) B(enacensium) praesent(ium sestertium) CL mil(ia) uti ex usu/[ra---] IMOVARCOMPFIANNVAX XVIIIREMAN / --- X' O' APVBLICIA PV SINNAE FIL / --- ROFV SIONA E AIOVI ROM/-? IADARC D*(16).

168, lastra (M.T.).

*D(is) M(anibus). / Maemoriae / Tyiceti / Nonius Chre/simus co-niugi / karissimae / b(ene) m(erenti).*

170, lastra (M.T.).

*Memori/ae Ulpiae / Pr(imae) Ganicia/ne C(aius) L( ) P( ) ex P( ) coniugi / karissime et sibi. / D(is) M(anibus).*

175, pietra (M.T.).

*[D(is)] M(anibus) / .....*

179, pietra (smarrita).

*IVNORICINA.*

180, lastra (non rintracciabile).

*L. P. C. R. L. Sarebbe « L(ocus) p(ublicus) c(ivium) R(omano-rum) l(udis) » (interpretazione Tappainer).*

## CAVÉDINE

p. 88, n. 1: « is. rupestre ('fontanella del fiaschét', sopra il lago di Cavédine: l'is. si trova al di sopra della cavità che raccoglie l'acqua) ». . . . *Mit(h)r[ae]* . . . .

## VIGO LOMASO (com. del Lomaso)

133, arula (Vigo, canonica).

*Herculi / Va(lerius) Lucius / votum / [solvit].*

*Territorio considerato dal Chisté appartenente a Feltria*

## VAL SUGANA

## BORGIO VALSUGANA

p. 88, n. 3: « is. romana con bassorilievo, segnalata dal prof. Giuseppe Mocatti, poi smarrita ».

---

(16) Cf., sopra, nota 6.

*Iscrizioni di provenienza ignota*

99, pietra (M.T.).

*D(is) M(anibus) / C(ai) Leandri / fili / M(arcus) Valerius / [...] vius / [...] led] oppure: [...] ied].*

« I-II sec. d.C. » (17).

100, lastra (M.T.).

[...] *lli* [...] / [...] *Val?* / *eri* [...] / [...] *fil* [...].

« Buona età imperiale ».

102, lastra (M.T.).

[...] *Vic?* *tori* / [...] *Cella* [...] / [...].

« Forse la professione del defunto: *cell[ario?]* ».

« III-IV sec. d.C. ».

110, pietra (M.T.).

*FE* / *TFI* / *K*.

« Nella seconda riga non sembra di poter pensare ad uno scioglimento  
(*testamento*) *f(ieri)* *i(ussit)*, quanto piuttosto alla filiazione » (18).

#### IV. INSTRUMENTUM NEL ROBERTI

Il più recente elenco complessivo dell'*instrumentum* inscritto del Trentino è in G. Roberti, *Tabula synoptica* (19), pars quarta: *Signa notaeque instrumenti domestici* (1953), di cui diamo qui un prospetto.

<i>Praefatio</i>	.....	p. 3
<i>Instr. dom. eiusque signa quae Mo. et Pais vulgarunt</i>	.....	pp. 4-9
<i>Imagines: tabula I</i>	.....	post p. 8
<i>Instr. dom. cum signis post editum «Corpus» et «Suppl.»</i>	.....	
<i>repertum</i>	.....	pp. 10-19
<i>Imagines: tabula II</i> (presso la t. I: vd. sopra).	.....	
<i>Index librorum et commentariorum</i>	.....	p. 20
<i>Tabula geografica</i>	.....	post p. 16

Di particolare importanza, ovviamente, le pagine 10-19 (la p. 19 contiene tutte e solo le iss. di provenienza ignota), dalle quali riteniamo opportuno dare alcune segnalazioni (trascriviamo).

(17) Le ultime due righe mi sembrano [...] *lius* / [...] *ed*. Cf., sopra, note 2 e 10.

(18) Leggerei: *FE* [...] / *TFI* [...] / *K* [...]. Cf., sopra, note 2 e 10.

(19) Op. cit. sopra, nota 1.

*Territorio di Tridentum, Val di Non, Cles*

ROB., pp. 11-12.

« Lamina aenea, in qua aliquot lineae punctorum mallo [però *malleo!*] impressae ita erant dispositae, ut verbum fieret in casu dativo. Effossa est prope Cles loco 'Campi Neri', ubi fuerat templum Saturni nec non necropolis Romana: *Sodali*.

'Archivio Trentino', V (1886), p. 276; 'Studi Trentini', XI (1930), p. 55 » (20).

*Provenienza ignota*

ROB., p. 19, n. 3.

« Fragmentum lapideum:

- II N C  
SIA

Museum Tridentinum » (21).

ROB., p. 19, nn. 4, 9. Vd. DEGRASSI, op. cit., II, pp. 1011-1015 (con fotogr.), che legge come segue.

« Tegula: LEC XIII GE VIT = *leg(io) XIII ge(mina) Vit.*  
Museum Tridentinum ».

ROB., p. 19, nn. 4, 10. Vd. DEGRASSI, loc. cit., che legge come segue.

« Tegula: *leg(io) XIII g(emina) M(artia) V(ictrix)*.  
Museum Tridentinum ».

*V. ELENCO GENERALE*

Ritengo che, salvo casi eccezionali (la Britannia, le zone italiane fornite dalle *InscrIt*, la Bulgaria e ormai anche Roma per le epigrafi greche ecc.), riesca funzionale mantenere un costante riferimento alle vecchie raccolte.

Qui si elencano pertanto le iscrizioni secondo i raggruppamenti di *CIL*, V, e se ne dà una tavola di aggiornamento; essa riguarda i numeri 4008-4013, 4888-4889, 4981-5078 (con 8892). 8050-8053, 8110, 8113-8116, 8119, 8122, 8123, 8125: questi numeri sono citati qui sotto senza altro riferimento (Ch. = CHISTÉ, op. cit.; Rob. = ROBERTI, *Tabula*, cit., pars IV, 1953; Verm. = M.J. VERMASEREN, *CIMRM*, 1956-1960; DEGR.

(20) Forse da inserire nella serie delle epigrafi monumentali. Cf. sopra, nota 4, e sotto, note 21, 40, 51.

(21) Come sopra, nota 20. Cf. sopra, nota 4, e sotto, note 34, 52.

= DEGRASSI, op. cit., I-II; PASCAL = C.B. PASCAL, *The Cults of Cis. Gaul*, Bruxelles 1964).

#### FALSAE VEL ALIENAE

*CIL*, V, 590\*; 1120\*, 1-2; 4012 (vd., sotto, n. 23); 5046 (vd., sotto, n. 31). *SI*, 706 (vd., sotto, n. 29).

#### AGER A BARDOLINO AD ROVERETUM (22)

4008 = <i>SI</i> 660 = DESSAU 6700	Addenda
= CH. 181.	<i>SI</i> [662 = <i>CIL</i> , V, 4012 (vd. qui sopra)].
4009 = <i>SI</i> 661 = CH. 182.	[663 = <i>CIL</i> , V, 4013 (vd. qui sopra)].
4010, cf. p. 1078 = I <sup>2</sup> , 2166	
= CH. 66.	664 = CH. 8.
4011 = CH. 61.	665 = CH. 9.
[4012 = <i>SI</i> 662 (23)].	666 = CH. 82.
4013 = <i>SI</i> 663 = CH. 115.	CH. 56 (24).

#### VAL BONA. SABINI (VAL SABBIA) (25)

4888 = CH. 159. 4889 = CH. 146.

#### RIVA. VALLIS GIUDICARIA (26)

4981 = DESSAU 4901 = CH. 129.	4992 = CH. 153.
4982 = CH. 143.	4993 = CH. 163.
4983 = CH. 134.	4994 = CH. 164.
4984 = CH. 137.	4995 = CH. 171.
4985 = CH. 138.	4996 = CH. 161.
4986 = CH. 144.	4997 = CH. 178.
4987 = CH. 156.	4998 = CH. 151.
4988 = CH. 166.	4999 = CH. 157.
4989 = CH. 152.	5000 = CH. 141 (cf. 55 (27); <i>AEp</i> 1959, 257).
4990 = CH. 155.	
4991 = CH. 149.	5001 = <i>SI</i> 691 = CH. 160.

(22) Solo questa zona era compresa nella prov. di Trento.

(23) *SI*: «*Dele; nam est medii aevi*».

(24) Vd., sopra, § III: *Tridentum*, Val d'Adige, Marano.

(25) Parte compresa nella prov. di Trento. *CIL*, V, 4888, 4889 = *Inscr. urbis Brixiae et agri Brixiani Latinae ex CIL*, V seorsum ed. Th. MOMMSEN, Berolini 1974, nn. 724-725. Mi sembra opportuno citare anche questa raccolta in quanto non è, nemmeno tipograficamente, un semplice estratto di *CIL*, V, 1 (1872) e, se le aggiunte sostanziali entrarono in *CIL*, 2 (1877), essa rivela però nuove meditazioni del Mommsen (si veda soprattutto l'ordine dei capitoli, radicalmente mutato, e il *Capitulum conspectus*, pp. XVI-XIX). Cf. nota seguente.

(26) *CIL*, V, 4981-5010 = *I. Brix.* (vd. nota preced.), nn. 694-723.

(27) Vd., sopra, § III: *Tridentum*, Val d'Adige, Ravina.

5002 = DESSAU 3759 = CH. 11;	701 = CH. 162.
cf. DEGR., p. 1002.	702 = CH. 177.
5003 = CH. 84.	703 = CH. 173 (28).
5004 = SI 705 = CH. 109.	704 = CH. 172.
5005 = DESSAU 3761 = CH. 12;	[705 = CIL, V, 5004 (vd. qui sopra)].
cf. DEGR., p. 1002.	[706 (29)].
5006 = SI 692 = CH. 135.	AEP 1946, 219 = CH. 139.
5007 = SI 693 = CH. 142.	1959, 257 = CH. 140.
5008 = SI 694 = CH. 176.	1959, 258 = CH. 165.
5009 = CH. 132.	CH. 133 (30).
5010 = CH. 169.	136.
Addenda	158.
SI 695 = CH. 130.	167.
696 = CH. 131.	168.
697 = CH. 145.	170.
698 = CH. 147.	174.
699 = CH. 150.	179.
700 = CH. 154.	180.
	p. 88, n. 1.

## TRIDENTUM

5011 = CH. 10;	5021 = DESSAU 4905 = CH. 44;
cf. DEGR., p. 998.	cf. DEGR., p. 999.
5012 = CH. 13;	5022 = CH. 45;
cf. DEGR., p. 1002.	cf. DEGR., p. 999.
5013 = DESSAU 3457 = CH. 15;	5023 = CH. 46;
cf. DEGR., p. 1002.	cf. DEGR., pp. 999, 1000.
5014-5015 = CH. 33-34;	5024 = CH. 47;
cf. DEGR., p. 1001.	cf. DEGR., p. 999;
5016 = CH. 35;	sotto, § VI.
cf. DEGR., p. 996.	5025 = CH. 59;
5017 = CH. 36;	cf. DEGR., p. 1005.
cf. DEGR., pp. 996, 997.	5026 = CH. 64;
5018 = CH. 37;	cf. DEGR., p. 1008.
cf. DEGR., pp. 996, 997.	5027 = DESSAU 86 = CH. 117.
5019 = VERM. 732 = CH. 39;	5028 = CH. 118;
cf. DEGR., p. 1006.	cf. sotto, § VI.
5020 = DESSAU 4249 = VERM.	5029-5031 = CH. 119-121.
733 = CH. 40;	5032 = CH. 76.
cf. AEP 1914, 256;	5033 = CH. 91;
DEGR., p. 1007.	cf. DEGR., p. 600.

(28) Nuova lettura, certa e definitiva, in A. GARZETTI, *Minima Brixiana*, in questo volume. *Pedatura* è un termine generico, come, in italiano, metratura, cubatura (cf. anche AEP, 1969-70, 639).

(29) ROBERTI, op. cit., p. 144, f: « ... omittendum est, quia recens fragmentum comprobavit lapidem Romanum non fuisse ».

(30) Vd., sopra, § III, *Brixia*, Valli Giudicarie e bacino delle Sarche.

5034 = CH. 123.	cf. sotto, § VI.
5035 = CH. 87;	1946, 218 = CH. 1.
cf. DEGR., p. 1004.	
5036 = DESSAU 5016 = CH. 122;	«Hermes», 1914, p. 313, n. 5;
cf. AEp 1937, 116, p. 49;	cf. sotto, § VI.
DEGR., p. 1004;	CH. 3 (32).
cf. sotto, § VI.	18.
5037 = CH. 70.	19.
5038 = CH. 72;	22.
cf. sotto, § VI.	55.
5039 = CH. 79	58; cf. DEGR., p. 1004.
[cf. SI 1080; 295].	62.
5040 = CH. 94.	67-69.
5041 = CH. 88.	73.
5042 = CH. 95.	74.
5043 = CH. 96;	77.
cf. sotto, § VI.	80.
5044 = CH. 97.	90.
5045 = CH. 116.	108.
[5046 (31)].	111-114.
5047 = CH. 78.	124-127.
Addenda	p. 88, n. 2.
SI 707 = CH. 65.	CH. 99 (33).
708 = CH. 71.	100.
709 = CH. 101.	102.
AEp 1904, 187 = CH. 148.	110.
1914, 255-258;	ROB., p. 19, n. 3 (34).

## AUSUGUM (BORGIO DI VAL SUGANA)

5048 = SI 710 = CH. 183;	Addenda
cf. DEGR., p. 998.	SI [710 = CIL, V, 5048].
5049 = CH. 184;	711 = CH. 185.
cf. DEGR., p. 1003.	CH., p. 88, 3 (35).

## ANAUNI (VAL DI NON)

5050 = DESSAU 206	= CH. 128 (36);
(cf. III, 2, p. CLXX)	cf. DEGR., pp. 996, 1014.

(31) ROBERTI, op. cit., p. 141, e: «CIL, V, 5046 (per errorem)», senza altra precisazione. Is. omessa dal Chisté.

(32) Vd., sopra, § III, *Tridentum*, Val d'Adige, Trento.

(33) Iss. di provenienza ignota nel Museo Nazionale di Trento: vd., sopra, § III, *Iscrizioni di provenienza ignota*.

(34) Is. di provenienza ignota nel Museo Nazionale di Trento; vd., sopra, nota 21.

(35) Vd., sopra, § III, *Feltria*, Val Sugana.

(36) *Tabula Clesiana*, vd., sopra, nota 5.

5051 = DESSAU 6709  
 (cf. III, 2, p. CLXXXVII)  
 = CH. 25;  
 cf. DEGR., p. 998.  
 5052-5053 = CH. 26-27;  
 cf. DEGR., p. 1002.  
 5054 = CH. 28;  
 cf. DEGR., p. 996.  
 5055 = CH. 29;  
 cf. DEGR., p. 998.  
 5056 = CH. 30;  
 cf. DEGR., p. 1001.  
 5057 cf. p. 1081 = CH. 2;  
 cf. DEGR., p. 1004;  
 PASCAL, p. 135, n. 5.  
 5058 = CH. 4;  
 cf. DEGR., pp. 995, 1006.  
 5059-5061 = CH. 5-7;  
 cf. DEGR., p. 1004.  
 5062 = CH. 21;  
 cf. DEGR., p. 995.  
 5063 = CH. 20;  
 cf. DEGR., pp. 996, 1002.  
 5064 = CH. 31;  
 cf. DEGR., p. 1002.  
 5065 = CH. 38;  
 cf. DEGR., p. 997.  
 5066 = VERM. 724 (cf. II, p. 33)  
 = CH. 41;  
 cf. DEGR., p. 1006.  
 5067 = CH. 48;  
 cf. DEGR., p. 999.  
 5068 = CH. 49;  
 cf. DEGR., p. 999.  
 5068a = CH. 51;  
 cf. DEGR., p. 999.  
 5069 = CH. 54;  
 cf. DEGR., p. 999.

5070 = CH. 60;  
 cf. DEGR., p. 1005.  
 5071 = CH. 92.  
 5072 cf. p. 1081 = CH. 98.  
 5073 = SI 712 = CH. 85.  
 5074 = CH. 86.  
 5075 = CH. 89.  
 5076 = CH. 107.  
 5077a = CH. 106 (37).  
 5077b = CH. 105 (38).  
 5078 = SI 713 = CH. 83.  
 8892 = VERM. 727 (cf. II, p. 33)  
 = CH. 42;  
 cf. DEGR., p. 1006.

## Addenda

SI [712 = CIL, VI, 5073].  
 [713 = CIL, V, 5078].  
 714 = CH. 23;  
 cf. DEGR., p. 1005.  
 715 = CH. 52; cf. DEGR.,  
 p. 1000 (e 1008?).  
 716 cf. p. 253 = CH. 32.  
 717 = CH. 104.  
 718 = CH. 53.  
 719 = CH. 63;  
 cf. DEGR., p. 1008.  
 AEp 1946, 220 = CH. 75.  
 CH. 14 (39).  
 16; cf. DEGR., p. 995.  
 17.  
 24; cf. DEGR., p. 1008.  
 43.  
 50; cf. DEGR., p. 999.  
 57; cf. DEGR., p. 1000.  
 81.  
 93.  
 103.  
 ROB., pp. 11-12 (40).

## VIAE PUBLICAE. VERONA-TRIDENTUM

8050-8053 = CH. 186-189.

## Addendum

SI 1065 = CH. 190.

(37) La diversità della pietra dei due frammenti di *CIL*, 5077 induce a ritenere che essi appartengano a due iscrizioni distinte (CH., sotto il n. 106).

(38) Vd. nota precedente.

(39) Vd., sopra, § III, *Tridentum*, Val di Non.

(40) Vd., sopra, nota 21.

## INSTRUMENTUM

8110. *Tegulae* (41).

- 364 = ROB., p. 7.  
 367 = ROB., p. 7.  
 368 = ROB., p. 8.  
 369 = ROB., p. 7.  
 370 = ROB., pp. 7, 8.  
 371 = ROB., pp. 8, 9.  
 372-373 = ROB., p. 8.  
 377 = ROB., p. 7.  
 378-379 = ROB., p. 8.  
 380 = ROB., p. 7.  
 384 = ROB., p. 7 ult. linea  
       = p. 9 ult. linea.  
 385 = ROB., p. 8.  
 386-387 = ROB., p. 9.

## Addenda

SI 1075.

- 84 = ROB., p. 7.  
 85 = ROB., p. 8 linea 7 (42).  
 86 = ROB., p. 7 linee 1 e 2.  
 87 = ROB., p. 8.  
 88 = ROB., p. 9.  
 89 = ROB., p. 8.  
 90-91 = ROB., p. 9.  
 ROB., p. 9 linee 6 (43), 7, 8;  
 p. 10; pp. 12-19 (44);  
 vd. DEGR., pp. 1011-1015.

8113 (cf. p. 1094). *Cretacea perforata* (45).

- 2 = ROB., p. 7.  
 3 = ROB., p. 6.  
 4 = ROB., p. 7.  
 5-6 = ROB., p. 6.

## Addenda

SI 1078 (46).

- 3-4 = ROB., p. 6.  
 5a = ROB., p. 6.  
 5b = ROB., pp. 6, 7.  
 6 = ROB., p. 6.  
 8 = ROB., p. 6.  
 9 = ROB., p. 6 (47).  
 10 (48).  
 11 = ROB., p. 7.  
 ROB., pp. 10, 12, 14-15, 17, 18.

8114. *Lucernae: lucernis inscripta* (49).

- 3 = ROB., p. 5.  
 10 [non 1] = ROB., p. 5.  
 11m = ROB., p. 5.  
 11n = ROB., p. 5.  
 22f = ROB., p. 6.  
 28p = ROB., p. 6.  
 28q = ROB., p. 6.  
 30 [non 32]t = ROB., p. 5;  
 cf. DEGR., p. 792.  
 37r = ROB., p. 5.  
 37s = ROB., p. 5.  
 46c = ROB., p. 6.  
 48c = ROB., p. 6.  
 54ii = ROB., p. 6.  
 62 = ROB., p. 6.  
 83c = ROB., p. 6.  
 84i = ROB., p. 5.  
 100g = ROB., p. 5.  
 106b = ROB., p. 6.  
 137 = ROB., p. 6.

(41) I nn. 366, 374-376, 382-383 appartengono all'Alto Adige; 381 alla Val Lagarina veronese.

(42) ROB.: « Pa. [cioè SI] 1075, a, b, c » (*sic*).

(43) Ibid.: « Pa. », ma io non riesco a trovare il conguaglio.

(44) Due bollì di legione sono trascritti qui sopra (lettura Degrassi), nel § IV (*Instrum.* nel Roberti).

(45) Il n. 1 appartiene all'Alto Adige.

(46) I nn. 1, 2 e 7 appartengono al Veneto.

(47) Secondo il Roberti da Pomarolo, non da Arco.

(48) Non mi sembra di trovarlo nel Roberti.

(49) Nell'ordine alfabetico dei figuli: si indicano qui — come nel Roberti — solo quelle pertinenti al Trentino.

## Addenda

*SI* 1079.

50 = ROB., p. 5.

97 = ROB., p. 5.

109 = ROB., p. 5.

ROB., pp. 11-19.

Ad 8115. *Vasis cretaceis  
inscripta* (50).

## Addenda

*SI* 1080.

21 = ROB., p. 4.

268 = ROB., p. 4 (« MERC »).

295 [non 205] = ROB., p. 4.

476 [non p. 101, n. 1080, 263]

= ROB., p. 4.

ROB., p. 17.

Ad 8116. *Signacula ex aere*.

## Addenda

*SI* 1081.

2 = ROB., p. 4.

6 = ROB., p. 4.

Ad 8119. *Pondera et exagia*.

## Addenda

*SI* 1084 [cf. 1089].

20-23 [non 25] = ROB., p. 4.

ROB., pp. 10-12, 14, 17(?), 18.

Ad 8122. *Supellex aurea  
et argentea*.

## Addendum

*SI* 1086.

4 = ROB., p. 4.

Ad 8123. *Supellex ex aere*.

## Addenda

*SI* 1087.

2-3 = ROB., p. 4.

8-10 = ROB., p. 4.

ROB., pp. 11-12 (lamina aenea) (51).

Ad 8125 [cf. *SI* 1088].*In anulis gemmisve impressa*.

## Addendum

ROB., p. 13 (anulus).

Ad *SI* 1089. *Supellex ex lapide*  
[cf. 1084].

## Addendum

ROB., p. 19 (« fragmentum  
lapideum ») (52).

## Varia.

ROB., p. 12 (« bacillum »);  
p. 19 (« rotae latericiae »).

## VI. AEp 1914, 255-258 e « HERMES », 1914, pp. 311-314

Una nota particolare meritano questi due scritti. Fr. Vollmer pubblicò in « Hermes », XLIX (1914), pp. 311-314 cinque *Unbekannte Inschriften aus Trient*, da ms. e confronti fra il ms. e alcuni numeri del *CIL*, V; le prime quattro nuove epigrafi entrarono nell'*AEp* dello stesso anno (pubbl. nel 1915), però l'edizione fu attribuita ad A. Rehm (autore, invece, dello scritto nelle pp. 314-315) e nelle « Tables gén. », 1911-1920, p. 3, la provenienza 'Trente' si alterò in 'Tarente'.

(50) Nell'ordine alfabetico dei nomi: come alla nota precedente.

(51) Is. riprodotta sopra: vd. nota 20.

(52) Is. riprodotta sopra: vd. nota 21.

Penserei che a quest'ultima svista sia da riferire la dimenticanza del Chisté che (come già il Roberti) tralascia tacitamente le iscrizioni. Peraltro non sono sicuro che la questione sia qui esaurita, soprattutto perché anche A. Degrassi nei suoi *Scritti vari*, I-IV, e specificamente nel suo esauriente lavoro sopra *I culti romani nella Venezia Tridentina* (1940; poi *Scr. v.*, II, 1962, pp. 993-1009: vd. particolarm. pp. 1006-1007) non prende in considerazione, per quanto riesco a vedere, *AEP* 1914, 256 e 258, due iscrizioni cultuali che paiono significative; il Vermaseren (cit. sotto) accoglie però 256 ('al dio Sole') senza mostrare ombra di dubbio.

Nel timore che qualcosa mi sia sfuggito ritengo intanto opportuno sottoporre qui agli studiosi uno specchietto della situazione.

Nelle pp. iniziali (311-312) il Vollmer svolge considerazioni generali sui manoscritti di Joann. Aventinus (codd. Mon. lat. 281; 282; 967) relativi alla Baviera dell'inizio del sec. XVI, che il Mommsen non ebbe modo di usare convenientemente per *CIL*, III (nonché V). Poi pubblica (dal cit. cod. 967) iss. trentine inedite: qui ne riferiamo gli elementi non riportati dall'*AEP*.

### *Tridenti Anno chri MDXV*

- 1) VOLLMER, pp. 312-313, n. 1 (= *AEP* 1914, 255). « Extra menia: Sacello diui georgii ubi reta (?) inflex(us) ».
- 2) VOLLM., p. 313, n. 2 (= *AEP* 1914, 256 = VERMASEREN, *CIMRM*, 734: anche qui l'ed. in « *Hermes* » è attribuita al Rehm). « In templo diuini martini ». Cf. *CIL*, V, 5020 (VOLLM.: « sicher derselbe Mann »).
- 3) VOLLM., p. 313, n. 3 (= *AEP* 1914, 257). « In templo maximo, sacello diui Io(ann)is ». Linea 7: VIVIR Vollm.; VI VIR *AEP*.
- 4) VOLLM., p. 313, n. 4 (= *AEP* 1914, 258). « Et e regione edis diui Simonis ».
- 5) VOLLM., p. 313, n. 5. « Tridenti ad arcem. *Valerius Valen/tinus libertus*. Imago viri genu submisso ».
- 6) VOLLM., p. 314 (cf. p. 312). Collazione fra il ms. e *CIL*, V, 5024; 5028 (non 2058); 5036; 5038; 5043 (tutte iss. della città di Trento).
- 7) VOLLM., p. 314 (cf. p. 312). Is. greca medioevale (del 1486).

\* \* \*

Per comodità di consultazione riassumo qui il contenuto di queste pagine (che si possono indicare come: *Addenda ad CIL*, V, 4008-4013; 4888-4889; 4981-5078; 8050-8053; 8110; 8113-8116; 8119; 8122; 8123; 8125; 8892; *SI* 1089: prov. di Trento).

Rassegna di P. Chisté, <i>Ep. trent.</i> , e considerazioni varie in ordine a quelle che sembrano essere le esigenze attuali in materia di raccolte epigrafiche . . . . .	p. 156
Consistenza dell'epigrafia romana nel Trentino . . . . .	» 158
I. Il territorio trentino . . . . .	» 159
II. Computo delle iscrizioni monumentali . . . . .	» 159
III. Epigrafi nel Chisté, meno note o inedite (trascrizioni) . . . . .	» 159
IV. <i>Instrumentum</i> nel Roberti, <i>Tab. synopt. inscr. Lat. in reg. Trident. repertae</i> (prospetto dell'opera e qualche trascriz.)	» 166
V. Elenco generale (conguagli) . . . . .	» 167
VI. <i>AEP</i> 1914, 255-258 e «Hermes» 1914, pp. 311-314 . . . . .	» 173

GIANFRANCO TIBILETTI

\* \* \*

*Un nuovo miliario presso l'alta Piave*

Quasi incredibile parrebbe il caso di un miliario trovato solo ora a Fenèr, frazione del com. di Alano di Piave, in prov. di Belluno, quasi al confine con la prov. di Treviso, di pietra locale, recante l'iscrizione *XI*; lo illustra ampiamente, anche con fotografie (si sarebbe desiderata pure una cartina) F. PILLA, *Il miliario di Fenèr*, memoria presentata da C.G. Mor per gli «Atti e Mem. dell'Acc. Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXIV (1971-72), III (classe di Sc. Morali), pp. 279-288.

«A ricordo d'uomo si va indietro nel tempo di circa un secolo e mezzo» circa la posizione attuale del miliario, in un cortiletto a ridosso della strada di Fenèr che scende verso la Piave ('il' Piave della Grande Guerra, ma 'la' Piave per i veneti autentici). Il miliario non fu scovato nemmeno dal De Bon, per quanto, interessato alla sua ipotesi sulla via Claudia Augusta, abbia svolto in luogo ricerche. Questo undecimo miliario segnerebbe «la naturale prosecuzione della via Padova-Asolo» per Feltre e Trento.

Ma, a parte il problema topografico, dalla documentata e anche briosa memoria del Pilla, sorge una domanda generale più importante: «Quanto, di epigrafi e antichità varie, abbiamo sott'occhio e non vediamo?».

GIANFRANCO TIBILETTI

\* \* \*

*Un titolo militare da Trebisonda*

È giunta recentemente notizia di una stele romana conservata a Trebisonda, nel monastero di S. Maria Trapezuntis dei Padri Cappuccini, e rinvenuta poco lontano (1). La stele, in pietra calcarea, è alta m 1,64, larga

(1) Devo le informazioni sull'esistenza del monumento alla cortesia del dr. A. Corbara e del p. C. Caselli. Il dr. Corbara ha segnalato il monumento nel quotidiano bolo-

m 0,58; le lettere misurano m 0,06. Il coronamento della stele è costituito da un frontone triangolare e da acroteri laterali entro i quali sono ricavate giralì; al centro del frontone è un fiore a quattro lobi; lo specchio epigrafico è corniciato su tutti i lati. La forma delle lettere è lievemente allungata; si notano interpunzioni triangolari alternate ad *hederae*; per i caratteri paleografici, il testo si può collocare nella seconda metà del II sec. d.C.

D · M

T · AVRELIO ♂

APOLINARIO

MILITI ♂

LEG · XV · APOL

DOMO · CAESAR

STIP · VI · VIXILL

LEG · EIVSDEM

B ♂ M

*D(is) M(anibus) / T(ito) Aurelio / Apolinario, / militi / leg(ionis) XV Apol(linaris), / domo Caesar(ea), / stip(endiorum) VI, vixillarius / leg(ionis) eiusdem, / b(ene) m(erenti).*

Alla linea 7 propongo l'integrazione *vixillarius*, piuttosto che *vixillifer*, ed è sul valore che il termine *vixillarius* = *vexillarius* mi sembra abbia in questo testo che ritengo opportuno soffermarmi. Comunemente, infatti, *vixillarius* sembra indicare, se usato al singolare, « *qui vexillum fert* »; lo stesso termine passa ad indicare, al plurale, le persone che hanno preso parte ad un *vexillatio* (2).

La legione XV *Apollinaris*, che già precedentemente era stata in Oriente, venne trasferita dopo il 114 d.C. dalla Pannonia a *Satala*, a poca distanza da Trebisonda (3); una *vexillatio*, la sola nota finora — attuata con forze della legione XV *Apollinaris* e della legione XII *Fulminata* — venne inviata

gnese « Il Resto del Carlino », 13 maggio 1972; il padre cappuccino T. Succi prepara una monografia sul monastero di Trebisonda, nella quale darà notizia anche dei reperti di età romana ivi conservati. L'analisi dell'iscrizione è stata da me condotta su di una fotografia della quale sono in possesso, ma che non ritengo sufficientemente buona per la stampa.

(2) Per il termine *vexillarius* usato in questa accezione: *Thes. ling. Lat.*, s.v. *vexillarius* II, col. 316B; A. NEUMANN, s.v. *vexillarius*, PW (1958), coll. 2439-2442; Id., *vexillatio*, ibid., coll. 2442-2446; R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, EpSt, 1, Köln 1967.

(3) D. VAGLIERI, *Apollinaris, legio XV*, DizEp, pp. 514-516; E. RITTERLING, *Legio (XV Apollinaris)*, PW (1925), coll. 1747-1758; L.J.F. KEPPIE, *The Legionary Garrison of Judea under Hadrian*, « Latomus », XXXII (1973), pp. 859-864 e particolarm. p. 861. La legione era nota, sinora, a Trebisonda solo da CIL, III, 6747 (di tradizione molto incerta).

nella valle dell'Arasse in un periodo compreso fra il 172 ed il 185 d.C., anni ai quali vanno date due iscrizioni che menzionano la *vexillatio* (4). Qualora il termine *vexillarius* avesse in questo caso il valore di 'appartenente ad una *vexillatio*' — cosa peraltro non esclusa — si potrebbe ragionevolmente supporre che il personaggio abbia preso parte a questa *vexillatio* e si potrebbe fissare la data del suo reclutamento — sulla base dei dichiarati sei anni di servizio — fra il 165 ed il 180, comunque durante il regno di Marco Aurelio: il gentilizio *Aurelius* non offre difficoltà a tale datazione, in quanto sono numerosi i casi di militari arruolati proprio attorno a questi anni che assumono tale gentilizio (5).

Per quanto concerne la *domus* del personaggio, *Caesarea*, tale indicazione non è sufficiente ad identificare la città, anche se l'indagine va probabilmente limitata ad una delle città di tale nome esistenti nell'area asiatica dell'impero (6). Sono noti, dalle fonti, legionari originari tanto da *Caesarea* di Cappadocia (7), quanto da *Caesarea* di Palestina (8); non si può escludere neppure *Caesarea* di Bitinia: un bitino (però di Nicomedia) militò nella XV legione proprio in questo periodo (9).

ANGELA DONATI

(4) Le due iscrizioni (DESSAU, 9117 e CIL, II, 6052=DESSAU, 394) provengono dalla zona di Edschmiadzin. Vd. anche F. GROSSO, « Epigraphica », XVI (1954), pp. 124-125.

(5) G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano 1953, p. 114 e particolarm. nota 4. Cf. anche Id., *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, « Aufstieg und Niedergang der römischen Welt », II, 1, Berlin 1974, pp. 339-391, particolarm. p. 347.

(6) Per l'area di reclutamento delle legioni nel II-III secolo d.C. mancano indicazioni, ma il Forni (*Reclutamento*, cit., p. 94; Id., *Estrazione etnica*, cit., p. 385) ritiene che i militari di stanza in Oriente venissero di preferenza reclutati nelle provincie orientali.

(7) CIL, III, 14214, IIa, 14.

(8) CIL, VIII, 18084, 1; III, 6580, I, 3; 12. Vd. anche G. FORNI, *La base eretta a Nicopoli in onore di Antonino Pio dai veterani della legione II Traiana*, « Studi Stor. Antica in mem. L. de Regibus », Genova 1969, pp. 177-210, col. I, 3; col. I, 22 (*Apolinaris*); col. IV, 25.

(9) CIL, VI, 36853; cf. FORNI, *Reclutamento*, cit., p. 233; Id., *Estrazione etnica*, cit., p. 345.

## B I B L I O G R A F I A

G. GERACI, *Ricerche sul proskynema*, « Aegyptus », LI (1971), pp. 211, tavv. I-IV.

Quest'ampia ricerca di Giovanni Geraci è un'utilissima messa a punto del problema dei *proskynemata* nell'Egitto ellenistico e romano, e un'indagine accurata del significato e dell'estensione della pratica stessa, sulla base della ricca messe di fonti e di testimonianze, epigrafiche, papiracee e letterarie.

Nella sezione I (« Origine e significato del *proskynema* ») l'Autore inquadra il problema come storia del termine *proskynema* negli studi e nelle interpretazioni dei moderni, ed espone i collegamenti e le dipendenze della pratica greca con il mondo indigeno, ellenistico e più antico; è incontrovertibile che il *proskynema* greco ha il suo parallelo e il suo precedente nella formula demotica delle frequenti iscrizioni e dei graffiti sui muri dei templi dell'Egitto e della Bassa Nubia: *rn-f mn tj m.b ; b 'il* suo nome resti qui al cospetto' della divinità. In questa sezione il Geraci anticipa quel ch'è la conclusione più nuova e perentoria delle sue argomentazioni e sulla quale più volte naturalmente ritorna nel contesto della sua ricerca: che, cioè, il termine *proskynema* — pur etimologicamente connesso con *proskynein* e con *proskynesis* — è un termine tecnico, nato in Egitto alla metà del II sec. a.C., assolutamente caratterizzato nel senso di 'epigrafe', 'testo scritto', lasciato per perpetuare e sostituire una presenza di adorazione davanti alla divinità. Esattamente come il termine greco, il sostantivo corrispondente demotico (*t ; wšt(t)*), connesso etimologicamente col verbo *wšt* 'far gesti di riverenza', 'prosternarsi', 'salutare con rispetto', come il greco *proskynein*) assume, dalla ricerca del Geraci, la sua giusta qualità di significato come 'epigrafe', testo scritto sulle pareti del tempio per lasciar traccia della propria devozione, e che, in quanto iscrizione, può esser cancellato o distrutto o danneggiato. Giusta anche probabilmente, benché difficilmente dimostrabile, la deduzione dell'Autore che l'espressione demotica *t ; wšt(t)* come termine tecnico con il preciso senso sopra visto, sia una derivazione rifluita in demotico, ricalcata sul greco.

Sarei, tuttavia, meno decisa del Geraci nell'escludere (pp. 20-21 e più avanti, p. 78) dalla considerazione dei *proskynemata* quelle attestazioni, scritte per lo più accanto, quasi insieme, ad altre dichiaratamente *proskynemata*, sui muri di edifici sacri, consistenti però solo di nomi, al nominativo o al genitivo, con patronimico; eppure il prototipo egiziano che il Geraci ammette giustamente alla base della pratica greca del *proskynema*, cioè la formula *rn-f mn tj* ecc., mostra che è il nome che interessa lasciar scritto perché lo scopo dell'iscrizione sia realizzato, cioè il rimaner scritto al cospetto della divinità; anche in questa direzione, il parallelo indigeno

è indicativo, poiché sulle pareti dei templi, in Egitto e in Nubia, si trovano — mescolati alle iscrizioni caratterizzate dalla formula *rn-f mn tj* oppure definite *t ⲥ wȝt(t)* — numerosi graffiti demotici che danno solo il nome e il patronimico del fedele. Mi domando anche, in questa prospettiva, se non possa esser ritrovata traccia di questa pratica nell'uso copto di lasciar graffiti, sui muri delle chiese o dei templi pagani consacrati cristiani, il proprio nome, in greco o in copto, preceduto da *egò* o da *anok* secondo la lingua del testo.

La sezione II riguarda i « Pellegrinaggi turistici e *proskynemata* epigrafici », e vi è messa a profitto, in una esposizione chiara e piana, l'opportuna bibliografia relativa sia al mondo faraonico sia al mondo greco-romano, per quanto riguarda il significato, assai diverso dal nostro, di pellegrinaggio, e le conseguenze epigrafiche della devozione popolare, introducendo direttamente al terzo, amplissimo settore della ricerca (« I *proskynemata* epigrafici di Egitto e di Nubia »), dove son radunati, entro una classificazione topografica e tipologica, i vari *proskynemata* attestati in Egitto e nel Dodecaschено, fino a Hiera Sykaminos, e comprendendo anche il deserto orientale e quello occidentale, fino all'oasi di El Kharga; sono inoltre considerate le epigrafi del Royal Ontario Museum e un dubbio *proskynema* dalla Siria. Questo settore è denso, ricco di commenti e di argomentazioni, spesso chiarificazioni e riprese di quanto anticipato nei due primi settori.

Particolarmenete delicato si presentava il problema della identificazione dei *proskynemata* epistolari greci; il Geraci ha saputo organizzare una quantità di fatti e di dati, tra i quali sa muoversi con bravura, portando argomenti a quella ch'è la sua convinzione — basata su alcuni esempi che appaiono innegabili — che, cioè, la menzione di *proskynema* nelle lettere sia, molto più spesso che formulare, l'attestazione di un'avvenuta reale pratica di *proskynema* epigrafico. All'argomento sono dedicate la sezione IV (« Testimonianze epistolari di reale esecuzione di *proskynema* ») e la sezione V (« I *proskynemata* epistolari ») dove i documenti accettati dall'Autore sono presentati e discussi, suddivisi secondo la divinità, o le divinità menzionate, suddivisione ripresa nell'utilissimo « Prospetto » finale che è anche cronologico (pp. 203-208). Il problema mi appare, come ho già detto, delicato, soprattutto per le connessioni che si vogliono ritrovare tra i formulari epistolari egiziani sia d'epoca faraonica sia d'epoca greco-romana (in demotico), e i *proskynemata* epistolari greci; se è vero che — come rileva giustamente il Geraci — le divinità menzionate nei *proskynemata* epistolari sono quelle del luogo dove si trova il mittente delle lettere, proprio esattamente come avviene per le formule di augurio che si trovano nello stile epistolare egiziano (e anche in quello di lettere aramaiche — e fenicie — probabilmente influenzate dal formulario indigeno, come nelle *Letteure aramaïques de Hermopolis* citate appunte dal Geraci, p. 165, n. 1), non c'è tuttavia nessun elemento, anzi il contrario, che provi nelle formule egiziane un carattere di *proskynema* concreto, epigrafico, nel senso definito dal Geraci; si tratta di richieste di felicità, di auguri di bene, di speranza di poter vedere l'amico in buona salute, di benedizioni implorate dalla divinità (e naturalmente ognuno si rivolgeva alla divinità locale, il cui orecchio, per la sua stessa prossimità all'orante, era più disposto all'ascolto delle

preghiere) sia nelle lettere del Medio e del Nuovo Regno soprattutto (cf. H. Grapow, *Wie die alten Ägypten sich anreden, wie sie sich grüßten und wie sich miteinander sprachen*, Berlin 1960, pp. 105-106) sia in quelle demotiche dove il mittente afferma di aver *ir n ;sm.w* di ql. *m.b ;h* la divinità locale, di aver, cioè, « impetrato la benedizione » per qualcuno « al cospetto » della divinità (e sia anche in quelle aramaiche e fenicie d'Egitto, dove il mittente dice *brktky l-* « ho impetrato la benedizione su di te da parte » del dio del luogo).

Un argomento, dunque, estremamente interessante, quello trattato da Giovanni Geraci nella sua ricerca, vario com'è di collegamenti e di possibilità di sviluppo; da elogiare, coi risultati raggiunti, anche la capacità dell'Autore di lavorare su diversi piani, religiosi, epigrafici, papirologici, e di lavorarci con metodo e convinzione.

EDDA BRESCIANI

R. CHEVALLIER, *Épigraphie et littérature à Rome* (Epigrafia e Antichità, 3), Fratelli Lega Editori, Faenza 1972, pp. 83.

La finalità di questo lavoro, nato dalla revisione e dall'ampliamento di una comunicazione dell'A. al VI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (München, settembre 1972), è, come espressamente indicato, « essentiellement pédagogique ». Gli studiosi da educare sarebbero soprattutto i latinisti che non terrebbero adeguato conto dell'epigrafia; in realtà è da credere che anche gli epigrafisti troveranno in queste pagine ampia materia di riflessione. Il discorso tocca infatti il problema, essenziale, del metodo e dei rapporti interdisciplinari nella ricerca scientifica ed è chiaro che, in questa prospettiva, quel che si dice di uno dei termini di un binomio finisce sempre per toccare in qualche modo anche l'altro.

I punti di contatto tra epigrafia e letteratura sono molti, alcuni evidenti, altri meno. Nei capitoli II e III si accenna rispettivamente ai casi di citazione di epigrafi da parte di autori antichi e, per contrario, del ritrovamento di epigrafi concernenti in maniera più o meno diretta autori antichi e le loro opere. Il capitolo IV è dedicato ai rapporti tra epigrafia e linguistica con esemplificazione dell'apporto dell'epigrafia allo studio dell'ortografia, della fonetica, del lessico, della sintassi e di altri aspetti della lingua latina, colta e popolare, in Italia e nelle province. Il panorama si allarga ulteriormente nel capitolo V mirante ad evidenziare con numerosi esempi per quanti aspetti (prosopografico, storico, topografico, archeologico, giuridico, amministrativo, religioso, culturale, testuale e così via) il lettore ed il commentatore di un'opera classica, principalmente storica, ma anche poetica o d'altro genere, possa trarre aiuto e lume dal confronto con documenti epigrafici; naturalmente questi confronti saranno tanto più agevoli quanto più si disporrà di raccolte speciali opportunamente ordinate nonché di indici e statistiche ottenuti magari anche con l'ausilio dei computers. Un altro punto di contatto (capitolo VI) è costituito dalla possibilità offerta dall'epigrafia di misurare in qualche modo l'influenza che determinati autori

ebbero sulla cultura del loro tempo e delle epoche successive, là dove operarono ed anche in territori lontani.

L'A. sa che tutto questo è stato già visto e detto (« nous ne prétendons nullement à l'originalité »), ma ritiene, non a torto, che giovi di tanto in tanto riprendere le questioni e riproporle nella loro complessità agli studiosi giovani e meno giovani corredate dalle riflessioni suggerite dalla più recente esperienza. Gli esempi, numerosissimi e pertinenti, accompagnati da vastissima bibliografia, portano d'altronde il discorso su un piano concreto e forniscono nel contempo un'apprezzabile serie di modelli per esercitazioni e di spunti per la ricerca.

Degno di particolare attenzione, per la sua complessità e per le prese di posizione che contiene, appare l'ultimo capitolo, il VII, al quale non si è fin qui accennato. In esso si affronta in primo luogo la travagliata questione dell'originalità o meno della poesia funeraria romana. L'A. è nettamente contrario all'ipotesi (che considera « un peu cuistre ») dell'esistenza di formulari nelle botteghe dei lapicidi. Al contrario, il complesso della poesia sepolcrale manifesta, a suo avviso, carattere di spontaneità e le citazioni che vi si riscontrano sono piuttosto frutto della memoria (metodi d'apprendimento) o della tradizione orale dei lapicidi, che copiatura o adattamento di formulari desunti dai poeti più celebri e pronti per l'uso nelle varie botteghe. Il problema è certamente delicato e bisogna guardarsi da soluzioni troppo meccaniche e univoche. Impegnato a demolire la tesi dei formulari l'A. ha forse esagerato in senso opposto escludendo del tutto ch'essi abbiano potuto esistere ed essere usati come fonte d'ispirazione (personalmente non sottovaluterei il valore del confronto istituibile con la prassi moderna per quanto riguarda le citazioni nelle iscrizioni e nelle partecipazioni funebri), ma le osservazioni con cui sviluppa il suo assunto presentano non di rado carattere di originalità e finezza.

Tale, ad esempio, l'avvertenza che non sempre propriamente « on parle de dégradations de tournures littéraires en expressions épigraphiques. C'est souvent l'inverse qui s'est produit, c'est-à-dire la promotions de formules courantes à un niveau littéraire ». Del pari valide le osservazioni sulla funzione non puramente ornamentale del mito (« qui ... traspose et ennoblit ») nei *carmina epigraphica*, sulla tendenza ad elevare a modello e guida non soltanto gli eroi, ma le persone stesse dei grandi scrittori dell'antichità (ma l'iscrizione di Catullo e Lesbia cui si fa riferimento sulla scorta di un articolo del Carberry desta sospetti), sul significato del ricorso in epigrafia alla poesia ed alla citazione letteraria, sull'influsso che lo stile epigrafico può aver esercitato su diversi generi letterari.

La rassegna dei punti di contatto tra epigrafia e letteratura si conclude con alcune osservazioni sui rapporti dell'epigrafia con la cultura greca, con quella cristiana, con quella figurativa e ricordando l'operatività delle iscrizioni sul piano letterario anche oltre l'evo antico (leggende sorte su base epigrafica, citazioni e raccolte di viaggiatori, falsi moderni).

Come si vede, si tratta di pagine assai dense di suggestioni e di prospettive che saranno lette con buon profitto, tanto da giovani alla ricerca di un metodo intelligente ed aperto, quanto da studiosi ormai provetti, peraltro sensibili, come dev'essere, alla necessità di una costante revisione

dei principi, degli strumenti e delle convenzioni che stanno alla base del loro quotidiano operare.

SILVIO PANCIERA

H. SOLIN, *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I, *Commentationes Humanarum Litterarum*, XLVIII, *Societas Scientiarum Fennica*, Helsinki 1971.

Il presente lavoro del Solin costituisce la prima parte di una ricerca più ampia che, come avverte lo stesso Autore nella Prefazione, sarà articolata in tre volumi, il cui scopo è quello di chiarire la genesi, la natura, l'espansione e il significato dell'onomastica greca in territorio urbano. Nelle sezioni che faranno seguito a questa, l'Autore si occuperà dell'analisi filologica e della classificazione sistematica del patrimonio onomastico greco di Roma, per giungere, infine, col terzo contributo, all'edizione di un 'Namenbuch', che raccolga l'intero materiale. L'indagine è, dall'Autore, limitata al solo ambito urbano, che egli ritiene possa fornire una documentazione sufficientemente rappresentativa, ed abbastanza aderente alla realtà, della diffusione dei nomi greci in Occidente e della loro funzione sociale. Tra tali nomi egli prende in considerazione solamente i *cognomina* e i *simplicia nomina*, ad essi equivalenti dal punto di vista strettamente onomastico, escludendo, pertanto, i gentilizi che hanno una etimologia greca (ai quali sarà dedicata una ricerca particolare), i *supernomina*, già studiati dal Kajanto, e gli etnici. Il respiro cronologico della ricerca va dall'epoca repubblicana all'inizio del VII secolo d.C.

L'indagine qui condotta andrà, ovviamente, raccordata e connessa ad altre più generali e complesse, cioè, ad esempio, al tentativo di definire e di analizzare la proporzione dei nomi greci rispetto al numero globale dei nomi portati dalla popolazione di condizione servile e libertina, esame che, nelle intenzioni dell'Autore, potrebbe essere compiuto, al pari dell'elaborazione del 'Namenbuch', con l'aiuto del computer. Altra ricerca nella quale la presente andrà inserita sarà quella volta a determinare e a sottoporre a studio sistematico l'intera documentazione onomastica greca del mondo romano.

Il lavoro del Solin, una volta concluso, colmerà una autentica lacuna nella conoscenza della penetrazione e dell'uso dei nomi e dei *cognomina* grecanici a Roma. Le indagini su di essi, infatti, dovevano, finora, essere condotte, con fondamento e basi assai poco solidi, oltre che sugli scarsi studi monografici dedicati ad argomenti e problemi particolari ad essi collegati (la cui menzione può essere ritrovata nell'ampia bibliografia citata dall'Autore), non sempre utilizzabili con profitto, per la limitatezza dell'angolo visuale che spesso si propongono e che ne rende solitamente malsicure le conclusioni, su strumenti invecchiati e superatissimi. Tra questi il vetusto Pape-Benseler, gli onomastici del De Vit (non completo: lettere A-O) e del Perin e quello, più recente ed accurato, ma ancora in fase assai poco avanzata di elaborazione, del *Thesaurus Linguae Latinae* (lettere A-D). Altra al-

ternativa a disposizione poteva essere l'esecuzione di lunghissime, e mai esaurienti, ricerche, condotte sugli indici dei nomi dei *corpora* e delle principali pubblicazioni di epigrafi urbane o su quelli, non esaustivi e fortemente condizionati dalla limitatezza del materiale raccolto e dai criteri usati nella scelta di esso, della silloge del Dessau. Il compito era reso ancor più arduo e gravoso dall'assoluta mancanza dell'indice dei cognomi, in *CIL*, VI, che sarà, ora, ovviata dall'iniziativa australiana di comporne uno con l'ausilio del calcolatore elettronico.

Impossibile sintetizzare, in poche parole, la varietà degli argomenti, degli spunti e delle soluzioni affrontati ed esposti dall'Autore in questo volume. Essi abbracciano vari settori di ricerca sul mondo antico e dimostrano la capacità del Solin di lavorare su svariati pianî, che vanno da quello filologico, al linguistico, allo storico, all'etnico, al socio-culturale. I risultati più notevoli sono attinti dall'Autore nella terza parte del suo contributo, di cui le precedenti sono, tuttavia, premessa indispensabile. Da essa emerge un disegno che, se pur ancora sfumato nei contorni, soprattutto per la indiscutibile difficoltà di collocare esattamente il materiale nel suo contesto cronologico e sociale, assume dimensioni dense e precise nel tentativo di delineare la fortuna e la diffusione dei *cognomina* grecanici nei vari ambienti e nelle varie classi dell'urbe. Ne derivano due precise constatazioni: da una parte che un cognome grecanico, portato dalla popolazione residente a Roma, è, salvo rare eccezioni, almeno nei primi due secoli dell'impero, indizio di origine servile o libertina, dall'altra che esso è, invece, solo assai raramente indicativo dell'estrazione e della provenienza etnica della persona a cui è stato attribuito. Un esame a parte è dedicato ai *cognomina* grecanici dei senatori e dei membri delle loro famiglie. L'accuratezza dell'analisi, fondata su tabelle statistiche e sulla puntuale discussione dei singoli casi, sembra rendere assai limitata la probabilità che i risultati conseguiti possano essere posti in dubbio o ritenuti infondati o casuali. Nell'attesa, tuttavia, che l'opera sia completata col catalogo sistematico dei nomi, di cui l'Autore ha già ultimato la schedatura, credo sia opportuno rimandare qualsiasi giudizio sul presente volume al momento in cui le considerazioni e le soluzioni avanzate dal Solin saranno chiaramente verificabili alla luce dell'analisi dei singoli nomi e della conoscenza della loro effettiva consistenza e frequenza nei vari ceti sociali, che traspariranno dal 'Namenbuch'. Una valutazione ancora migliore dei risultati conseguiti sarà, poi, possibile quando l'indagine, dalla città di Roma, che costituisce una campionatura tipo, anche se, forse, sui generis e perciò difficilmente generalizzabile, sarà portata a tutto l'orbe romanizzato. Fino a quel momento qualsiasi dettagliata discussione sul lavoro del Solin rischierebbe di riuscire parziale e prematura. Per questo motivo ho preferito darne qui, soltanto, una rapida presentazione, nell'attesa di dedicare all'opera, nel suo insieme, una volta ultimata, una più approfondita analisi. Vada, nel frattempo, all'Autore l'augurio di poter presto soddisfare, con la sollecita pubblicazione dei risultati delle sue ricerche, una delle più urgenti e sensibili esigenze degli studi antiquari, epigrafici ed onomastici.

GIOVANNI GERACI

E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, estratto da « *Il territorio veronese in età romana, Convegno del 22-23-24 ottobre 1971, Atti* », Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Verona 1973, pp. 531-637, tavv. 12.

L'Autore prende in esame un ingente deposito di anfore rinvenuto durante uno scavo nell'ex Campo Fiera, sulla riva destra dell'Adige, nel 1967. Lo scavo ha condotto innanzitutto al rinvenimento di quattro grandi muri paralleli al corso del fiume e fra loro, che si sviluppavano per una lunghezza di m 55, con fondazioni di grossi ciottoli legati con malta ed elevato di muratura a secco rivestita di mattoni, probabilmente riutilizzati; sembra trattarsi di un criptoportico a sostegno di un terrapieno, forse un criptoportico ad U simile a quello di Vicenza; dopo aver escluso sia la possibilità che si trattò di un mercato coperto, per la mancanza di tracce di sopraelevazione di colonne o pilastri, sia che si trattò di *horrea*, dato che le strutture sono piuttosto ridotte, l'Autore propende per l'identificazione del complesso, di età tardo-romana, con mercati anche pubblici, il cui rifornimento sarebbe stato facilitato dalla vicinanza dell'Adige e della via *Claudia Augusta Padana*.

Il deposito di anfore si trovava lungo i lati e sotto al muro A, le cui fondazioni sembrano aver schiacciato e frantumato lo strato superiore delle anfore e solo in parte danneggiato quello inferiore, mentre le anfore ai lati si presentavano in buono stato di conservazione; è probabile che si trattò di un deposito-magazzino abbandonato repentinamente forse in seguito a qualche inondazione, come sarebbe suggerito, oltre che da altri elementi, anche dal fatto che le anfore si presentavano per lo più inclinate verso occidente, come se fossero state investite dall'onda di piena dell'Adige.

Il deposito non si presenta tipologicamente omogeneo, ma piuttosto articolato per la ricchezza di forme diverse, anche se alcune di esse sono presenti solo in pochi esemplari: 2 esemplari di Dr. 1B di probabile provenienza campana, 5 esemplari di anfore apule di origine italiota, 1 esemplare e quattro colli di anfore brindisine, 79 esemplari di Dr. 6A e 66 esemplari di Dr. 6B di provenienza istriana o comunque dell'Italia settentrionale, 17 esemplari di Dr. 7-8 provenienti dalla Betica e 1 esemplare di Dr. 28 ugualmente di origine spagnola; numerosi i casi di anfore recanti il bollo (10 fra le Dr. 6A, 16 fra le Dr. 6B) o graffiti e segni impressi (10 fra le Dr. 6A, 7 fra le Dr. 6B, 2 fra le Dr. 7-8).

L'importanza del rinvenimento consiste soprattutto nel fatto che sono venute alla luce, nello stesso deposito, sia anfore Dr. 1B e italiote, sia anfore Dr. 6A e B; le prime sono i contenitori tipici dei prodotti d'esportazione dell'Italia meridionale, in prevalenza vino della Campania e del Lazio meridionale nelle Dr. 1 ed olio nelle altre, nel corso del I sec. a.C.; le seconde invece sono caratteristiche dell'Istria e dell'Italia settentrionale in genere dagli ultimi decenni del I sec. a.C. fin verso la fine del I sec. d.C. Significativo pertanto lo squilibrio numerico nel deposito di Verona fra il numero esiguo delle prime di contro alla massiccia presenza delle seconde, che porta una ulteriore conferma ad un fenomeno commerciale, per altro già messo in evidenza (Degrassi, Panciera, Zevi, Baldacci) e cioè lo spostamento e l'inver-

sione delle correnti di traffico — dapprima dall'Italia meridionale verso Nord fin verso la metà del I sec. a.C., in seguito dall'Italia settentrionale verso Sud — come conseguenza, almeno in parte, degli investimenti di capitali operati nelle zone settentrionali dai grossi commercianti italici, precedentemente arricchiti sui mercati orientali, anche in rapporto al potenziamento dei mercati transalpini, specie del Norico.

Sembra quindi accettabile la datazione intorno all'età augustea, proposta dall'Autore sulla base della scarsa presenza di anfore Dr. 1B e italiote, che appaiono come sporadiche sopravvivenze, e della massiccia presenza di anfore Dr. 6, nonché sulla base delle marche di fabbrica, poiché in età augustea doveva essere già ampiamente maturato il fenomeno di sostituzione dei prodotti settentrionali progressivamente subentranti a quelli italoti, specie per quanto riguarda il commercio dell'olio.

Condivido inoltre la proposta che l'Autore avanza (pp. 633-634), seguendo per altro una notazione del Baldacci, sulla revisione del valore da attribuire al termine 'istriane' applicato alle anfore Dr. 6A e B e sulla possibilità di sostituire a questo termine, troppo circoscritto, una più generica denominazione di 'padane'. Se è vero infatti che le anfore Dr. 6 trovano la loro più massiccia utilizzazione nell'esportazione dell'olio istriano e che quindi quelle utilizzate a questo scopo devono essere state prodotte, almeno in gran parte, in fabbriche locali o molto vicine, è anche vero che esse sono ampiamente diffuse in tutta la valle padana, Cispadana compresa (come ho già avuto occasione di notare in *Sul commercio romano nella Cispadana*, «Riv. Stor. dell'Antichità», I, 1971, pp. 219-228 e part. pp. 222-223), che esse non dovevano necessariamente servire solo per il trasporto dell'olio, ma certo anche di altri prodotti, specie del vino la cui produzione è ampiamente attestata dalle fonti, e che è anche abbastanza verosimile pensare a produzioni locali di questi recipienti, seppure su imitazione di quelli prodotti in Istria.

Il deposito di Verona ha infine restituito, frammisti alla massa di anfore italiche, alcuni esemplari di anfore di provenienza iberica (Dr. 7-8, Dr. 28), utilizzate per l'esportazione delle salse di pesce ed attestanti una prima penetrazione commerciale, mediante questi prodotti tipici, su quei mercati italici che dalla fine del I sec. d.C. verranno invasi dalla massiccia produzione dell'olio spagnolo, con conseguente progressiva diminuzione della produzione locale di questo prodotto.

VALERIA RIGHINI

S. MARINER BIGORRA, *Inscripciones romanas de Barcelona (Lapidarias y musivas)*, I, Texto, Delegacion de Servicios de Cultura del Ayuntamiento, Barcelona 1973.

Il volume costituisce il primo fascicolo di un Corpus, i *Monumenta Historica Barcinonensis* — distinti in sei serie delle quali quella epigrafica è la prima — che, sotto la direzione del prof. Federico Udina Martorell, è destinato ad accogliere tutte le fonti relative alla storia di Barcellona.

È quindi, questa, una nuova iniziativa che si aggiunge a numerose altre attività facenti capo ai Servizi Culturali di Barcellona: ricordo, in particolare, il periodico « Cuadernos de Arqueología e Historia de la Ciudad », giunto nel 1973 al suo XIV volume, che ha accolto anche numerosi contributi epigrafici.

Il volume del Mariner Bigorra raccoglie 273 (1) iscrizioni di *Barcino*, cui si aggiungono un gruppo di 7 testi di provenienza incerta (pp. 211-214) e le iscrizioni false (pp. 217-220); il materiale epigrafico della città risulta quindi quasi raddoppiato rispetto alla consistenza del vol. II del *CIL* e relativi supplementi.

L'ordinamento delle iscrizioni all'interno del volume segue lo schema tradizionale del *CIL*. Le iscrizioni sono pubblicate con la massima cura, secondo uno schema sobrio e opportuno. Precede l'indicazione del luogo di conservazione del monumento, vengono quindi la bibliografia (in corpo minore) ed una sommaria descrizione del monumento, comprensiva anche di indicazioni di carattere paleografico (2). È dato quindi il testo in lettere maiuscole (3), tutte della stessa altezza e forma, senza indicazione di nessi o altre particolarità; seguono la trascrizione e la traduzione spagnola. In fine è aggiunto un comma nel quale sono segnalate varianti di lettura, sono indicati confronti di forme grammaticali, raffronti onomastici ecc., sono riportate brevi, ma esaurienti, parole di commento; mancano proposte di datazione, tranne che per pochi casi e per le iscrizioni la cui data emerge dal contesto.

L'Autore ha seguito, nella trascrizione dei testi, criteri che, in qualche caso, differiscono da quelli convenzionalmente usati; in particolare: non è indicata la divisione delle righe; le parentesi angolate sono usate tanto per espungere le lettere (4) quanto per indicare emendamenti (5); è usato il carattere tondo, invece del corsivo, nel caso di integrazioni proposte in forma del tutto ipotetica (6). Il volume è chiuso da una utilissima serie di indici di vario tipo, compresi quello dei luoghi di provenienza e di conservazione delle iscrizioni.

Ci si augura che altri studiosi seguano l'esempio offerto dal Mariner Bigorra con questo volume, pregevole sia per la grande semplicità e chiarezza rivelate dall'Autore nella redazione delle schede, sia per il merito di averci fornito un *Corpus* completo ed aggiornato delle iscrizioni di Barcellona.

ANGELA DONATI

---

(1) Al n. 271 di p. 210 vanno aggiunti i due testi rinvenuti durante la stampa del volume e compresi negli *Addenda* (pp. 215-216).

(2) Tutte le iscrizioni conservative sono state sottoposto dall'A. ad accurata revisione diretta (cf. p. 12).

(3) È previsto un secondo volume che comprenderà le riproduzioni fotografiche dei testi, apparato indispensabile di un'opera epigrafica, in quanto è il solo elemento che permette il controllo 'impersonale' dell'iscrizione.

(4) In questo caso non è posta alcuna lettera all'interno della parentesi (cf. p. 134, n. 137; p. 125, n. 124).

(5) La lettera emendata appare, in questo caso, entro la parentesi (cf. p. 99, n. 95). Ma nel testo n. 126 di pp. 126-127, alla linea 3, nella parola *Matern<sub>a</sub>e* (MATERNE, nella pietra) si tratta veramente di un emendamento?

(6) Cf. p. 77, n. 66.

« *Atti del Convegno Celebrativo del Centenario* », Società Archeologica Comense (« *Rivista Archeologica della Antica Provincia e Diocesi di Como* », 1872-1972), Como 1974, pp. 500.

La Società Archeologica Comense ha celebrato il centenario della sua fondazione con un Convegno di Studi tenutosi a Como, a Villa Olmo nei giorni 27-28 maggio 1972 e presso la Biblioteca Comunale il 29 ottobre dello stesso anno. Gli Atti, ora pubblicati, tengono distinti per argomenti le varie relazioni, seguite da interventi e comunicazioni. Ai contributi sull'archeologia di Como seguono quelli riguardanti la preistoria e protostoria; un capitolo a sé occupano gli aspetti storici e letterari della romanità di Como a cui fanno seguito gli aspetti istituzionali. L'ultimo capitolo è infine dedicato all'età altomedioevale della città. Nelle pagine di questi contributi, notevoli per la conoscenza di recenti rinvenimenti protostorici ed archeologici della zona e per la messa a punto di alcuni dibattuti problemi interpretativi delle fonti, non pochi sono i riferimenti epigrafici.

Nella prima sezione P. Rugo, in *Una scuola di lapicidi in Como* (pp. 111-122), analizza 19 epigrafi dei secc. V-VIII, provenienti da Como, Geno, Lenno, Pavia, Vercelli, Milano, Suno ed Albenga che presentano particolari affinità grafiche nella forma della lettera *Q* in quanto il tratto, posto generalmente come virgola all'estremità inferiore dal centro verso destra, in queste epigrafi parte « dal punto più basso del cerchio » e « si dirige verso il centro di esso ».

Nella seconda sezione M.G. Tibiletti, in *Galli a Como* (pp. 255-280), legge ed illustra alcuni graffiti su oggetti ceramici, rinvenuti negli scavi compiuti a Casate nel 1972 e di cui danno relazione nelle pagine precedenti F. Rittatore Vonwiller, M. Siani e N. Negroni. Tre pezzi graffiti in alfabeto leponzio sono particolarmente interessanti: un'olpe a trottola che presenta un tipo di scrittura più arcaica degli altri reperti e che ad una probabile abbreviazione ('pose'?, 'per grazia ricevuta'?, o simile espressione) fa seguire in nominativo un nome proprio, che è un composto gallico. L'influenza gallica ritorna anche nelle due patere che recano due genitivi in *i* ed indicano i nomi dei possessori dell'oggetto, *Kirati* e *Atieki*, per cui l'Autrice può giungere a conclusioni importanti « circa la storia degli stanziamimenti umani a Como prima della romanizzazione o quasi coevi. In questa località ed intorno a Como si era fissata evidentemente una comunità che aveva di proprio o aveva assimilato onomastica e morfologia di tradizione gallica: si usavano personali o composti o derivati e si declinavano secondo la tipologia flessionale gallica ».

Dopo l'analisi degli aspetti storici e letterari della romanità di Como trattati da G. Tibiletti e L. Alfonsi in due eccellenti contributi, nella quarta sezione A. Biscardi, in *Como e il diritto pubblico romano* (pp. 337-362), si propone l'analisi di due punti essenziali: 1) la qualificazione giuridica di Como dalla conquista romana alla caduta dell'impero di occidente; 2) l'organizzazione interna di Como nel periodo imperiale, ovverossia la struttura ed il funzionamento delle istituzioni pubbliche comensi. Se per il primo punto soccorrono le fonti storiche, per il secondo l'Autore prende soprattutto in diligente esame le iscrizioni della città, analizzando cariche pubbliche, reli-

giose, militari che in esse compaiono, discute sulla interpretazione da dare a *CIL*, V, 5239 dove i due titoli *IV vir a.p.* e *II vir i.d.* compaiono a fianco uno dell'altro e si riferiscono allo stesso personaggio, e sulla controversia per il possesso di *agri* e *saltus* tra Bergalei e Comensi della tavola Clesiana. Non manca poi di indicare i collegi ed i patroni, di dare insomma una visione ampiamente documentata della società romana di Como. Sempre per gli aspetti giuridici di Como romana G. Luraschi discute *La lex Vatinia de colonia Comum deducenda* (pp. 364-400) e M. Sargentì i *Problemi di vita municipale nella normativa imperiale da Traiano ai Severi* (pp. 401-415).

Spiace che in questa panoramica strettamente epigrafica non sia possibile analizzare singolarmente le importanti relazioni di A. Mirabella Roberti, G.A. Mansuelli, P. Barocelli, G. Tibiletti, L. Alfonsi, G. Vismara che pure costituiscono il più aggiornato e dotto contributo alla conoscenza di Como nell'antichità in questo volume che ha dimostrato la vitalità, l'impegno e la serietà di lavoro della Società Archeologica Comense.

ADRIANA DE CAMILLI SOFFREDI

« *Sibrium* », XI (1971-72), Varese 1974, pp. 549.

Un graffito bresciano su reperto ceramico ed una iscrizione milanese lapidea sono presentati rispettivamente da M.G. Tibiletti e da R.F. Rossi nell'XI volume della rivista « *Sibrium* » recentemente edita dal Centro di Studi preistorici ed archeologici di Varese.

Da Gottolengo proviene la patera, ora conservata a Milano presso la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, di cui tratta M.G. Tibiletti in *Una propaggine venetica nel Bresciano*. La patera reca graffita sulla parete esterna, in prossimità del piede, il nome maschile *Nautios*, che rappresenta quasi sicuramente il nome del proprietario della patera. Le lettere sono tracciate da destra a sinistra, tranne la *A* che è capovolta, e sono di tipo venetico, probabilmente con provenienza da Este.

R.F. Rossi, in *Un santuario di Diana Nemorensis ed uno sconosciuto senatore a Mediolanum*, presenta una iscrizione inedita, incisa su pietra calcarea di Angera, rinvenuta alla periferia di Milano nel 1966 nella chiesa di S. Maria la Rossa, che costituiva, insieme ad altre pietre, la copertura di una tomba. Della iscrizione restano due frammenti contigui della parte centrale, mentre sono mancanti per tutta l'altezza i lati sinistri e destro. L'iscrizione presenta tre problemi: il nome del personaggio, il *cursus*, e la motivazione dell'iscrizione stessa, databile probabilmente al I sec. d.C.

Circa il nome, l'Autore ammette che nessuna identificazione può essere sicura e suggerisce qualche combinazione del tipo *Domitius Hispanus* o *Rustius Hispo* o *Terentius Hispo*; circa le cariche propone l'integrazione *flamen* (?) o *comes Caesaris Augusti perpetuus, X vir stlitibus iudicandis*. La motivazione sarebbe infine la dedica di un portico e di una statua e forse anche di un tempio a Diana Nemorensis in una località alle soglie di Milano, dove poi sorse una basilicetta paleocristiana.

ADRIANA DE CAMILLI SOFFREDI

A. PIGANIOL, *Scripta varia*, édités par R. Bloch, A. Chastagnol, R. Chevallier et M. Renard, 3 voll., Bruxelles 1973 (Coll. Latomus, 131-133).

Cinque anni dopo la scomparsa del grande storico francese, vede la luce questa raccolta di gran parte dei suoi scritti (ne rimangono esclusi sostanzialmente solo i volumi di mole), suddivisi, nei tre volumi, in altrettanti gruppi: precedono le rassegne d'interesse generale, che nel primo volume offrono al lettore la raccolta completa delle puntate bibliografiche e delle rassegne apparse dal 1937 al 1965, per il periodo dal 1930 al 1964, sulla « *Revue Historique* », e contenenti costantemente una sezione di *Sciences auxiliaires* con dati epigrafici, numismatici, papirologici ed archeologici.

Nel secondo volume (*Les origines de Rome et la République*) sono raccolti saggi storico-religiosi e di topografia romana arcaica; rivestono interesse per l'epigrafista le pagine sui *ludi saeculares* (1936) e — di quindici anni prima — il saggio su Conso. Riflettono interessi per l'epigrafia greca gli scritti sulla data del terzo incendio di Delfi (1937) e — contributo ancor oggi largamente utile — sul testamento di Tolemeo Neoteros (1933). Problemi esegetici strettamente legati a testi epigrafici furono affrontati dal Piganiol nel 1939 con lo studio sulla tavola di Falerio e la legge Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia, e nel 1951 con la nota sul frammento di legge tarentino, subito seguente alla pubblicazione che il Bartoccini ne aveva fatto in « *Epigraphica* », IX (1947, edito nel 1949).

Il terzo volume, dedicato all'impero, contiene una serie assai rilevante di contributi epigrafici o di interesse diretto per gli studi di epigrafia; vi si ravvisano alcuni gruppi di ricerche, sulle iscrizioni di archi onorari (Orange, *Volubilis*); su testi africani (da Tebessa, ancora da *Volubilis*, da Aïn Tebernok, da Petitjean), cui sono da collegare i saggi di argomento istituzionale come quello sull'albo municipale di Timgad e quello sullo statuto augusteo dell'Egitto; su testi giuridici di grande rilievo, come la ricerca sulla procedura della *destinatio* nella tavola Hebana (1952), allora da poco scoperta — è vivissima l'attenzione che il Piganiol prestò sempre alle novità, attento a sviluppare ogni possibile ricerca dai testi venuti alla luce —, lo studio sulla *lex vectigalis palmirena* (1945), le ampiissime ricerche di storia economica tardoantica, dalla *capitatio* diocleziana alle preziose 'tablettes Albertini', senza trascurare temi curiali dell'epigrafia romana come i fasti Ostiensi ed i frammenti degli atti degli Arvali, e — per tornare al basso impero — l'editto di Spello.

Accanto alle grandi opere di sintesi, alle ricerche di storia economica e di topografia, la lunga collana degli studi di mole minore del Piganiol restituisce più vivo il pregio di una lunga vita versata nella ricerca, e torna di merito agli editori che hanno aiutato i ricercatori di oggi e di molte generazioni a venire, onorando degnamente il Maestro.

- A. BELLEZZA, *Epigrafi latine da porta S. Giovanni in Pavia* (CIL, V, 6427 e 6421), « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », Classe di Lettere, CVII (1973), pp. 773-798.

I due studi qui raccolti, presentati all'Istituto Lombardo da A. Garzetti, sono perspicuamente riassunti dall'A. stessa come segue.

« La lettura della memoria inedita di Giovanni Labus, conservata nell'Archivio dell'Ateneo di Brescia, sulle due iscrizioni in argomento e contemporanea al recupero, dalla demolizione della Porta S. Giovanni in Pavia, dei due monumenti iscritti, ha indotto ad un nuovo esame dei due reperti. Ne ha reso quindi necessaria la descrizione completa, la restituzione al documentato luogo di rinvenimento, la considerazione dell'originaria natura e destinazione, prima che della funzione come materiali di reimpiego in 'un' pilastro della Porta S. Giovanni. Proficui dati ne sono rimbalzati per la revisione e l'aggiornamento della carta archeologica di Pavia e per i problemi di topografia e cronologia della Porta stessa.

Inoltre lo studio della seconda iscrizione (CIL, V, 6421), rapportata ad analoga documentazione epigrafica proveniente da Piacenza (CIL, XI, 1214), ha consentito l'accertamento della datazione del *titulus* onorario pavese ed ha permesso di puntualizzare i *fasti* dei *rationalis* e le loro competenze nel quinquennio di regno dell'imperatore Aureliano, relativamente al presumibile avvicendamento di C. Valerio Sabino a Felicissimo, il più 'noto' *rationalis* del III secolo ».

Questi due lavori, compiuti anche nell'ambito delle ricerche del « Centro per l'Epigrafia Ticinese Antica » istituito presso l'Università di Pavia, appaiono un eccellente esempio di sfruttamento integrale e capillare di tutti gli elementi disponibili: epigrafici, paleografici, storico-antiquari, topografici, nonché bibliografici ed archivistici. I risultati, come è chiaro anche dal fedele riassunto, sono degni di nota.

G.C.S.

- C. HABICHT, *Die Inschriften des Asklepieions* (Altertümer von Pergamon, VIII, 3), Berlin 1969.

L'Istituto Archeologico Germanico continua, con questo volume, l'edizione degli scavi pergamени: vi si legge una precisa sintesi dello sviluppo monumentale dell'Asklepieo, dagli Attalidi all'età romana, sino all'età imperiale che ha restituito il più alto numero di documenti. Le iscrizioni sono ordinate, nel catalogo, per gruppi cronologici e per temi istituzionali: di rilievo, le iscrizioni dei sofisti, dei notabili pergameni, del personale del santuario, nonché le dediche votive.

In appendice, rivestono particolare interesse per gli studiosi delle antichità gli excursus sui criteri di datazione testuale, sull'evoluzione della titolatura civica in età imperiale, sulla propagazione dello *ius civitatis*, sulla fa-

miglia di M. Tullio Crispino, nonché — per la penna di M. Wörrle — su una ben nota legge sacra. Seguono gli indici ed un cospicuo apparato illustrativo.

G.C.S.

*Graffiti del Palatino*, raccolti ed éditi sotto la direzione di V. Väänen, II, *Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén e H. Lilius (Acta Inst. Rom. Finlandiae, IV), Helsinki 1970.

In una prima parte H. Lilius espone le fasi edilizie della *domus Tiberiana*; P. Castrén introduce poi il catalogo commentato dei graffiti, con precise puntualizzazioni sulle fonti antiche, sulla dottrina, sui criteri di rilevamento, sulla tecnica e sulla genesi dell'esecuzione, giungendo così all'analisi sistematica. Disegni e fotografie corredano il testo, assieme a piante dei luoghi monumentali.

G.C.S.

*Le iscrizioni della necropoli dell'autoparco Vaticano*, édite sotto la direzione di V. Väänen (Acta Inst. Rom. Finlandiae, VI), Helsinki 1973.

L'opera si apre con un'introduzione sullo scavo e sulla data dei reperti, frutto della competenza di F. Magi. Nei capitoli che seguono R. Pahtakari tratta dei materiali lapidei, della tipologia monumentale e degli apparati simbolici e decorativi; V. Väätäjä illustra la paleografia dei testi; R. Pitkäranta le formule epigrafiche, nonché criteri e risultati dell'analisi biometrica (età, calendario, stato civile, ecc.); V. Väänen le particolarità linguistiche; A. Helttula l'onomastica; P. Castrén la condizione dei ceti ed i rapporti sociali (schiavi e liberti privati e imperiali, mestieri, ecc.), i gruppi familiari ed i legami matrimoniali. Infine Margareta Steinby pubblica da par suo i bollì laterizi; segue l'indice dei nomi, un ampio apparato illustrativo, e la pianta archeologica dell'autoparco.

Gli Autori sono giovani e meno giovani o già noti Maestri della scuola epigrafica dell'Istituto di Finlandia a Roma, che consegne proficui risultati nell'indagine dei testi urbani entro grandi complessi monumentali, operando con valorosa dottrina.

G.C.S.

A. CALDERINI, *Epigrafia*, Torino 1974.

Un saluto all'ultima fatica del Maestro, pubblicata postuma dopo alcuni anni: materiale e tecnica, datazione, ermeneutica, topografia epigrafica, classificazione e documentazione, per nominare i settori principali dell'espo-

sizione, cui si aggiunge un'appendice di S. Daris sulle abbreviazioni, indici ed ottime illustrazioni: « ci si apre così — conclude Aristide Calderini — un mondo vastissimo di pensieri, di sentimenti, di interessi, trascurato dagli antichi autori: il mondo dei piccoli, dei deboli, di coloro che sembrano destinati soltanto a far numero, grande moltitudine che talora in questi documenti si specchia con immediatezza, nel suo più semplice e più puro riflesso, che sarebbe altrimenti andato perduto, o perché non fu colto, o perché fu ritenuto indegno di essere tramandato ai posteri ».

Noi ci avviciniamo al libro per cogliere il segreto retaggio racchiuso nel racconto dell'ultimo approdo.

G.C.S.

\* \* \*

### *Annunci bibliografici*

L. BALLA-T.P. BUOCZ-Z. KÁDÁR-A. MÓCSY-T. SZENTLÉLEKY, *Die römischen Steindenkmäler von Savaria*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1971.

L. BARKÓCZI - A. MÓCSY, *Die römischen Inschriften Ungarns. 1. Savaria, Scarpantia, und die Limes-Strecke Ad Flexum-Arrabona*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1972.

I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, 3<sup>a</sup> ed., Cisalpino, Milano 1973.

M. CLAUSS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Diss. Ruhr-Universität, Bochum 1973.

M. CLAUSS, *Ausgewählte Bibliographie zur lateinischen Epigraphik der römischen Kaiserzeit (1.-3. Jh.)*, estr. « *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* », II, 1, de Gruyter, Berlin 1974, pp. 796-855.

« *Colloque Internationale sur la Cartographie archéologique et historique* », Centre de recherches A. Piganiol, 2 voll., Tours 1972 (testo e tavole):

R. CHEVALLIER, *Présentation du Colloque*; F. DE DAINVILLE, *Cartes anciennes et archéologie*.

I. - Sources de la cartographie archéologique et historique: P. SCHMITT, *Recherches des règles de construction de la cartographie de Ptolémée*; J. DESANGES, *L'Afrique sur la carte d'Ebstorf*; E. POGNON, *L'inventaire des globes célestes et terrestres anciens conservés en France*; S. LEFEVRE, *L'Aménagement des terroirs par les Etablissements religieux dans le Canton de Meru (Oise)*, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles; Y. SENSENBRANNER, *Analyse graphique et cartographique des plans d'ancien régime*; P. BROISE, *Le Cadastre sarde, auxiliaire des recherches de topographie antique en Savoie*; P. DUPOURNET, *Archéologie du sol: une méthode pour remonter le temps, basée sur l'analyse graphique du cadastre savoyard (1730)*; H. PINEAU, *Les documents anciens et modernes appliqués à l'étude des variations du rivage*; P. EYCHART, *Plan parcellaire et archéologie, l'exemple de Gergovie*.

II. - Méthodes cartographiques. Problèmes de l'échelle, des signes symboliques, emploi des couleurs, systèmes de repérage: P.L. VINCENT-J. VOGT, *Principes de la cartographie des formations superficielles*; P. BROISE, *La carte archéologique de la Haute-Savoie et ses dérivés possibles*; Y. BURNAND, *Pour une normalisation de l'indication et de la figuration des sites dans le domaine des antiquités nationales*; J.P. NICOLARDOT, *Problèmes des fonds de plan pour la cartographie des sites archéologiques*.

III. - Rapports de la cartographie et des méthodes modernes de prospections: R. AGACHE, *Etablissement de cartes archéologiques à grande échelle d'après les données des prospections aériennes*; D. JALVAIN, *Etude des voies romaines entre Seine et Loire*; R. ROGUET, *Cartographie et interprétation des informations physique en prospection magnétique archéologique*.

IV. - Problèmes de mécanisation et de traitement automatique de l'information: O. BUCHSENCHUTZ, *Sémiologie graphique et cartographie archéologique*; B. LIGER, *L'automatisation de la recherche dans l'espace historique*; B. LIGER, *L'eau, la toponymie du sol en Beauce*; B. LIGER, *Le «Bardon»*.

V. - Problèmes de l'inventaire et de la sauvegarde du Patrimoine. Cartes culturelles: R. CHEVALLIER, *La photogrammétrie appliquée à l'inventaire et à la sauvegarde du patrimoine*; M. PONSICH, *Levé photogrammétrique des fouilles de Lixus (Maroc)*; R. VINCENT, *La photographie appliquée aux levés de plans de sites archéologiques*; J. PICARD, *Les plans de paysages*; G.C. SUSINI, *Una carta delle tradizioni storiche dell'antichità*.

VI. - Préparation de la réunion de la Tabula Imperii romani. Etat de la cartographie archéologique dans l'Occident romain: R. CHEVALLIER, *Note sur les cartes archéologiques françaises*; J. CONNEAU, *Activité du Groupe d'Archéologie antique du Touring Club de France, au service de l'inventaire archéologique*; G. ALVISI, *Una nuova carta archeologica del Ministero della Pubblica Istruzione: problemi e prospettive*; Ch.M. TERNES, *Pour une carte archéologique du Grand-Duché de Luxembourg*; W. ALZINGER, *Indication bibliographiques concernant: L'Autriche*; M. PONSICH, *Le Maroc*.

L. GASPERINI-G. PACI-R. AVESANI-M. MODENA MAYER, *Il Lapidario del Palazzo Comunale di Macerata*, estr. «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», V-VI (1972-73), pp. 47-110.

D. HOFFMANN, *Das spätömische Beevegungsheer und die Notitia Dignitatum*, Epigraphische Studien, 7, 2 voll., Düsseldorf 1970.

M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, ΣΙΚΕΛΙΚΑ, Palermo 1973.

G. MENNELLA, *Il Museo lapidario del Palazzo Ducale di Urbino. Saggio storico su documenti inediti*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova, X, Genova 1973.

O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Torino 1973.

G. SUSINI, *The Roman Stonemason. Introduction to Latin Epigraphy*, edited with an introduction by E. Badian, Oxford 1973.

«Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ott. 1971. Atti», Verona 1973.

C. VANZETTI, Presentazione; L. POLACCO, *Lettura critica delle porte romane di Verona*; G. TOSI, *Architettura domestica in Verona romana*; V. GALLIAZZO, *Nuove considerazioni sull'idrografia e sull'urbanistica di Verona romana*; C. BRICOLO, *Tracce di centuriazione nell'agro di Verona*; G. MANSUELLI, *Il commercio delle pietre veronesi nella regione VIII e la viabilità emiliano-veneta nell'età romana*; H.E. HERZIG, *A propos de l'administration routière dans la Vénétie Regio*; V. BONUZZI, *L'agricoltura nel territorio veronese in età romana*; A. STENICO, *Terra sigillata nord-italica dal territorio di Verona romana*; C. SALETTI, *Testimonianze della grande bronzistica in Verona romana*; L. FRANZONI, *Documenti epigrafici circa la presenza di un Iseo e Serapeo a Verona*; S. CURTO, *Antichità egittizzanti in Verona*; M.C. CALVI, *I vetri romani dell'Agro Veronese*; L. BESCHI, *La «Spes Castellari» e il «Serapide Maffei»: due monumenti veronesi in collezioni straniere*; A. FROVA, *Di un frammento marmoreo del Teatro Romano di Verona*; A.M. TAMASSIA, *I ritratti delle stele funerarie della «gens Truttedia» a Campallano di Nogara*; G. CAVALIERI MANASSE, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*; S. GIBELLI DE PAOLIS, *Are cilindriche e monumenti funebri circolari nel Veronese*; G. MARCHINI, *Rilievi con genii funebri di età romana nel territorio veronese*; A. ALBERTINI, *Un patrono di Verona nel II sec.: G. Erennio Ceciliano*; G. RAMILLI, *Marco Nonio Arrio Muciano in un'epigrafe inedita di Verona*; L. FRANZONI, *Miliario inedito dell'imperatore Gioviano (363-364) a Tregnago*; G. GORINI, *La circolazione del denario repubblicano nell'Agro Veronese*; B. FORLATE TAMARO, *La storia di Verona romana vista nelle iscrizioni*; E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini* [vd. in questo volume recensione di V. RIGHINI]; R. CHEVALLIER, *Les antiquités de Vérone vues par les anciens voyageurs et guides de voyage*; F. SARTORI, *Un fabbro umanista del '400: Francesco Corна da Soncino e la storia di Verona antica*; C. CORRAIN-P. ZAMPINI, *Spunti d'interesse etnografico in Catullo*; E. ROSSINI, *Persistenza di tradizioni pagane entro il secolo XV*.

## INDICI

a cura di Angela Donati

Da questo numero «Epigraphica» pubblica i seguenti indici analitici:

- *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona, quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari;
- *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti;
- *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale;
- TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Gli indici qui pubblicati serviranno anche alla raccolta in volume di indici periodici di «Epigraphica»: in tale circostanza i singoli esponenti saranno raggruppati nelle categorie tradizionali.

Vengono presi in considerazione per gli indici i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione.

## I. ONOMASTICA

- Accia Moderata*, 144  
*Acutia Ursula*, 162  
*C. Aemilius L.f. Bass(us)*, 143  
*Afrodite*, 105; vd. anche *Aphrodite*  
*Alexander Augg. s(ervus)*, 136  
*[Al]exandria*, 49  
*Q. Alfius Q.f. Lucullus Livianus*, 145  
*Amphion*, 161  
*[A?]mplia*, 161  
*Ampliatus*, 145  
*[Aphrod?]ite*, 147; vd. anche *Afrodite*  
*M. Apicius M.f. Pub. Pudens*, Verona, 61  
*Apolinarius*, 176  
*Sex. Appulei[us - - ]*, 145  
*M. Arinius Epagathus*, 161  
*C. Atilius P.f. Pap. Attianus*, 161  
*Attianus*, 161  
*M. Avonius Ampliatus*, 145  
*Avonia Tusca*, 145  
*T. Aurelius Apolinarius*, 176  
*Aur(elius) Mucco*, 83  
*M. Aur(elius) Sexti fil.*, 162  
*Aurelia Legitima*, 135\*  
*Axius Bubalus*, 160  
*Axia Saturnina*, 160
- Bacchylus*, 137  
*Bassus*, 146; *Bass(us)*, 143; 150  
*Bion*, inc., 145  
*Brion*, inc., 145  
*Bubalus*, 160
- C[---]*, cognomen, 161  
*L. C(---) Firmianus*, 161  
*Ca[. . ?]*, cognomen, 146  
*Caecilia Firmina*, 160  
*L. Cal(---) Pelec(---) f.*, 164  
*Call[---]*, 161  
*Calli[m]achus*, 147  
[. . *Ca]lventius [Cy]paerus*, 102  
*P. Camerius Evangelus*, 161  
*Capito*, 110  
*Carice*, 122  
*L. Cassius L.f. Rom. Niger, Atestae (sic)*, 59  
[. . *C]assius L.[f. . ] Proculus (?) Crispinianus*, 107 ss.  
[. . *C]assius L.[f. . ] Proculi[anus? ] Crispinianus*, 107 ss.  
*C. Cassius Valens*, 163  
*Celer (?)*, 151  
*Sex. Cervius Sex.f. Felicissimus*, 75  
*Chiro (?)*, 151

- Chresimus*, 165  
 Ti. *Claudius Aug.l. Eunus*, 149  
*Cl(audius) Parrus*, 160  
*Constantius, imp(erator)*, 132\*; *Co(nstantius), imp(erator)*, 132\*  
*Cornelianus*, 165  
 [Cornel]ius L[--], 161  
 [Cor]nelia, 161  
 L. *Cossonius Florus*, 160  
 L. *Cossonius Sabinianus*, 160  
 M. *Creperius [M.l.] Bassus*, 146  
 M. *Creperius M.l. Hilarus Ca[...?]*, 146  
 M. *Creperius [T]heomnestus*, 147  
*Creperia Gemina*, 147  
*Crepe[ria] M.l. Optata*, 146  
*Creperia M.[l.] Peristera*, 146  
*Crescens*, 148  
*Crispinianus*, 107 ss.  
*Cry[sis]l*, 145  
 (. *Cullonius L.f.) Paternus*, 110  
 (. *Cullonius L.f.) Primus*, 110  
 L. *Cullonius L.fil. Fab. Primus*, 110  
 C. *Cusa Pa[---]untianus*, 163  
*Cusma, S(an)c(t)us*, 162  
 [Cyp]paerus, 102  
*Damianus, S(an)c(t)us*, 162  
 L. *Ebusius Capito*, 110  
*Epagathus*, 161  
*Epaphra*, 148  
 [Epap]brotit(us), 102  
*Evangelus*, 161  
*Eugypius, D[om]inus epis(copus)*, 162  
*Eunus*, 149  
 [Euty]chetus, 102  
*Euthychia*, 148  
*Eutychus*, 130\*; 151  
*Fadia Hesperis*, 153  
*Fafilino*, 161  
*Faustilla*, 147  
*Felicia*, 148  
*Felicissimus*, 75  
*Felic(u)la*, 130\*  
*Felix*, 152  
 L. *Factorius[--]*, 154  
 [Fi]rmia *Faustilla*, 147  
*Firmianus*, 161  
*Firmina*, 160; [Fi]rmina, 164  
*Firmus*, 144; 151; 163  
*Florus*, 160  
 Q. *Ful[vius] Tuscu[s?]*, 40 ss.  
 Q. *Ful[vius] Tuscu[lanus?]*, 40 ss.  
*Gaianus*, 83  
 L. *Gallionius Ianua[rius]*, 110  
*Ganiciana*, 165  
 C. *Gavius Gratus*, 161  
*Gemina*, 147  
*Gratilla*, 83  
*Gratus*, 161

- Helvia Cry[sis]*, 145  
*Heraclitus*, 149  
Q. *Herennius Epaphra*, 148  
*Hermes*, 148  
*Hermione*, 148  
*Hesperis*, 153  
*Hilarus*, 146  
*Hilara*, 129  
*Hispo*, 155  
T. *Hortensius Probatus*, 152  
*Hygia*, 151  
*Hyginus*, 151  
*Ianuarius*, 151; *Ianua[rius]*, 110; *Ianu[arius?]*, 102  
*Ianuaria*, 122  
*Ib(e)r(?)*, 122  
*Irene*, 128  
[iu?]cunda *Pisinia*, 145  
*Iulus Hermes*, 148  
*Iulus Musteolus*, 148  
*Iulus Pomponius*, 134\*  
C. *Iulus Severus*, 144  
C. *Iul(ius) Ti[---]*, 161  
*Julia Hermione*, 148  
L[---], cognomen, 161  
C. *L(--) P(--)*, 165  
*Laurentius*, 162  
*Leander*, 166  
*Legitima*, 134\*; 135\*  
*Leo(?)*, 125  
*Livia C[---]*, 161  
*Livianus*, 145  
*Lubiamus*, 164  
*Lucilia [Aphrod?]ite*, 147  
*Lucius*, 165  
*Lucia*, 163  
*Lucullus*, 145  
[Lumen]o *Maxi[mus]*, 164  
[Lumen]no [...su(s)(?)], 164  
[Lumen]nones, 164  
*Ma[...]*, 102  
*Macrinu[s]*, 164  
*Magia Felicia*, 148  
*Marcellus*, 154  
*Marc[ella?]*, 161  
*Marcus*, 136  
[Ma?]rius *Felix*, 152  
[Ma?]rius *Rufinus*, 152  
*Maximinus*, 134\*  
*Maximus*, 64; *Maxi[mus]*, 164  
*Mesa(?)*, 106  
*Methe*, 149  
*Metrodorus*, 161  
*Moderata*, 161  
*Mucco*, 83  
L. *Mumi(us) L.f.*, 141  
*Musteolus*, 148  
*Myrto*, 149

- Nero Aug.*, 149  
*Niger*, 59  
*Nonius Chresimus*, 165  
[*M. No]nius Cornelianus*, 165  
*Nothis*, 149  
*N(umerius)*, 150 (bis)
- Obellius Firmus*, 144  
*Onesima*, 151  
*Optata*, 146  
*Q. Ovius Heraclitus*, 149  
*Q. Ovius Nothidis lib. Stolus*, 149  
*Ovia Methe*, 149
- P*(---), cognomen, 165  
*L. Papius N.f. Bass(us)*, 150  
*N. Papius M.f. Hor.*, 150  
*Parrus*, 160  
*Paternus*, 110  
*Pa[---]unianus*, 163  
*Pelec*(---), 164  
*Peregrinus*, 162  
*Peristera*, 146  
*Pictius Ib(e)r (?)*, 122  
*Pisinia*, 145  
*Polyc*[...], 102  
*Pomponius*, 134\*
- P. Pomponius Saturninus*, 150  
*C. Postumius Marcellus*, 154  
*Primus*, 110 (bis)  
*Pr(im)a*, 165  
*Probatus*, 152  
*Pro(bus?)*, 163  
*Proculi[anus?]*, 107 ss.  
*Procul[us?]*, 107 ss.
- M. Publicius Trid(entinorum) lib. Metrodorus*, 161  
*Publicia Afrodite*, 105  
*Publicia Valeriana*, 105  
*Pudens*, 61
- Quart(us)*, 164  
*Quintianus*, 69
- L. Raedo (?) Firmus*, 163  
*L. Raedo(nius?) Firmus*, 163  
*Robia*, 164  
*L. Romanius Peregrinus*, 162  
*L. Romanius Salvius*, 162  
*Romatia*, gens, 155  
*Rufina*, 78; 149  
*Rufus*, 68
- Sabinianus*, 160  
*L. Salvius L.f.*, 143  
*C. Salvius C.l. Ursulus*, 150  
*Salvius*, cognomen, 162  
*L. Sate[ius? Vale]rianu[s]*, 163  
*Saturninus*, 150  
*Saturnina*, 160; [*Sat*]urnina, 152  
*Savia* [*Sat*]urnina, 152  
[*Se?*]cunda Pisinia, 145  
[---] *Seran[ius?]*, 163

- Serenus*, 75  
 [---] *Serius*, 163  
*Servanus Macrinu[s?]*, 164  
 A. *Setimus M.f. Pom. Maximus, Arretio*, 64  
*Severus*, 144  
*Severa*, 130\*  
 [P. *S]extilius P.l. Hyginus*, 151  
 [P.?] *Sextilius Ianuarius*, 151  
 [*Sexti? Jlia Hygia*, 151  
*Sextus*, 162  
*Silvanus*, 69  
*Stolus*, 149  
  
*Teia Threpte*, 149  
*Telesphorus*, 149  
[T]beomnestus, 147  
*Tbrepte*, 149  
(L. *Tinnavius Lubiamus*, 164  
L. *Tinnavius Quart(us)*, 164  
L. *Tinnavius Robia*, 164  
C. *Torius Celer(?)*, 151  
C. *Torius Chiro(?)*, 151  
C. *Torius Eutychus*, 151  
[To?]rius *Felix*, 152  
[To?]rius *Rufinus*, 152  
C. *Turranius Crescens*, 148  
*Tuscu[s?]*, 40 ss.  
*Tusca*, 145  
*Tuscu[lanus?]*, 40 ss.  
*Tyicetus*, 165  
  
*Ulpius*, vd. Οὐλπίος  
[Ulpia Al]exandria (?), 49 s.  
*Ulpia Pr(ima) Ganicana*, 165  
*Ursulus*, 150  
*Ursula*, 162  
  
*Valens*, 163  
*Valentinus*, 164  
*Valerianus*, 160; [Vale]rianu[s], 163  
*Valeriana*, 105  
C. (Valerius) *Leander*, 166  
*Val(erius) Lucius*, 165  
*Val(erius) Pro(bus?)*, 163  
M. *Valerius M.f. Sergia Quintianus, Seni*, 69  
*Valerius Valentinus*, 174  
L. *Valerius Valerianus*, 160  
M. *Valerius [---]vius*, 166  
*Valeria Euthychia*, 148  
*Vale[ria ---] Marc[ella?]*, 161  
*Valeria Rufina*, 78  
*Vettius Firmus*, 151  
*Vettia Onesima*, 151  
L. *Vibius Rufus*, 78  
*Vibius*, 64  
[Vic?]tor, 166  
*Viricellius*, 132\* (bis)  
  
[...]cunda *Pisinia*, 145  
[...]eri[---], 166  
[---]ite, 147

- [---]lia Hygia, 151  
 [---]rius Felix, 152  
 [---]rius Rufinus, 152  
 [---]su(s)(?), 164  
 [---]tia M.f. Ma[...], 102  
 [---]tius P.f. Hisp[---], 155  
 [---]tor, 166  
 [---]ula, 102  
 [---]vius, 166

Aīaz (nome mitico)

- [Aīaz]tos [νᾶσος], 28  
 'Αμβροσία Δευτέλλης, 46  
 'Αριστογείτων, 31  
 Γ'Αριστολγείτονος αἰχμητοῦ σῆμα], 32  
 'Αριόδδιος, 31  
 αἰχμητ[οῦ σῆμα] 'Αριόδδιου], 32

Δευτέλλη, 46 s.

Δημή[τρις], 52

- [Έρμιό?]ηνης, gen., 51 ss.  
 Εὐφροσύν[η], inc., 43 s.

Ι'Ησιοχος, 47

"Ιππαρχος, 31

Κρειθώνιος, 11

Κρίθων, 11

Κριθώνιος, 11

Οὐλπιοι, 49 ss.

Οὐλπιος [Φ]ιλομήτωρ, 49 ss.

(Οὐλπία) [---], 49 ss.

Παυσανίας, 37

Σέ [---], 51 ss.

Σέ[λευκος?], 51 ss.

Σε[ουζρος?], 51 ss.

Σε[ρῆνος?], 51 ss.

Σιμωνίδης, 25

'Τγιεῖνος θεράπων, 46

[Φ]ιλομήτωρ, 49 ss.

[---]γης, gen., 51 ss.

## II. GEOGRAPHICA

*Africe(n)sis*, vd. Roma, *Caput Africæ*

Alano di Piave (Belluno), fraz. Fenèr, 175

Aldeno (Trento), 160

*Appia, via*, 96 ss.

*Aquinicum*, 144

Arco (Trento), 103; 165

Arezzo, vd. *Arretium*

Armento (Potenza), 7 ss.

*Arretium*, 64

Asia, vd. Ἀσία

*Astakos* (Bitinia), 53

Atene, 49 ss.

    Agorà, 31 ss.

    vd. anche Ἀθῆναι

*Ateste*, 59 (*Atestae*, sic)

*Benacus lacus*

*Benacenses*, *B(enacensium), naut(arum) [coll]eg(ium)*, 165

Beozia, vd. Βοιωτία

Borgo Valsugana (Trento), 165

Brescia, 102 ss.; 164 s.

    Museo Romano, 106

    Rebuffone, zona sepolcrale, 105

    territorio, 108 ss.

    vd. anche *Brixia*

*Brixia*

*dec(urio) Brixiae*, 110; *VIvir Brixiae*, 164

    vd. anche Brescia

*Caesarea* (Bitinia), 176 s.

*Caesarea* (Cappadocia), 176 s.

*Caesarea* (Palestina), 176 s.

*Canafates*, vd. *Cannanefates*

*Cannanefates*

*Cann< a >n< e >f[ates]*, 110; *Canafates*, 110

*Caput Africe(n)sis*, vd. Roma, *Caput Africæ*

Casalmoro (Mantova), 106 s.

Caséz, vd. Sanzeno

Castelnuovo Scrivia (Alessandria), 153

Cavédine (Trento), 'fontanella del fiaschét', 165

Chio, 32 ss.

*Cirta*, 144

Cles (Trento), 163; 167

Córedo (Trento), fraz. Tavón, 164

Corinto, vd. Κόρινθος

[C]ret[a] et Cy[renae], provincia, 41

*Cures*, 142

*Cy[renae]*, et [C]ret[a], provincia, 41

- Dertona*, vd. Tortona
- Este, vd. *Ateste*
- Eubea, tempio di Artemide Proseoea, 35  
vd. anche. *Εὐβοία*
- Fabrateria Nova*, 140
- Falerii Novi*, 139
- Feltre (Belluno), 165
- Feltria*, vd. Feltre
- Fenèr, vd. Alano di Piave
- Fenia, vd. *Φοινίκη*
- Fossanova, vd. Priverno
- Grecia, vd. Ἑλλάς
- Grumento (Potenza), 7 ss.
- Grumentum*, vd. Grumento
- Innsbruck
- Ferdinandeum, 160; 163; 164
- Isera (Trento), fraz. Marano, 160
- Iulia Dertona*, vd. Tortona
- Keramos* (Caria), 49 ss.
- Laurentes*, 134\*
- Lebena* (Creta), 40
- (Comune del) Lomaso (Trento), fraz. Vigo Lomaso, 165  
Canonica, 110 ss.; 165
- Mantova
- territorio, 108 ss.
- Mantua*, vd. Mantova
- Marano, vd. Isera
- Maratona, 37 ss.
- Mattarello, vd. Trento
- Mediolanum*, vd. Milano
- Megara, vd. Μέγαρα
- Melta* (Mesia Inf.)
- Meletinus civis*, 83
- Mentana (Roma)
- Lapidario F. Zeri, 51
- Micale, vd. Μυχάλη
- Milano, 154 s.
- Moesia*
- Mesacus*, 83
- Monaco di Baviera
- Antikensammlungen, 7 ss.
- München, vd. Monaco di Baviera
- Nave (Brescia), 154
- Nicomedia* (Bitinia), 53  
vd. anche *Νεικομήδεια*
- Nisa*, vd. Μέγαρα
- Pelion*, vd. Πάλιον
- Pereprus vicus* (Mesia Inf.), 83
- Persia, vd. Μῆδος, Πέρσης
- Priverno (Latina), fraz. Fossanova, 96

- Ravina, vd. Trento
- Riva del Garda (Trento), 164  
Museo Civico, 164
- Roma  
Basilica di S. Paolo [fuori le Mura], 43 s.  
*Caput Africæ: Caput Africe(n)sis*, 136  
Catacomba di Callisto, 47  
Celio, 45  
Celio, Ospedale Britannico, 47  
Chiesa dei Ss. Quattro Coronati, 135\*  
Chiesa di S. Luigi dei Francesi, 132\*; 133\*  
Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino (via Casilina), 137  
Museo Nazionale Romano, 45 ss.; 49; 128 ss.  
Musei Vaticani, 14 ss.; Collezioni Lapidarie, 139  
Ponte Milvio, necropoli, 49  
Torpignattara, vigna Del Grande (poi Cellere), 51  
via Campania, 44  
via Cassia, 58  
via Po, 58  
via Tiburtina, 58  
vigna Del Grande (poi Cellere), a Torpignattara, 51
- Romeno (Trento), 164  
Chiesa di S. Antonio, 164
- Salamina (isola), vd. Σαλαμίς
- San Giovanni Incarico (Frosinone), 140
- Sanzeno (Trento), 163  
Chiesa parrocchiale, 163 (bis)  
frazione Caséz, 163
- Sarche, Bacino delle, 164 s.
- Senia*, 69
- Senj, vd. *Senia*
- Sparta, vd. Λακεδαιμόνιον
- Tavón, vd. Córedo
- Tiburinus lapis*, 57 ss.
- Torpignattara, vd. Roma
- Tortona  
Museo Civico, 152; 153  
via F. da Baxilio, 152
- Trapezus*, vd. Trebisonda
- Trebisonda  
Monastero *S. Maria Trapezuntis*, 175 ss.
- Trento, 156 ss.; 160 ss.  
Cattedrale, 162  
Museo, 103; 160 (ter); 161 (septies); 162 (novies); 163 (bis); 164 (bis); 165 (quater); 166 (quater)  
Soprintendenza ai Monumenti, 162  
territorio, 167  
Torre Vanga, 161  
fraz. Mattarello, 160  
fraz. Ravina, 160; villa Sizzo dè Noris, 160  
vd. anche *Tridentum*
- Tridentum*  
*VIvir Tr(identi)*, 162  
*Trident(ini)*, 161; *Trid(entini)*, 161  
vd. anche Trento
- Urbino  
*ad D. Lauretanae*, 121  
Museo Lapidario, 119 ss.

- Val d'Adige, 160 ss.  
 Val di Non, 163 s.; 167  
 Val Sugana, 165  
 Valli Giudicarie, 164 s.  
 Venosa  
     acquedotto romano, 143  
     Bosco Monte, 150  
     ‘casa di Orazio’, 143; 144; 145 (bis); 146; 147 (bis); 148; 150 (bis); 151  
     Chiesa della Trinità, 147; 148; 150 (bis); 151; 152  
     scavo delle Terme, 151  
     via Appia, ‘Giardini del Principe’, 150  
     via G. Bruno, 145  
*Venusia*, vd. Venosa  
 Verona  
     territorio, 108 ss.  
     vd. anche *Verona*  
*Verona*, 61  
     vd. anche Verona  
 Vigo Lomaso, vd. (Comune del) Lomaso  
*Vulci*, 14

Αθήναι, 49 ss.

Αθηναῖος: Αθηναῖοι, 32; μέγ<sup>2</sup> Αθηναῖοισι φόως, 31; παιδεῖς Αθηναίων, 35  
 Ασία

ἀπὸ γύρας Ασίας, 35  
 Ασταχος  
     Ασταχίη γαίη, 51 ss.

Βοιωτία

Βοιωτός: τοι ἐν πεδίῳ Βοιωτίῳ, 25

Ελλάξ, 25

ἱερὸν Ελλάδα ρυόμενη, 28; ἀκμᾶς ἐστακυῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ελλάδα πᾶσαν, 28  
 Ελληνες: ὅπερ Ελλάνων, 30; Ελλάνων ἀκρόπολις, 30; Ελλήνων ἀρχηγός, 37  
 Εὖβοια, 25

τοι ὥπ<sup>2</sup> Εὐβοίᾳ, 25

Κέραμος, 49 ss.

Κόρινθος, vd. Κόρινθος

Λακεδαιμώνια

Λακεδαιμόνιος: Λακεδαιμόνιοι, 34

Μέγαρα

Μεγαρεύς, 25; Νισαίων... λαοδόκωφ<sup>2</sup> ν ἀγορᾷ, 25

Μῆδος, 28

στρατὸς Μῆδων, 35; 37; τοξοφόροι Μῆδοι, 30

Μυκάλα (Μυκάλη)

τοι ἐν ὅρει Μυκάλκε, 25;

Μυκάλη, vd. Μυκάλα

Νεικομήδεια, vd. anche *Nicomedia*

Νικομηδεύς, 53

Νίσαια, vd. Μέγαρα

Πάλιον (= Πήλιον), 25

τοι ὑπὸ Παλίῳ, 25

Πέρσης, 28

Πήλιον, vd. Πάλιον

Κόρινθος (= Κόρινθος), 28

Σαλαμίς (isola)

[Αἴα]ντος [γὰσος Σαλαμίς], 28; τοι ἐμπροσθεν Σαλαμῖνος, 25

Φοινίκη

Φοινίξ: Φοινίσσαι νῆσος, 28

### III. NOTABILIORA

- acrostico, 119 ss.  
*Aesculapius, deus*, 40 s.  
Afrodite Cipria, culto a Corinto, 29 s.  
aggiornamento epigrafico, problemi generali, 112; 156 ss.  
Aiace, eroe a Salamina, 28  
*ala*  
— *I Canafatium*, 110; *al(a) I Cann< a >n< e >f[atum]*, 110  
Antenore, gruppo dei tirannicidi, 31 ss.  
*Apollinaris*  
— *legio XV*, 176  
Apollo, 37  
*Appia via*, 96 ss.  
*aquani*  
 *aquanor(um) collegius*, 144  
area sepolcrale  
miserazione, 104  
misure, 104; 150; 164  
Aristogitone e Armodio, culto, 31 ss.  
Armodio e Aristogitone, culto, 31 ss.  
Artemide  
— *Parthenos*, 35  
— *Proseoea*, 35  
— *Toxophoros*, 25  
Atene  
conferimento di corone onorarie, 19 s.  
ricostruzione delle mura, 36 s.  
*Augustalis*  
 *Aug(ustalis)*, 149  
 *Aug(ustalis), VIvir*, 161; — [*VI vir*], 102  
*Augustus*  
 *Aug(ustorum) s(ervus)*, 136  
 *Aug(usti), Lares*, 161  
 *Aug(ustus), Silvanus*, 161  
 *Aug.*, 162 (bis)  
*bestitor (=vestitor)*  
 *qui deputabatur intra bestitores*, 136  
*bircinium*, 134\*  
*birginium*, 135\*  
*bivus (=vivus)*, 136  
*cantor*, 162  
*caputafrice(n)sis*, 136  
*carmen*, indicazione dell'autore (?), 125  
*cellarius*  
 *cell[arius?]*, 166  
*centonari*  
*[c]entonata[riorum]*, *coll[egium]*, 162  
7 (*centuria*), 64; 69; 75; 83

- cippus*  
 — *ex lapide Tiburtino*, 57 ss.  
 — *marmoreus*, 57 ss.
- Cipria, vd. Afrodite
- civis*  
 — *Meletinus*, 83  
*l(udi) c(ivium) R(omanorum) (?)*, 165
- Clesiana, tavola, 157
- cohors*  
*coh(ors)* *I pr(aetoria)*, 59  
 — *I pr(aetoria)*, 7 *Silvani*, 69  
 — *II pr(aetoria)*, 7 *Vibi*, 64  
 — *V pr(aetoria)*, 78  
 — *V pr(aetoria)*, 7 *Sereni*, 75  
 — *XII pr(aetoria)*, 61  
*c(o)b(ors) X p(rae)toria*, 7 *Gaiani*, 83
- collegium*  
*coll[egium c]entona[riorum]*, 162  
*coll(egium) fabrum*, 144  
*[coll]egium naut(arum) B(enacensium)*, 165  
*collegius aquanor(um)*, 144
- Concordia*, 160
- conservus*  
*con(servus)*, 149
- consul*  
*co(n)s(ul)*, 141
- construbere*  
*c[onstruxit]*, 162
- contubernialis*  
*contubernalis lib(erta)*, 145
- Corinto  
 Corinzi morti a Salamina, 29 ss.
- corona  
 corone d'oro a defunti, 16 ss.  
 — funerarie, 7 ss.  
 — onorarie, 7 ss.; in Atene, 19 ss.; ad Efeso, 21; a Syros, 21
- Cosma e Damiano, santi, 162
- cristiane, iscrizioni, 119 ss. (?); 128 ss.
- cristogramma, 132\*; 134\*
- cronologia, distribuzione cronologica delle iscrizioni datate in età imperiale, 113 ss.  
 vd. anche datazione
- cunarius*  
 — *Neronis Aug(usti)*, 149  
 — *ser(vus)*, 149  
*cunaria*, 149
- datazione ( criteri )  
 formule, 59 ss.  
 iscrizioni urbane di pretoriani, 55 ss.  
 pietre, 57 ss.  
 tipi monumentali, 57 s.
- decemvir*  
*[Xvir] st[lit(ibus) iud(icandis)]*, 41
- decurio*  
*dec(urio) Brixiae*, 110  
*d(ecreto) d(ecurionum), p(ublice)*, 162; *ex d(ecurionum) s(ententia) c(uraverunt)*  
*i(dem)q(ue) [p(robaverunt)]*, 143
- dec(urio) alae I Canafatium*, 110; *d<e>c(urio) al(ae) I Cann<a>n<e>f[a-tium]*, 110
- Defensor, Iuppiter*, 162

- definitio*  
*definitio pedaturaे*, 104
- defixio*  
*corpus delle defixiones*, 139
- deus*  
*deus Aesculapius*, 40 s.
- d(eus) s(anctus)*, [Satu]rnus, 160
- [*d(eus)*] *Sol In(victus)* [*M(ithra)*], 163
- de donis Dei*, 162; *per unum Deum*, 136
- Di Manes (notabiliora selecta)*  
*D(is) M(anibus)*, in fine di iscrizione, 165
- $\Delta(\iota\varsigma)$  IM(αγιούς), 145
- $\Theta(\varepsilon\iota\varsigma)$  K(αταχθονίς), 46
- dominus*  
*d[om]inus epis(copus)*, 162
- domus*, 176
- donum*  
*d(ono) d(icatum)*, ovvero *d(atum)*, 153  
*de donis Dei et S(an)c(t)orum*, 162
- duovir*  
*Ivir(i) i(ure) d(icundo)*, 143
- Epigrafia, problemi generali dell'aggiornamento, 112; 156 ss.
- epigrammi greci, 43 ss.
- epitaffi metrici  
 — greci, 43 ss.  
 — latini, 119 ss.
- episcopus*  
*epis(copus)*, *d[omi]nus*, 162
- Fabia, tribus*  
*Fab(ia)*, 110
- fabri*  
*coll(egium) fabrum*, 144
- falsi epigrafici, 131 ss.
- Febo, vd. Apollo
- fistulator*, 160
- frater*  
*fratres boni*, 136
- Gemina*  
*Ge(mina), leg(io) XIII Vi(c)t(rix)*, 167  
 —, *leg(io) XIII M(artia) V(ictrix)*, 167
- guerre Persiane, 25 ss.
- Helladius*, ἀρχερεύς, 25 ss.
- Hercules*, 165
- Her(cules)*, 163
- bic*  
*bic situs est*, come criterio di datazione, 61 ss.
- honor*  
*ob honorem magisteri*, 144
- Horatia, tribus*  
*Hor(atia)*, 150
- instrumentum*, pubblicazione e aggiornamento, 157 s.
- Invictus*  
*In(victus)*, [*D(eus)*] *Sol* [*M(ithra)*], 163
- iscrizioni  
 — cristiane, 119 ss. (?); 128 ss.

- , criteri di datazione, 55 ss.
- datate (età imperiale), loro distribuzione, 113 ss.
- false, 131; 132; 133; 134
- metriche, greche, 24 ss.; 43 ss.
  - latine, 119 ss.
- musive, 162
- opistografe, 119 ss.; 128 ss.
- , reimpiego, 96 ss.
- urbane di pretoriani, criteri di datazione, 55 ss.

*Iuno**Iuno Ricina (Regina?)*, 165*Iuppiter**I(uppiter) O(ptimus) M(aximus)*, 161; 163*I(uppiter) O(ptimus) M(aximus) Defensor*, 162*[Iovi] Optimo M[axi]mo*, 163*Iovi sacrum*, 164*I[ovi]*, ovvero *I(uppiter) [O(ptimus) M(aximus)]*, 110 s.*Kalendae**VI Kal(endas) Mar(tias)*, 134\*; *XVI Kal(endas) Mar(tias)*, 135\**karissimus**kariss(imus) </>rater*, 148; *karissima, coniunx*, 165 (bis)

Kritios e Nesiotes, gruppo dei tirannicidi, 31 ss.

*Lapidarie, Collezioni, riordino*, 139*Lares**Lares Aug(usti)*, 161*legio**leg(io) XIII Ge(mina) Vi(c)l(rix)*, 167*— XIII Gle(mina) M(artia) V(ictrix)*, 167*legio XV Apol(linaris)*, 176*locus**l(ocus) p(ublicus) (?)*, 165*ludus**l(ocus) p(ublicus) c(ivium) R(omanorum) l(udis) (?)*, 165*maemoria, vd. memoria**magisterium**ob honorem magisteri*, 144*Manes Di, vd. Di Manes*

Maratona, battaglia, 37 ss.

*marmorare**[mar]mora[vit], parietem d[e suo]*, 41*Martius**M(artia), leg(io) XIII G(emina) V(ictrix)*, 167*VI Kal(endas) Mar(tias)*, 134\*; *XVI Kal(endas) Mar(tias)*, 135\**martyr**mar(tyr)*, 132\* (bis); 134\**medicus*, 68*memoria, 165**maemoria, 165*vd. anche *μνημοσύνη**mensa**me(n)sā, 105*

metriche iscrizioni

*— greche, 24 ss.; 43 ss.**— latine, 119 ss.**metuens**metu[ens?], [ex vi]su votu[m solvit]*, 163*miles, 161; 173*

- miles coh(ortis) I pr(aetoriae), 59  
 mil(es) coh(ortis) I pr(aetoriae), 7 Silvani, 69  
 — coh(ortis) II pr(aetoriae), 7 Vibi, 64  
 — c(o)b(ortis) X prae(toriae), 7 Gaiani, 83  
 — coh(ortis) XII pr(aetoriae), 61*
- Minerva, 161  
 Mithra  
 Mit(h)r[a], 165  
 [M(itbra)], [D(eus)] Sol In(victus), 163  
 molestare  
 ne quis titelo moles[tet], 136  
 monumento, tipo monumentale come criterio di datazione, 57 s.  
 mors  
 pos(t) mor[tem meam], 136  
 Mummiani, tituli, 142*
- natio, 83  
 nauita  
 naut(arum) B(enacensium), [coll]eg(ium), 165  
 officina lapidaria, 124  
 — di Urbino, 126 s.  
 onori, conferimento di onori in Grecia, 18 ss.  
 opistografa, iscrizione, 119 ss.; 128 ss.  
 ornatrix, 46*
- Papiria, tribus  
 Pap(iri)a), 161  
 paries  
 parietem d[e suo mar]mora[vit], 41  
 patrius  
 pat[rius?], Sat[u]rnus, 164  
 patronus  
 pat[ronus?], Sat[u]rnus, 164  
 pedatura  
 pedaturae definitio, 104  
 perfectissimus  
 p(erfectissimus), v(ir), 165  
 Persiane guerre, 25 ss.  
 pietre, come criterio di datazione, 57 s.  
 plebs  
 pleps urbana, 152  
 Pomptina, tribus  
 Pom(ptina), 64  
 post  
 pos(t) mor[tem meam], 136  
 praetoria, vd. cohors  
 pretoriani, 55 ss.  
 provincia  
 [provincia C]ret[a] et Cy[renae], 41  
 Publilia, tribus  
 Pub(lilia), 61*
- quaestor  
 [quaest(or) p]r(o) pr(aetore), 41 ss.  
 quattuorvir  
 [II]IIvir i(ure) [d(icundo)] (?), 107*
- Regina, vd. Ricina  
 reimpegno delle iscrizioni, 96 ss.  
 reponere  
 scripta repone (?), 122 ss.*

*Ricina (Regina?)*, vd. *Iuno*

riordino Collezioni Lapidarie, Musei Vaticani, 139

*Romiila, tribus*

*Rom(ilia)*, 59

Salamina, battaglia, 25 ss.

*salus*

*pro salute sua*, 163

*sanctus*

*(an)c(ti) Cusma et Damianus*, 162

*Saturnus*

[*Saturnus*], 160

*Sa[turnus?]*, 160

*Sat[u]rnus pat[rius?]*, ovvero *pat[ronus?]*, 164

*scribere*

*(carmina) scripta <a> Leone (?)*, 122 ss.

*sententia*

*ex d(e)curionum) s(ententia) c(uraverunt) i(dem)q(ue) [p(robaverunt)]*, 143

*Sergia (tribus)*, 69

*servus (notabiliora selecta)*

*ser(vus) cunarius*, 149

*(servus) Trident(inorum)*, 161

sevirato a Brescia, 108

vd. anche *sexvir*

*sexvir*

*VIIvir*, 174; [*IIII*] *VIIvir (iterum)*, 107

*VIIvir Aug(ustalis)*, 161; [*VI*] *Vir Aug(ustalis)*, 102

[*IIII*] *VIIvir i[un(ior)?]*, 107

*VIIvir Brixiae*, 164

*VIIvir Tr(identi)*, 162

*silanus*, 143

*sil(ani)*, 143

*sileni aurei*, 144

*Silvanus*

*Silvanus Aug(ustus)*, 161

Simonide di Ceo, epigrammi, 24 ss.

*Sol*

*Sol, [D(eus)] In(victus) [M(ithra)]*, 163

*Sorores Suleviae*, 110

statue dei tirannicidi ad Atene, 31 ss.

*stipendia*, 176

*Suleviae Sorores*, 110

*tabula*

— *ex lapide Tiburtino*, 57 ss.

— *marmorea*, 57 ss.

tavola Clesiana, 157

*tempus*

*tempor(ibus) D[omi]ni Eugypi epis(copi)*, 162

Termopili, epigrammi per i caduti, 34 ss.

*testamentum*

*t(estamento) f(ieri) ovvero p(on) i(ussit)*, come criterio di datazione, 63 ss.

tirannicidi, statue ad Atene, 31

*titulus*, vd. *titulus*

*titulus*, 122

*titulus*, 136

*tituli Mummiani*, 142 ss.

*tubus*, 143

*univira*, 134\*; 135\*

*urbanus*

*urbana, pleps*, 152

- usura*  
*ex usu[ra]*, 165
- Venus*, 161  
*Vestalis*  
*Vestalis) v(irgo)*, 149  
*vestitor*, vd. *bestitor*  
*vexillarius*  
*vexill(arius)*, 176  
*vexillatio*, 176 s.  
*vexillifer*  
*vexill(ifer)*, 176  
*Victrix*  
*Vi(ctrix), leg(io) XIII Ge(mina)*, 167  
*V(ictrix), leg(io) XIII G(emina) M(artia)*, 167  
*vicus*, 83  
*vir*  
*v(ir) p(erfectissimus)*, 165  
*virginia*, 83  
*virgo*  
*v(irgo) V(estalis)*, 149  
*visus*  
*[ex vi]su*, 163  
*vivus*, vd. *bivus*  
*vixillarius*, vd. *vexillarius*  
*vixillifer*, vd. *vexillifer*
- ἄγαλμα*  
*[ἀγα]λμα*, 51  
*ἀγορά*, vd. *ἀγορή*  
*ἀγορή*  
*Νισαίων... λαοδόκων ἐν ἀγορᾷ*, 25  
*ἀγχέμαχος*  
*ὑπὲρ ἀγχεμάχων πολιητῶν*, 30  
*ἀέξω*  
*ἐλεύθερον ἄμαρτον αέξειν οἱ μενοι*, 25  
*αῖα*  
*ἐνθ' αῖα μάρπτει*, 46  
*vd. anche γαῖα*  
*Aīas (nome mitico)*  
*[Αἴα]ντος [νᾶσος]*, 28  
*"Αἰδης*  
*εἰ[ς] "Αἰ[δα]γα[γ]*, 52  
*αἰθείρα*  
*αἰθείρων κοσμήτειρα*, 46  
*αἴτιοι*  
*εἴτε ἀγαθῶν αἴτιοι εἴτε κακῶν*, 44  
*ἄμαρτος (=ἄμαρτος)*, 25  
*ἀνάπαυμια*  
*καμάτων ἀνάπαυμια*, 44; *λύπηγε.....[νούσων ἀνάπ]αυμια*, 43

**ἀγαπαύω**

πολλῆς λύπης ἀνάπτυξον, 44

**ἀπολύω**

ἀπέλυσας νούσων καὶ καμάτων, 44

**Ἄρτεμις**

ἔθεσαν παρθένῳ Ἀρτέμιδι, 35; Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος, 25

**ἀρχηγός**

Ἐλλήνων ἀρχηγός, 37

**Ἀφροδίτα**

δι' Ἀφροδίτα, 30

**Ἀφροδίτη**, vd. Ἀφροδίτα

**γαῖα** (==*γῆ*)

[Ἀστ]ακί[ης γ]αίης, 51; [ύπὸ γαίη] κεῖμαι, 47

vd. anche *αἴα*

**γέννημα**

[ἷγ μὲν] ἐγὼ γέννημα το[ο. . . .], 43

**γέρας**, 25

**γῆ**, vd. *γαῖα*

**δαίμων**

ζεππασε δαίμων, 44

**δέχομαι**

Θανάτου μοῖραν ἐδεξάμεθα, 25

ἐθείρα, vd. αἰθείρα

**ἐλεύθερος**

ἐλεύθερον ἄμαρ, 25

**Ἐλλάδιος**, ἀρχιερεύς, 25 ss.

εὐφροσύν[η], inc., 43 s.

**ἡμαρ**, vd. *ἄμαρ*

**Θεοῖ Καταχθόνιοι**

Θ(εοῖς) Κ(αταχθονίοις), 46; 49 (inc.)

**θεράπων**, 46

**θυγῆσκω**

εἴτε καλῶς εἴτε κακῶς ἔθαγον, 44

**ἱππομάχος**, 25

**κλέος**

ἔχουσα λυγρὰ καὶ κλέος ἐν φθιμένοις, 45

**κληρονομέω**

[εἴτ̄ ἀγ]αθόν....εἴτ[ε κακόν τι κληρο]νομίσ[ας], 43

**κοσμήτειρα**

αἰθείρων κοσμήτειρα, 46

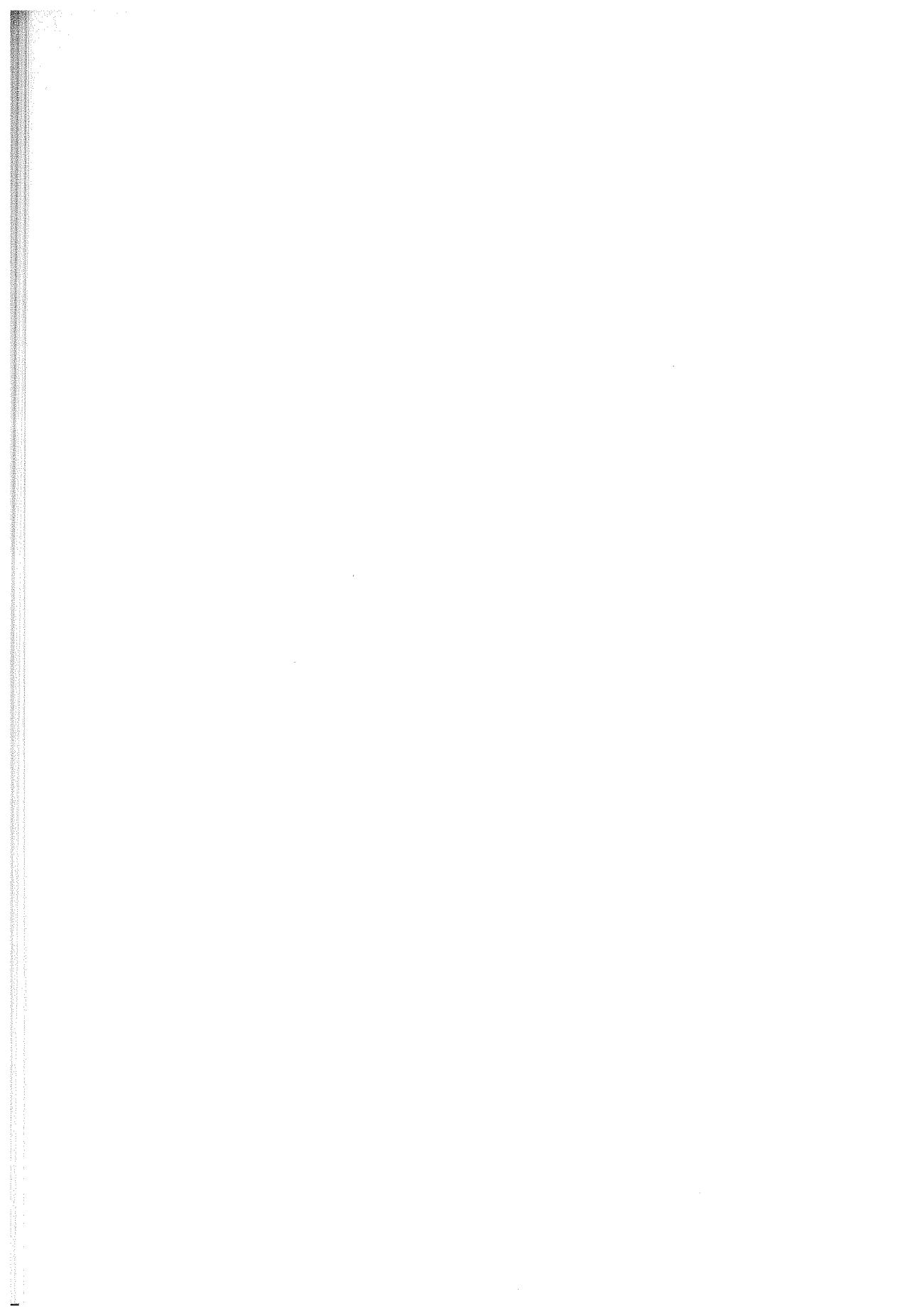
**Κύπρις**, 30

vd. anche Afrodite

- μάρπτω  
  ένθ<sup>3</sup> αλία μάρπτει, 46
- μέτοχος  
  μήτε καλῶν, μήτε κακῶν μέτοχος, 44
- μνῆμα  
  Φοίβῳ μνῆμ<sup>3</sup> ἀνέθηκε τόδε, 37
- μνημοσύνη  
  ψυχα[ὶ μνημο]σύνης φύλακες, 49 ss.
- μοῖρα  
  θανάτου μοῖρα, 25  
  Μοῖρα, 47; [Μοῖρῶν νίματ<sup>3</sup> ἀ]τενκτα, 51 ss.
- νᾶσος(=νῆσος)  
  [Αἴα]ντος [νᾶσος], 28
- ναυμαχία  
  ναυμαχίᾳ δαιμάσσαντες, 35
- νῆμα  
  [Μοιρῶν νίματα], 51
- νῆσος, vd. νᾶσος
- ξυρόν  
  ἀκμᾶς ἑστακυῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ἑλλάδα, 28
- παρθένος  
  ἔθεσαν παρθένῳ Ἀρτέμιδι, 35
- παύω  
  πέπαυμιαι νούσων καὶ καμάτοιο καὶ ἄχθεος, 44; πόγων μόχθων  
  πέπαυται, 44
- πολιτηγ(=πολίτης)  
  ὑπὲρ ἀγχεμάχων πολιγτᾶν, 30
- πολίτης, vd. πολιτηγ
- ρῆμα  
  τῆδε κείμεθα τοῖς κείνων ρήμασι πειθόμενοι, 34
- στέφανος  
  τὸ εἰ(ς) στήφανον, 11 ss.
- στρατός  
  στρατὸς Μήδων, 35; 37
- τειχοποιοί, 36
- τέμενος  
  Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος, 25
- τοξοφόρος  
  Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος, 25  
  τοξοφόραι Μήδαι, 30
- τύμβος  
  [ἐπ]ὶ τύμβ[ῳ], 51

τύραννος  
ἀγὴρ τύραννος], 32

Φοῖβος, 37  
φύλαξ  
ψυχα[ι μνημοσύνης φύλακες, 51  
ψυχή<sup>1</sup>  
ψυχα[ι μνημοσύνης φύλακες, 51



## ELENCO DEI COLLABORATORI

Alberto ALBERTINI, Ateneo di Brescia, via Tosio 12, Brescia.  
Géza ALFÖLDY, Ruhr-Universität, Bochum.  
Delfino AMBAGLIO, Istituto di Storia Antica, Università, Pavia.  
Emilia BIZZARRI, Istituto di Topografia Antica, Università, Roma.  
Mara BONFIOLI, Via G. Carini 11, Roma.  
Edda BRESCIANI, Istituto di Storia Antica, Università, Pisa.  
Manfred CLAUSS, Ruhr-Universität, Bochum.  
Adriana DE CAMILLI SOFFREDI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.  
Ivan DI STEFANO MANZELLA, via di S. Paolo alla Regola 28, Roma.  
Rosa DILEO, Istituto di Storia Antica, Università, Bari.  
Angela DONATI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.  
Arnold ESCH, Nonnenstieg 47, Göttingen.  
Albino GARZETTI, Istituto di Storia Antica, Università, Genova.  
Giovanni GERACI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.  
Margherita GUARDUCCI, via della Scrofa 117, Roma.  
Giovanni MENNELLA, Istituto di Storia Antica, Università, Genova.  
Luigi MORETTI, Istituto di Storia Greca, Università, Roma.  
Stanislaw MROZEK, ul. Pomorska 94a, Gdansk-Oliva.  
Silvio PANCIERA, Istituto di Epigrafia e Antichità Romane, Università, Roma.  
Anthony E. PODLECKI, Pennsylvania State University.  
Valeria RIGHINI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.  
Giancarlo SUSINI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.  
Gianfranco TIBILETTI, Istituto di Storia Antica, Università, Bologna.

C A S A E D I T R I C E C E S C H I N A  
20129 MILANO - VIA CASTELMORRONE, 15

*Studi di architettura*

LILIANA GRASSI

PROVINCE DEL BAROCCO E DEL ROCOCÒ'

*Lessico biobibliografico di architetti in Lombardia.*

Volume in-8° di LXVII-580 pagine, con circa 800 illustrazioni in nero, su carta patinata, legato in tela con sopracoperta plasticata

L. 35.000

ANGIOLA MARIA ROMANINI

L'ARCHITETTURA GOTICA IN LOMBARDIA

Due grossi volumi in grande formato, con ricche illustrazioni in nero e a colori  
Gli stessi, rilegati in tutta tela

L. 18.000

L. 22.000

ANGIOLA MARIA ROMANINI

ARNOLFO DI CAMBIO

E LO STILNOVO DEL GOTICO ITALIANO

*Uno studio fondamentale su Arnolfo architetto e scultore.*

Volume in-8° di 254 pagine di testo con 34 pagine e 152 tavole fuori testo, con 252 illustrazioni, da fotografie in gran parte originali, legato in brossura, sopracoperta

L. 10.000

GINO TRAVERSI

ARCHITETTURA PALEOCRISTIANA MILANESE

Volume in grande formato, riccamente illustrato in nero e a colori

L. 10.000

Lo stesso, rilegato in tutta tela

L. 12.000

*Atti dell' 8º Congresso di Studi Alto-Medioevali*

1º STUCCHI E MOSAICI ALTO-MEDIOEVALI

Volume in-8° di 390 pagine con oltre 200 illustrazioni, disegni e piante, indici analitico e generale, in brossura con sopracoperta a tre colori, plasticata

L. 8.000

*Raccoglie 25 relazioni di studiosi di 8 nazioni, su argomenti di alto interesse storico e scientifico.*

2º La CHIESA DI S. SALVATORE IN BRESCIA

Volume in-8° di 334 pagine, con oltre 200 illustrazioni e 16 grafici di grande formato, indici analitico e generale, in brossura con sopracoperta a tre colori, plasticata

L. 8.000

*Due relazioni che analizzano e fanno il punto sulla famosa chiesa bresciana, cardine alla datazione di tutti i monumenti alto-medioevali dell'Italia Settentrionale.*

3-45309

## ABBREVIAZIONI E NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI « EPIGRAPHICA »

La redazione di « Epigraphica » desidera rispettare nei limiti del possibile le consuetudini e i criteri adottati dagli Autori, soprattutto quando i testi siano in una lingua diversa dall'italiano. Le citazioni bibliografiche vengono uniformate secondo alcuni criteri di massima, dei quali si danno alcuni esempi:

### monografie

A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930.

### articoli da periodici

M. GUARDUCCI, *Intorno ad una iscrizione di Kenchreat*, « Epigraphica », I (1939), pp. 17-20.

### articoli da miscellanee

G. FORNI, *Tribù romane e problemi connessi dal Biendo Fluvio al Mommsen*, « Studi di Storia Antica in mem. di Luca de Regibus », Genova 1969, pp. 17-90.

## ABBREVIAZIONI DI USO COMUNE

art. cit.	= articolo citato	n., nn.	= numero, numeri
C...r.	= carta ... recto	nota, note	= nota, note
C...v.	= carta ... verso	op. cit.	= opera citata
cap., capp.	= capitolo, capitoli	p., pp.	= pagina, pagine
cf.	= confronta	r., rr.	= riga, righe
col., coll.	= colonna, colonne	s., ss.	= seguente, seguenti
f., ff.	= foglio, fogli	tav., tavv.	= tavola, tavole
fig., figg.	= figura, figure	v., vv.	= verso, versi
ibid.	= <i>ibidem</i>	vd.	= vedi
linea, linee	= linea, linee	vol., voll.	= volume, volumi

## ABBREVIAZIONI ADOTTATE PER OPERE FREQUENTEMENTE CITATE

<i>AEp</i>	= « Année Epigraphique »
<i>BEP</i>	= « Bulletin Epigraphique »
<i>CIE</i>	= <i>Corpus inscriptionum Etruscarum</i>
<i>CIG</i>	= <i>Corpus inscriptionum Graecorum</i>
<i>CIL</i>	= <i>Corpus inscriptionum Latinarum</i>
<i>CLE</i>	= <i>Carmina Latina epigraphica</i> , ed. Bücheler
<i>DESSAU</i>	= H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i>
<i>DictAnt</i>	= DAREMBERG - SAGLIO, <i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines</i>
<i>DITTEMBERGER</i>	= W. DITTEMBERGER, <i>Sylloge inscriptionum Graecarum</i> , III ed.
<i>DizEp</i>	= <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i>
<i>EphEp</i>	= « <i>Ephemeris Epigraphica</i> »
<i>EpSt</i>	= « <i>Epigraphische Studien</i> »
<i>IG, IG<sup>2</sup></i>	= <i>Inscriptiones Graecae</i> (e <i>editio minor</i> )
<i>IGR</i>	= <i>Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes</i>
<i>IGUR</i>	= <i>Inscriptiones Graecae urbis Romae</i>
<i>ILLRP</i>	= <i>Inscriptiones Latineae liberae reipublicae</i>
<i>InscIt</i>	= <i>Inscriptiones Italiae</i>
<i>NozSe</i>	= « <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i> »
<i>OGIS</i>	= <i>Orientis Graeci inscriptiones selectae</i>
<i>PIR, PIR<sup>2</sup></i>	= <i>Prosopographia Imperii Romani</i> , I e II ed.
<i>PW</i>	= PAULY-WISSOWA, <i>Realencyclopädie</i>
<i>SEG</i>	= « <i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> »
<i>TAM</i>	= <i>Tituli Asiae Minoris</i>
<i>ZPE</i>	= « <i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i> »

Per altre abbreviazioni, si raccomanda di usare sigle facilmente comprensibili.

La redazione di « Epigraphica » tiene a disposizione di chi ne facesse richiesta un fascicolo a stampa contenente le principali norme bibliografiche.

